



Innocenzio Ringhieri
**Cento giochi liberali,
et d'ingegno**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Cento giuochi liberali, et d'ingegno

AUTORE: Ringhieri, Innocenzio <sec. 16.>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Cento giuochi liberali, et d'ingegno, nouellamente da m. Innocentio Ringhieri ... ritrouati, et in dieci libri descritti. - In Bologna : per Anselmo Giaccarelli, 1551 (In Bologna alle spese dell'authore impresse, per Anselmo Giaccarelli, alli XXV d'Agosto 1551). - [4], 162, [2] c. ; 4°.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 24 settembre 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

GAM000000 GIOCHI / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Andrea Pedrazzini, andreacarlo.pedrazzini@fastweb-
net.it

REVISIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Andrea Pedrazzini, andreacarlo.pedrazzini@fastweb-
net.it

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

NOTA PER L'EDIZIONE ELETTRONICA "MANUZIO"

Nella presente edizione elettronica, le "u" consonantiche sono state trascritte come "v", le abbreviazioni tipografiche sono risolte per esteso e le vocali accentate sono sempre scritte con accento grafico, anche se talvolta nell'originale appaiono apostrofate.

Il PDF di riferimento è in:

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k71971n>

Indice generale

Liber Liber.....	4
NOTA PER L'EDIZIONE ELETTRONICA "MANU- ZIO"	5
<i>SONETTO DELL'AUTHORE ALLA SERENISSIMA, ET IMMORTALE REINA DI FRANCIA DI TUTTA L'OPRA SIGNORA.....</i>	12
<i>ALLA SEMPRE FELICE, ET SUBLIME DONNA CA- TERINA DE MEDICI, HORA MERITISSIMA REINA DI FRANCIA.....</i>	13
TAVOLA DE GIUOCHI LIBERALI.....	16
CENTO GIUOCHI LIBERALI ET D'INGEGNO.....	21
LIBRO PRIMO.....	21
GIUOCO DEL CAVALLIERO. I.....	21
GIUOCO DELLA FORTUNA. II.....	25
GIUOCO D'AMORE. III.....	29
GIUOCO DEL CONCILIO DE I DEI. III.....	35
GIUOCO DEGLI ANGELI. V.....	38
GIUOCO DELLE FIGURE CELESTI. VI.....	42
GIUOCO DELLE PARCHE. VII.....	46
GIUOCO DEGLI ELEMENTI. VIII.....	50
GIUOCO DELLE GRATIE. IX.....	53
GIUOCO DELL'AMANTE ET DELL'AMATO. X.....	57
LIBRO SECONDO.....	67
GIUOCO DE MARI. XI.....	67

GIUOCO DE MONTI. XII.....	70
GIUOCO DE FONTI. XIII.....	74
GIUOCO DE FIUMI. XIII.....	78
GIUOCO DE LAGHI. XV.....	82
GIUOCO DELL'ISOLE. XVI.....	85
GIUOCO DELLE CITTÀ. XVII.....	88
GIUOCO DELLA NAVE. XVIII.....	92
GIUOCO DEL CORPO HUMANO. XIX.....	96
GIUOCO DEL MUTULO. XX.....	99
LIBRO TERZO.....	104
GIUOCO DE METALLI. XXI.....	104
GIUOCO DELLE GEMME. XXII.....	108
GIUOCO DE GLI ALBERI ET DE GLI UCCEL- LI. XXIII.....	112
GIUOCO DELLE FERRE. XXIII.....	115
GIUOCO DELLE GHIRLANDE ET DE FIORI. XXV.....	119
GIUOCO DE COLORI. XXVI.....	122
GIUOCO DEL PROFUMIERO Ò DE GLI ODO- RI. XXVII.....	126
GIUOCO DELL'INCANTATORE O DELLE SER- PI. XXVIII.....	129
GIUOCO DEL PESCATORE, Ò DE PESCI. XXIX.....	133
GIUOCO DELLE SIRENE. XXX.....	138
LIBRO QUARTO.....	145
GIUOCO DELL'OPRE GLORIOSE. XXXI....	145
GIUOCO DELLE VIRTU. XXXII.....	148

GIUOCO DELL'ARTI LIBERALI, ET NOBILI.	
XXXIII.....	151
GIUOCO DELL'ARTI MECANICHE. XXXIII.	
.....	157
GIUOCO DELL'AGRICOLTURA. XXXV.....	161
GIUOCO DELL'HORTOLANO. XXXVI.....	165
GIUOCO DE NUMERI. XXXVII.....	169
GIUOCO DEL CHIROMANTE. XXXVIII.....	172
GIUOCO DEL PALAGIO. XXXIX.....	177
GIUOCO DELLA CACCIA. XXXX.....	181
LIBRO QUINTO.....	185
GIUOCO DELL'INFERNO. XXXXI.....	185
GIUOCO DELLA VITA HUMANA. XXXXII.	189
GIUOCO DELLA MORTE. XXXXIII.....	193
GIUOCO DELLA GUERRA. XXXXIII.....	196
GIUOCO DELLA PACE. XXXXV.....	201
GIUOCO DELLE CERIMONIE, Ò VERO DEL Sacrificio di Venere, & d'Amore. XXXXVI.....	205
GIUOCO DELLO SPOSO ET DELLA SPOSA.	
XXXXVII.....	212
GIUOCO DEL LADRO. XXXXVIII.....	217
GIUOCO DEL LABIRINTO. XXXXVIII.....	221
GIUOCO DELLA PRIMAVERA. L.....	227
LIBRO SESTO.....	233
GIUOCO DELLA SORTE. LI.....	233
GIUOCO DEL SOLE. LII.....	236
GIUOCO DEL TEMPO. LIII.....	240
GIUOCO DELL'ARIA. LIII.....	243
GIUOCO DE VENTI. LV.....	247

GIUOCO DE CENTAURI. LVI.....	251
GIUOCO DEL NIGROMANTE. LVII.....	254
GIUOCO DEL THESORO. LVIII.....	258
GIUOCO DELLE SENTENZE, ET DE SEGNI. LIX.....	261
GIUOCO DI PROTEO. LX.....	266
LIBRO SETTIMO.....	284
GIUOCO DELL'HOSTE. LXI.....	284
GIUOCO DELLA RUFFIANA. LXII.....	287
GIUOCO DEL PELLEGRINO. LXIII.....	295
GIUOCO DEL BANDITORE. LXIII.....	299
GIUOCO DE GLI ANELLI. LXV.....	304
GIUOCO DEL MEDICO. LXVI.....	308
GIUOCO DELLA VERGA. LXVII.....	312
GIUOCO DELLA MONETA. LXVIII.....	315
GIUOCO DEL OCIO. LXIX.....	319
GIUOCO DEL SECRETO. LXX.....	323
LIBRO OTTAVO.....	329
GIUOCO DELLA PAZZIA. LXXI.....	329
GIUOCO DELL'INVIDIA. LXXII.....	333
GIUOCO DELLA GELOSIA. LXXIII.....	337
GIUOCO DELL'INGANNO. LXXIII.....	343
GIUOCO DE NASI. LXXV.....	347
GIUOCO DELLA COLLANA. LXXVI.....	350
GIUOCO DEL SAVIO. LXXVII.....	353
GIUOCO DELLA CREANZA. LXXVIII.....	358
GIUOCO DELLA CASTITÀ. LXXIX.....	364
GIUOCO DELLA BELLEZZA. LXXX.....	368
LIBRO NONO.....	377

GIUOCO DELLO RE TRATTO DAL GIUOCO DELLE CARTE. LXXXI.....	377
GIUOCO DE SERVI. LXXXII.....	382
GIUOCO DEL PHILOSOPHO. LXXXIII.....	386
GIUOCO DE POETI. LXXXIII.....	389
GIUOCO DELLA FELICITÀ Ò DE BENI. LXX- XV.....	396
GIUOCO DELLA MISERIA Ò DE MALI. LXXX- VI.....	400
GIUOCO DELLE MUSE. LXXXVII.....	404
GIUOCO DELLA MUSICA. LXXXVIII.....	407
GIUOCO DELLA PITTURA. LXXXIX.....	412
GIUOCO DELLA COMEDIA. XC.....	418
LIBRO DECIMO.....	423
GIUOCO DELLE SIBILLE. XCI.....	423
GIUOCO DELLE VITTORIE D'HERCOLE. XCII.....	426
GIUOCO DE MOSTRI. XCIII.....	431
GIUOCO DELLA VECCHIEZZA. XCIII.....	435
GIUOCO DELLA CORTEGIANA. XCV.....	438
GIUOCO DEL MERCATANTE. XCVI.....	442
GIUOCO TRATTO DA TRE DADI. XCVII....	445
GIUOCO DE SCACCHI. XCVIII.....	448
GIUOCO DELLO SCUDO ET DELL'IMPRESA DEL RE, ET DELLA REINA CHRISTIANISSIMI DI FRANCIA. XCIX.....	452
GIUOCO DEL TRIOMPHO. C.....	457
ALLI LETTORI.....	463

CENTO GIUOCHI
LIBERALI, ET D'INGEGNO,
Novellamente da M. Innocentio Ringhieri
Gentilhuomo Bolognese ritrovati,
& in dieci Libri descritti.



*Non sia alcuno cotanto ardito, che quest'Opra fra dieci
anni imprima, o venda, senza espressa commissione
dello Scrittore, sotto le pene ne i suoi Privilegi contenu-
te.*

IN BOLOGNA PER ANSELMO GIACCARELLI
M.D.LI.

SONETTO DELL'AUTHORE
ALLA SERENISSIMA, ET IMMORTALE
REINA DI FRANCIA
DI TUTTA L'OPRA
SIGNORA.

*Questo al fier tempo mio saldo riparo
Che non fortuna, non di morte cura
Sacro di Francia prima alta Ventura,
Al vostro nome, immortal sempre, & chiaro
 Ne temo già, che il Ciel rapido avaro,
Che le piu belle Glorie in farsi fura,
L'immobil, turbi, vostra mente pura,
Gli atti illustri, ò l'imper degno & preclaro.
 Ma ben quella pietà, quel sempre intento,
A far cose leggiadre animo invitto,
Veggio sopra se stesso ergersi tanto,
 Che de lumi reali ogni altro spento,
Risplenda, & regga, ei sol d'alto prescritto,
Cui mille hor danno alme Corone il vanto.*

**ALLA SEMPRE FELICE,
ET SUBLIME DONNA
CATERINA DE MEDICI, HORA
MERITISSIMA REINA DI
FRANCIA.**

*IL DIVOTISSIMO SUO
Servo Innocentio Ringhieri.*

Magnanima, & Sacra Reina, Anchora che le Mogli de i gran Re come voi sete, per lo piu ad alti pensieri, & egregi fatti intendano, come quelle che sono d'altissime considerationi dotate, & di tutte quelle divine qualitali ch'esser in voi da tutto il mondo chiaramente si conoscono; non di meno, perche le menti da i grandi affari occupate, talhora ne i diporti honesti, & nelle gioconda quiete cercano di riposarsi, quasi travagliato & stanco nochiere che il porto desideroso attende; Per tanto acciò che con gli altri vostri infiniti dilette godiate imparte delle fatiche del mio debole Intelletto, questi cento Giuochi Liberali, & d'ingegno, di sacrare alla Maestà vostra mi proposi, certo che voi doveste con quella cortesia reale accettargli, che alla divotion mia, & alla altezza di così gran Donna si richiede; & vivo sicuro che non saranno vane le mie speranze, per esser confirmate dal testimonio universale, & per esser istimata voi una delle maggior Reine, che mai fermassero nel solio di cotesto Regno il pie; Non sarà già convenevole dono à

tanti meriti, se da chi sommamente merita, non è fatta l'indegna opera mia meritevole; la quale, per ben nata, & altamente collocata sempre giudicarò; pur che trovi tra le grandezze de suoi allevati concetti luogo; Ne malagevole per quanto comprendo sarà, havendo ella con Reale eminenza, somma benignità, & mansuetudine congiunta, & da suoi divini predecessori imparato con modi maravigliosi, & poco d'altrui conosciuti, la virtù di favorire, per coronarsi di gloria, & farsi per cagion di piu durabile ricordanza doppiamente felice; Cio che il Volume ch'io con ogni reverenza gle appresento, in se contenga, apertamente vedrassi; Con cento lettere che guidano à i Giuochi, anzi della istessa natura loro, cercai da fieri morsi indegnamente traffitte, le honeste Donne à suoi primieri pregi ridurre; & certe forme novelle di giuocar introdotte, di mescolar insieme la gravità con la piacevolezza m'ingegnai, accioche da qualunque persona grave, ò piacevole, potessero essercitarsi; poi mille dubbi v'aggiunsi, dieci per Giuoco, non per altra cagione; sol perche i pellegrini ingegni potessero à mille belle intelligenze salire; & quindi disputando l'immortalità acquistarsi; lascio stare i varij componimenti in versi che à guisa di Ballate, ad ogni Libro accommodai, i quai della sua gratia non mancando, potrebbero rendere presso della invitta Maestà vostra, non men raguardevoli, che cari, i Giuochi, i quali accompagnati dal sincero affetto mio, prego che siano suoi, & di tal potere, che l'altezza vostra sempre viva la memoria in ogni occasione, & in ogni tempo di me ri-

servi, onde io non tema dell'oblio che può nascer dal trascorso, & avvolgimento degli anni; ma nella bontà sua confidato l'Animo mio riposi, dalla quale maggior gratia impetrar non potrei, il che succedendo potrebbe darmi (se io vivo) baldanza un'altra Opra forse non men desiderata di questa d'intitolarle, che sarebbe la solutione di tutte le questioni in ordine poste; Sò ben che le Donne per vedersi sotto la protezione di così divina Signora, ove il Cielo in uno tutte le perfettioni, & tutte le sue fortune accolse, non m'havranno minor obbligo ch'io habbia loro apprestata una difesa tale, che d'havere scritto la Notte, & il Giorno con tanto studio in lode loro; il Signor Luigi Alamanni un de più chiari ingegni che hoggi di vivano, da cui non meno la bellissima Corte di vostra Serenità risplende, che egli da lei risplenda, liberamente i nostri effetti laudi, biasimi dia loro nudrimento, gli gastighi, con doppia autorità da morsi gli diffenda, il necessario v'accresca, & ne scemi il soverchio, che io me lo recharò sempre à gloria, osservandolo come maggiore, amandolo come Padre, & come persona divina in veneratione havendola. Se più potessi à così gran Donna donare, più donarei; ma quanto la grandezza del suo immenso valore ad offerirle la pura mente, & l'animo m'invita, tanto la mia indignità mi offende, & da ciò mi rimuove, pur (quel che io mi sia) ardirò in perpetuo per humilissimo servitore dedicarmele, certissimo che la Maestà sua, mi debba nel numero de gli altri che la reveriscono, & ammirano volentieri (qual che io mi sia) riporre.

TAVOLA DE GIUOCHI LIBERALI

di M. Innocentio Renghieri.¹

LIBRO I.

Giuoco del Cavalliero.	1.	c. 1.
G. della Fortuna.	2.	c. 2.
G. d'Amore.	3.	c. 4.
G. del Concilio de i Dei.	4.	c. 6.
G. de gli Angeli.	5.	c. 7.
G. delle Figure Celesti.	6.	c. 8.
G. delle Parche.	7.	c. 10.
G. degli Elementi.	8.	c. 11.
G. delle Gratie.	9.	c. 12.
G. dell'Amante e del amato.	10.	c. 14.

LIBRO II.

		c. 18.
G. de Mari.	11.	c. 18.
G. de Monti.	12.	c. 19.
G. de Fonti.	13.	c. 20.
G. de Fiumi.	14.	c. 22.
G. de Laghi.	15.	c. 23.
G. dell'Isole.	16.	c. 24.
G. delle Città.	17.	c. 25.
G. della Nave.	18.	c. 27.
G. del Corpo humano.	19.	c. 28.

¹ La numerazione tra le parentesi è quella originale del Renghieri [nota per l'edizione elettronica Manuzio].

G. del Mutolo. 20. c. 29.

LIBRO III. c. 31.

G. de Mettalli. 21. c. 31.

G. delle Gemme. 22. c. 33.

G. degli Alberi, & de gli Uccelli. 23. c. 34.

G. delle Fere. 24. c. 35.

G. delle Ghirlande & de Fiori. 25. c. 36.

G. de Colori. 26. c. 38.

G. degli Odori. 27. c. 39.

G. dell'Incantatore o delle Serpi. 28. c. 40.

G. del Pescatore o de Pesci. 29. c. 41.

G. delle Sirene. 30. c. 43.

LIBRO IIII. c. 46.

G. dell'Opre gloriose. 31. c. 46.

G. delle Virtù. 32. c. 47.

G. Dell'Arti liberali, & nobili. 33. c. 48.

G. dell'Arti mecaniche. 34. c. 50.

G. dell'Agricoltura. 35. c. 52.

G. dell'Hortolano. 36. c. 53.

G. de Numeri. 37. c. 55.

G. del Chiromante. 38. c. 56.

G. del Pallagio. 39. c. 58.

G. della Caccia. 40. c. 59.

LIBRO V. c. 61.

G. dell'Inferno. 41. c. 61.

G. della Vita Humana. 42. c. 62.

G. della Morte.	43.	c. 64.
G. della Guerra.	44.	c. 65.
G. della Pace.	45.	c. 67.
G. delle Cerimonie.	46.	c. 68.
G. della Sposa.	47.	c. 71.
G. del Ladro.	48.	c. 72.
G. del Laberinto.	49.	c. 74.
G. della Primavera.	50.	c. 76.

LIBRO VI. c. 78.

G. della Sorte.	51.	c. 78.
G. del Sole.	52.	c. 79.
G. del Tempo.	53.	c. 81.
G. dell'Aria.	54.	c. 82.
G. de Venti.	55.	c. 84.
G. de Centauri.	56.	c. 85.
G. del Nigromante.	57.	c. 86.
G. del Tesoro.	58.	c. 88.
G. delle Sentenze.	59.	c. 89.
G. di Proteo.	60.	c. 91.

LIBRO VII. c. 98.

G. dell'Hoste.	61.	c. 98.
G. della Ruffiana.	62.	c. 99.
G. del Pellegrino.	63.	c. 102.
G. del Banditore.	64.	c. 103.
G. degli Anelli.	65.	c. 105.
G. del Medico.	66.	c. 106.
G. della Verga.	67.	c. 108.

G. della Moneta.	68.	c. 109.
G. dell'Otio.	69.	c. 111.
G. del Segreto.	70.	c. 112.

LIBRO VIII.

		c. 114.
G. della Pazzia.	71.	c. 114.
G. dell'Invidia.	72.	c. 116.
G. della Gelosia.	73.	c. 117.
G. dell'Inganno.	74.	c. 119.
G. de Nasi.	75.	c. 121.
G. della Collana.	76.	c. 122.
G. del Savio.	77.	c. 123.
G. della Creanza.	78.	c. 125.
G. della Castità.	79.	c. 127.
G. della Bellezza.	80.	c. 128.

LIBRO IX.

		c. 131.
G. del Re, o delle Carte.	81.	c. 131.
G. de Servi.	82.	c. 133.
G. del Philosopho.	83.	c. 135.
G. de Poeti.	84.	c. 136.
G. della Felicità.	85.	c. 139.
G. della Miseria.	86.	c. 140.
G. delle Muse.	87.	c. 141.
G. della Musica.	88.	c. 143.
G. della Pittura.	89.	c. 144.
G. della Comedia.	90.	c. 146.

LIBRO X.

c. 148.

G. delle Sibille.	91.	c. 148.
G. delle Vittorie d'Hercole.	92.	c. 149.
G. de Mostri.	93.	c. 151.
G. della Vecchiezza.	94.	c. 152.
G. della Cortegiana.	95.	c. 154.
G. del Mercatante.	96.	c. 155.
G. di Tre Dadi.	97.	c. 156.
G. de Scacchi.	98.	c. 157.
G. dello Scudo, & dell'Impresa del Re, & della Rei- na.	99.	c. 159.
G. del Triumpho.	100.	c. 160.

IL FINE.

CENTO GIUOCHI LIBERALI ET D'INGEGNO

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

LIBRO PRIMO.

GIUOCHO DEL CAVALLIERO. I.

Generose Madonne, perche io sò che da natura voi foste sempre de gli huomini prodi, & valorosi amiche, come quelle, che di grande ingegno sete, & vi diletdate d'havere per vostri favoriti, & amatori, huomini che siano d'alto cuore, & nel'Armi, & in ogni altra impresa honorata, & lodevole, i primi: Veggendovi spesso, a Conviti, sopramodo leggiadre, & ornate, & in bel numero raccolte, desiderare che d'alcuno si faccia qualche honesto Giuoco, & piacevole, per trappassare in festa, & in leticia il Tempo: Io come quello che fui sempre desideroso (in tutte le cose, a me possibili) di compiacervi, & che sono in effetto tutto vostro, non ho potuto osservandovi com'io fò, & conoscendovi tutte d'essere osservate dignissime, non darvi certe forme, & regole de giuochi, perche vegnate del vostro desiderio sodisfatte, & contente. Facciamo adunque conto, che un nobile ingegno, attesa la conditione, & il desiderio vostro, fatta prima intorno di voi altre persone horrevoli una gratiosa Coro-

na, vi proponesse per giuoco innanzi ad ogni altro, un gentil Cavalliero, il quale in breve fosse per dimostrarsi una solenne Giostra in Campo, assai per altro d'Animo, di forze, & d'Armi in punto, & vi richiedesse l'Impresa, il Motto, & il Colore, del vestimento, & delle divise, come proprio fareste a qualche vostro fedele, & caro, che fosse per dimostrarsi fra gli altri in cosi fatti spettacoli, sò ch'essendo molto affabili, & benigne, ciascuna di voi al suo amante quanto piu potesse rassomigliandolo, non vorrebbe ch'egli s'appresentasse al destinato luogo, senza qualche favore, & dono della sua cortesia; m'imagino adunque che tutte v'ingegnareste di dargli Impresa, Divisa, & Motto, secondo la sorte, & lo stato vostro: Ma essendo le Divise, & l'imprese infinite, le quai possono essere tante, quanta è la varietà de gli ingegni, & de voleri humani, assai mi sie di ricordarvi da leal servitore, che in ogni occasione tale, voi (la vostra humanità) gli diate secondo l'appetito che vi muove, guernimenti da par suo, & degni di voi: Per esser voi altre Donne moderne, quasi tutte accortissime, & per Natura, & per havere molto letto, non poco savie, & forse non di troppo inferiori a quelle poche famose, & antiche, che piu furono da gli scrittori commendate: Et per far piu bello il Giuoco, & per mostrarvi di non essere di quelle che parlano a caso. Ma nel vero ben parlanti, & intendenti con tutta quella gratia maggiore, che in Voi si vede, voglio che richieste, facciate chiaro, il vostro Intento, interpretandolo sempre, & adornandolo, come se gli converrà, scoprendo altrui quanto bene intendiate la

forza dell'impresè, de Motti, & de veri significati de colori: Così facendo vivo sicuro che giuocando voi, con chi più v'aggradisca, dal vostro lato non resterà mai freddo, senza gratia, ò languido il Giuoco. Ma forse alcuna di voi, in ciò molto avveduta, & discreta però, potrebbe per farsi bene affatto padrona di questo trattenimento, desiderare che io quasi dandolene un essemplio (come si dice) glie ne facesse un poco di Ritratto, et io ho pensato ad ogni modo che venghi servita. Pogniamo dunque per caso, che l'Assisa il Detto, & il Cimiero, dati a questo nostro coraggioso Cavalliere, fosse un fornimento, & un adobbo tutto d'Argento, con l'Unicorno sopra l'Elmo per Cimiero, & un Motto che dicesse pura, & inviolabile fede: Non dieve forse l'intendente gentil Donna che lo diede, addimandata perchè di così fatte cose l'ornasse, saperne rendere dovunque si truovi la ragione? & dire, ch'essa accompagnò l'Unicorno Animale purissimo, & indomito, che solo si lascia alla Vergine intatta, & fedele per una certa simiglianza, & virtù occulta di Natura prendere, & domare, con la sopravesta d'Ariente, che non solo in se ritiene la purità del candore, ma la lucidezza, & lo splendore dello Argento, ch'è la fede, solo per dimostrare, che l'uno fù sempre all'altro come il detto risuona, schietto di cuore, & fedele: Il che non pur in amore, ma in tutte l'impresè d'honore far si vuole: Sarà questo adunque il Giuoco del nostro adorno Cavalliere, il quale in ogni compagnia si potrà sempre usare, et vi riuscirà piacevolissimo, tenendo a memoria la maniera nella quale per me vi s'è divi-

sato, & se cadendovi qualche errore, come è solito di farsi, si pagassero, & si riscuotessero i pegni, habbiate sempre avvertimento, di servare con tutti il decoro, accomodandovi con Giuditio, all'essere, & a i costumi di ciascuno. Si che altrimenti comandiate non pur in questo Giuoco, ma in tutti gli altri da raccontarsi a un letterato, altrimenti a un'Indotto, altrimenti a una Donna ingegnosa, & ben creata, altrimenti, a una semplicetta & che piu non sappia, & finalmente avvertendo, di considerar bene la conditione, & l'essere d'ogni persona, & per adombrarvi questo disegno alquanto dirò così; che riscuotendo da voi il pegno, un Scolare, ò vero qualche altro conosciuto per studioso, potreste domandargli in proposito che egli vi sciogliesse una di queste belle contese.

S'egli è meglio amar persona di Lettere, ò d'Armi, con le sue ragioni.

Ò pur questa.

Se i Cavallieri Moderni, si possono dire inferiori di forza, o di valore a gli antichi,

Ò vero quest'altra.

Se la fama del Cavalliero quando poi si vede in prova, fà parere maggiori, ò minori i fatti,

Et molte altre così fatte questioni che per maggior brevità nelle vostre alte considerationi io lasso.

A un'indotto potreste addimandare.

Qual gli pare il piu bel guernimento, che le Donne al Cavalliero habbino nel Giuoco dato.

S'egli crede che il Cavalliero per vedersi dalla sua Donna favorito, fosse per far maggiori colpi aiutato d'amore in Giostra.

Se gli darebbe il cuore allui per la sua Donna di far così fatte prodezze.

Alla donna d'ingegno si potrebbe chiedere ch'ella dicesse.

Quale al suo giudizio si pensasse ella che fosse meglio per lo Cavalliero, & più da desiderarsi. La laude di pochi ma savi, del Popolo, o delle Donne.

Se alla Vittoria del Cavalliero, è necessario che vi concorra la virtù dell'Animo, in un la sorte, & l'Amore, o pur sta uno di questi solo a bastanza.

Quale sia più fastoso, & lieto della vittoria. Il Cavalliere amante, & vittorioso, o la Donna amata quando parimente l'ama.

Alla Donna positiva, & di picciol intelletto, si potrebbe dimandare, a portarsi bene.

Quante Lancie bisognerebbe spezzare in giostra.

Il favore ch'ella farebbe al suo amante conoscendolo vittorioso & lodato.

Se vorrebbe che egli vincendo fosse per suo Amatore conosciuto.

Le quai cose molto meglio richiedendolo la necessita, & il bisogno riescono in effetti, che per me al presente raccontare non si possono, & descrivere, hora seguiremo del Giuoco della Fortuna.

GIUOCO DELLA FORTUNA. II.

Aventurose Donne, conoscendo io, che la Fortuna spesso essalta, & spesso impoverisse il Regno d'Amore, & come in tutte l'altre cose humane, talhora inalza presso di voi i non degni, lasciando abbasso i dignissimi. Et fà tali della vostra gratia, de gli honori, & delle Ricchezze possessori, che per aventura sarebbero di tutte le sventure, & di tutte le Miserie meritevoli: Accio ch'ella non vi faccia dunque cadere in questo errore, & accio che possiate eleggere persone, che a gli alti pensieri, alla dignita, & alle bellezze del vostro Animo si confacciano. Hò pensato in memoria di questo scrivendo, di dedicarvene un Giuoco della Fortuna: Non vedete, com'ella è ciecha, & senza Ragione, non distinguendo nelle persone, ne i meriti? Come è incerta gli effetti suoi producendo di rado? Come è mutabile facendosi in uno istante di ria buona, e di buona ria? & nondimeno sò io quando vi fosse concesso senza altra consideratione, la fareste come gia molti fecero Dea, & statue, & Tempij gli sacrareste, togliendo d'haverla per sempre in honore, pur che alle vostre imprese favorevole si dimostrasse, & vi rendesse in tutti i vostri desideri fortunate, & contente: & per questo hò pensato di farvi cosa sommamente grata, il da voi tanto gradito Giuoco della Fortuna, descrivendovi.

Quando sarete dunque in cerchio come spesse volte solete d'una solazzevole brigata accolte, potrete per voi stesse, o lassandone il carico a qualche giovane che da

Voi sia amato, far che il Giuoco in cotal guisa si guidi, dispensando qualche nome, ò stormento, ò proprieta della Fortuna d'intorno, Talche se al primo diceste, *De-stra Fortuna*, al secondo potreste dire, *Sinistra Fortuna*, Et cosi seguendo à tutti d'uno in uno dire,

Ruota di Fortuna.

Quadro di Fortuna.

Palla di Fortuna.

Delphino di Fortuna.

Fortuna Calva.

Capillata Fortuna.

Corno di Fortuna.

Governo di Fortuna.

Fortuna con gli Ami.

Fortuna con l'Ancora.

Fortuna con la Vela.

Fortuna vestita.

Fortuna Nuda.

Nera Fortuna.

Stellata Fortuna.

Fortuna amica.

Nemica Fortuna.

Fortuna Terrestre.

Fortuna Celeste.

Fortuna del Mare.

Reti di Fortuna.

Ali di Fortuna.

Cosi dato a ciascuno quel nome di Fortuna, che gli verrà per Fortuna in sorte, & non vi essendo nomi di Fortuna proposti a bastanza, ne potrete con avvedimento, & accortezza cercando forse de gli altri trovare, per non lassare l'incominciato vostro piacere imperfetto. Cosi tutti di nomi forniti,vi ricordarete di fargli due, o tre volte intorno ridire, accio che siano poi i Giuocatori inescusabili, errando, & non possano dire di non haverli intesi. Allhora stando essi tutti a quello che si debba fare intenti, Il Mastro gentile, ò la Mastra del Giuoco, cosi quasi in forma di ragionare incominci, & sentendo essi il preso nome nominare, siano quello istesso rispondendo subito di nominare tenuti, & nol facendo paghino

il pegno.

Ragionamento del Mastro ch'egli fà per Giuocare.

Gratiosissime Donne, la Fortuna è un'accidente fuor d'ogni intento di Natura, & è una cosa piu vana & piu instabile che non sono l'ombre, ò il vento, domandatene à Naviganti, se la Fortuna del Mare. Qui bisogna rispondere Fortuna del Mare, ò sia Fortuna su la palla, sul Delphino, o pur con la Vela, ella è una cosa incerta, & piu lieve che l'aure. Non si vede che mai non stà fermo il governo di Fortuna, destra Fortuna, sinistra Fortuna, sono cose che passano & poco durano: Lassate pur dire della Terrestre, ò celeste Fortuna, che tutte però sono Fortune, sempre s'aggira la Ruota di Fortuna, & se a questi gli è Capillata, domani gli serà Calva la Fortuna; allhora mostra di fermar l'Anchora, quando si scuopre cogli Hami la Fortuna, volano l'Ali di Fortuna, quando par che stia piu ferma sul Quadro la Fortuna.

Potriensi tutto un giorno intiero attaccare cosi fatti ragionamenti insieme, solo perche incappassero spesso i solazzevoli Giuocatori, non rispondendo, ò l'altrui Nome, in vece del suo pigliando, & pagassero al Risuotitore i Pegni: a me basta d'havervi col dito indirizzato al fonte. Bisognando aggiungetevi ò sciematene voi il soverchio. Ben vi ricordo che nel dispensare i pegni raccolti che possono essere molti, si diano con Giuditio, come è detto, havendo riguardo à chi si dà, & a chi si domanda. Pensando che abbiate dunque rispetto a prectti dati, non trappararò Giuoco, che io non m'ingegni

di presentarvi qualche dimande, Ben che a voi stia poi il collocarle in persone che si convengano, & stiano bene, sicche in ogni tempo, & in ogni luogo potiate riportarne honore. Siano adunque queste le dimande, al rendere i pegni del Giuoco della Fortuna.

Perche nessuno facilmente con la condicione della sua Fortuna si concorda.

Che cosa sia la Fortuna, & perche in tanti modi, & cosi vari si dipinga.

Se i beni della Fortuna, divisi dalla virtu, al suo possessore siano bene, ò male.

De i beni della Fortuna, qual è il migliore.

Se la Virtù è imperfetta mancando di Fortuna.

Perche i men degni, sono sempre favoriti dalla Fortuna.

Perche le Donne alla Fortuna danno la colpa di tutti i mali.

Come possi essere vero che più l'adversa, che la prospera Fortuna a gli huomini giovi.

Se si puo dire vero Amore, quello del Giovane Atheniese che innamorato della Statua della Buona Fortuna, l'abbracciava con quello istesso desiderio, che si farebbe una Donna, bella, & viva, & negatagli dal Senato, diede à se stesso la morte.

Se la Fortuna Aurea sempre nelle camere de i Re dimora, perche non sono le lor Mogli Reine gelose.

Il Giuoco della Fortuna finito, a quello d'Amore vegniamo.

GIUOCO D'AMORE. III.

Amorose Donne, per esser voi forse non men belle ne

gli Animi, che siate ne gli adorni, & gratiosissimi corpi, sfavillate d'un fuoco d'Amore, che tutti i cuori humani, per sua natura arde, & consuma: A chi potrei io meglio, Et cui piu si convenisse, il dilettevole Giuoco d'Amore indirizzare? Io sò come vi trovate affatto del suo Regno posseditrici, cosi tutte le sue posse, & l'invittissimo suo valore conoscete, & ch'egli v'adopra come cose nobilissime, & degne d'essere veramente amate ne i suoi maggiori contenti: anzi di starsi, & viver con esso voi (pur che vi sia a grado) sempre sommamente desidera. Voi sole felicissime Donne, si puo dire sete del amoroso Fanciullo, gli Occhi, la Benda, gli Artigli, l'Arco, la Pharetra, & gli Strali, voi sole date dolcemente, a chi v'ama la Morte, spogliate con sommo diletto altrui dello avvedimento della ragione, levate il sentimento, & la difesa, contra alla turba de Martiri; non senza grandissima gioia con accortezza portate tutti gli altrui desideri inanzi, & sete agli Amanti, & care, & soavissime Guerriere, & un fonte che sempre abbonda di piacere, & mai non saccia: da i lucidissimi occhi delle quali, escono raggi ardenti, in guisa di Fulmini, e di quadrella, che passano al cuore, & nella piu interna parte dell'Anima, fanno sentire l'eccessiva forza, della vostra Beltade, l'amorevolezza, & l'infinita, & incomprendibile vostra dolcezza: & per dirvelo voi sete la nostra pace, la nostra consolatione, & il nostro bene, & mancando voi non sarebbe meno imperfetto il Mondo, che s'egli mancasse di Sole: voi sole sete le nostre Stelle, la nostra vera Gloria, & il nostro honore, senza di voi saressimo veramente

imperfettissimi, sterili, & quasi nulla, Benche altrimenti per molti Invidiosi, & Maligni si creda, & si scriva. Io per me con tutto il cuore v'amo, & osservo, quanto piu amare, & osservare vi posso, & amo meglio di servire, & compiacere a ciascuna di voi, che se commandando io solo, prestissimo tutto il Mondo m'ubbedisse. Pregate Iddio che il mio ingegno, & la mia lingua, acquistino tanto d'honore, che possano degnamente ragionar di Voi. Che sempre havrete un protettore, & lealissimo difensore de vostri meriti, & per mostrarvelo aperto, vengo hora alla descrizione del Giuoco d'Amore, che con questi altri di dedicarvi ho promesso.

Voglio adunque che posto a sedere l'honorato stuolo de Gentilhuomini, & delle Gentil Donne piacevoli, che di Giuocare intendono, s'elegga di tutto il bel numero il Signore della festa, & del giuoco Amore, il quale serà colui, ò colei cui saranno donati piu Cuori, & serà da ciascuno con queste parole eletto, perche voi siate il nostro Dio d'Amore, io vi dono il mio cuore, & subito eletto l'Amore due di quegli che gli havranno donato il cuore, lo piglino da ogni banda per mano, & facendose-ne da tutti allegrezza, & seguendo gli altri che l'havranno eletto, lo guidino a sedere sopra un seggio adorno, & alquanto emminente, ivi prima per simile occasione accomodato, & se fosse Donna come piu meritevole eletta, & piu simile ad amore, postale in Capo alcuna cosa che le dia sembianza di maschio, subito tutta la compagnia vada a farle reverenza, & a basciarle la mano, donandole qualche mazzoletto ò qualche altra gentilezza, in segno

di benevolenza, & d'Amore, & egli allhora senza altro aspettare, cosi i nomi del suo Regno dispensi: a questo dicendo voi havrete nome. *Pensiero*, & voi. *Vanita*, & questo. *Diletto fuggitivo*, & questo altro. *Ferma noia*, & seguitando a gli altri dica.

<i>Otio.</i>	<i>Chiaro dishonore.</i>
<i>Errore.</i>	<i>Oscura gloria.</i>
<i>Sogni.</i>	<i>Fede perfida.</i>
<i>Lubrico sperare.</i>	<i>Furrore sollecito.</i>
<i>False oppenioni.</i>	<i>Ragion pigra.</i>
<i>Stanco riposo.</i>	<i>Certo dolore.</i>
<i>Riposato affanno.</i>	<i>Allegrezza incerta.</i>
<i>Dannoso guadagno.</i>	<i>Difficile entrata.</i>
<i>Utile danno.</i>	<i>Prigione oscura.</i>
<i>Valle incantata</i>	<i>Tema sicura.</i>
<i>Focoso Giaccio.</i>	<i>Forza inferma.</i>
<i>Cieco Laberinto.</i>	<i>Pazzia savia.</i>
<i>Pace odiosa.</i>	<i>Lagrimoso riso.</i>
<i>Odio Amorofo.</i>	<i>Travagliato Riposo.</i>
<i>Lealta disleale.</i>	<i>Porcil di Venere.</i>

Ch'al riso di tutti si potrà sempre dare a persona che non se ne sdegni, & piacevole. Et dispensati questi tutti, ò maggiore ò minore somma, secondo che lo richiederà il bisogno, Amore ne chiami a se tre di loro come piu gli serà in piacere, & di sua mano con un velo Amorofo legando loro gli occhi di maniera che non possano vedere, gli facci star volti di faccia verso tutta la compagnia, ch'egli partirà in due squadre, l'una delle quali accennata da lui tacitamente, & senza far mostro, ò parola, verrà

à toccargli d'uno in uno a tutti tre la mano, standosi l'altra squadra cheta, a sedere, il che fatto, siano tenuti gli velati, di dire fu il tale, che mi toccò la mano, ne possono, ciascun di loro nominarne piu d'uno, & quegli ch'indovinaranno siano svelati, & mandati in una delle squadre liberi, & quegli che furono conosciuti paghino il Pegno, & si lassino come gli altri velare: Ma se per isciagura alcuno di loro ò parte cogliesse in fallo, paghino tante volte il merto, quante non indovinaranno, & stiano bendati, & fermi, all'ubidienza del Giuoco, Così Amore come a lui piacerà, hora l'una, hora l'altra squadra usando, s'ingegni di dar piacere a tutti, & buona quantita di pegni raccolta, & con avvedimento dispensata, potrà con industria farvi queste dimande interporre.

Perche Amore porta Armi contra gli huomini, Fuoco contra le Donne, Arco contro le Fere, Penne contro gli Uccelli, & è nudo contra a Pesci del mare.

Perche si dice che la Borsa di Cupido è legata con le foglie di Porro.

Se Amore è senza giuditio.

Se Amore come si dice è ciecho o pur se egli molto & sottilmente vede.

Qual sorte d'huomini sia piu degna d'Amore.

In che consista l'Arte, & l'Astutia delle Donne.

Quel che bisogna, a formare perfettamente una donna bella.

S'egli è vero che il proverbio ama chi t'ama, sia fatto antico.

Quale è il maggior danno, & il maggior utile che d'amore si coglia.

Se mancando il desio, manca l'Amore.

Qual sia maggior difficulta non amando dissimular d'amare? O vero amando simular di non amare.

Qual Donna è piu da piacere, ò la bella semplice, ò la deforme accorta.

Se amore puo essere senza gelosia.

Quale è maggior forza d'Amore, in fare il savio pazzo, ò il pazzo savio.

Se puo amante morir per troppo amore.

S'egli è men dolore l'udir che sia Morta la cosa amata, senza potervisi ritrovar presente, ò pur se la presenza scema il dolore.

S'egli è vero che amore scoperto ò sia pieno di mille noie, ò non possa ad alcuno desiderato effetto pervenire.

Chi da Natura è piu costante l'huomo, ò la donna.

Se sarebbe meglio, ò peggio il non essere nel mondo Amore.

Se l'huomo per fama s'inamora.

Qual sia maggior sperone alla virtu l'Honore, ò il desio di piacere alla cosa amata.

Qual Donna ama piu la timida, ò l'ardita.

Quale è piu difficulta l'acquistar la gratia della Donna, ò in quella di mantenersi.

Chi piu facilmente si persuade d'essere amato l'Huomo, ò la Donna.

Qual sia maggior segno ad una Donna d'essere amata oltra alla perseveranza.

Qual sia piu potente passione, l'odio, ò l'Amore.

Se si puo per magica piegar l'animo ad amare.

S'egli è possibile che un Avaro ami.

Non sia chi mi riprenda se in questo Giuoco ho trapassato di gran pezza il numero delle dieci questioni

promesse in tutti e giuochi, che puo far questi, & molto maggiori miracoli Amore, & non sarà mai troppo quello che in laude di cosi benigno Iddio s'ispende, essendo egli potente di ripremiarne con sopra humani & insperati guiderdoni.

Finito, il Giuoco d'Amore, tutta la compagnia torni a levare di sedia Amore, & per quella sera lo riconosca per Signore, & l'habbia piu d'ogni altro in honore.

GIUOCO DEL CONCILIO DE I DEI. IIII.

Divinissime Donne tanta è la Gratia, & la Bellezza che in voi dal primo bello, & in abbondanza piove, che senza comettere errore, possono tutti coloro che v'amano, credere che siate in effetto come voi sete, cose divine, & degne di starvi la sù nel sommo Concilio de gli altri Dei, sò bene io, ch'eccedete, & vincete, ogni cosa mortale, & che movete non meno gli animi con la soave leggiadria de vostri sembianti a maraviglia, che le piu felici, & piu gloriose cose soglino: S'io vi paragono con Giunone, di maesta avanzate, se con Pallade di sapienza, se con Venere di beltade, ne si puo dire che voi siate a qual si voglia del Concilio de gli Dei punto di merito, ò di Virtu inferiori, Non è dunque da maravigliarsi, se per loro dee tutti gli amanti v'adorano, & se eglino hanno fatto della letitia de vostri volti, & di voi, a suoi cuori idoli terreni, & se con ogni sommissione d'animo v'honorano. Quinci io la vostra divina eccellenza considerando, hò pensato che voi sole siate persone degne cui si

diano Nomi divini, & di far degnamente un Concilio de gli Dei, & se pur huomini vi si interporranno, serranno tanto di cosi fatte preminenze, & honori degni, quanto voi ne gli farete, dando loro, & dignitade, & pregio.

Il qual Giuoco nell'amichevole schiera apprestato tutto quello che si converrà, si potrebbe cosi dicendo da huomo, o Donna Capo del giuoco principiare, Voi che qui piu vicino mi state, havrete per questa sera il nome di *Saturno*, & vi ricordarete che il vostro animale è lo *Struzzo*, & il vostro stornamento è la *Falce*. Questo altro sie *Giove*, con l'*Aquila*, & col *Fulmine*. Et cosi d'uno in uno dando il Nome de gli Dei a gli Huomini, & quello delle Dee meritevolmente alle Donne, seguirassi.

Nettuno col Cavallo Marino & col Tridente.

Venere havrà la Colomba, & la Face.

Pallade la Nottula, & l'Asta.

Giunone il Settro, & il Pavone.

Amore la Tortorella, & l'Arco.

Plutone Cerbero, & la Fossina.

Apollo la Lira, & il Cigno.

Bellona l'Armi, & il Leone.

Thetide i Tritoni, & la Tromba.

Proserpina le Furie, & la Verga.

Mercurio il Caduceo, & la Serpe.

Marte la Spada, & il Gallo.

Hercole la Mazza, & l'Hydra.

Cerere la Spica, & la Cornice.

Diana il Cervo, & il Dardo.

Aurora gli Destrieri, & il Carro.

Baccho la Thigre, & il Timpano.

Vulcano la Salamandra, & l'Incudine.
Pan il Capro, & la Sampogna.
Flora, i Fiori, & l'Api.
Fortuna il Corno di ricchezza & il Delphino.
Termine il Sasso, & il Bue.
Priappo l'Asino & la Fava.
Sylvano il Cypressso, & l'Orso.

Così tutti preso il nome di qualche Dio, o Dea con gli Animali, & stomenti a loro dedicati, & proprij, si potrà il Giuoco Facilmente con questo ordine accomodare, se dicesse dunque uno di loro, Saturno, bisognerebbe che Saturno rispondesse Struzzo & Falce, se Struzzo dicesse, bene si risponderebbe Falce & Saturno, se Falce Struzzo & Saturno, tal che sempre al Nome dello Iddio, si risponda l'animale, & lo Stomento all'animale il Dio & lo Stomento, allo stomento l'animale, & il Dio, & convenevolmente havendo ciascuno alla proposta risposto, perche del gratioso giuoco il filo non si schianti, dieve egli ad alcuno altro sempre della Brigata, o Dio o Animale, o Stomento proporre, & così girassi l'un l'altro provocando, & quanto piacerà il trebbeggiare continuando fin che sia ricco, & molto copioso di pegni il Giuoco, & piaccia a qualunque di riscuotere i suoi, & queste sono alcune delle dimande che si potranno fare, nel rendergli.

Se gli Amori, & le guerre che si raccontano de gli Dei & delle Dee furono veri, ò pur cose così finte, da Poeti.
Come s'intendono quelle favole che Giove si convertesse in Cigno per Leda, & per Danae in oro.

*Perche fatto giudice Paride della bellezza delle tre Dee, vol-
le vederle ignude.*

*Se la bellezza delle Donne, sarebbe soggetto da ragionarne
nel Concilio degli Dei.*

Se amore è il maggiore, & piu potente di tutti gli Dei.

*Con che versi, ò parole si laudi colei, che serà giudicata piu
bella nel Concilio de gli Dei.*

*Qual gratia potendo si dovrebbe domandare al Concilio de
gli Dei.*

*Quali siano le cagioni che i Dei s'amino tra loro, amino
Noi, & siano amati da noi.*

Come Amore sia Signore d'huomini & Dei.

*Qual sia piu da temere la Mazza d'Hercole, la Spada di
Marte, o l'Arco d'Amore.*

Questo è tutto quello che di ragionarvi nel Giuoco del Concilio de gli Dei io m'ho pensato, il che con benigno animo d'accettare non isdegnerete, Hora vegnamo al Giuoco de gli Angeli.

GIUOCO DEGLI ANGELI. V.

Benignissime Donne, se gli Angeli per tenere del divino, sono di tanta bellezza, quanto si ragiona, & tale, che non si possi con lingua humana degnamente raccontare, ò con forza d'intelletto apprendere, & che di tutte le cose fatte, o da farsi, niuna piu gli rassomigli, & senta piu del divino, che voi bellissime, & angeliche madonne, come non sete cose pretiosissime, & degne d'ogni honore? Chi non s'avvedrebbe della vostra vaga bellezza, della ornata leggiadria, & non amarebbe i gentili co-

stumi della vostra donnesca honesta, per insino a quel semplice Romitello, Giovanetto senza sentimento, di cui novellando fà il Boccaccio in vostra lode memoria, sopra un monte selvatico, & solettario allevato, & fra i termini d'una picciola Cella senza altra compagnia. Paragonandovi a gli Angeli dipinti, sole come cosa amabile vi desiderava, sole vi addimandava, & sole, con l'affettione, mosso da naturale istinto, vi seguitava, & molto piu l'havrebbe fatto, se meglio avesse la virtu della luce de gli occhi vostri intesa, la soavita delle dolcissime parole, & provata la fiamma accesa ne cuori, da vostri piatosi sospiri: Per certo chi non v'amasse, & da voi non desiderasse d'essere amato, si potrebbe ben dire che costui non sentisse i piaceri; & non conoscesse la virtu della Naturale affettione, & la mirabile potenza delle superne bellezze: A voi dunque come felicissimi Angeli terreni, Il giuoco de gli Angioli piu che ad altri si conviene, pur (la vostra humanita) come che gli Huomini sempre naturalmente amaste, si vi degnarete di farne anchora a gli Huomini parte, & per cio a voi lo sacro, come a voi sommamente simile.

Per la qual cosa, il signore proposto, volendo il Giuoco de gli Angeli essercitare, innanzi a tutte l'altre cose disposte, & ordinate l'una dietro all'altra nove schiere di luoghi per sedere, di tre in tre, che nove Chori d'Angeli rappresentino, vegga se il numero de gli huomini ò delle Donne eccede, ò se pur tra loro vanno del pari, il che veduto, se le Donne di molto avanzano, egli di schiera, in schiera nel mezzo di due Donne un'huomo accomodi, &

se gli huomini avanzassero, nel mezzo di due huomini una sol donna ponga a sedere, & se fossero di Numero pari, tre Donne in pari, & tre huomini vadi di Choro in Choro fino allo stremo ordinando. Bisogna però che egli habbia avvertimento, nello ordinare, che non per suo giuditio, ma quelle che per la commune oppinione saranno tenute le piu belle, egli innanzi all'altre elegga, dando loro i primi, & piu honorati luoghi, & cosi di grado ingrado, seguitando secondo la qualità delle Donne. Poi fatta la medesima scelta, de i piu belli, & piu gratiosi Giovani, il simigliante ha da farne. Il che fornito, & tutti posti in ordinanza a sedere, dica loro cosi: È da sapere, honesti Giuocatori, che voi tutti per questa volta Angeli, sete, & da tenere una cosi fatta maniera giuocando havete. Pognamo che il primo Angelo, del primo Choro, a se chiamasse il primo Angelo dell'ultimo Choro, egli hà d'ascendere facendo reverenza di choro, in choro, fin al Angelo superiore che lo chiama, & con grande humilta & honore, appresentandosi nel suo cospetto hà da basciargli la mano, il che fatto l'Angelo piu degno hà da cederli il luogo, ove egli si sedea, & descendendo, tutti gli Angeli di quel lato dove egli passa, Hanno da levarsegli in piedi, & gli altri da fargli cenno d'honore col capo, fin che egli al primo grado, dell'ultimo Choro pervenuto si metta a sedere, & poi l'Angelo secondo dell'ultimo Cerchio che gli stà vicino chiami, & peravventura chiamasse il terzo Angelo, del terzo Choro, a' compagni egli accennato prima col capo, faccia, a i due Chori che gli stanno sopra reverenza, & poi di-

scenda, & da quel lato gli Angeli di tutti quei Chori, ch'egli si tien sotto, si levino in pie, & gli altri gli faccino il soprascritto honore, fin che egli all'Angelo che il chiamava sia pervenuto, nel qual luogo l'inferiore, & il men degno, basci la mano con somissione al piu degno, & fatto questo gli dia il luogo, salendo, egli a quello dell'Angelo disceso: & cosi l'altro, lui vicino, ò superiore, o inferiore Angelo, tenendo un cosi fatto modo chiami: Si che se alcuno de primi com'habbiamo dimostrato, chiamasse un Angelo de gli estremi, il chiamato hà da far Reverenza, a tutti gli Angeli, che gli stanno sopra, & da basciar la mano con veneratione all'Angelo che lo chiama, & discendendo com'è detto il primo l'hanno tutti gli altri Chori da honorare, & egli hà sempre dal men degno da ricevere l'honore: ma se un Angelo de Chori del mezzo chiamasse, ò fosse chiamato, faccia a Chori che gli soprastanno Reverenza, & basci la mano all'Angelo che lo chiama, s'egli è piu degno di lui, & egli riceva dagli inferiori Honore, & questo discendendo, o vero ascendendo, sempre s'osservi, & sempre all'Angelo che si trovarà appresso al giunto di nuovo, stia il chiamare qual di tutte le schiere piu le sarà a grado: & se per sorte fosse uno de gli Angeli del mezzo, che giungesse, stia, à quello che se gli truova dal destro lato, a chiamare, & chi manca in qualche parte, & erra, paghi il pegno, cosi vivo sicuro che serà piacevole il Giuoco de gli Angeli & caro; pur che si servi un cosi fatto Tenore, & modo nel dargli effetto. Vegnamo hora alle questioni & a i dubbi che convenevolmente si pos-

sono nel Giuoco de gli Angeli addimandare.

S'egli è vero che leghino gli Angeli d'Amore le persone insieme?

Perche gli Angeli amano tanto il genere humano?

Se l'Angelo che fece alle braccia con Giacobbe haveva corpo humano ò pur apparenza di corpo?

Come le Donne tenendo de gli Angeli sembianza, sono talhora pocho pietose & molto verso di chi le ama crudeli?

Se l'Angelo che ne regge s'affligge quando gli facciamo resistenza?

Come s'affligga, & si doglia essendo beato?

Se le Donne per cagione della bellezza sono piu simili a gli huomini, od a gli Angioli?

Perche non s'affatichino gli Angeli, nel muovere le gran machine de Cieli, et non cessino.

Perche gli Angeli nell'apparire spaventano?

Perche i Dipintori dipingono gli Angioli in forma humana, essendo le loro forme invisibili & divine

Questi sono i Dubbi convenevoli, al Giuoco de gli Angioli, i quali potranno, a molte belle considerations, i nobili spiriti addimandati allevare, trappassiamo hora al giuoco delle Figure Celesti.

GIUOCO DELLE FIGURE CELESTI. VI.

Per essere simile la chiarezza de vostri Occhi splendenti Madonne, alle Mattutine, & lucide Stelle, & per essere voi il piu benigno effetto che possi formarsi dal Cielo, & cose veramente altissime, & celestiali, non posso ragionevolmente non dedicarvi con gli altri il

Giuoco delle figure de segni, ò vero degli Animali Celesti, Il quale quanto vi si confaccia molto meglio di me lo conoscete, veggendo come della vostra gratia gli Huomini si maravigliano & v'ammirino, quanta bellezza, Leggiadria, Virtù, Honore, Letitia, & Gloria in voi dalla Stelle piove, che si puo dire che siate sole il fato, & la buona, & la Ria Fortuna del Regno d'Amore, sempre sfavillano & fiammeggiano in guisa di stelle, quando si scuoprono o ridono i vostri chiari visi, & coi dolcissimi & vivi rai nei Cuori penetrando, per modi indisciolubili a voi eternamente gli legano, voi sete forse non men vaghe di quelle di la sù, dunque a noi sommamente care, & luminose Stelle, colme d'ogni dolcezza, amabili, & Terrene, il bel Giuoco alla vostra altezza dedicato, & promesso ascoltando, d'accettare non v'incresca.

Raccolta già, & disposta la dilettevole brigata, come e solito di farsi da chi Giuoca in Cerchio, il Signore del Giuoco dispensi di persona in persona queste Celesti Figure, & questi Astri d'intorno.

<i>Cynosura,</i>	<i>Serpe d'Esculapio,</i>	<i>Balena,</i>
<i>Arturo,</i>	<i>Pegaseo,</i>	<i>Eridano,</i>
<i>Drago,</i>	<i>Triangolo,</i>	<i>Lepro,</i>
<i>Cepheo,</i>	<i>Ariete,</i>	<i>Hydra,</i>
<i>Guardian dell'Orse,</i>	<i>Tauro,</i>	<i>Coppa,</i>
<i>Corona d'Ariadna,</i>	<i>Gemello,</i>	<i>Corvo,</i>
<i>Hercole,</i>	<i>Cancro,</i>	<i>Centauro,</i>
<i>Lira,</i>	<i>Leone,</i>	<i>Can Sirio,</i>
<i>Cyigno,</i>	<i>Vergine,</i>	<i>Canicula,</i>
<i>Casiopea,</i>	<i>Libra,</i>	<i>Nave,</i>

<i>Perseo,</i>	<i>Scorpio,</i>	<i>Argo,</i>
<i>Auriga,</i>	<i>Sagittario,</i>	<i>Lupo,</i>
<i>Esculapio,</i>	<i>Capricorno,</i>	<i>Altare,</i>
<i>Saetta,</i>	<i>Acquario,</i>	<i>Corona australe,</i>
<i>Aquila</i>	<i>Pesce,</i>	<i>Pesce australe.</i>
<i>Delphino,</i>	<i>Orione,</i>	

Questi bei nomi delle figure Celesti dispensati, il Celeste giuoco, per cotal maniera si guidi, Et se cominciasse peravventura uno, che avesse il nome del Cygno, Antica insegna, & scudo della nostra famiglia, egli Levato in pie, & detto Cygno, puo di poi dire tre Stelle, una Stella, quatro Stelle, & tante quante seranno le persone in cerchio ordinate, come piu le sera in piacere, talche se dicesse quatro Stelle, il quarto in ordine presso di lui, se fosse Arturo ha da dire Arturo, poi s'egli dicesse due Stelle, il secondo dietro a lui in schiera potrebbe similmente rispondere il suo nome, & poi dar ad altri col numero delle Stelle, occasione di giuocare; Basti che sempre il provocato si levi in piedi & dica il suo nome, che poi dal numero delle Stelle, & per l'ordine de luoghi, sempre si conoscerà colui a cui tocchi dire, se ne potriano anchora molti provocare ad un tratto, quando si volesse rendere un poco piu difficile, & intricato il Giuoco, il che lasso nel Giudicio di quei Gentil'huomini, & di quelle discrete Madonne, che lo maneggiaranno. A me non poco sie che si paghino per chi errarà secondo l'usato i pegni, de quali alcuni con queste poche dimande onorevolmente riscuotere si potranno.

Come per gli osservatori delle Stelle in Cielo s'apprendes-

sero tante figure et tante varietadi.
Se il fato è, ò quello ch'egli sia.
Se i Cieli inchinano i nostri animi, ò gli sforzano.
Se pende da se stesso, ò pur dalla divina providenza il fato.
Se gli Occhi della cosa amata sono una bellezza, & dolcezza
fatale, a cuori de gli Amanti.
Se si porta (come si dice in proverbio) la morte in fronte.
Se si puo fuggir per alcun modo il fato.
Come infondono le Virtu, & gli influssi nelle cose inferiori,
per tanta distanza cosi efficacemente le Stelle.
Se possono esser cagione di male, o maligne per alcun
modo le Stelle.
Se le Donne per cagion delle Stelle sono benigne, & crudeli.

So che non mancheranno di quegli che diranno, che parlando alle Donne, io dovea proporre anchora dubbi, che potessono da loro essere intesi, a questi tali rispondo, che col suo ingegno misurano poco prudentemente le forze altrui, & che fanno gran torto al sesso Femminile, se tra loro non credono ritrovarsene delle molto ingegnose, & intendenti, & atte a sciogliere altre difficultadi che hora per me proporre se le possino, & veramente mi sarei ingegnato di domandare cose molto piu facili, & piacevoli, se alla cognitione, & al discorso di tutti gli altri non le havessi lasciate, & che i Giuochi di sua Natura come il presente non l'havessero richiesto, quei tali, saranno sempre liberi in dimandarle, & non dimandarle, ne gli vieto che essi trovino cose che al suo gusto piu si confaccino, anzi mi sarà sempre caro, ch'essi con maggiore suo contento, il mio Giuoco arricchischino, & ho-

norino, non che di quello s'honorino, & fù sempre cosa facile il giungere alle cose trovate. Cotale è il Giuoco delle nostre Figure Celesti, che volentieri v'habbiamo Eccelse Donne offerto, certi che per voi si debba cortesemente con gli altri possedere: Qui è finito il Giuoco delle Figure Celesti. Et quello delle Parche incomincia.

GIUOCO DELLE PARCHE. VII.

Giovani Donne, cotanta è la dignità, & l'ornamento che sempre v'adorna, & v'honora, che di cento Giuochi d'ingegno (com'io mi credo) che d'intitolarvi ho pensato, non e per ritrovarsene pur uno che alla Eccellenza, & a i meriti vostri non si confaccia: voi sete una cosa perfettissima, & dignissima, che in se tutte le perfettioni, & tutte le doti altrove sparse, con modi maravigliosi chiude. Io istimava che poco, ò nulla a voi le tre Parche si confacessero, ma per contrario truovo, che a voi sono molto simili, & conformi, & primieramente (se ben considero) tengono l'istesso nome Femminile che voi tenete, i medesimi essercitij che voi per lo piu essercitate, essercitano, ne vi paia strano, & non vene sdegnate, se Pallade ne fù inventrice & non gli hebbe a sdegno, oltre di questo, come da loro pende il principio, & la fine, d'ogni vita, cosi dalla vostra doppia mortale, & immortale bellezza, pende l'incominciamento, il mezzo, & lo stremo di tutte le vite, & morti de gli amanti: A' quali voi imponete Leggi, & Giuochi piu indisciolubili, piu tenaci, & fatali, che non sono gli loro: Ne la lucidezza,

& bellezza de gli occhi vostri, alberga veramente il fato, anzi la Boccha, le Guance, il Collo, la Carnagione, gli Occhi, le Mani, i Chrini, con tutto il rimanente della vaghezza del corpo, & del Animo vostro, sono un concorso di cagioni potentissimo, & forse maggiore che il celeste non è, Possi ben dire che chi una sola volta vi mira, in vano tenta con l'anima sciolta di fuggirsene poi, da Natura ogni cosa tanto vi si conviene, che senza commettere errore posso fermamente il Giuoco delle tre Parche dedicarvi: D'accettarlo dignatevi adunque, tentando per ogni modo a voi possibile in cotal guisa d'essercitarlo.

Ordinate al giuocare le solazzevoli persone, colui che terrà di tutti gli altri la maggioranza a suo giuditio, innanzi ad ogni altra cosa, tre Parche del numero delle piu belle Donne che vi seranno elegga, et fatto un Triangolo di tre Sedi, egli le faccia, tutta tre cosi in trino sedere, ad una di Cloto, all'altra di Lachesi, & all'altra d'Antropo il nome dando; il che fatto tutta la compagnia in due parti partita, Nomini, & prima n'accomodi tre che stiano all'incontro di tre altri, alle Parche piu vicini, & poi quatro all'incontro di quatro, & cinque all'incontro di cinque, i quali habbiano questi nomi che si guardino, & corrispondano insieme, de primi sei in due volte tre partiti, Cielo, nome d'uno da questo lato, risponda a principio della vita, nome dell'altro dall'altro lato, & cosi seguendo, Tempo, a mezzo della Vita, & moto, a termine della Vita, & ne gli otto di sotto, che sono due volte quatro, dal destro, & dal sinistro lato, corrisponda

a Sforzo, Stame d'oro, Inclinatione, a Stame d'Argento Speranza, a stame di sera, Disperatione a Stame comune: & ne i dieci che saranno quinci & quindi due volte cinque, Fato, Conocchia risguardi, Necessita, Fuso, Destino, Naspe, Legge Forfice, Ordine, Filo tronco. Come in figura qui di sotto si potrà meglio imparare, & vedere.

PARCHE

CLOTO.	LACHESI.	ANTROPO.
<i>Cielo.</i>	<i>Principio della Vita.</i>	
<i>Tempo.</i>	<i>Mezzo della Vita.</i>	
<i>Moto.</i>	<i>Termine della Vita.</i>	
<i>Sforzo.</i>	<i>Stame d'Oro.</i>	
<i>Inclinatione.</i>	<i>Stame d'Argento.</i>	
<i>Speranza.</i>	<i>Stame di seta.</i>	
<i>Disperatione.</i>	<i>Stame commune.</i>	
<i>Fato.</i>	<i>Conocchia.</i>	
<i>Necessità.</i>	<i>Fuso.</i>	
<i>Destino.</i>	<i>Naspe.</i>	
<i>Legge.</i>	<i>Forfice.</i>	
<i>Ordine.</i>	<i>Filo tronco.</i>	

Il che molto bene appreso, da tutti nel giuocare si tenga un cosi fatto stile, che una delle Parche elette sia pur di loro quale essere si voglia, un nome de i dati a suo volere nomini, & mettasi per caso che ella dicesse Cielo, è ubligato di darle risposta il corrispondente a Cielo & dire, principio della vita, & poi nominare anchor egli alcuna delle tre, Parche, La quale ha da proporre alcun'altro come sarebbe s'ella dicesse inclinatione, al

che Stame d'Argento si risponderebbe, & poi quello istesso pronuntiando un'altra Parcha, darle con questo occasione di chiamare un'altro nome, & cosi continovare tra le Parche, & quegli che giuocaranno il Giuoco. Ne mi riprenda alcuno ingegnose Donne, che giuochi troppo sottili o difficili io vi proponga, essendo voi molto piu che gli huomini non sono, in tutte le cose acutissime d'intelletto, scaltre, & di sottilissimo avvedimento, & a me pare che siano troppo materiali, bassi, & di poco Artificio, molto ben' conoscendo io cio che si converrebbe alla vostra profonda considerazione; Mi dovete anchora perdonare, se non hanno dell'ingegnoso quanto bisognerebbe, & vorrei, che appresso di me, & di molti che con diritto Occhio riguardino, non è picciola fatica il trovar Cento Forme di Giuochi, tutte varie, & diverse, & volerle scrivere, non havendo alcuno che mi vadi inanzi per Guida, o che per me si possi immitare, Volontieri adunque (quali che elle si siano) d'accettarle non isdegnate, & siate contro a Morsi dell'Invidia per me impenetrabili scudi, & mie care, & sempre invitte Protettrici.

Perche la Parcha nel mezzo si dipinga maggiore della prima, & del ultima.

Perche se ne finge, una Giovane, una di Mezza eta, & l'altra Vecchia.

Come non sia cosa piu invincibile della Necessita.

Che cosa sta Filare, Innaspare, & Troncare lo Stame, & il Filo.

Qual sia il canto delle Parche.

Perche la prima si vesta di Verde, & si faccia habitare ne i

fiori; la seconda di Paonazzo tra gli Alberi, & i frutti; la terza di Bigio tra Sterpi, Bronchi secchi, & tra Cipressi recisi col termine a lei dietro della morte.

Chi fù padre, quale è la madre, & quai sono i fratelli delle Parche.

Se l'ultima Parcha può troncare piu per tempo, ò più tardi il filo.

Che vuol dire che da una sola Conocchia procedono tutti i fili di tutte le vite.

Perche com'è sentenza di Simonide, i Dei non possono far resistenza alla Necessita.

S'egli è vero che i fati guidino chi vuole, & sforzino chi non vuole.

Sono questi i Dubbi convenevoli al Giuoco delle Parche, i quai possono gli Animi Gentili a molte pellegrine imaginationi sollevare, & rendergli nel vostro cospetto delicate Madonne degni di grandissimi Guiderdoni, & sopramodo da tutti amati, & di gran pregio tenuti. Vegnamo hora al Giuoco degli Elementi.

GIUOCO DEGLI ELEMENTI. VIII.

Fu sempre commune oppenione di tutti i Medici, nobilissime Donne, che dalla mescolanza, & dal temperamento delle quatro qualita de gli Elementi, nascesse la gratiosa Harmonia, & bellezza d'ogni corpo naturale. Ne si troverebbe alcuno che avesse ardire di negare, che il colore Purpureo, o la vaghezza della Rosa, ò di qual si voglia effetto, dalla interna Virtu delle Radici, & dalla bonta in loro celata, non si scopresse il gradito fio-

re della desiderata Bellezza; Cio che di bello, & composto d'Elementi si truova nelle piu riposte, & segrete parti, non manca d'Harmonia, & convenienza grandissima, il che si puo molto ben vedere nella dilicatezza, & soavita de vostri corpi, i quali essendo per Naturale concordanza temperatissimi, s'ornano fuori di tanta bellezza, che ogni leggiadro Cuore è tratto per viva forza ad amarla, & sono talmente puri la gratia, & lo splendore, che ne nascono, che piu tosto a cose celesti, & immortali, che alle fatte di corruttibili elementi si rassomigliano: Ragionevole cosa dunque mi pare, ch'essendo voi cose dignissime nate di cosi necessari, & concordi principij, con gli altri il Giuoco degli Elementi donarvi; accio che come essi tra loro si corrompono, & come sono cagione d'ogni terrena corrutione, cosi a voi torni in memoria troppo della propria bellezza talhora invaghite, & superbe, senza godimenti di non trapassarla; in breve come fiore di prato stando per guastarsi, & nel suo contrario tosto per commutarsi.

Il Giuoco sarà questo che raccolta la piacevole Brigata per trastullo a giuocare. Il signore a tutti d'intorno dica, che ciascuno di loro si truovi un'animale di Terra, un d'Acqua, & uno d'Aria, o almeno due di quelli, i quali ritrovati, pubblicamente si palesino, accio che da tutti possino sapersi, come sarebbe a dire, io mi prendo il Cygno, il Delphino, & il Leone, & io la Phenice, la Sirena, & il Pardo; & io L'aquila, la Balena, & il Drago, Et cosi d'uno in uno, per qualunque differenti nomi d'Animali Aerei, Acquatici, & Terrestri proposti, come

piu sarà in grado a chiunque, fatto d'un Faccioletto, o d'un Guanto bene olente, & caro, una picciola palla per piu commodamente giuocare, il signore rendendo loro tutti avvertiti dica. Quando io la manderò ad alcuno di voi nominando l'uno qual piu mi piacerà di questi tre elementi, egli sia ubligato di rispondermi l'Animale che di quello Elemento esso si prese, & poi dire Acqua, Terra, ò Aria, a chi si voglia; & continovando il Giuoco rispondere all'Aria, all'Acqua, & alla Terra, il preso Animale, sin che il Giuoco si faccia ricco per molti pegni, & copioso: Possi convenevolmente l'Elemento del Fuoco, per essere privo di molti animali tacere, & per non rendere il Giuoco sopramodo difficile, riserbandolo alla Face di Venere, & d'Amore, & alla conservatione, & Vita, di tutte le Nature inferiori. Essercitando voi questo assai ingegnoso Giuoco, vivo sicuro che egli porgerà a qualunque non poco piacere: Vegnamo hora alle promesse questioni.

Perche finsero i Poeti che nei Diluvi Universali la terra stesse cheta, & che nell'Incendio di Phetonte ella ne mandasse le querele, & gli stridi al Cielo.

Se il Fuoco d'Amore non è per natura Elementale, come puo egli accendere i Cuori.

Se l'Amore di due Amanti che parimente s'amino, nasce dalle qualita de gli Elementi, dalla Consuetudine, da i Genii, ò dalle Stelle.

Qual sia il men degno de gli Elementi.

Se sarebbe meglio, d'havere l'ardire, & la forza del Leone, la vista dell'Aquila, ò la velocita del Delphino.

Quale è maggior forza quella del Fuoco, de Terremoti, ò dell'Acqua.

Se Amore come a lui piace scioglie, & lega gli Elementi.

Dovendo mancarsi d'un'Elemento, di qual si vorrebbe piu tosto mancare.

Se la bellezza nelle Donne procede da cose piu degne, ò pur in effetto da gli Elementi.

Se sono di contrarie Nature, & qualitati come con tanta pace insieme si leghino, & si concordino gli elementi.

Il Giuoco degli Elementi compito a quello delle Gratie è tempo di trapassare.

GIUOCO DELLE GRATIE. IX.

Gratiosissime Donne a voi, a voi sole ragionevolmente sono debitore del Giuoco delle Gratie, non si trovando di tutte le cose fatte dalla Natura forse cosa la piu gratiosa di voi: Se la bellezza non è altro che una certa gratia, & corrispondenza di tutte le parti ne l'animo, & nel corpo, essendo voi nell'uno, & nell'altro da Natura bellissime, come non sete anchora gratiosissime? nessuno il negò mai, ne si puo veramente negare; voi gratiose in parole, gratiose in opere, gratiose in sembianti, tutta gratia, Anzi le padrone istesse, & le Reine del Regno delle gratie; vorrei bene che il mio Giuoco fosse tanto gratioso nel vostro real cospetto, che imparte mi facesse della vostra gratia degno. Ma quando mi torna a mente che le gratie sono larghe donatrici di tutti i beni, & che mai sempre usando maggiori cortesie, non si sacciano, anzi quanto danno, sono di dar piu vaghe, & che voi es-

sendo in tutte le cose benignissime, & liberali, mai non attendere ad altro che con gli effetti di rassomigliarle, & imitarle, non posso fare che io non spero, & che io non mi confidi in voi, & che io non pensi di continuo alla vostra gratia, & quanto si conviene amandovi, volentieri non vi sacri il presente Giuoco delle Gratie, il quale desiderando, & amando, si puo dire che amarete, & voi medesime desiderarete, Vengo dunque perch'egli sia vostro in questa Charta con questa Penna a dipingervelo.

Primieramente apprestato d'intorno com'è costume di farsi, de gli huomini, & delle donne il gratioso Choro, due Ghirlande di fiori, ò d'herbe cosi Naturali, come Artificiose, per simili usi tessute, & apparecchiate si prendano, & a primi in ordine del destro, & del sinistro corno date, accio che si faccia innanzi a tutte l'altre cose la eletione delle tre Gratie, fingendo però che tutti sieno per allhora Nimphe si dica loro cosi, voi inghirlandate come al presente sete ciascuna a quella Nimpha che piu vi trovate vicina ingenocchiandovi, quella istessa Ghirlanda di Fiori trattavi di capo, con la quale foste voi prima Coronata, la coronarete, poi ne i vostri luoghi, onde prima vi dipartiste a sedere vi ritornarete, le seconde similmente ingenocchioni poste coronaranno le terze, & cosi da ogni banda serbandosi il medesimo ordine procederassi, sin che nel mezzo del Arco all'ultime pervenute, piu oltre trappassare non si possi, per laqual cosa restando alle sezzaie in capo le due Ghirlande, quelle che glie le posero à i suoi luoghi se ne ritornino, le coronate da tutta la grata schiera per due gratie ricevute, &

elette: Le quai con maesta, & molto honore di tutte le Nimphe, in pie levate, vadino con pari passo di commune consenso, come meglio piacerà loro, la terza Gratia ad eleggere, la quale gratiosamente, & con molta festa da loro visitata, con doppia Corona amendue a un tempo, & con letitia, & riso, la coronino: Di poi tre sedi apparecchiate, nella presenza di tutte le gratiose Nimphe, come piu degna nel mezzo delle due prime si seda, & con aspetto ridente, & giocondo, per mano le tenghi, le Nimphe à se chiamando, & d'una in una tutti i nomi loro dispensando, & dicendo: A questa voi direte *La candida Galatea*, a quest'altra *La lagrimosa Euridice*, & cosi seguendo.

La Vezzosa Eudora.

La Marina Doride.

La Rapita Oritia.

La Casta Daphne.

L'Honorata Thetide.

La Veloce Aretusa.

La Cortese Idothea.

La Gratiosa Cyrene.

L'Amorevole Nisa.

La Dolorosa Egeria.

La Valorosa Asia.

La Bella Dheiopea.

La Benigna Driope.

L'Humana Drimo.

La Magnanima Ligea.

L'Amata Philodoce.

L'Altera Spio.

La Grata Beroe.

La Gentile Ope.

L'Amica Efire.

La Soave Climene.

L'Eloquente Chao.

In cotal guisa il nome a ciascuna (quanto si puo) convenevole dato, Vivan le nostre care Gratie, Vivan le nostre care Gratie, gridino tutte le Nimphe, Egiale Euphrosine, & Pasithea; & cosi fatto Egiale una delle Nimphe a se chiamata, elle ne venga loro subito davanti, & cosi le

dica rivolta a quella del mezzo, che vi piace Madonna Pasithea, come se proprio ella fosse colei che l'havesse chiamata, & se Pasithea la chiamasse non a Pasithea, ma s'appresenti con le predette parole ad Euphrosine, il medesimo faccia s'Euphrosine la chiami, vada ad Egiale, il che osservato, la gratia, à cui si troverà davanti Coronandola della sua Corona, la mandi a se chiamando quella Nimpha, che piu le fie in piacere, & ritrovatala, & postale in capo la fiorita Ghirlanda, ò verde, datale dalla Gratia, nel luogo ove ella si sedea pongasi a sedere, & in sua vece alle gratie nella rimandi, cosi venuta nel loro cospetto, non alla Gratia, che la fece a se chiamare, ma come abbiamo insegnato all'altra che le sarà vicina s'appresenti, le dianzi proposte parole dicendole, la quale prestamente per alcun'altra Nimpha ne lo incominciato modo la faccia far ritorno; & cosi questo gratioso diletto continovando duri, sin che non sarà saccievole il giuoco, ma se nel ritrovarsi tra loro le Nimphe, per essersi variati come intendete i luoghi, alcuna (il che puo facilmente avvenire) ne cogliesse qualch'altra in iscambio, & errasse, paghi secondo il solito degli altri Giuochi il pegno, ne però siano in questo privilegiate le Gratie, se al chiamare commettessero errore. Cotale sarà dunque il Giuoco delle nostre gratie, il quale farà sempre gratiosissimi effetti, & belli, pur che da svegliati, & pellegrini ingegni come sono i vostri, all'designato fine si guidi: Vengo hora a proporvi le consuete dimande, & propie di questo Giuoco.

Perche le tre Gratie sono sorelle, perche si fingessero Giovanette, Vergini, Ignude, Ridenti, & insieme legate.

Se convenevolmente si puo dire che siano le tre Gratie, i beni del corpo, dell'animo, & della fortuna.

Perche gli Antichi Pittori delle tre gratie finsero quella in mezzo volta di spalle

Se la gratia sia differente dalla bellezza, ò pur sia quello istesso.

Come si possi meglio la gratia dell'amata Donna impetrare, ò la perduta acquistare.

Se possono essere le Gratie dannose.

Quale è maggior gratia il Nascere, ò morire.

In qual cosa si vorrebbe essere gratioso.

Se per natura, per sorte per destino, ò per merito s'acquista la gratia.

S'egli è meglio nel cospetto di molti essere ricco, ò gratioso.

Come portino seco tanto diletto le Gratie.

Al suo fine pervenuto il Giuoco delle Gratie, a quello dell'Amante & dell'Amato verremo.

GIUOCO DELL'AMANTE ET DELL'AMATO.

X.

Amorose Donne, non è picciolo ma grandissimo, il miracolo d'Amore, il quale per essere Dio, & di quelle superne, & di queste nostre cose inferiori, signoreggia come gli piace a' cuori, & tra mortali fa cose ch'empiono di stupore, & di maraviglia le genti, Egli accendone molti con la sua inestinguibile face, & penetrando

fin alle interne parti dell'Anima, co strali inevitabili fa sentire, l'estreme forze della sua possanza, per lo che alcuni ardendo, & amando, senza essere amati, dolorosamente vivono, & per cagione del suo bene disperati, languiscono, & si muoiono; & altri sommamente avventurosi, & felici, dalla cosa Amata ricevendo del suo amore il guiderdone, sono parimenti amati, & per cagion d'una dolcissima morte, guadagnano due vite, & tra loro con modi ineffabili trasformati, sempre l'un dell'altro pensa, & si desiderano insieme, che non si puo cosa piu dilettevole, ò di maggior contento immaginare, Così amendue veramente Amanti, & amendue veramente Amati, & divenuti un solo di sangue, di vita, di spirto, & di pensiero, si consolano, godono, & si trastullano insieme, che non è pari felicità, contentezza, o piacere al loro: Il che molto bene si vide d'Hippolito, & di Phedra, d'Hercole, & d'Omphale, di Demophonte, & di Phille, di Iasone, & di Medea, di Paride, & di Helena, d'Hermione, & di Horreste, di Protesilao, & di Laudomia, di Hyppomene, & di Atalanta, di Scilla, & di Niso, d'Ati, & di Galathea, di Perseo, & di Andromeda, di Alcinoe, & di Celce, di Carmente, & di Pico, di Numa, & di Egeria, di Piramo, & di Thisbe, di Leandro, & d'Hero, di Porcia, & di Brutto, di Giulia, & di Pompeio; di Lanzello & di Ginevra, di Isotta, & di Tristano, di Iacobe, & di Rachele d'Isacho, & di Rebeccha, di Abramo, & di Sarra, di Davide, & di Bersabe, di Sansone, & di Dalida, di Dante, & di Beatrice, del Petrarca, & di Laura, & di tanti, & tanti altri che lungo sarebbe a raccontagli, tutti, i quali

havete ne le Favole, & nell'antiche Storie molto meglio letto di me, & che ne i nostri tempi si trovano, & sonsi trovati ne i secoli poco dianzi trappassati.

Non havete mai voi Donne mie care udito dire, nel Tempo che fù da Venere Cupido generato, ch'egli era bello, & forse piu della madre venusto, & gratioso, ma che non crescendo quanto alla sua bellezza si convenia, ella si consumava del dolore, & le gratie del Fanciullo Nudrici sopramodo se n'affliggevano, perche di comun volere tutti se n'andarono, all'Oracolo di Themis, per anchora non essendo Apollo in Delphi, suplichevoli pregando che si trovasse qualche rimedio, a quella insolata, & degna di compassione Infelicità, la onde egli così le rispose. Poco la Natura di questo vostro Fanciullo intendete, conciosia cosa che amore è potuto nascere, ma non si puo già crescere solo, però se desiderate che egli crescendo esca una volta da i fanciulleschi involgimenti fà di bisogno, che Venere produca un altro Amore, & cresceranno à vicenda. Perche Venere un'altra fiata gravida divenuta fece il secondo & mutuo Amore, il quale subitamente nato, il picciolletto Cupido, di crescere incomincio, & così l'uno, a garra dell'altro si sforzava di divenire maggiore, & anchora si contristano, & dogliono, se veggono che alcuno di loro s'arresti, & non cresca: Bisogna che d'amendue e' lati corrisponda l'amore, altrimenti tosto dileguandosi vien meno. Di così piacevoli ragionamenti favellando mai non mi vedrei stanco, & maggiormente conoscendogli alle donne piacere; di qui m'è venuto in cuore pensando di farle cosa grata,

con questi altri il Giuoco dello Amante, & dello Amato di dedicarle, come molto piacevole, & diletto, & sarà tale: Che ordinata di persone affabili d'intorno una schiera amorosa innanzi ad ogni altra cosa a voce s'elegano l'Amante, & l'amato, & seranno quegli che per quella sera da piu voci sieno richiesti. I quali eletti si pongano sopra due sedi, l'uno di rimpetto all'altro a sedere, il che fatto il Signore soprastante del Giuoco, cosi al d'intorno i Nomi dispensi, al primo dicendo; voi havrete nome *Ben mio*, al secondo, & voi *Speranza mia*, & cosi di questo in quello a gli altri.

<i>Mio Ristoro,</i>	<i>Mio Sostegno,</i>	<i>Mio Thesoro,</i>
<i>Mia Salute,</i>	<i>Mia Pace,</i>	<i>Mio bello Viso,</i>
<i>Mia Gioia,</i>	<i>Mia Consolatione,</i>	<i>Mio Cordoglio,</i>
<i>Mio Amor,</i>	<i>Mio Conforto,</i>	<i>Mio Desiderio,</i>
<i>Mia Anima,</i>	<i>Mio Diletto,</i>	<i>Mio Dolore,</i>
<i>Mio Cuore,</i>	<i>Mia Face,</i>	<i>Mio Refriggerio,</i>
<i>Mia Vita,</i>	<i>Mia Felicita,</i>	<i>Mia Soavita,</i>
<i>Mia Luce,</i>	<i>Mia Morte,</i>	<i>Mia Dolcezza.</i>

Il che fatto, a ragionamenti dell'Amante, & dell'Amato, sentendo ricordare il suo nome siano obligati i giuocatori di rispondere quello istesso nome quando si nominarà: Ne possi l'amante, o l'amata insieme ragionando far mentione piu che di tre nomi per volta in cotal maniera: Se l'Amante dicesse, non v'accorgete Vita mia, O sete cosi crudo mio Cuore, che non vogliate havere compassione de miei mali, & pur sete l'Anima mia, Allhora potrebbe rispondere l'Amato non vi turbate la mia Consolatione, & il mio Diletto, che io v'amerò

sempre dolce mio Desiderio, & così a vicenda l'uno & l'altro di tre nomi, in tre nomi, ragionando, & rispondendosi tra loro in cerchio i Giuocatori com'ho detto similmente provocati rispondano, & se per avventura la Donna assai modesta, vergognosa, & timidetta per troppo lungamente non arrossirsi, poche risposte date, abbreviasse (quanto per lei si potesse) il Giuoco, accio che di giuocare non si resti, se ne potrebbe, un'altra più arditata & meglio Parlante, eleggere; o far che i Giuocatori si provocassero o si rispondessero i propri nomi tra loro, come in alcuni giuochi davanti habbiamo dimostrato, o vero lasciati questi nomi amorosi in disparte, per dare nuova forma a questo istesso Giuoco & variarlo con gratia, interposto prima Uomo, a Donna, & Donna ad Uomo; & presi quei nomi degli Antichi, & Famosi amatori de quali habbiamo nel principio quasi de ragionamenti di questo Giuoco fatto memoria, potransi dare a maschio, & femmina a due a due, come si sono proprio per me ordinati, & come pria si provocavano tutta via provocandosi, l'amata in vece dell'Amante, & l'Amante in vece dell'amata al nome proposto non quello, ma il proprio, & suo nome rispondendo, finche sarà a tutta la compagnia in piacere: & così ricco di pegni, & per molte forme vario, & gentile il Giuoco, sarà di non poca piacevolezza, & forse di molta gratia abbondate. Vegnamo hora alle Questioni da dimandarsi

Come è possibile che sia in se veramente morto, & in altrui viva l'amante.

Perche fù dagli Antichi dipinto Cupido, che s'ingegnava di

*torre la Palma di mano a un'altro Amore.
Perche poco dura l'ira de gli amanti, & la loro discordia fà
piu cara la concordia.*

*Quante sorti di reciprochi Amori si ritrovano.
Come nel pensiero vegga l'amante sempre la cosa amata.
Dove si puo veramente dir che viva il cuore d'un'amante
che non sia amato.*

*Perche non si truova pari piacere a quello del godimento
dell'Amante, & dello Amato.*

*Se si puo dar legge à gli amanti, & affrenargli.
Se cosa terrena puo separare il vero amante dal vero amato.*

Se fosse commandato anchora che si recitassero qualche stanze, a questo proposito, si potriano le seguenti forse con molto sollazzo, & diletto per tutta la Brigata gia per me composte recitare.

*Ben può cingermi il Cor di quanti affanni,
Hà nel gran Regno suo l'empia Fortuna,
Et con mille fierezze, & mille inganni
Perche io non queti mai sotto la Luna
Avida sempre de maggior miei danni
Rinovarmi le doglie ad una, ad una;
Ma non puo far gia che io non sia beato
Se tutti i Mondi non cangiasser stato.*

*Solo è colui d'ogni miseria herede,
Et piu di Thitio, & Tantalo infelice,
Che in van pietade alla sua Donna chiede
Ne spera d'esser mai lieto, ò felice,
Ma col lungo gioir, la pura fede,
Che il seme d'ogni bene, & la radice
Esser dovria, sol lo conduce à morte*

Chi vide mai piu dolorosa sorte.

*Qual miracolo è quel di Spirto, & d'Alma,
Quando privo un'Amante, vive anchora,
Et vede riportar gli Occhi la palma
Del suo cor che beltà fugge, & divora,
O che gravosa, insopportabil salma,
Quanto è piu anciso allhor piu s'inamora,
Et morto sempre in quella amara vita
Stà se lo sdegno nol ritorna in vita.*

*Non vive in altri, ne in se stesso vive,
Dentro aggiacciato, & Pallido in sembianza,
Sempre è d'intorno alle infernali rive
Di desio colmo, e nudo di speranza,
Arso da fiamme, e incenerito vive,
Fuor d'ogni humana, & Naturale usanza,
Cotal si strugge, muore, & vive in Pianti,
Se non l'ama il suo ben, tra gli altri Amanti.*

*Echo infelice il vago, & bel Narciso
Seguiva indarno, & sola ardea d'amore,
Poi ripensando in quel celeste viso
Da radice sentia svellersi il Cuore,
Et dicea seco, hai dolce Paradiso
Della mia vita, hai mattutino fiore,
Perche mi fuggi? Hor frena alquanto il passo,
E in tanto si cangiò (misera) in sasso.*

*S'io fosse tal'havrei ben da dolermi
Et chiamar crudo il Ciel, fera ogni Stella,
Poscia cò gli occhi lagrimosi, e infermi,
Bagnar del Mondo questa parte, & quella,
Che troppo acerbi, & velenosi vermi,
Son questi al cor, & troppo aspre martella,*

*Ben mille volte il dì senza morire,
Provar la Morte, & raddoppiar Martire.
Ma io son d'ogni Amatore il piu contento,
Et meno i giorni miei tranquilli, & lieti,
Poi dentro all'alma, una dolcezza sento,
Per cui gioisco in l'amorose reti
E in la cagion del mio dolce tormento
Pensando, par ch'ogn'altra noia acqueti
Ne saprei disiar miglior ventura,
Che il Tempo ogni altro ben, corrompe, & fura.*

*Ne con favole alcun turbar s'ingegni,
Le soavi d'Amor mie contentezze,
Ne addurmi in campo manifesti i segni
Che m'ancidano l'alte sue bellezze,
S'un Cittadin de gli Amorosì regni,
Triompha in mezzo a tutte le ricchezze
Che in se chiude la terra in cerchio, e il Mare
A forza delle stelle, invidie avere*

*Io sono in mezzo à tutti i miei Thesori
Allhor ch'io penso del mio caro bene
Et che io sento legarsi insieme i cori
Et l'anime gelarsi entro alle vene
Poi riscaldate da perfetti amori,
Dar bando eterno, à quelle brevi pene
Et godendo due vite, in la mia diva,
Con quelle istesse far, ch'ella in me viva.*

*O' che dolce morir, che dolci affetti
Da una sol morte, guadagnar due vite,
Et da un poco d'Amar, tanti dilette,
Per le virtu d'Amor, grandi infinite,
Gl'invisibili suoi potenti effetti*

*Son cose veramente, alte, & gradite,
Che trasforman gli amanti, ne gli amati,
Il Ciel vincendo, la fortuna, e i fatti.*

*Tutto il piacer che i lieti Cori ingombra
Meco pensando a quel ch'io sento è nulla
Quando d'un sol voler le vite all'ombra
Nostre nudrire, e in una istessa Culla
Veggio, & d'error la pura mente sgombra
Che nel ver si diletta, & si trastulla,
Tutta ornarsi di fede, & di honestate,
O in questa verde, ò in piu matura estate.*

*Che guadagno gentil, ch'utile honesto,
Se il cor le dono, essa mi rende il mio
Et per socorrer di salute presto,
A un tempo del suo pasce il mio desio,
Poi indubbio, se prezzar piu quello, ò questo
Amando lei deggia, me stesso oblio,
Onde serei nel ver perduto, & morto,
Ma vivo per virtu del mio conforto,*

*Penetro intanto il bel Corporeo velo
Et col pensier mi specchio in quell'amate
Bellezze, ond'ardo d'honorato zelo
E in le sembianze honeste, humili, & grate,
Godo quel ben che in lor piove dal Cielo,
Poi nel grembo m'annido alla Pietate,
M'abbellisco, riprendo, & mi consolo,
Et fermo l'ali, a un piu spedito volo.*

*Fuor di Natura de un medesimo Nodo,
Sian due Sostanze, in un soggetto avvinte,
In me la veggio, e in lei veder mi godo,
Ne fian giamai le benedette, estinte*

*Nostre fiammelle, ond'io ringratio, & lodo
L'alto valor, che se vincendo hà vinte
Le nostre libertati, e in foco sempre
L'alme mantien con disusate tempre.*

*Sia questo Imperator, quell'altro Regio,
Tengasi altri di Mida, & Crasso l'oro,
E un'altro sia nelle Virtuti egregio
E il Caro triumphal cerchi d'Alloro
Per esser solo à tutta Europa in pregio,
Sol questo è il mio Triumpho, e il mio Tesoro
Ne di fortuna in l'Isole vorrei,
Ma ben spender com questa i giorni miei.*

*Benedetti sian pur gli Angioli santi,
Et gli influssi del Ciel, che tanto amici
N'han fatti, quando amati, & quand'amanti
D'una par Fiamma insieme arder felici,
Come che pochi se ne pon dar vant
Ch'infinita è la turba d'infelici,
Et benedetti quei simili equali
Humori in noi conformi naturali.*

Queste sono le stanze della natura istessa dell'ultimo Giuoco, le quali sempre potranno recitare quando lo richiederà il bisogno, ne sono anchora tante, che agevolmente non si possono per qualunque al bisogno nella memoria conservare.

Qui finisce il primo Libro de Giuochi, & il secondo incomincia.

LIBRO SECONDO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DE MARI. XI.

Come tutte le vene per diverse strade concorrono al core Gloriosissime Donne, & come tutte l'altre Bellezze alla vostra incredibile bellezza, & sola, si riducono, cosi tutti i Mari da un solo Mare Oceano prendono l'essere, & a quello si riducono; Egli dalla Providenza del grande Iddio mosso, lasciando scoperta la terra, accio che tutti gli Animali ch'ora vivono vivessero, a cerchio si ridusse; & dallo Oriente nel Occidente, per l'Aquilone in l'Austro ravvolgendosi, per la diversita de luoghi, nomi diversi prese: Ne vi crediate che cio che dentro alle Terre, & nel continente si vede, & chiamasi Mare, ch'egli similmente non penda da lui. Sbocchè gia per cagione d'un grandissimo Terremoto che sommerse, & affogò gli antichi, & ricchissimi Atlantici nell'istretto di Gybilterra, et tra le Colonne che vi furono poste da Hercole; una alla destra, & l'altra alla sinistra lasciate, empetuoso discorrendo, & rodendo guasto tutte le Citta, & i luoghi Terrestri, che per quel gran spatio si trovavano, & quindi forse egli al presente occupa, inonda, & Mediterraneo, & Nostro si chiama. Lasciando molti nomi, che hora d'Adriatico, hora di Tyrreno, hora d'Egeo, & hora d'Euxino, con gli altri tanti l'honorano: Ne si puo dire, che gli ampi seni a cui fanno d'intorno Corona le terre,

& per alcun modo, non sono ne all'Oceano ne al Mediterraneo congiunti, non siano particelle di quegli, occultamente penetrate per le caverne, & viscere della terra, & in quei luoghi con non poca meraviglia altrui risorti. Un giorno intiero non mi basterebbe, s'io volesse a pieno i grandi, & prodigiosi effetti del Mare Oceano raccontare, ma non essendo mio principale intento, lasciaronne la cura, a quegli Historici, & degni Scrittori, che dell'esser suo, & de suoi mutamenti trattano, & ritornando, a voi dirò; Che proprio un Mare Oceano ampio, & grande, & d'ogni intorno diffuso, dal quale pendono, & in cui si ritornano, tutte le Virtu, le bellezze, gli honori, le leggiadrie, & le gratie di quest'altre cose Terrene, perche a voi indirizzo, & dono volentieri, il magnifico Giuoco de Mari, accio che stando talhora otiose, vi sia concesso dalla soletudine delle vostre camere alquanto rittrarvi, & tra sollazzevoli Compagnie il Tempo dolce spendendo, non poco riconfortarvi.

Quando lo ricercherà l'occasione adunque, & la bisogna, & che vogliate dare essecutione al Giuoco de Mari, il Signore, & prencipe a tutti, & particolarmente a ciascuno, intorno questi nomi de Mari come gli verrà a comodo compartà.

<i>Oceano,</i>	<i>Gaditano,</i>	<i>Hyrcano,</i>	<i>Ligustico,</i>
<i>Indico,</i>	<i>Atlantico,</i>	<i>Persico,</i>	<i>Sardo,</i>
<i>Scitico,</i>	<i>Affrico,</i>	<i>Siriaco,</i>	<i>Euxino,</i>
<i>Germanico,</i>	<i>Egyptio,</i>	<i>Arcipelago,</i>	<i>Egeo,</i>
<i>Hyperboreo,</i>	<i>Libico,</i>	<i>Mediterraneo,</i>	<i>Cretico,</i>
<i>Gallico,</i>	<i>Arabico,</i>	<i>Tyrreno,</i>	<i>Ionio,</i>

Britanico, Rosso, Adriatico, Hyberico.

Il che sollecitamente fornito dica, innanzi ad ogn'altra cosa è da notare, che per essere l'origine, & il principio di tutti i Mari l'Oceano, come a padre voglio che a lui per hoggi tutti gli altri si referiscano, & ch'egli habbia il piu honorato luogo di quanti, ce ne saranno; & di poi che esso Oceano rivoltato a qualunque de Mari piu gli verrà bene intorno dica alto, ò basso, fingiamo che dicesse Euxino, Allhora il Mare chiamato levatosi in pie, ò inchinatosi un poco, & in ver di lui rivolto dirà, Euxino al vostro honore, & poi subito esso accompagnandogli Mare dirà (diciamo cosi) Basso Mare Tyrreno, al che alquanto chinandosi il Tyrreno dirà provocandone un altro, alto Mar Egeo, il che fatto, di tre nominati inchiudendovi il primo che fù nominato dall'Oceano, Il terzo che sarebbe l'Egeo, levandosi in pie dica, al gran Padre Oceano; & cosi di nuovo senza rispondere altrimenti da un'altro l'Oceano incominciando, Terrà il Medesimo ordine dianzi preso, & sempre in capo di tre, all'Oceano si ritornerà dicendo, al gran Padre Oceano; & seguirassi come s'è principiato il Giuoco d'intorno fin che piacerà a coloro che giuocheranno d'imporvi fine: Questo e il giuoco artificioso de Mari honorande Madonne, a vostro honore ritrovato, accio che piu gioiose vivate; Hora alle questioni da farsi impropósito del Giuoco come io soglio verrò;

Che vuol dire com'è im proverbio Mare di beni, & mare di mali.

Perche il Mare non si puo vuotare, & concorrendovi tutti i Fiumi dentro però mai non ridonda.

Che vuol dire come si dice in proverbio tu mescoli il Mare à i Cieli.

Che vuol dire quando si dice tu tenti di vuotare il Mare.

Quel che intesero i Greci quando dissero il Fuoco, il Mare, & la Donna sono tre gran mali.

Perche si dica che non si vince l'onda del Mare.

Che vuol dire pescare in Mare con l'amo d'oro.

Come s'intenda questo proverbio nasceria in mar la vite.

Se l'acqua marina giova à tutti i mali come credeva Diogene Laercio.

Come non tenga niente in se di brutto il Mare.

Se le figure, & speci di tutti gli Animalì che si trovano in terra si trovano anchora nel Mare.

GIUOCO DE MONTI. XII.

Di tutte le cose che la natura ci produce, Magnanime Donne, sono forse di grandissima stima, & d'un'alta consideratione tutti i Monti dignissimi, de quali, essa informa d'una superba corona havendogli accomodati tutta la Terra ne cinse, & la rese per cagione di cio sopra modo mirabile, & riguardevole; alcuni de monti sono tanto eminenti che con la loro altezza par che tocchino il Cielo, in tanto che Atlante fù da molti per la smisurata altezza creduto sostenitore di esso. Altri sono ricchissimi d'Animali di Fontane, di Frondi, di Fiori, & di Frutti; molti di cose mostruose, & rare; certi di varie Miniere di metalli, di pretiose pietre, d'argento & d'oro, onde si

puo senza commettere errore affermare ch'essi siano un principale ornamento, & una spetial bellezza del Mondo sommamente da commendarsi, & rara, ne percio molto (per quanto posso vedere) alla dignita della vostra Eccellenza differenti sono: Voi sete signorili per emminenza, per meriti grandi, & alte, di fama infinita, piene d'ogni virtu; Nel cui leggiadro, & soavissimo seno, si contengono cose assai piu degne, & piu care che non sono le Gemme, l'Oro, l'Argento, gli Animali, le Fonti, gli Alberi, i Frutti, i Fiori; Anzi voi sole sete le Nimphe, & le muse che i monti honorano, & rendono famosi, & celebrati: Quinci m'è caduto nel animo, di farvi un Giuoco de Monti, & in quello come in tutti gli altri mi son isforzato di fare, ammaestravi, accio che per voi si conosca quanto degna cosa, & amabile siate, accomodandosi senza paragone le vostre virtuti, & il vostro valore, à tutte le cose honorate, & pretiose dello Universo; attendete adunque.

La gratiosa, & amichevole Brigata intorno per giuocare adagiata. Questi nomi de Monti, & questi Motti che si convengono loro: ordinatamente di giuocatore in giuocatore per cotal guisa dispensarete.

<i>Ethna</i>	<i>Di fiamme Ardente</i>
<i>Apenino</i>	<i>Italia parte</i>
<i>Aureo</i>	<i>Riccho d'oro</i>
<i>Calpe</i>	<i>In forma d'Isola</i>
<i>Caucaso</i>	<i>Di tre Porte superbo</i>
<i>Chimera</i>	<i>Favoloso</i>
<i>Cytero</i>	<i>Di sassose Rupi</i>

<i>Elephante</i>	<i>Esposto in Mare</i>
<i>Lybano</i>	<i>Di Cedri Adorno</i>
<i>Olimpo</i>	<i>Tocco le stelle</i>
<i>Ossa</i>	<i>Da Giganti mosso</i>
<i>Pelio</i>	<i>Sopraposto</i>
<i>Pindo</i>	<i>In Thessaglia</i>
<i>Rodope</i>	<i>In Thracia</i>
<i>Riphei</i>	<i>All'Aquilone volti</i>
<i>Tauro</i>	<i>Catena del Mondo</i>
<i>Pirenei</i>	<i>Tra la Francia, & la Spagna</i>
<i>Ida</i>	<i>Rapito Ganimede</i>
<i>Atlante</i>	<i>Sostenta il Cielo</i>
<i>Argentario</i>	<i>Copioso d'Argento</i>
<i>Amano</i>	<i>In Armenia</i>
<i>Imavo</i>	<i>Fò Sospira, & Labante</i>
<i>Grago</i>	<i>D'otto Promontori</i>
<i>Iddio</i>	<i>Di Venere in Cypro.</i>

Alla qual cosa compimento dato colui che havrà la cura di governare il Giuoco dica loro. Avertiscasi di sempre l'opposito a quanto sarà proposto rispondere, tal che se uno che havesse il nome d'Ethna, udisse dire di fiamme Ardente, ch'è suo motto, ha da rispondere Ethna; & se quel tale Ethna dicesse, convenevolmente si risponderà di Fiamme ardente, ma se per aventura dicesse insieme, Ethna di Fiamme Ardente, hassi il suo contrario da dargli in risposta dicendo Ardente di Fiamme Ethna; & se Ardente di Fiamme Ethna si dicesse, bene se gli risponderrebbe Ethna di Fiamme Ardente: Il simigliante si farebbe quando Ethna per continovare il Giuoco dicesse Tauro, allora Tauro ha da dire Catena del

Mondo, ma sentendo nominare Catena del Mondo, dirà per opposito il suo nome Tauro, & così udendo del Mondo Catena Tauro, risponderà Tauro Catena del Mondo, & per contrario Tauro Catena del Mondo, del Mondo Catena Tauro. Queste risposte allo opposito date, possono in ogni luogo, & in ogni tempo dilettere assai, & causando di molti errori, arricchire di non pochi pegni il giuoco de Monti. Discendiamo al presente ne i consueti dubbi, & convenevoli a così dolce piacere.

Come s'intenda che i Giganti sopraonessero Monte à Monte, per giungere al Cielo, & per combattere cogli Dei.

Qual sia il maggior di tutti i Monti.

Come ascendono l'acque in cima à i monti.

Quai monti non sono combattuti da Venti.

Perche nelle pianure larghissime sempre s'ascenda, & si monti.

Se si trovano tante Valli al Mondo quanti Monti.

S'egli è più bello habitare nei Piani, o vero ne i Moti.

Quello che voglia dire partoriranno, e' Monti.

Cio che intesero i Poeti per il Vecchio Atlante sostentatore del Cielo.

Che vuol dire come, è improverbio far i monti d'oro.

Potriasi anchora in luogo di questione far recitare questo mio Sonetto de i Naturali, & prodigiosi effetti del Monte Ethna, nel fine di questo libro secondo descritto.

Qui finisce il Giuoco de Monti, & quello de Fonti a vostro honore incomincia.

GIUOCO DE FONTI. XIII.

Cercando io rarissime Donne, & discorrendo per tutti i Miracoli nel Mondo dalla Natura sparsi, i quali sono veramente infiniti, non posso con esso voi non maravigliarmi assai, & certo vi prestarei poca credenza, per la varietà, & gran moltitudine loro, se di ciò non mi facessero fedelissimi scrittori piena fede, & non repugnasse il non credergli a la gran virtù, & incomprendibile Maestà sua: Ma chi si potrebbe immaginare, che la Etiopia producesse Huomini così neri di Pelle, & con così candidi Denti, se i nostri occhi medesimi chiaro non lo ci dimostrassero? & che gli Elefanti nell'India fossero animali in grandezza così smisurati, & di cotanta religione dotati, se per lo senso, & per la isperienza non fosse da noi similmente conosciuto? Dentro al suo virtuoso, & honorato seno, questa generosa madre hà le cagioni di così maravigliosi effetti, & stupendi nascose, non vi paia dunque istrano che io le virtù di queste poche, & mirabili Fontane giuocando vi scuopra, del numero di tutti gli altri suoi prodigi, & stupori elette, essendo cose verissime, & da sapere piacevolissime, & belle: Et maggiormente che se voi mosse dal conoscimento di queste a contemplare, & conoscere voi stesse intentamente vi rivolgete, non potrete negare, da natura di non contenere in voi innumerevoli fonti, di Maggiore eccellenza, & di virtù inestimabili ripieni; Risguardando voi stesse, a dentro, vedrete, che sono in voi di cortesia, di liberalità, di mansuetudine, di soavità, di chiarezza, di buono odo-

re, di virtù, d'honore, di fama, di gloria, & di Bellezza, molti fonti, che ardono, Aggiacciano, raccendono, spengono, danno morte, & vita, aprono, & serrano le fiamme, muovono a sdegno, & inamorano; Si che ragionevolmente potreste essere da qualunque tenute il piu altero, & piu giocondo Mostro della Natura, la piu mirabile, & piu stupenda cosa che si possi di tante, & tante quinci, & quindi sparte, immaginare, ò vedere: A voi dunque, il Giuoco delle Fonti, & non senza ragione dedico, confidandomi, & credendo, che con gli altri vi debba essere caro, vengasi hora al modo il quale quando vi piacerà di giuocare tenir dovete, che sie questo.

Insieme raccolta la dilettevole compagnia, & incerchio ordinata, il Signore presidente del Giuoco dispensi questi nomi de fonti, & questi versi d'uno in uno a qualunque per cotal maniera d'intorno.

Fonte di Chio *L'acque mie fanno l'huom stordito,
& stolto.*

Fonte di Paphlagonia *Chiunque alle mie vene bevve, inebro.*

Fonte di Sufi *Cadon per me dalle radici, i Denti.*

Fonte di Tarso *Fò la voce, al cantar dolce, & suonora.*

Fonte del Sole *Le notti bollo, & poi sul di son freddo.*

Fonte primo di Fortuna *Chi bevve all'acque mie ridendo muore.*

Fonte secondo di For- Et io il medesimo dalla morte scam-
tuna po.
Fonte Cavallino Di Nettuno il Destrier col pie
m'aperse.
Fonte Pirene Hò in un soavi, & christalline
l'acque.
Fonte Arethusa Gia chiuso altrove fiamme ardenti
apersi.
Fonte di Garamanto Gielo due volte il dì, due la notte
ardo.
Fonte Exampo L'Acque mie amare sono odiose, in-
fami.
Fonte d'Arabia Per me si cangian di colore i gregi.
Fonte di Sardigna A corpi dona mio calor salute.
Fonte d'Epiro Raccendo, & spegno, ciò che è ac-
ceso, & spento.
Fonte Castalio Apollo hò sempre & nove Muse in-
torno.
Fonte Aganippe Io l'Alme inalzo à piu felici honori.
Fonte Libetrio Ove di Poesia s'acquistan pregi.
Fonte di Chartagine Copioso d'olio che risana i gregi.
Fonte d'Appolonia All'acque mista mando fuor la
pece.
Fonte Nettunio Ancido chi di me imprudente beve.
Fonte di Thessaglia Cosa non è che volentier mi gusti.
Fonte di Corneto M'ammorban l'ossa di Lucerti, &
serpi.

Fonte di Dalmatida *Chiunque all'acque mie beve in-
namoro.*

Al che essecutione data, dica il predetto Presidente; Io voglio che tra voi tutti, un cosi fatto modo per giuocare s'osservi, cioe, che cominciando un Fonte qual piu vi sarà in piacere, & nominando il nome di qualch'altro Fonte dato, ch'egli risponda similmente il nome di colui che lo chiamò, il che fatto il primo gli dica la virtu, allhora il secondo chiamato hà da rispondere il verso che dimostra in quel ch'egli sia stupendo, & virtuoso, & poi seguendo egli un altro Fonte chiamare: come sarebbe se il Fonte del Sole, chiamasse il primo Fonte di Fortuna, risponderà il Fonte chiamato, & dira il nome di colui che chiama, Fonte del Sole, allhora Fonte del Sole dicendo la Virtu, Fonte primo di Fortuna dirà, chi bevve all'acque mie ridendo muore, cosi chiamando egli il Fonte per continovare il Giuoco di Garamanto, egli risponderà primo fonte di Fortuna, ma riddicendole la Virtu, il Fonte di Garamanto dirà, gielo due volte il dì, due la notte ardo, talmente che provocato, la prima volta il nome del provocante risponda, & la seconda fiata udendo udire la Virtu, il Verso in cui si contiene la forza, & la virtu del miracolo, & per cagion di cio il Giuoco havrà sempre molto dello ingegnoso, & del piacevole: Hora vi proporrò le questioni secondo il solito a cosi fatto Giuoco convenevoli.

*Se da un'istesso Fonte nasce il dolore, & il piacere, il dolce,
& l'amaro.*

Se le Donne sono un Fonte d'amaritudine, & di dolore, ò di piacere, & dolcezza che mai non satia.

Quale è quel Monte che intorno alle radici hà cento Fonti.

Come si convertì la misera Bibli in Fonte.

Quel che s'intenda per Narciso che si specchia nel fonte.

Perche si dice im proverbio, chi vuol bere vada al Fonte.

Se si puo trovar fiume senza fonte.

Per che mai non si seccano i veri Fonti.

Che cosa s'intenda quando si dice im proverbio che i Fonti hanno sete.

Perche si dica il Cinghiaro ne Fonti, & l'Austro ne Fiori.

Il Giuoco de Fonti fornito a quello de Fiumi successivamente vengasi.

GIUOCO DE FIUMI. XIII.

Benignissime Donne non è picciola meraviglia il vedere tutta la terra per naturale istinto dall'acque intorniatà, & compartita, & divisa da Fiumi, da quale informa di Toro con le altere corna, & da quale in figura di tortuoso Serpe, con obliqui ravolgimenti trascorsa, & piu da gli horridi monti al discendere in ogni parte bagnata, & corrosa, Per la qual cosa inavvedutamente, & quasi per una certa occulta perdita, & augumento, sempre vassi facendo dove hora è Mare Arida, & dove è Arida Mare, ne mai per cagione delle tante, & tante inondationi, ella una medesima faccia ritiene: lasso poi di dirvi che universalmente da tutti, le Nimphe sono per figliuole de Fiumi credute, & di quegli humidi loro, & riposti alberghi carissime Albergatrici, il che molto bene all'essere

vostro (se dirittamente io considero) si conface, facendovi a tutte l'hore le lagrime in abbondanza sparse, & lo smisurato pianto degli amanti ampi, & grandissimi Fiumi dentro & d'intorno, che acconsumandovi della pietà & sempre di pensiero in pensiero rodendo, & cangian-dovi vanno: Et la dura terra della vostra crudelta hora coprendo, & hora scoprendo, mai non si puo con vero dire che si fermino un punto: voi voi Nimphe dolcissime in cosi dolci, & piatose acque albergate, & sete madre, figliuole, & spose de Fonti, che dall'infaticabili vene spirano cosi empetuosi fiumi, & in mezzo alla chiarezza, & lucidezza loro, vi trastullate gioiose, & contente di quello, che Amore versa di sua mano dalle Amorse Urne: A voi dunque il Giuoco dilettevole de Fiumi solamente sacro come dignissime, & famose Nimphe, che nel mezzo dell'acque, del puro Elettro, dell'Oro, & dell'Argento alberghino, & sò che l'havrete carissimo come cosa non poco degna di voi.

Ritrovandovi dunque in parte dove il Giuoco, & la ragunanza vi dia occasione di giuocare, prima disposti al dintorno gli honorati compagni, & compagne, ch'havrete: Voglio che a ciascuno (come piu vi sarà in piacere) diate uno di questi Fiumi col verso, a lui convenevole per cosi fatta maniera.

Euphrate *Nasco da fonti, & me ne corro al mare.*

Tigre *Rapido come una saetta volo.*

Nillo *Gli aridi campi dell'Egytto inondo.*

Gange *Tutto d'Arena d'oro hò il puro letto.*

Giordano *Ricco di molti & gloriosi honori.*

<i>Rheno</i>	<i>Io tutta la Germania scorro, & parto.</i>
<i>Eridano</i>	<i>Phetonte in me dal Ciel cadde, & Morio.</i>
<i>Istro</i>	<i>Mi fanno i Monti intorno alta corona.</i>
<i>Alpheo</i>	<i>D'un nome solo, Olimpia, & Pisa honoro.</i>
<i>Garona</i>	<i>Di bei Smeraldi le mie rive adorno.</i>
<i>Ebro</i>	<i>In me trescando vanno à schiere i Pesci.</i>
<i>Tana</i>	<i>Io dall'Europa sol l'Asia diparto.</i>
<i>Sorga</i>	<i>Col mormorio dolce a cantare invita.</i>
<i>Druenza</i>	<i>A Sorga mi congiungo in maggior vaso.</i>
<i>Arno</i>	<i>Per me s'honora la Città de fiori.</i>
<i>Rubicone</i>	<i>Vagheggio anchor il bel ponte & rimiro.</i>
<i>Thebro</i>	<i>Di mille, & mille mie vittorie altero.</i>
<i>Acheloo</i>	<i>S'Hercol mi vinse, hebbi la Gretia amica.</i>
<i>Mintio</i>	<i>La mia Mantoa mi rende illustre & chiaro.</i>
<i>Caistro</i>	<i>Io tempro il corso al bel cantar de Cygni.</i>
<i>Adice</i>	<i>Trento, & Verona son mie belle figlie.</i>
<i>Metauro</i>	<i>Parto le verdi piagge, & gli erti monti.</i>
<i>Indo</i>	<i>Riccho di gemme pretiose, & care.</i>
<i>Tago</i>	<i>Dov'unque scorro il bel terreno indoro.</i>
<i>Danubio</i>	<i>D'alpestri monti ampio, & superbo scendo.</i>
<i>Santerno</i>	<i>Deposti hanno i miei figli l'odio, & l'onte.</i>

Questa bella schiera de Fiumi, & di versi scielti, & condecanti dispensata, per mettere ad effetto il Giuoco a tutti si protesti, che se un Fiume de nominati chiamando dicesse Chaistro, Urna vuota, ha da rispondergli Urna vuota Caistro, il Fiume Caistro, lasciando sempre ò nel principio ò adietro il proprio nome, per opposito sempre al richiedente in risposta dato, ma se il Fiume al chiamarlo dicesse Chaistro Urna piena, in quel punto Chaistro ha da rispondere il verso in proposito lasciando sta-

re il nome, & dire, Io tempro il corso al bel cantar de Cygni, & poi egli similmente chiamando a qualch'altro il suo nome imporre, giungendovi Urna piena ò Urna vuota, al che risponderà il Fiume chiamato ad Urna vuota il nome per contrario come habbiamo insegnato, ma col nome dicendo il Fiume che lo chiamò Urna piena, tale sempre hà da rispondere il verso dato: Et cosi intorno provocandosi, & rispondendosi vedrassi riuscire non men leggiadro, che gentile il Giuoco, il quale a mio parere per havere alquanto di difficulta, potrebbe accumulare non poca nassa di merci, nel riscuoter delle quai, cotali questioni della natura istessa del Giuoco, potrebbero farlo assai piu gratioso, & piu caro, quando per alcun bello ingegno seranno addimandate, & risolte.

Se l'acque de Fiumi nascono dal Mare, come ritornano al Mare.

Qual sia il maggiore di tutti i Fiumi.

Perche si formavano in cosi gran statue i Fiumi, & ponevano loro e popoli come figliuoli d'intorno.

Quali sono gli huomini che s'assomigliano al Fiume Laberinto, & Meandro.

Se per cause naturali, miracolose, ò violente inondano, quando inondano, & sommergono ogni cosa i Fiumi.

Se hanno la sua origine dal Mare, & dall'acque salse come siano dolci i Fiumi.

Quali siano le Nimphe, & gli altri Semidei de Fiumi, Quali i loro alberghi, & come da Poeti s'intendino.

Se si potrebbe ritenere l'èmpeto de Fiumi.

Perche l'Eridano si chiami Re de Fiumi.

Qual sia il piu riccho, & il piu rapido de Fiumi.

Saranno queste le dimande in cio da proporsi hora vengo a trattare del Giuoco de Laghi.

GIUOCO DE LAGHI. XV.

Pietose, & benignissime Donne, mai non mi tornano a memoria i stagnanti, lucidi, & ameni Laghi dalla Natura prodotti, che io non mi ricordi similmente della tranquillita, & quiete del vostro, cuore, & che io non vegga con quanta Pace, Securitate, & Dolcezza reggete i vostri divini, & gli altrui pensieri, anzi non è cuore cosi turbato, non è mente da gli affetti humani cosi travagliata, & afflitta, che nella vostra benignita, nella vostra modestia, bellezza, & honestà, non truovi riposo, ogni affanno, ogni dolore, ogni miseria fugge, quando col bel sereno della vostra fronte, & con l'angelica letitia, del vostro chiaro volto vi appresentate, assicurando dalle vostre ire, & da gli vostri sdegni, qualunque vi mira, & se talhora tratte dal timore dell'infamia, & da un lodevole desiderio d'honore, chiuse in voi stesse le vostre ardenti fiamme riserbate; Gli Amanti che poco intendono, i frutti della vostra occulta amorevolezza, & della vostra tenera compassione, & dolcezza, solo a quel che veggono apparire di fuori intenti, la notte, & il giorno in pianto risciolvendosi, a se fanno ampi Laghi di lagrime intorno; sempre la vostra pace, il vostro amore, la vostra piatà pregando humilmente, & chiamando: il che spesso inteso a compassione vi muove, & vi fa stare di loro, & di voi stesse dubbiose, se di sovenirgli di convenevole

soccorso, ò non sovenirgli sarebbe per lo migliore; Quinci hò fatto argomento che il Giuoco de Laghi, vi debba essere carissimo, rappresentandovi a un tempo l'essere vostro, & spesso quello delle persone che v'amaro; & massimamente havendovi quello de Mari de Fonti, & de Fiumi, dianzi cortesemente offerti. Sia adunque con gli altri vostro, & in dargli effetto questa maniera si tenghi.

Diansi d'uno in uno come hò piu volte negli altri Giuochi dimostrato questi nomi de Laghi a coloro che saranno raccolti giocando per trattenersi.

<i>Lago Albano limpido,</i>	<i>Lago di Thiberiade chiaro,</i>
<i>Lago Ascanio chiaro,</i>	<i>Lago di Perugia limpido,</i>
<i>Lago Aspe limpido,</i>	<i>Lago di Bulsena chiaro,</i>
<i>Lago Butico chiaro,</i>	<i>Lago Maggiore limpido,</i>
<i>Lago Ceruleano limpido,</i>	<i>Lago di Come chiaro,</i>
<i>Lago Lario chiaro,</i>	<i>Lago Palamena limpido,</i>
<i>Lago Benaco limpido,</i>	<i>Lago Sarbone chiaro</i>
<i>Lago Lemano chiaro,</i>	<i>Lago Salmusio limpido</i>
<i>Lago Iosana limpido,</i>	<i>Lago di Tarichia chiaro,</i>
<i>Lago Marciane chiaro,</i>	<i>Lago Verbano limpido,</i>
<i>Lago Thiberia limpido,</i>	<i>Lago Tritonia chiaro</i>
<i>Lago Costantio limpido,</i>	<i>Lago Brigantino chiaro</i>

Al che compimento dato, il Mastro del Giuoco in cotal guisa di giuocare insegna: Pogniamo per caso Gentilissimi, & festosi compagni, che il Lago Albano chiamasse il Lago Lemano, per havere Albano l'epiteto di limpido, hà da rispondergli il Lemano, Limpido Albano, & poscia egli chiamarne un'altro come sarebbe a dire Lago Aspe allhora questi hà da rispondere Chiaro Le-

mano, & poi seguendo egli & continuando la traccia un'altro nome di Lago chiamare; & nella risposta è d'avvertire che il nome di Limpido, & di Chiaro col proprio nome del Lago si dia, come per me s'è d'intorno ordinato, perche se colui al quale è stato dato Limpido, fosse chiamato per Chiaro, o per contrario Limpido in vece di Chiaro errarasi, & sarebbesi debitore tante volte al Giuoco quanto s'errasse. Sarà tale il Giuoco de Laghi il quale isperimentato havrà molto di gratia: Vegnamo alle questioni.

Perche sono cosi ameni, & dilettevoli i Laghi, di sito.

Per qual cagione sono tranquilli molto, & limpidi, i Laghi.

Se le Donne si possono dire d'amore altrettanti Laghi.

Se sono al gusto migliori ò peggiori di quei de Fiumi ò de Mari i Pesci de Laghi.

Se sono fatti da i Fiumi dal Mare ò pur sorgono dalla terra i Laghi.

Qual sia il piu lodevole, & piu felice di tutti i laghi.

Che differenza si truovi tra lago, & stagno.

Qual è la Nimpha che tiene la cura de i Laghi.

Quando si puo dire che il letto degli amanti sia veramente di lachrime un Lago.

Se la Hystoria è vera che si racconta del Lago Curtio, & come prese il nome.

Dato compimento al Giuoco de Laghi alla mansuetudine, & felice tranquillita dell'animo vostro offerto, per piu essaltarvi, & negli occhi de gli invidi, & vostri nemici, per rendervi di reverenza piu degne, quest'altro dell'Isole seguente vi dono.

GIUOCO DELL'ISOLE. XVI.

Vaghe Donne come l'Isole sono ornamento di tutto il Mare, & riposo de Naviganti dalla Fortuna per molto spatio combattuti, & stanchi; cosi voi nel Mare della vita humana, & d'amore, un singolare ornamento, & sommo riposo sete, a travagli, & a varij casi che i ciechi mortali, & miseri Amanti tengono sempre nel dubbio della morte oppressi; voi a guisa d'Isole solitarie, & copiose di molti beni, in disparte vi state, da termini delle vostre care doti circonscritte, solo a vostri amorosi pensieri intente, dal concorso, & dalla moltitudine separate, con voi medesime in sicura parte vivete, poco temendo gli oltraggi della fortuna, & dell'onde; & nell'impresse d'Amore, & in ogni altro vostro magnanimo, & stabile atto, come marine Isolette salde immobili, & ferme, assai bene dimostrate, quante gli Scrittori a torto, di leggerezza, & mobilita v'inculpino; essendo forse nel conservare il vostro desiderio, & mantenere la vostra fede, piu immobili, piu leali, & piu costanti, che gran parte de gli huomini non sono: A voi dunque, si dieve, & meritevolmente il novello Giuoco dell'Isole, il quale dovunque vi sie necessario, per cotal maniera sempre dell'affettione che io vi porto raccordevoli usarete.

Congregata la piacevole gente per giocare, il Principe del Giuoco intorno intorno tutti questi nomi d'Isole pur che vi siano tante persone per honorarlo dia, & piu, & meno, secondo che lo richiederà il bisogno.

ISOLE

<i>Eolida,</i>	<i>Talassia,</i>	<i>Eritia,</i>	<i>Orchada,</i>
<i>Cephalenia,</i>	<i>Tile,</i>	<i>Canaria,</i>	<i>Rhodi,</i>
<i>Chelidonia,</i>	<i>Delta,</i>	<i>Gipsite,</i>	<i>Samotracia,</i>
<i>Partenope,</i>	<i>Delo,</i>	<i>Icaria,</i>	<i>Hyberia,</i>
<i>Corcira,</i>	<i>Sicilia,</i>	<i>Iside,</i>	<i>Albione,</i>
<i>Cory,</i>	<i>Vulcano,</i>	<i>Lemno,</i>	<i>Sardigna,</i>
<i>Cypro,</i>	<i>Lipari,</i>	<i>Lesbo,</i>	<i>Corsica,</i>
<i>Cyrno,</i>	<i>Ischia,</i>	<i>Melite,</i>	<i>Creta,</i>
<i>Cyterea,</i>	<i>Elephantina,</i>	<i>Meroe,</i>	<i>Mitilene,</i>
<i>Maiorica,</i>	<i>Minorica,</i>	<i>Nigroponte,</i>	<i>Cuba.</i>

Le quali Isole a suo diletto date, & il Giuoco come se gli converrà in punto messo, il Principe a tutti così favelli, desiderando pur voi il Giuoco dell'Isole esercitare, un così fatto modo nel giuocare terrete; che un'Isola delle dispensate tra voi, come sarebbe a dire Cyterea, chiamando qual Isola più del bel numero gli sie a grado, pognamo per caso che ella dicesse Cypro, tre isole in Mare, tosto, & senza molto pensarvi, Cypro ha da rispondergli il nome, di tre Isole, come Sardigna, Sicilia, Creta, & poi nomando egli un'altra dell'Isole ordinate, come Cory, ha da dire, quattro Isole, o cinque Isole, o vero sette Isole che sarà il maggior numero che possi proporsi, o due, che sie il minore, alla qual dimanda risponderà l'Isola Cory tre quattro, cinque, sette, o due Isole nominando, come di nominarle, a lei sarà stata data occasione; Ben vi ricordo che stiate più tosto nella mediocrità, che pendere a l'uno, o all'altro de gli estremi, quando proporrete, per non rendere troppo faci-

le, ò troppo difficile il Giuoco, & cosi girando, nominando, & rispondendo, come alla testura, et al grato, & piacevole ordine si conviene, prenderà con non poca gioia di tutti i circostanti la sua perfettione il Giuoco. Nè voglio che mi sia dato amenda, se tutte l'Isole di cui tra scrittori si fà memoria, per rendere il vostro Giuoco piu ricco, & piu lodato non vi proposi, prima, perche quasi innumerabili sono, & non mi faceano di bisogno, & piu tosto havrebbero messa confusione, che reso piu magnifico il Giuoco; oltre di questo ve ne sono molte di nomi strani, & di poca stima, che ponendole mi poteano forse dimostrare di minor giuditio, & male avveduto in farne elettione, il numero che io v'hò proposto di loro è bastante ad ogni grande, & copioso Giuoco, & sono tutte le presentate per fama di cose notabili molto bene da Chosmographi, & Geographi conosciute: Serà questo delle Isole il dilettevole Giuoco, il quale (com'io mi credo) havrà molto di leggiadria servandosi l'ammaestramento dato, & non mancherà di buona quantita di pegni; Hora le questioni da dimandarsi udite.

Vorrei di tutte quest'Isole saperne sei le piu famose, & maggiori.

Come Corcyra fosse hora Chorynto, hor Ephira, nominata.

Se tutte l'Isole sono cosi per natura cinte da i Mari, ò pur per qualche accidente à cotal figura ridotte.

Se si puo dire che tutta la Terra sia una grande Isola ch'esca del Mare Oceano.

Se sono piu antiche l'origini de popoli che vengono dall'Isole, overo dal continente dell'altra terra.

In quale di queste Isole havendo da essere in alcuna di loro mandato in Essilio, si dimorerebbe piu volentieri.

Qual Isola in se contiene cose piu nobili, & di memoria piu degne.

Vorrei sapere onde prendessero il nome almeno tre di queste Isole.

Che si dichino i lodi di Cypri, & di Cyterea.

Quali cose si trovano nelle Isole di fortuna, che rendino gli huomini che cola vivono come si ragiona beati.

Cotali questioni poste in campo, forse gran parte di lode, & d'honore aggiungeranno al Giuoco dell'Isole raccontato: Hora quello delle Città intendete.

GIUOCO DELLE CITTÀ. XVII.

Amichevoli Donne, & gentilissime Cittadine, quando gli huomini dal rozzo vivere, & agreste, di quelle primiere Etadi, dalla necessita sforzati, & per piu commodamente vivere, insieme raccolti pensorono d'incominciarsi a fabricare le Citta che hora tante, & cosi magnifiche per la varieta in loro di tutte l'arti, & di tutti i magisteri vedete; se privi della vostra bellezza, & eccellenza, le havessero dato cominciamento, poco ò nulla si seriano delle Ricchezze, della Guerra, della Pace, della Custodia delle Regioni, del dar le Leggi, ò delle cose che dentro, & fuori si trasportano, valuti: voi sole sete il fondamento, & il primo intento, d'ogni bene ordinata Citta; per voi nasce, s'augmenta, si conserva, si ristora, & si lega d'amor; voi sete Madre, Figliuole, Sorelle, Amiche, Amate, Cittadine, & Spose, & a mille altri ufficij dignis-

simi, & opre lodevoli, & honeste, necessarie; & per darvene un certissimo, & chiaro Essempio, accio che mi sia da ogni uno prestata intiera fede: Considerate se il primo fondatore di Roma, che sempre fu Capo, & Reina dell'universo, havria potuto a cotanta gloria salire, ò pur darle alcuna convenevole forma, & nome, se con industria mancandogli Donne a bastanza, non avesse, & con astutia, & con accorgimento le Sabine rapite, & agli Huomini Romani maritate; Sarebbe veramente imperfettissima, & priva di cuore ogni Citta, quando mancasse di voi, Animalì mansueti, sociabili, civili, & piacevoli; degni di esser non pur di queste terrene, ma di quelle celestiali l'origine, la virtu, la gratia, & l'honore; benigne il Giuoco delle Citta dunque ricevete che per voi s'honorano il quale è questo, & siate sempre di colui che ve ne farà cortesemente dono raccordevoli.

Raccolta, & unita insieme l'honorevole brigata a i Giuochi per cagion di diporto, il Mastro poi che sarà fatto il cerchio diralle, voi havrete nome per questa sera *Napoli*, & voi *Roma*, quest'altro *Siena*, & di persona in persona seguendo.

<i>Firenze,</i>	<i>Arimini,</i>	<i>Ferrara,</i>	<i>Piacenza,</i>
<i>Pisa,</i>	<i>Cesena,</i>	<i>Padova,</i>	<i>Cremona,</i>
<i>Luca,</i>	<i>Furli,</i>	<i>Vinugia,</i>	<i>Pavia,</i>
<i>Ancona,</i>	<i>Faenza,</i>	<i>Verona,</i>	<i>Melano,</i>
<i>Urbino,</i>	<i>Imola,</i>	<i>Mantua,</i>	<i>Genova,</i>
<i>Pesaro,</i>	<i>Bologna,</i>	<i>Parma,</i>	

I quali tutti d'intorno dati, dica loro notate, & attendete cortesissima gente, *Napoli*, & *Roma* vi ligo insieme,

& vi pongo la distanza di cento quindici miglia; Siena, & Firenze, con la distanza di trenta miglia; Luca, & Pisa con la distanza di dieci miglia; Urbino, & Pesaro, con la distanza di venti miglia; Ancona, & Arimini con la distanza di sesanta cinque; Cesena, & Forli, con la distanza di diciotto; Faenza, & Imola, con la distanza di nove; Bologna, & Ferrara, con la distanza di trenta due; Padova, & Vineggia, con la distanza di venticinque; Mantua, & Verona, con la distanza di venti tre; Parma, & Piacenza, con la distanza di trentacinque; Cremona, & Melano, con la distanza di settanta; Pavia, et Genova, con la distanza di ottanta: Et nel giuocare un cotal ordine terrassi, che incominciando a dire uno della compagnia come sarebbe da Bologna a Ferrara, alhora dirà quel ch'hà nome Ferrara, da Ferrara a Bologna vi sono trenta due miglia, & se per opposito colui che darà il nome dicesse, da Ferrara a Bologna, l'altro che sarà Bologna hà da dire, da Bologna a Ferrara v'hà trenta due miglia, & poi farà egli di due altri nomi corrispondenti mentione, quali piu gli piaceranno, ò vero dirà la distanza di quelle Citta; Tal che s'egli dicesse da Napoli a Roma, Roma come Ferrara fece, risponderà, da Roma a Napoli vi sono cento quindici miglia; & se dicesse da Roma a Napoli, risponderia Napoli, & direbbe, da Napoli a Roma vi sono cento quindici miglia, & se dicesse cento quindici miglia, Napoli hà da dire, sono da Napoli, a Roma, & Roma seguendo anchor lei hà da dire, & da Roma a Napoli, & stia allhora a Roma cio è all'ultimo che risponde, il seguire, dando il nome ad altrri, ò vero la di-

stanza intorno, come piu le sarà in piacere; & se fosse per alcuno proposta la distanza, un nome dietro all'altro come habbiamo insegnato rispondasi; Così vadisi proponendo nome sempre, ò distanza di miglia altrui. Questo sarà il contesto dello ingegnoso Giuoco delle Citta, il quale sempre, & dilettevole, & bello vi riuscirà, quando co debiti modi, & con le regole date si maneggi: & queste sono le Questioni nel presente Giuoco da dimandarsi.

Qual vita sia piu da desiderare quella di contado, ò la cittadinesca.

Se Citta puo trovarsi hoggi di bene ordinata.

Per qual cagione à nostri tempi non si edificano Cittadi come gia solevasi, ò se si fà, quelle son rade.

Onde nascesse il primo desiderio di costituire la Città.

Se le Donne sono nate à reggere (come io credo) ogni gran Città.

Se sono utili, ò nocivi i Poeti alle Città.

In che consista a la gloria, & il bene d'ogni Città.

Se sono necessarie le Meretrici nelle Città.

Se molti Hebrei si dovriano scacciare per le loro sceleragini dalle Città.

Questi sono e dubbi i quali possono con non poco sollazzo di tutti eccitare gli Animi a questionare, dando soggetto a molte belle materie, quando seranno prudentemente ventilate, & contese; Qui finisce il Giuoco delle Citta, & il Giuoco molto piacevole della Nave siegue.

GIUOCO DELLA NAVE. XVIII.

Molto savie, & ragionevoli Donne, perche la vita de miseri Amanti è come una debole Nave, che per l'aspro, & tempestoso Mare d'amore, d'oblianze, carca, nella piu tenebrosa notte, a mezzo il verno fra perigliosi scogli si truovi: Hò pensato al vostro fido governo, & alla pietà vostra di raccomandarla, accio ch'ella Rotta la Vela, & sdrucita per la battaglia contraria delle speranze, del desio, & de sospiri, non si sommerga nell'onde dell'alterezza, & dell'orgoglio, (& la bontà, & merce vostra) possi con letitia al porto della sua felicità, & sicurezza pervenire: Non v'accorgete, che i remi importuni de pensieri, la pioggia del lagrimare, & la nebbia de gli sdegni, le stanche Sarte bagnando, & rallentando, tutte cinte d'ignoranza, & di manifesto errore d'intorno, l'hanno gia condotta imparte, dove in preda alla desperatione data, s'affonda, se voi non rendete pacifico il Mare, & tranquillo, con la lucidezza de gli occhi, & col bel sereno de vostri cigli non serenate il Cielo della vostra Gratia, dolcemente reggendo il governo, le Sarte, i Remi, & la Vela, & tutta di certe speranze, & conforto nudrendola; voi sapete bene quanta laude fu sempre il sollevare, & l'havere compassione de gli afflitti; vostre sono le merci, vostra è la Nave con cio che dentro a lei si chiude, perche habiate dunque sempre in memoria i miserabili, & che troppo v'amano aiutando di sovenire: Quinci m'è venuto di dedicarvi il Giuoco della Nave impensiero. Il quale potrete sempre ottimamente, & con

non picciolo vostro diletto per cotal maniera essercitare.

Prima in due parti partita per lo Signore preposto la festosa, & amichevole brigata, darete ad una di loro i nomi, & alla altra i segni corespondenti a i nomi, si che di rimpetto standosi il cenno conosca di qual nome sia cenno, & il nome di qual cenno sia nome, proprio cosi.

- | | |
|--|--|
| <i>Mar turbato, il cenno</i> | <i>Mano mossa come si muovono l'onde.</i> |
| <i>Mar quieto, il cenno</i> | <i>Una mano mossa pianamente, & distesa.</i> |
| <i>Nave frale, il cenno</i> | <i>Una persona in pie che alquanto si scuota.</i> |
| <i>Nave salda, il cenno</i> | <i>Un che sia saldo in pie.</i> |
| <i>Governo alla destra, il cenno</i> | <i>Le mani insieme congiunte, & mosse alla destra.</i> |
| <i>Governo alla sinistra, il cenno</i> | <i>Le mani verso la sinistra piegate.</i> |
| <i>Al Settentrione, il cenno</i> | <i>Col dito s'accenni in ver di quella regione.</i> |
| <i>All'Austro, il cenno</i> | <i>Che all'Austro pur col dito s'accenni.</i> |
| <i>Albero intiero, il cenno</i> | <i>Fie il braccio steso in alto.</i> |
| <i>Albero rotto, il cenno</i> | <i>Col braccio destro il manco tagliare.</i> |
| <i>In Poppa, il cenno</i> | <i>È di farsi alquanto indietro.</i> |
| <i>In Prora, il cenno</i> | <i>Pingersi alquanto avanti.</i> |
| <i>Vela gomfiata, il cenno</i> | <i>Gonfiar le guance.</i> |
| <i>Vela stesa, il cenno</i> | <i>Mostrarsi d'abbassare i panni.</i> |
| <i>Sarte tese, il cenno</i> | <i>E d'abbassare il pugno.</i> |
| <i>Sarte rallentate, il cenno</i> | <i>È di sollevarlo.</i> |

no

Remi in giro, il cenno *Girare alquanto in pie.*

Remo fermo, il cenno *Un pie alla terra battuto.*

Anchora nell'onde, il *E di guardar la terra.*

cenno

Anchora fuor *Fingasi di trarla del Mare.*

dall'onde, il cenno

Vento contrario, il cen- *Soffiarsi forte nella mano.*

no

Vento prospero, il cen- *Spinta innanzi in taglio la mano.*

no

Aria serena, il cenno *Un che sinfinga di ridere.*

Aria tempestosa, il *Uno che infinga di piangere.*

cenno

In cotal guisa adunque i nomi, & i cenni di quello che fa piu di bisogno alla nostra Nave trovati, & dispensati, potrà il Governatore dirgli cosi, Avvertiscasi leggiadra gente, che ciascuno di voi per ragion del Giuoco che noi siamo per fare, è ubligato di sapere molto bene i nomi, & i cenni dati, ma piu quei che si rispondono tra loro, & questo è necessario, perche udendo il nominare il nome, non bisogna che il nome si risponda, ma che si faccia il cenno a cosi fatto nome accomodato & per contrario facendosi il cenno, che non si riffaccia il medesimo cenno, ma che si risponda il nome, cominciando egli il Giuoco, ò facendo qualch'altro della brigata cominciare, & piu rifatto il cenno, ò risposto il nome a chi piu gli vera in grado, egli altro cenno, ò vero altro nome da farsi ò da risponderci proponga, & cosi vedrassi il Giuoco

assai leggiadro riuscire, & ricco per molti pegni: Ma quando vi dilettaſſe per fuggire la ſatieta, ò l'increscimento, come facevano alle volte i Romani, che volgendo il Theatro mostravano un'altra forma di Sena, di fare anchora voi che il medesimo Giuoco per maggior gratia, & compimento, forma cangiasse, il che io spesse fiate giuocando gia feci, potrebbe il Signore introdurre un ragionamento della Nave, ove si comprendessero i nomi, & i cenni come in quello della Fortuna v'insegnai, & così dare egli solo la materia, & la forma a tutto il Giuoco, o vero tacendo, & gia essendo fatto la colliganza di provocarsi, & risponderſi tra loro, che la prima volta al nome il nome si rispondeſſe, & al cenno si facesse il cenno, la seconda come habbiamo insegnato, la terza che amendue rispondendo, & con la parola, & col cenno giuocassero: il che sarebbe non meno industrioso che dilettevole, pur facciasi, ò semplice, ò composto come piu a voi dolcissime Donne sarà in piacere, spero che vi debba essere di grandissimo trattenimento. Per tanto seguendo l'ordine preso, quelle poche dimande altrui da proporsi che sopra a cio mi sovengono, come benignissime d'accrettar non mi fate niego.

Per che lo stato de gli Amanti, & la vita humana, sono simili come si dice ad una Nave posta nel Mare.

Se maggiori pericoli, incorrono e' peregrini in terra ò i Naviganti nel Mare.

Perche i Nochieri non si pongono nel numero de vivi ne de morti.

Che provvedimento pigliarebbe l'amante se fosse importo, &

vedesse la Nave della cosa amata per sommergersi in Mare.

Se puo chiamarsi felice quella Nave che ricondusse indietro Iasone riportandone il velo Aureo da Colchi, & come di questo s'intenda la bella Allegoria.

Come si ritrovasse la Charta del Navigare, & come senza errare sempre la Nave governi.

Se i Delphini a marinai fanno segno della Tempesta del Mare come si ragiona, & se in guisa d'Anchore le navi fermano, & per qual cagione.

Se fu troppo arischiato, industrioso, ò crudele, chi prima fidò la Nave al Mare.

Vorrei sapere quel che intendesse il Petrarca per Nave d'Avorio, & d'Hebano contesta, con la Sarti di seta, & con la Vela d'oro, tutta di Merci preziose charica. Et se ad alcuna qui presente questa descrizione della Nave debitamente accomodare si potrebbe.

Qual Nave si puo dire che solchi il Mare d'Amore.

Questo è il Giuoco della Nave, il quale osservati i debiti modi facendosi, havrà molto di piacevolezza, ne gli mancherà gran copia di pegni, seguita il Giuoco del corpo humano.

GIUOCO DEL CORPO HUMANO. XIX.

Humanissime Donne, di tutti i corpi che la Natura ci produce, non se ne trova veruno che al corpo humano di temperamento, di bellezza, & dignita s'uguagli; Quando considero lasciamo stare il corpo del Maschio piu robusto, & vigoroso, alla dolcezza, et soavita che nel vo-

stro delicatissimo si gode, & vive; Io mi disfaccio tutto in amarvi, & credo che non pur io, ma tutti coloro che compiutamente vi conoscono, il simigliante faccino, si che ogniuno di noi vi resti legato d'una incredibile, & singolare affettione. Io dico talmente che spesso altrove non possi, ne sappia volgere (ben, che se ne ingegni) il pensiero; I vostri purissimi corpi sono di latte, di neve, d'avorio, & di rose insieme mescolati, che mai si vide ne si puo vedere (ch'io mi creda) cosa piu dilettevole, piu vezzosa, ò piu bella a rimirare; voi sete vaghe da contemplare, grate ne i movimenti, dolci ne i godimenti, & finalmente amabili in ogni parte, che un piombo, un sasso, un stupido legno, una fera, ò una freddissima selce bisognarebbe che l'huom fosse a non portarvi Amore, & a non havervi sommamente care, io sono isforzato d'essere per sempre vostro, & mi credo che de gli altri il simile avvegna, chi non vi sacraria adunque il piacevole Giuoco del Corpo Humano, havendo da cosi rare, & divine cose, preso il soggetto? vostro sia adunque come meritevoli di maggior dono, & sia tale.

Ragunata in alcun luogo, come è in usanza di farsi per sollazzare qualche honesta brigata, il Rettore del Giuoco a tutti particolarmente in cotal guisa queste membra del corpo humano, con le loro opere dispensi.

Regge il Capo, Abbracciano le braccia, Prendono i Diti,

Volgesi il Collo, Oprano le Mani, Portano le Spalle,
Sostiene il Dorso, Movonsi le Gambe, Tirano i Nervi,

S'arma il Petto, Caminano i Piedi, S'indurano
l'Ossa,
Battono i Fianchi, Rosseggia la Carne, Triemano le Mi-
dolle,
Gonfiasi il Ventre, S'empiono le Vene, Vive, & ama, il
Cuore.

I quali tutti intorno partiti, & a qualunque il suo dato, potrassi tenendo una cosi fatta maniera Giuocare, che nominato alcuno de Membri, il preso nome del membro piu vicino al discender nel corpo, & per l'ordine che qui sono ordinati risponda, come sarebbe se io incominciando dicesse, regge il capo, il quale fosse mio nome, gli altri tutti tacendo, inmantinenti hanno da rispondere volgesi il collo, per essere piu vicino al capo discendendo, & se un'altro desse principio col suo dicendo movonsi le gambe, hà da rispondere colui che hà il nome del membro seguente & dire, caminano i piedi, & se poi per dare il nome ad altri dicesse prendono i diti, non questo ma risponderassi il membro che a lui siegue, Portano le spalle, & cosi havrassi rispetto sempre non all'ordine di coloro che giuocaranno, ma alla dispositione de membri, & come per me vi sono ordinati, & descritti; Il che facendo potrebbe non mancare della sia piacevolezza il Giuoc, & voi potreste similmente haverne consolatione, & piacere; hora piaceravvi d'udire le dimande, che al riscuotere si potranno fare impropósito de ragionamenti del corpo humano.

Qual sia il piu necessario Membro del corpo humano.
Se l'huomo sente maggior piacere nel godimento del corpo,

ò nell'Amore dell'Animo.

S'egli è vero che per essere la Donna piu molle nel corpo dell'huomo, sia piu atta anchora d'ingegno.

Se il corpo dell'huomo è veramente corruttibile, & di terra, perche cotanto s'ami.

Perche la Donna è tanto della bellezza del suo corpo, et vanagloriosa, & superba, s'egli è come fiore caduco, fugace, & non dura.

Se l'amore del corpo, & dell'animo sono contrari, ò pur se si convengono insieme.

Se l'habito fatto d'una virtu, come della Continenza, potrebbe affrenare un'ardente dederio di godere un corpo bellissimo.

Come si pensa che fosse fatta la bellezza del corpo d'Helena, ò di Leda.

Se il corpo solo puo acquetare, & contentare l'amante.

Queste sono le dimande da farsi nel Giuoco del corpo humano. Vegnamo al Giuoco del Mutolo.

GIUOCO DEL MUTULO. XX.

Eloquentissime Donne, non è dubbio che sono due singolari gratie nel huomo, il parlare, & il ben parlare; l'una che lo fà differente dagli altri Animalì che non parlano, l'altra che lo fà tanto di dignità avanzare gli altri huomini, quanto è l'esempio dal vero avanzato, ò quanto per natura la luce, l'ombra avanza; anzi credesi per ciascuno, che non meno sia imperfetto chi non favella, che s'egli mancasse di ragione; & le vostre bellezze, & leggiadrie, non havriano mai tanto di gratia, quan-

to ne porgono loro i vostri soavi, & accortissimi ragionamenti, tutti pieni d'Angelica Harmonia, atti ad ammollire, & piegare ne vostri desideri ogni freddo, & durissimo Cuore: Ma però si dee molto ben considerare, che ad ogni persona, non è sempre in ogni luogo, & in ogni tempo lecito, ò convenevole, di ragionare; ma si trovano molte cose nelle quali è saviezza grande il tacersi, & infingersi Mutolo, usando come fanno molti il silentio d'Harpocrate, ò di Mercurio; la onde avviene che d'havere tacciuto non mai, ma spesso l'huom d'havere ragionato si pente, non potendo la voce, ò la parola, una sol volta mandata dalla bocca fuori, piu ritornarsi per alcun modo adietro; hò dunque pensato quando vorrete da ragionamenti alquanto ritenervi facendo le Mutole, & giuocare, che un'ordine cotale si tenghi.

Fatto prima di Favorite, & liete persone un cerchio, in guisa che si possano e' volti, & le presenze interamente vedere. Potrassi concedere libera licenza al Mastro che egli ragioni solo, & il Giuoco governi, & a gli altri poscia con strettissima legge commandare, che tacciano, & pongano ad effetto tutto quello, che per colui sarà loro imposto; & se pur ad utile, & necessita del Giuoco bisognasse di alcuna cosa favellare, non pigliando prima licenza dal Signore non parlino, & facendo altrimenti, senza proporre altra iscusà in difesa che gli vaglia, paghino tantosto il pegno, non potendosi adunque dire parola, & essendo i cenni quelli che spesso scuoprono altrui l'intentione dell'Animo, faccia che qualunque li

prenda per se stesso qualche cenno, come piu gli sarà in piacere. Et cosi il Prencipe fatto prima il suo cenno, faccia qual altro poi piu de compagni verragli bene, & ciascuno veduto fare il suo, col farlo similmente risponda, & poi metta il cenno di qualch'altro in campo; Così tessendosi di cenni intorno questa bella catena, & provocando, & a cenni rispondendo, fin che di molti errori, & inadvertenze una bella condotta di pegni si faccia, il Giuoco dilettevole duri, & tanto piu, quanto persone di maggior trastullo, & solazzevoli vi si troveranno: & una particella di quello che al rischattare de pegni si potria dimandare, è questo.

Se fu meglio per Masetto da Lampolecchio quando era mutolo, ò pur quando la Badessa gli fece rompere il silentio. Perche Mercurio, & Harpocrate col dito si chiudono la bocca.

Se quando l'huomo ardentemente ama, è meglio di lamentarsi, ò starsi cheto.

S'egli è per lo migliore, d'essere Mutolo, che parlare cose piu dannose, che utili.

Qual sia di saviezza inditio piu manifesto, il molto parlare, ò il molto tacere.

Se amore fa ben parlante, ò taciturno.

S'egli è vero che le Donne alle richieste non rispondendo, siano disiose di compiacere, & la dimanda confermino.

Perche in proverbio si dica è bel giocare alla Mutola.

Perche paiono tutti i mutoli per natura cosi ingegnosi, & scaltri, mancando di due cosi degne operationi, udire, & favella.

Questo è il Giuoco del Mutolo, ò de cenni, il quale sempre sarà dilettevole, & caro, se i cenni si faranno con gratia, & di maniera che non siano apparenti fuor di modo, o non facciano dolere il giuocatore, per essere stati troppo di Nascosto.

Potransi anchora per piu honorare questo secondo Libro, in luogo di questioni, far recitare questi duo Sonetti, l'uno da me fatto in laude del Mare Oceano, per dar piu dignita, & convenevolmente celebrare il Giuoco de Mari; l'altro de i Naturali, & prodigiosi effetti del Monte Etna, per maggior bellezza, & honoranza, del Giuoco de Monti; I quali saranno questi, ne vi deono essere amichevoli Donne, discari servendovi quasi al fine di questo Libro per ballate, come del primo fecero le stanze del semplice, & mutuo Amore, & faranno di Libro, in Libro, in proposito nuovi, & varij componimenti inversi, come a i giuochi che hanno da seguire, piu si richiederà.

SONETTO DELL'OCEANO.

*Il Santissimo, & gran Padre Oceano,
Rettor del piu profondo, & ampio Mare,
Turba, & contempra, l'Acque salse, amare
Dov'unque monte s'erge, ò gira il piano
Nulla si vede sia presso, ò lontano,
Ch'opra non sia, dell'opre sue piu rare
Stelle cadenti, a mezza notte, & chiare,
Con cio che s'alza, non attratto in vano,
Fonti, Fiumi, Animali, Huomini, & Dei;
Schiere di Nimphe, Veneri, & Tritoni*

*D'un sol suo Parto, sono i Primi Honori.
Britani ultimi il san, l'India, & i Sabei,
Sal l'Hyperboreo, e il Thraco, & tu che poni
Il sai calda Ethiopia, in bando i fiori.*

SONETTO DEL MONTE ETNA.

*La dove oppresso dal grand'Etna ardente
Il fulminato Encelado respira,
Et dove coi Cyclopi il ferro tira,
Vulcano all'aspra incudine, & dolente,
Se muta lato il fier Gigante, sente
Tutta Sicilia il fremito, che in ira
Salisce il Monte, & da piu Bocche spira
Fumo di Zolpho, & pece atra, & fervente.
Con spaventose alte Roine Tuona,
Le vene de schiantati scogli intorno
Scoprendo, e i sassi liquefatti, & arsi,
Seccasi il Mare, e il lido ne risuona,
Lambe la fiamma l'aure stelle, & farsi
Horrida la notte scorgo, un chiaro giorno.*

Qui finisce il Secondo Libro de Giuochi virtuosi, & cosi il Terzo magnanime Donne a vostra gloria incomincia.

LIBRO TERZO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DE METALLI. XXI.

Mentre che stupido ogni hora le gran meraviglie della Natura contemplo dignissime Donne, sempre piu da contemplare, & maravigliarmi trovo: Io non havea per anchora posto l'animo alla consideratione de Metalli, che si criano nelle viscere, & nelle piu segrete parti della terra, per cosi gran lunghezza di tempo, in virtu delle cose celesti fatti, de quali forse non si puo cosa piu necessaria, piu bella, ò piu utile desiderare, ò vedere; & lasciando star che come un quinto Elemento sono alla vita humana, sopra modo in tutte l'opre, & usi importanti, & tali che senza loro non si puo fare cosa alcuna commossa, durabile, ò sontuosa. Non si vede quanto è vago, pretioso, & di grande stima l'oro, cosa di tanta eccellenza, che non si infracidisce per tempo, sempre piu nel fuoco s'affina, dileguato, & in suso, alla Fucina a guisa di sole fiammeggia, & risplende, cuneato, & impresso, piu caro che non sono le Virtu, l'Amistà, i Parentadi, & ogni altro piu caro bene, entra in ogni luogo, vince ogni cosa, doma le fortezze, come ben disse Philipppo padre d'Alessandro il Magno. Di se tutti i cuori inamora, quando altrui piace, in tutte le forme quasi nuovo Protheo si cangia, & chi sufficientemente ne possiede, puo dire che tutte l'altre cose del Mondo, siano ò dalla Natura, ò

dall'arte fatte, a sufficienza possiede; In mille, & mille gratiosi, & rari modi, per piu delicatezza, & ornamento si fila, si tesse, si tira, s'intaglia, & a vostro honore si lavora: voi molto bene quinci potete comprendere se il Giuoco de Metalli all'essere, & alle qualita vostre si confà, tenendo l'oro di voi, piu che d'altra cosa sembianza, Re & fiore eccellentissimo (si puo dire) & lucidissimo, de gli altri metalli: l'Amorosetto vostro corpo è per fama, & l'animo è per natura incorruttibile; il vostro Cuore nel foco d'Amore, non pur gli altri, ma se stesso affina, Il vostro chiaro viso, in guisa di Sole merigiale sempre fiammeggiando risplende; sete, a chi v'ama piu care d'ogni altro desiderato bene, voi domate, & la costanza invincibile de proponimenti vincete; fate forza a cuori de gli amanti, & come l'astuto Mostro Marino, che fù poi d'Aristeo legato, di crudeli, in pietose; di cortesi in ingrati, di fere in mansuete, di sdegnose, in amabili, d'aggiacciate in ardenti, & per contrario quando volete per nostra vita, ò morte vi trasformate: Oltre che Amore di sua mano i capelli v'increspa leggiadramente, & indora, & l'Artificio di corone, di monili, di fregi, di veste, d'anella, d'inauri, & di molti altri cosi fatti richissimi, & pretiosi guernimenti v'honora. Ma ponendo questo da banda, ch'è assai chiaro & conosciuto, non sete voi in tutto simili alla purita, & alla candidezza dell'argento? Non rappresenta la vostra Donnesca honesta, la durezza, & fredezza del ferro? non sete voi pieghevoli, humane, & arrendevoli talhora come il Piombo? Rosse della vergogna, & d'amore, spesso come il

Rame? & del Timore pallide come lo Stagno? & nelle vostre alte, & pellegrine considerazioni, salendo da una buona, a una migliore, mobili, & vivaci come il Terreno Mercurio? so che non potrete con ragione negarlo, ò dire che il Giuoco de Metalli a voi non sia molto dicevole, essendo per natura non men costumate, che veraci: Sia dunque co gli altri tanti vostro, & per cotale maniera mettasi bisognando ad effetto.

Quando serà la dolce compagnia per diportarsi raccolta, potrà colui che di reggerla havrà l'impresa, potrà dico questi nomi de Pianeti, de Metalli, & delle qualità loro, di tre, in tre continovatamente ordinare, dicendo

<i>Saturno,</i>	<i>Piombo,</i>	<i>Pallore,</i>
<i>Giove,</i>	<i>Stagno,</i>	<i>Fievolezza,</i>
<i>Marte,</i>	<i>Ferro,</i>	<i>Durezza,</i>
<i>Sole,</i>	<i>Oro,</i>	<i>Perfettione,</i>
<i>Venere,</i>	<i>Rame,</i>	<i>Rossore,</i>
<i>Mercurio,</i>	<i>Argento vivo,</i>	<i>Mobilita,</i>
<i>Luna,</i>	<i>Ariento,</i>	<i>Candore,</i>

I quali intorno dati, la forma del Giuoco sarà tale; che per sorte Giove, ò altri incominciando di giuocare dicesse, Perfettione, hà da rispondere colui ch'havrà il nome della perfettione, & dire: Oro del Sole, & se Giove dicesse Oro, Oro risponderebbe semplicemente del Sole, ma dicendo Sole, il Sole alla proposta hà da rispondere perfettione dell'Oro; & cosi serbare il medesimo tenore nominando, & giuocando, come piu volte negli altri Giuochi dianzi descritti, habbiamo insegnato: Ne mai per lo mio avviso, è per cadervi errore, se al nome de la

qualita, si risponderà il Metallo, & il Pianeta, al nome del Metallo, il Pianeta solo, al nome del Pianeta, la qualita, & il Metallo, non però di modo, che dopo la risposta data, quello che rispose il nome di qualita, di metallo, ò di Pianeta, per seguire l'ordine incominciato d'attorno non dia: Cotale sarà il nostro agevole, & breve Giuoco de Metalli: hora le questioni che a lui si convengono, d'ascoltare non v'incresca.

Come intorno all'Oro si conosca l'ingegno de buoni, parimente et de cattivi.

Qual sia la catena d'oro con la quale Homero finge che Giove leghi il Mondo, & à se dolcemente lo tiri.

Qual sia l'Oro Cimentato, & l'Oro infocato.

Qual sia per lo migliore havere bisogno, ò molta copia d'oro.

S'egli è vero che per molta lunghezza di tempo si converta la Adamante in Oro.

Se chi riceve l'Argento altrui, il suo istesso impero vende.

Che vuol dire, il Ferro, s'aguzza col ferro.

Quello che s'intenda, quando si dice, tu insegna di nuotare al ferro.

Come interpreti quando in proverbio si dice, il ferro è al fuoco.

Che vuole dire il Petrarca quando disse, Portia che il ferro al fuoco affina.

Che cosa importi a dire, tu l'hai ucciso col coltello del piombo.

S'egli è vero che tra Metalli nascono talhora le gemme.

Se la Natura fece il Mercurio per far impazzire à fatto gli Alchimisti.

Terminasi qui il Giuoco de Metalli, & quello delle Gemme principia.

GIUOCO DELLE GEMME. XXII.

Di quanto valore, Bellezza, & prezzo, siano carissime Donne le Gemme, non fà di mestieri che io lo vi racconti, conoscendole voi molto meglio di me, & non si trovando cosa forse piu simile allo essere vostro di loro, elle sono proprio come voi sete lucide, vaghe, trasparenti virtuose, & belle, & in ogni luogo, ogni persona adornano, & honorano, talmente che se alcuno mosso da honeste ragioni dicesse, che voi foste cose inestimabili, & pretiose, come elle, non dovete sdegnarvene, ma prestarvi quella indubitata credenza, che a tutte l'altre cose vere solete; conciosia che voi siate Gemme nuove, disusate, rarissime, d'innumerabili virtu dotate, ma vive, & tali, che tutte le piu degne, & piu pretiose pietre del Mondo insiemmente accolte, & tutte le Margharite del Mare, non si possono degnatamente alla minore delle vostre eccellenze paragonare: Anzi non veggo come possino convenevolmente adornarvi e crini, il collo, & la serena fronte, s'elle da voi senza alcun dubbio prendono, & qualita, & vaghezza, & tutto quello che hanno di bello, ò di buono: & per quanto a me par di conoscere voi foste fatte per lo suo, & elle (benche indegnamente) per lo vostro honore: a gli huomini piacendo adunque, vie piu che Gemme Orientali, & desideratissime, m'è caduto impensiero che delle Gemme il dilettevole Giuo-

co sia vostro, & che a voi sommamente si convenga.

Percio Ridotta insieme (come usanza si dieve) qualche Amichevole brigata per giuocare; il Signore vadi queste Gemme, & queste loro occulte proprietà, & virtu, come gli verrà in animo tra loro dispensando.

<i>Perla</i>	<i>Candida, & pura sono,</i>
<i>Carbonchio</i>	<i>Nelle tenebre splendo,</i>
<i>Diamante</i>	<i>Io l'huomo invitto rendo,</i>
<i>Smeraldo</i>	<i>Conforto li occhi e il core,</i>
<i>Rubino</i>	<i>Sono al velen rimedio,</i>
<i>Granata</i>	<i>Porto gioia, & contento,</i>
<i>Chrisolito</i>	<i>Il cellebro ristauero,</i>
<i>Helitropia</i>	<i>Sola invisibil faccio,</i>
<i>Diaspro</i>	<i>Io che il sangue distringo,</i>
<i>Turchina</i>	<i>Da pericoli scampo,</i>
<i>Agate</i>	<i>I spirti in fuga metto,</i>
<i>Panterone</i>	<i>M'ornan sette colori,</i>
<i>Balasso</i>	<i>Al foco non mio scaldo,</i>
<i>Zaphiro</i>	<i>Humile et casto faccio,</i>
<i>Giaccinto</i>	<i>Alla peste resisto,</i>
<i>Amatisto</i>	<i>L'Ebrieta risano,</i>
<i>Sardonio</i>	<i>Io fortunato rendo,</i>
<i>Asbeste</i>	<i>Nel fuoco non mi brucio,</i>
<i>Berillo</i>	<i>Per me l'huom s'inamora,</i>
<i>Calcedonio</i>	<i>Io la mente non servo,</i>
<i>Corniola</i>	<i>Mitigo l'odio, et l'ira,</i>
<i>Corallo,</i>	<i>Al fulmine resisto,</i>
<i>Christallo</i>	<i>Spengo ogni ardente sete,</i>
<i>Calamita</i>	<i>Tiro la carne e il ferro.</i>

Le quai cose come lo richiederà il bisogno, ò l'occa-

sione accomodate, per così fatto modo, egli tenendo il settro in mano, & sedendo nel cospetto, & nel mezzo di tutti i giuocatori, & immaginandosi d'havere in capo una Corona d'Oro per molte Gemme risplendente, così di giuocare incominci: & mettasi ch'egli dicesse, due Gemme alla mia Corona, Diamante, & Rubino; subito Diamante, & Rubino levatisi in Piedi, & fattisi il debito honore, per mano si piglino, & al Signore che gli richiesse fatta reverenza, il primo che sarebbe Diamante dica; io l'huomo invito rendo, & poi Rubino seguiti: sono al Velen rimedio, & con gratia accomiatatisi da lui, se ne ritornino così tenendosi per mano al luogo, onde si dipartirono, mentre che egli dirà, per continovare il Giuoco una, ò due, ò tre, ò quattro Gemme alla mia Corona, & se una sola chiamandone dicesse, una sol Gemma alla mia Corona, Carbonchio, egli solo levatosi, & tenendo lo stile de gli due primi, hà da presentarsi reverentemente & dire, nelle tenebre splendo; ma s'egli dicesse tre Gemme alla mia Corona, Smeraldo, Zaphiro, Topatio, allhora tuttatre nel mezzo di loro ricevuto il secondo chiamato da lui, pur tenendosi per mano s'appresentino nel modo raccontato, & il primo che fù Smeraldo gli dica, conforto gli occhi, e il cuore; di poi Zaphiro siegua similmente, humile, et casto faccio, & ultimamente il Topatio l'Acqua calda raffreddo; Il medesimo ordine si tenghi quando egli quatro Gemme alla mia Corona dicesse, solo in due Coppie s'adagino, una dietro, all'altra, & le prime chiamate, prima rispondino, & l'ultime secondo che havete inteso: Se queste regole, ò

forme osserverannosi, non dubito che il Giuoco non sia molto per piacere, & ch'egli non habbia da porgere grande contentezza d'intorno; Vengasi hormai alle questioni.

Come la Calamita il Ferro tiri, & presente il Diamante nol tiri, & sempre al nostro Polo si giri.

S'egli è vero che il Diamante solo col sangue hircino si spezzi.

S'egli è favola, ò historia che per lo beneficio di quella Gemma ritrovata, Gige fosse Re di Lidia Coronato.

S'egli è vero cio che Calandrino diceva che le Donne facciano perdere la virtu ad ogni cosa, pensandosi che la sua gli havesse impedito la virtu della Helitropia.

Se si puo credere che Policrate Tyranno per cagione della gemma Sardonio, mai non provasse misseria, & gittandola nel Mare per far isperienza delle noie humane, accio che egli fosse per sempre felice, in un pesce quel giorno istesso preso, la ritrovasse.

Ond'adviene che le Gemme cosi picciole pietruzze lavorate, trasparenti, & colorite, sono di tanta stima, & in cosi gran pregio havute.

Qual pietra sia quella che a se tira tutte le pietre.

Come possi la pietra Iride stampare un Arco Celeste ne muri quando si oppone al Sole.

Di che si cria la perla nel Mare, & se di prezzo, & di nobiltà, come dice Plinio tutte l'altre Gemme avanza.

Per qual cagione essendo Legno del Mar Rosso il Corallo toccata l'Aria s'impetra.

Qui si termina il Giuoco delle Pietre Pretiose, ò vero delle Gemme, & quello de gli Alberi, & de gli Uccelli

siegue.

GIUOCO DE GLI ALBERI ET DE GLI UCCELLI. XXIII.

Gli Alberi, & gli Uccelli, Vezzose, & rarissime Donne, sono due singolari ornamenti mondani, & tali, che l'universo potrebbesi dire molto imperfetto; quando mancasse di loro, & che egli con quella provvidenza non fosse retto, ch'egli è; ma perche un punto, & una minima corda non manchi all'Harmonia, & alla perfettione di questa ben temprata, & suonora Cetra, perciò anchora vedete Uccelli di tante diverse nature, di cosi varie, & divise penne, di canti, & melodie soavissimi; & alberi fruttiferi, fioriti, virtuosi, odorati, & per molte sue grazie, & doti honorati, a quali quanto siate voi carissime mie Donne simiglianti, in voi medesime specchiandovi, assai agevolmente conoscerete, qual di voi puo negare di non essere una gentilissima Pianta, in nobilissimo, & fecondo terreno nata? florida, riccha per molti frutti, piena d'infinite virtù, che di colore, & di buono odore ogn'altra cosa avanza, & che tutte non siate canori, & gentileschi Uccelli, nel delicato nido, & soavissimo d'Amore nudriti, che lamentandovi, & rallegrandovi, fuori & mestitia, & letitia come la vostra sorte v'invita, hora parlando, & hora cantando non dimostriate; Per quanto dunque mi par di vedere, confacendovisi non meno il Giuoco misto d'Alberi, & d'Uccelli, che gli altri per lo adietro raccontati, habbino fatto, convenevolmen-

te sarà vostro, & per cotal maniera potrassi quando v'aggradisca usare.

Primieramente il Signor Presidente, questi nomi d'Alberi, & d'Uccelli qui sotto descritti, a questo d'Albero, & a quello altro d'Uccello vada partendo, & dispensando.

<i>Palma</i>	<i>Amorevole Pelycano</i>	<i>Faggio</i>
<i>Immortal Phenice</i>	<i>Agno Casto</i>	<i>Dolce Calandra</i>
<i>Lauro</i>	<i>Vanaglorioso Paone</i>	<i>Tiglia</i>
<i>Altera Aquila</i>	<i>Sicomoro</i>	<i>Passer solitario</i>
<i>Pino</i>	<i>Soave Rosigniuolo</i>	<i>Elce</i>
<i>Canoro Cigno</i>	<i>Tamarisco</i>	<i>Magnanimo Gallo</i>
<i>Cypressso</i>	<i>Mesta Tortorella</i>	<i>Frassino</i>
<i>Veloce Falcone</i>	<i>Savina</i>	<i>Dilettevole Coturnice</i>
<i>Mirto</i>	<i>Pura Colomba</i>	<i>Platano</i>
<i>Bel Papagallo</i>	<i>Bosso</i>	<i>Flebile Rondinella</i>
<i>Olivo</i>	<i>Regio Picho</i>	<i>Terebinto</i>
<i>Vigilante Gru</i>	<i>Abete</i>	<i>Grata Cicogna</i>
<i>Ginebro</i>	<i>Presaga Cornice</i>	

Il che accomodato si che in corona si seda tra due Uccelli, un'Albero, & tra doi Alberi un uccello, facciasi che un'Albero (sia qual si voglia di loro) a se con cotai parole chiami uno de gli Uccelli nominati, come sarebbe a dire; Immortal Phenice al caro Nido; Allhora la Phenice lasciato il suo primiero luogo vuoto, si ponga a sedere presso all'Arbore, da quel lato che piu le sarà comodo, & dica se fosse il Pino, in te gentil Pino m'annido, & in quel tempo medesimo l'Augello che ivi era,

perche tra due Alberi due Uccelli non stiano, vada cercando con queste parole d'attorno se qualche altro degli Arbori lo volesse ricevvere, & gli dica, pogniamo in te gentil Lauro m'annido, & se al Lauro piacesse d'accretarlo risponda, volentieri ti ricevo, ma quando si contentasse di coloro che gli stanno allato puo dirgli, altrove stanza prendi, Il che udito, & gia fatto l'Uccello pellegrino, è ubligato nel medesimo modo di tentare un altro, per isperimentare, s'egli potesse in qualche altro albero annidarsi, & se gli venisse fatto, nel predetto modo l'Uccello ch'era all'Arbore vicino, hà da procacciarsi similmente albergo: Ma se per sciagura non ritrovasse allogiamento, doppo l'haverne tre tentati, se ne vadi nel luogo vacuo ove sedeasi il primo, & allora stia all'Albero prossimano di chiamare a se uno Uccello nel modo che habbiamo dichiarato, & cosi continuarassi, ò trovando, ò non trovando albergo il Giuoco; Bastivi che la Regola è questa, che l'Albero, l'Uccello chiami nel modo insegnato, & egli con le parole dianzi mostrate s'appresenti, per la giunta del quale l'altro Uccello vadi a procacciarsi nido, & dove annidarsi non havendo, al luogo vacuo onde il primo si diparti, se ne faccia ritorno, & all'Albero che se gli troverà da lato stia il chiamare; Questa è la ben tessuta, & ordinata tela del Giuoco degli Alberi, & degli Uccelli, vengasi hora le questioni per me usate a proporvisi.

*Per che col Lauro si coronino gli Imperadori, & i Poeti, &
per che egli sia prescritto dal Cielo,
Per qual cagione le Serpi poste tra il Fuoco, & l'ombra del*

Frassino, piu tosto saltariano nel fuoco, che toccare l'ombra.

Se le frondi, ò le Radici sono la chioma, & il capo dell'Arbore.

Perche alla maggior parte de gli Alberi cadeno le foglie nell'Autunno, & nella primavera rinascono.

Quali Alberi nascono spontaneamente, quai da semi, & quai da rampolli,

Se la palma è degno Simbolo della costanza, facendo sempre piu resistenza, a chi piu la piega, & perche à Vincitori si dia.

Che si narrino di tre di questi Uccelli piu degni a tutta la compagnia le nature, & propieta loro.

Perche gli Alberi in India piu che in altra parte, sono di tanta durezza, che non possono intaccarsi dal ferro de strali.

Se il Cigno mosso dalla letitia, ò dal merore abbrusciandosi nella sua morte canta.

Qui al Giuoco de gli Alberi, & de gli Uccelli, la fine impongo, & vengo alla narratione del Giuoco delle Fere.

GIUOCO DELLE FERRE. XXIII.

Soavissime Donne, anchora che tutte le fere paiano in un certo modo inhumane, selvagge, & crudeli, & che per lo piu, siano da schiphare, & per la loro ferocia, & asprezza da fuggire, & tremende; nondimeno sapendo io che nelle estreme contrade dello Occidente, una Fera si ritrova, queta assai per natura, & soave, & tale, che veramente Animale alcuno, domestico non si potrebbe con esso lei paragonare, s'ella non portasse nel occhi il

dolore, & la morte altrui; & ricordandomi similmente d'havere letto, Che l'Unicorno Animale ferocissimo, & superbo, che col Leophante di tanta forza combatte, & lo vince; a una semplice Verginella Come nel primo Giuoco del cavalliero, pur dianzi vi dimostrarai humiliandosi ubbedisse, & da lei solamente si lascia maneggiare, m'assicurero di dire, che voi molto del suo tenete, & in gran parte le rassomigliate. Io non dirò gia che siate crudeli, che in ver di me foste sempre tanto benigne, & pietose, quanto belle, & honeste; Ma non mancano di quegli che per cotali vi tengono, ne si puo dire che voi non siate alquanto sdegnosette, & facili in adirarvi; Il che spesso in voi per ferezza s'accusa; mà al mio parere sete Fere bellissime, mansuete, e dolcemente crude, & ben che spesso ritrose, selvatiche, & dispettose, vi dimostrate, sete poi dentro veramente angeliche, & innocenti. Ma io non posso gia negare che voi non portiate il veleno, & la morte altrui ne gli occhi, veggiondone tanti, & tanti, solo per vostra cagione acconsumarsi del dolore, & miseramente morire; ma sono parimente isforzato di confessare, che ne i vostri chiari, & divinissimi lumi, portate anchora il rimedio, & la vita, & alla benignita, & alla pura amorevolezza ubbidienti, & humili vi rendete, cosa per cui foste, & sarete sempre in uno reverite, & amate, & in grandissima osservanza havute, Essendo dunque voi amabili, & care fere, d'animo generoso, magnanime, & invitte, per la virtu delle quali ogni Fera domestica diverrebbe; non posso il dolce Giuoco delle fere non presentarvi, accio che in tutte le cose verso di me,

& di coloro che con fede vi amano, & col virtuoso Calamo v'honorano, sempre vi dimostriate piegevoli, arrendevoli, & humane.

Congregata, ò fuori alle verdure, ò dentro nelle camere, & nei dilettevoli Giardini, la gioconda Brigata; Il Prencipe di tutti al Giuoco delle Fere, cosi principio dia, & prima intorno, intorno, questi nomi di fere dispensi, con queste proprietà loro, dando un nome solo con la propieta sua in cotal guisa ad uno solo.

<i>Leone</i>	<i>Fera Vigilante,</i>
<i>Tigre</i>	<i>Fera Veloce,</i>
<i>Leophante</i>	<i>Fera Religiosa,</i>
<i>Unicorno</i>	<i>Fera Humile,</i>
<i>Orsa</i>	<i>Fera Rabbiosa,</i>
<i>Hyene</i>	<i>Fera Inhumana,</i>
<i>Lupo</i>	<i>Fera Ingorda,</i>
<i>Pantera</i>	<i>Fera Odorifera,</i>
<i>Rinoceroto</i>	<i>Fera Bella,</i>
<i>Leopardo</i>	<i>Fera Magnianima,</i>
<i>Castoro</i>	<i>Fera Provida,</i>
<i>Cervo</i>	<i>Fera Vivace,</i>
<i>Cavriolo</i>	<i>Fera Destra,</i>
<i>Dama</i>	<i>Fera Timida,</i>
<i>Simia</i>	<i>Fera Imitatrice,</i>
<i>Volpe</i>	<i>Fera Frodolente,</i>
<i>Tasso</i>	<i>Fera Sonnachiosa,</i>
<i>Giebellino</i>	<i>Fera Honorata,</i>
<i>Lupo Cervero</i>	<i>Fera Macchiata,</i>

Il che adempito, questo modo nel giuocare si servi; che se per avventura la Tigre dicesse al Leone Fera vigi-

lante, egli hà da risponder, Leone, se Leone gli dicesse, hà da rispondere Fera vigilante, & se gli dicesse Fera Leone, bisogna ch'egli le risponda Vigilante, ma se gli dicesse vigilante Leone, hà da rispondere Fera, & cosi l'uno a l'altro proponendo alcuna di queste proposte in cerchio, il Giuoco faccia continovare, & l'adorni; Pur che sempre al nome propio, si risponda Fera, con la sua proprietà; a Fera con la proprietà, si risponda il nome; a Fera col nome rispondasi la proprietà; alla proprietà col nome si risponda Fera; Non vi dee parere strano, nuovo, ò troppo intricato il Giuoco delle Fere; tenendo (come vedete) con qualch'altro de soprascritti, imparte similitudine pur quale ch'egli si sia, volentieri a voi lo offerisco, & a proporvi le questioni consuete trapasso.

Come si prenda la Tigre, & come col Leophante l'Unicorno combatta.

Perche si dice che il Leone, è Re delle Fere.

Perche in proverbio si dica, tu devresti conoscere il Leone all'ugne.

Che vuol dire, sono congiunte le Volpi, a i Leoni.

Se Amore, è benigno Iddio, ò una crudelissima Fera.

Come s'intenda il Lupo fà intorno al pozzo la danza.

Qual sia la piu inhumana, & piu crudele, di tutte le fere.

Come intender si puo questo proverbio, non si prende al laccio la Simia.

Che vuol dire la Volpe non si corrompe co doni.

Se le Donne si possono chiamare veramente angeli, ò fere.

Havrà qui fine il Giuoco delle Fere, & (la vostra merce) a quello delle Ghirlande, & de fiori trappassaremo.

GIUOCO DELLE GHIRLANDE ET DE FIORI. XXV.

Mai non mi si appresentano davanti a gli occhi, giovanette, & bellissime Donne, i vaghi fiori, quando nella dolce primavera con tanta leggiadria da loro germogli spuntano fuori; che subito il ruggiadoso fiore della vostra bellezza non mi torni a memoria, & chiaramente non vegga, che voi siate del Ligustro piu candide, piu colorite, & piu rubiconde, delle purpuree Rose, piu odorifere del Giglio di convalli, dell'Amomo, & del Gielso-mino; fresche, dolci, & grate a vedere, piu che non è la varietà, & amabile vaghezza di tutti i fiori; anzi se ben considero parmi, che eglino cosi gratiosi nascano, solo per farvi tessuti in cespugli, & Ghirlande dentro al gratio-oso seno, & ne gli aurei crini honore: & questo solo perche v'avvegiate quanto a i fiori si confaccia la vostra giovanile eta (si puo dire) di tutte il fiore, & accio che troppo confidate in voi stesse, deposti l'alterezza, & l'orgoglio, sappiate quanto sia questa vostra bellezza caduca, & fugace, & come in breve a guisa di fiore si scolorisca & languida divegna, facendovi accorte che se ne vola il tempo, spariscono gli anni, & quello ch'è trap-passato adietro giamai non ritorna, & che il pentirvi di poi nulla vale; & poscia quanto sia brutta cosa a dire io non me l'havrei mai pensato: Adornatevi in questa gio-venile, & verde etade, dicolovi, & voglio che mi prestiate credenza, di Fiori, di Ghirlande, di Gemme, d'Oro, di Corone, et d'ogni vestimento allegro, ricchissimo, &

pretioso; scorrete per tutte le letitie, & tutti i piaceri, godetevi le danze, i giuochi, il riso, il canto, le feste d'Amore; & non lasciate passare momento di questa soave, & florida etade, senza somma allegrezza, & sommo contento: Io non intendo di farvi altra prova, che la vostra giovanezza sia, in tutto, & per tutto simile à Fiori, & per tanto che il Giuoco di quegli vi sia molto convenevole, intendendolo assai meglio per voi stesse che hora per me raccontar non vi si potrebbe, accettatelo, adunque, & cogli altri serbatelo, tornandovi a mente, sempre da me persuase, di godervi fin che egli dura, il fiore della vostra gioventù.

Dal Prencipe eletto darasegli per cosi fatto modo adunque occurrendo effetto, egli innanzi ad ogni altra cosa questi ventisette Fiori signalati d'intorno a tutta la brigata disparta, talmente pero che di nove, in nove, vene capisca uno che habbia il nome di prima Ghirlanda, l'altro di seconda Ghirlanda, & l'ultimo di terza Ghirlanda come qui sotto ordinato si vede.

<i>I. GHIRLANDA</i>	<i>II. GHIRLANDA</i>	<i>3. GHIRLANDA</i>
<i>Amaranto</i>	<i>Giglio di Convalli</i>	<i>Iride</i>
<i>Hyacinto</i>	<i>Acantho</i>	<i>Giglio Silvestre</i>
<i>Narciso</i>	<i>Timo</i>	<i>Papavero</i>
<i>Garofalo</i>	<i>Croco</i>	<i>Ginestra</i>
<i>Rosa</i>	<i>Cytiso</i>	<i>Petilio</i>
<i>Giglio</i>	<i>Nimpheo</i>	<i>Achoro</i>
<i>Viola</i>	<i>Ligustro</i>	<i>Dytamo</i>
<i>Gielsomino</i>	<i>Convolvolo</i>	<i>Ciclamino</i>
<i>Amomo</i>	<i>Amaraco</i>	<i>Amelo</i>

La qual cosa adempiuta, attendendo ciascuno a che il Giuoco debba divenire, il signore a tutti dica mettiamo che alcuno di voi principiandolo dicesse terzo Fiore della prima ghirlanda, allora hà da dargli la risposta Narciso; & dire, Narciso terzo Fiore, della prima Ghirlanda, & se dicesse Narciso, dire terzo Fior della prima Ghirlanda, & poi diciamo Acantho, richiedendo egli risponderagli, secondo Fiore della seconda Ghirlanda, ma s'egli, provocandolo dicesse secondo Fiore della seconda Ghirlanda, bene segli risponderebbe dicendo, Acantho secondo Fiore della seconda Ghirlanda, & cosi pottrassi con non poca piacevolezza, & diletto seguitare il Giuoco de Fiori; hannosi da chiamare similmente le Ghirlande, & dicendo prima Ghirlanda, essa è ubligata di rispondere tre Fiori di quegli che sono ordinati sotto di lei, come sarebbe Amaranto, Hyacinto, Narciso, & poi l'ultimo di questi potrà ritornare al Giuoco primiero, provocando questo, ò quell'altro fiore alle risposte insegnate: Sò che non fà di mestiero che io stia a dichiararvelo piu aperto, perche a sublimi ingegni, & ellevati intelletti si fà ingiuria espressa, tentando, & affaticandosi d'aprir loro tante fiate quel che a un cenno, a una parola, a un tratto di penna facilmente intendono; verò al presente con vostra licenza a i dubbi di proporsi consueti.

In che sia la bellezza delle Donne simile a i Fiori.

Per qual cagione si presto si scoloriscono, & si fanno languidi i Fiori.

Per che portino le Donne, quei leggiadri Mazzoletti de fiori nel seno.

Quai fossero i giuochi che si facevano alla Dea Flora, & perche essa fosse da Romani cosi nominata.

Per che si finga che Amore viva ne i Fiori.

Perche si dice l'Ape, è sotto à i Fiori.

Come la bianca Rosa divenisse purpurea.

Come Hiacinto, & Narciso si cangiassero in Fiori.

Qual Fiore fù quello nel quale imparò la natura di formare i Gigli.

Di due amanti qual sarebbe dalla amata Donna piu favorito, ò colui ch'ella trattasi di capo la propria Ghirlanda coronasse, ò l'altro, della cui se medesima inghirlandasse.

Hora che giunto al suo fine veggio il Giuoco de fiori quello de Colori a dimostrarvi verrò.

GIUOCO DE COLORI. XXVI.

Come dal color bianco, & dal nero, si formano tutti gli altri colori, crescendo, ò scemando, i gradi dell'uno, ò dell'altro; cosi dal Bianco, & dal nero de vostri soavi, & lucidissimi occhi, candide, & colorite Madonne; da i Cigli d'Hebano, & dal volto di perle, si criano certe virtù, opere, & effetti rari, non meno dilettevoli, et gratiosi a vedere, che la varia gentile de colori del mezzo, che confortano, uccidono, danno vita, affliggono, inamorano, empiono di desiderio, colmano di speranze, & fanno mille altri effetti cotali; Che direm noi de i Ligustri, delle Rose, & dell'Oro, che l'infinita bellezza di tutto il vostro corpo rendono piu riguardevole, & piu rara, a quali nel vero non si possono altri colori Artificiati, ò naturali

debitamente paregiare, anzi niente altro, che se stessi somigliano, & quei leggiadri soggetti ond'hanno havuta origine; & si puo dire che come sotto un chiaro lume, tutti i Colori con mirabili modi stansi nascosti, nel Sole, che cosi dentro la Chiarezza, & lucidezza del vostro adorno capo, delle mani, & del viso, che sete nostri Terreni, & humani soli, chiuse, & occulte le fontane di tutti i colori stiansi; Ben che amore non si curi di scoprire altro in voi, che misto al Cenabro il puro Argento, cose tutte che hanno possanza con mille saldi nodi, di allacciare, & sciogliere i Cuori, accompagnate dall'altre tante sue divine qualitati; non è da meravigliarsi adunque se il Giuoco de Colori mi giova dedicarvi, più che ad altra cosa convenendovisi, per tanto sia vostro, & per lo Signore in farlo essercitare una cosi fatta maniera s'osservi.

Diansi a tutti gli eletti cotesti Colori d'uno, in uno ordinatamente col suo significato d'intorno.

Co Lucido Verita,
Co Candido Fede,
Co Bianco Purita,
Co Verde oscuro conforto,
Co Verde chiaro Speranza,
Co Giallo dorato Perfettione,
Co Giallo alla Paglia incostanza,
Co Ranzo estinto Ardore,
Co Azurro Inganno,
Co Torchino Gelosia,
Co Pallido Amorofo dolore,

Co Bigio Humilta,
Co Incarnato contentezza di cuore,
Co sanguigno sangue,
Co Purpureo Alterezza,
Co Cangiante Varietà, & Vanita,
Co Morello Segretezza,
Co Paonazzo vanaglorioso, et signorile,
Co Alleonato grandezza d'animo,
Co Ferrugineo Vilita,
Co Taneto Travaglio,
Co Fosco Maninconia,
Co Nero Fermezza, & Morte.

Et poi dicasi loro; fà di bisogno che per gioire in questo Giuoco, una cotal forma si tenga cio è, che uno de colori, qual piu diletteravvi, vadi a ritrovare come sarebbe à dire, il Colore verde scuro, & gli dica Verde scuro, il significato, allhora egli risponda conforto gli occhi, & il Cuore, di poi replicandogli esso l'impresa, compostala di se, & di qualche altro colore, come sarebbe di Verde scuro, & di Bianco, in risposta daralla, il che fatto ceda al provocante il luogo, & vadi egli similmente a ritrovare il Paonazzo, & dicagli, Paonazzo il significato, onde egli Vanaglorioso, & Signorile, risposto, dimandandolo della impresa, di se, & d'ogni altro colore, la comporrà come se dicesse Giallo Dorato, & Paonazzo; quindi cedendo anch'egli il luogo a Verde scuro, girà ad invitarne un'altro, come habbiamo insegnato, & cosi facendo ogn'altro, quando verrà l'occasione, si darà ordine, & perseveranza al Giuoco de Colori, vengasi hora con vo-

stra gratia, & consentimento alle questioni in così fatto proposito da dimandarsi.

Se l'impresa de Colori addimandare, ò dalla amata aspettare, ò da se prendere si debbono, & con qual arte, & se donandole esse, in parole, ò in fatti si debbono desiderare, & se l'impresa, è di molti colori, d'un solo, ò di due.

Perche il Verde sia il piu dilettevole di tutti i colori.

Se il Sole tutte le cose colorate dimostra, ò pur s'egli in eccellenza tutti i Colori contiene.

Se la notte adombra, ò pur in effetto spegne i colori.

Se le Donne essendo un poco pallidette sariano a gli occhi piu care, che non sono colorite da finti, & artificiosi colori.

Per qual cagione la Natura fece i colori.

Qual sia delle Donne piu da piacere la Bianca, la Bruna, ò la Colorita.

Se gli occhi di Laura amata dal Petrarca, erano Agiurrini, ò Neri quando per finestre di Zaphiro, & quando per bel nero, & bianco esso chiamadogli.

Come l'acqua del Mare, le penne del Colombo, & del Pavone nel colore ingannino.

Come i raggi del Sole penetrando per un schietto, & candido Vetro, di vari colori la terra stampino.

Come il Chameleonte in se riceveva tutti i colori, & in loro si cangi.

Qui finisce il Giuoco de Colori, & quello del Profumiero, o degli odori siegue.

GIUOCO DEL PROFUMIERO Ò DE GLI ODORI. XXVII.

Quanto s'apprezzino, & si tenghino per felici gli Indi, & i Sabei, appresso di tutte le nationi, non è soavissime Donne da dimandare, essendo quelle regioni Orientali, scaldate in piu virtuosi modi, & con maggior dolcezza da raggi fecondissimi del Sole visitate, ricchissime di rari Odori, & per la molta copia, & soavita d'Aromati che ivi nascono, famose, & sopramodo commendate; ne ci dee questo porgere ammiratione, conciosia cosa che gli Odori siano a tutti gli huomini si grati, che infinitamente odorandogli, et sentendogli, si riconfortano; dalla providenza naturale fatti, per dilettere il senso dell'odorato humano, per dar letitia a i spirti, del Cuore, & riducendolo, a temperamento, in quello istante porge salute, & piacere al cerebro; Ma che fà di bisogno che io m'ingegni di raccontarvi l'eccellenza, & la incredibile soavita de stranieri, & pellegrini Odori; se voi sete sempre odorifere, & sopramodo piacendovi, ne vestimenti, ne gli ornamenti, & in tutte l'altre cose vostre gli usate, & d'olire vi dilettrate; & io non mene meraviglio, essendo Venere vostra divina S. la Dea degli Odori, che da ogni lato sempre soavissimi spira; & vivendo Amore, & albergando nel mezzo di esso loro, piacemi adunque (& non senza ragione) il Giuoco del Profumiero, ò de gli Odori, al nome vostro dedicare.

Il quale potrà per lo Signore in cosi fatto modo gioiosamente al suo fine conducersi; Innanzi a tutte le cose

questi odori, come ne gli altri Giuochi però s'è fatto dispensandosi.

<i>Musco,</i>	<i>Cinamomo,</i>	<i>Legno Aloe,</i>
<i>Ambracano,</i>	<i>Lodano,</i>	<i>Polve di Cypro,</i>
<i>Gybetto,</i>	<i>Olio di spico,</i>	<i>Irios,</i>
<i>Balzoino,</i>	<i>Legno sandalo,</i>	<i>Pasta di profumi,</i>
<i>Storace,</i>	<i>Camphora,</i>	<i>Saponetto,</i>
<i>Olio di Rosette,</i>	<i>Acqua, Lampha,</i>	<i>Pomata,</i>
<i>Acqua d'Agnoli,</i>	<i>Macis,</i>	<i>Grassetto lavorato.</i>

Il che posto ad effetto dica loro, sarà il tale per questa sera il Profumiero, & Madonna tale, la Signora che hà da comprare i Profumi dal Profumiero, alla quale sedendo egli di rimpetto ragionaranno de Profumi insieme, & nel ragionare, quei nomi che sono ordinati d'intorno, & de quali si farà memoria nominati, per simile modo i nomi loro rispondano sempre con due parole dell'ultime che il profumiero parlando con la Signora, ò la Signora col Profumiero havranno havute in proposito; fingiamo dunque che tra loro ragionando dicessero così.

RAGIONAMENTO DEL PROFUMIERO,
& della Signora, per far che si Giuochi.

Voi vi lasciarete pur vedere una volta alla nostra Profumeria Gentilissima Signora, per qual cagione fin ad hora non vi sete dignata di volere de nostri Profumi? non sono forse eglino come gli altri soavi; & odoriferi? quivi non ci manca gran copia di Musco freschissimo. Allhora Musco risponda senza altro attendere Musco freschissimo, & seguendo il Profumiero, hacci del Gy-

betto dell'Ambracano, & di molte cose gentili, il simigliante farebbono coloro giungendo però l'uno dietro all'altro per ordine al suo nome, cose gentili, ultime parole del ragionamento, al che rispondendo la Signora potrebbe dire, perdono vi chieggio Profumiero, che mai non mi piacque cotanto la vostra mercatantia come al presente fà, io non voglio già Musco, Ambracano, ò Gybetto perche oggi di sonno di troppo gran prezzo, & poi Oliscono troppo eccessivamente; al che bisogna secondo il solito che i giuocatori rispondano, & ella pur seguitando il suo ragionare dirà, ma bene mi sarebbe caro (se ve n'havete) l'Olio odorifero, come di Rosette, ò l'Acqua, Lampha, ò d'Agnoli eletta: Et menandosi a lungo questo, ò vero altro parlamento, nel quale si raccordino i nomi dati, essi non manchino mai di rispondere il nome loro, con una, ò due parole dell'ultime che seguiranno, se ve ne seguirà; la qual cosa sarà molto piacevole a vedere, grata ad udire, & ingegnosa nello essercitarsi: questa sarà la norma del Giuoco de gli Odori. Hora a gli usati dubbi verrò.

Per che si dice che le Donne allora meglio oliscono, che meno oliscono.

Quali siano quegli Animali che nell'odorare avanzano gli altri.

Per che finsero i Poeti, che Venere nel dipartirsi di qualche luogo spargesse ottimi odori.

Onde è che gli Indi, & i Sabei sono ricchi di tanti, & così pretiosi odori.

Per che certi odori s'appresentino a un naso sotto spetie di

*buono odore, et a un'altro di cattivo odore.
Perche alle giovani Donne sono cosi grati gli odori.
Per quale cagione fossero dalla natura fatti gli odori.
Qual sia piu odorifero di tutti gli odori.
Se il profumarsi, è cosa da persona vana, ò pur gentile.*

Questo è il compimento del Giuoco de gli Odori, hora quello delle Serpi ascoltate.

GIUOCO DELL'INCANTATORE O DELLE SERPI. XXVIII.

Io non sò se per me si potrà umanissime Donne, dimostrare, come in tutti gli altri Giuochi ho fatto, che voi essendo cosa tant'humile, & benigna quanto sete, in qualche parte le serpi rassomigliate: Anzi quanto piu alle vostre dolci maniere considero, trovandovi Animali Ragionevoli, & quali senza fele, più tosto alle pure, & semplici Colombe mi piace di rassomigliarvi, che alla crudelta, al morso, & al mortale veleno, de spietati, mostruosi, & horrendi, Serpenti; Benche non manchino di quegli che per mordervi a torto, & sin'al vivo indegnamente trafiggervi, dicono che meglio sarebbe d'habitare col Leone, & col Dracone, che con la Femmina disleale, iraconda, & perversa, la quale come rio Basilisco t'avvelenerebbe, allhora che per cagione d'alcuno suo fatto, t'ha preso in odio, & io per quanto ho potuto conoscere, vi trovo in effetto mansuetissime, dolci di cuore, & cotali, che veramente non saprei ne potrei di voi a cosi crudi, maligni, & mortiferi, Animali fare paragone;

se io non dicesse, che sete piu amorevoli verso di coloro che v' amano, del fiero, & pestifero Aspe, nel quale un cosi grande affetto d'amore si avviva, che mai con altri che con la propria amata, ò Consorte della vita non si accompagna; anzi se alcuno di loro come talhora per isciagura avviene fosse inavvedutamente ucciso, nell'altro uno incredibile disidero di vendetta resta, perche egli l'Uccisore perseguita in qual si voglia contrada, ò gran schiera di gente, & per una certa sua naturale conoscenza, fa forza di vincere ogni difficulta, gran spatio di camino trascorre, pur che egli vegga di potere il suo nimico parimente a morte condocere, io non vedeva come per altra guisa questo Giuoco dell'Incantatore, ò vero delle Serpi, a voi potesse affarsi: dignatevi d'accettarlo adunque solo per questo generoso affetto d'Amore, in cosi aspro Animaletto ritrovato, che ne i piu humani cercando malagevolmente forse, ritrovare potreste.

Il Signore preposto in questo modo l'Incantatore eletto, i nomi delle serpi a giuocatori comparta.

<i>Se Hydra</i>	<i>Se Colubro</i>	<i>Se Boa</i>	<i>Se Cicinia</i>
<i>Se Amphisibena</i>	<i>Se Aspe</i>	<i>Se Angue</i>	<i>Se Chersia-</i> <i>ro</i>
<i>Se Basilisco</i>	<i>Se Scorzone</i>	<i>Se Hemorrhoides</i>	<i>Se Ammodi-</i> <i>te</i>
<i>Se Chelidro</i>	<i>Se Dragone</i>	<i>Se Sepse</i>	<i>Se Isitale</i>
<i>Se Vipera</i>	<i>Se Ceraste</i>	<i>Se Sytale</i>	<i>Se Lusarde.</i>

Et per cotal maniera a qualunque partiti, egli tre cerchi in terra faccia dove saranno i lieti giuocatori per sollazzarsi ridotti, nel mezzo de quali l'Incantatore eletto

pongasi a sedere, & nello spatio sopra il Cerchio piu grande, & estremo, tutte le Serpi si facciano accomodare, & quindi accennando egli col settro in mano, & dicendo, dico a te serpe Velenosa, la seconda chiamera la prima per nome, come sarebbe s'ella dicesse Hydra, la quale chiamata, Andrà volta con la faccia verso l'Incantatore di lato, finche trovi la porta da uscire di quello, & da entrare nel secondo cerchio, & girato alquanto, si porrà di rimpetto all'ultima Serpe che starà sopra il primo cerchio, & piu seguitando colui che havrà l'uffitio d'incantarle, & ridicendo pur di uno, in uno, fin che egli pervenga al fine, io dico a te serpe velenosa; sempre la Serpe che gli serà dietro, ò vicina, per nome l'altra Serpe chiami; Perloche tutte l'una dietro all'altra partendosi, come fece la prima si vadino sotto gli altri del primo Cerchio adaggiando, sin tanto che nel secondo Cerchio si troveranno, nel qual luogo seguendo pur con le parole soprascritte l'Incantatore, & i propinqui, & secondi chiamando, come nel primo Cerchio un solo se ne partiva, cosi nel secondo, per andare al terzo, due se ne partino al tratto, & s'acconcino nel terzo, come nel secondo fecero, oltre di questo volendo dentro al ultimo Cerchio vicino allo incantatore secondo l'usato accomodarsi, da lui chiamate, & tra se chiamantesi a tre, a tre, si dipartano, & vadino a fargli corona, tenendo lo stile usato d'intorno, & quivi poste tutte a sedere, l'Incantatore cosi favellando le faccia giuocare, & se dirà da tre, a quatro, ò da cinque, à sette, ò da quatro, à nove, siano le Serpi di quei luoghi tenute insieme salutandosi col proprio

nome, di cangiar sede, tante volte, quante saranno da lui a cangiarle col numero de luoghi invitate, & tanto il Giuoco s'esserciti, & prolunghi, sin che egli non sarà satievole; Vengo hora alle dimande che in ogni Giuoco m'obligai di proporvi, & spero che si debba non poca moltitudine de pegni raccogliere.

Come s'intenda quella favola che un Dragone facesse à Pomi d'oro de gli horti de l'Hesperidi la guardia.

Per che si dice che sono prudenti, & astuti i Serpenti.

Come la serpe si rinnovi.

Se le Donne che sono a i prieghi de gli Amatori sorde, hanno imparato dall'Aspe, & preso indi il Veleno.

S'egli è vero che da diverse parti, & lontane, due Serpi mossi da smisurato Amore si partano, & vengano a congiungersi insieme, & per lo desiderio di trasformarsi l'uno in Boccha all'altro entrando, si soffochino, & muoiano; et poi per miracolo della natura, & d'Amor ritornino invita, & così annodate le cose insieme perpetuamente legati si vivano. Et quello che volea inferrire quel gentil huomo, che già le portava in oro iscolpite per impresa.

Se la Natura per mostrare un grand'eccesso di charità, come fece nel Pelicano, ò pur per non moltiplicare così rio veleno; fà che scoppia al nascer de Viperini la Vipera.

Se l'Hydra si ritrova, & quel che s'intenda per Hercole che taglia i capi all'Hydra, tal che per uno ne rinascono sette.

Che vuol dire come è im proverbio, se il serpente non mangiasse il serpente, non sarebbe il Dragone.

Per che si dica la Donna hà l'Occhio del Serpente, & lo sguardo del Basilisco.

Il Giuoco delle Serpi finito, quello de Pesci incomincia.

GIUOCO DEL PESCATORE, Ò DE PESCI. XXIX.

Dilicatissime Donne, è oppinione di molti Savi, che poche cose, ò rade, siano sopra il volto della Terra, che non siano parimente nel Mare, benche per lo piu nasco-
ste stianosi; non dimeno a chi spesso lo v`a discorrendo, & solcando, si scuoprono di molti Maritimi Animalì, che de terrestri manifesta similitudine tengono; per la qual cosa è piaciuto a primi impositori de nomi, spesso d'un nome simile anchora nominargli, come qui di sotto chiaramente vedrete; Ma io sono di contrario parere, & credo che assai sopra della Terra veggansene, che tutto a tondo ricercando il Mare, non potrebbonsi vedere, & l'acque essendo diece volte della terra maggiori, per opposito, quasi infiniti nell'onde si vivano, che tutta la terra investigando, & cercando, per alcun modo non trovareste; è varia la Natura, & talmente il simile, & il disimile comparte, che non si puo dire ch'ella sia soprabondante, imperfetta, ò veramente otiosa, & lasciamo stare tutta l'altra moltitudine de Pesci varia, & quasi infinita, & facendo mentione solamente di quegli che per natura ò per accidente, piu vi sono conformi: Ove trovareste voi diligentemente anchora investigando, in terra un altro Delphino, di figura, di velocita, & d'amorevolezza al marino simigliante? & dove trovereste un Ani-

male terrestre, che fosse come il Pesce Stella, che tutti gli altri Pesci che se gli accostano abbruscia? & come il picciolletto Echino, che nel mezzo della tempesta, a forza de Venti, le Navi perigliose d'affondarsi ferma; come la Torpedine, che per cosi grande ispatio tocca la Rete, fà del Pescatore la mano, & il braccio pieni di stupore, & immobili; & molti, & molti altri che lungo fora tutti a raccontargli, se per avventura l'huomo non dicesse, che dimorassero tutti questi grandi effetti in voi sole, avenga che poi siate di piu leggiadra, piu bella, & piu gratiosa figura: Io sò bene che il Delphino d'amorevolezza non v'avanza; ben che gia uno di loro (come si scrive) morto il Fanciullo ch'egli teneramente amava, del dolore se stesso uccidesse percotendosi al lido, essendo voi la propria amorevolezza, sò anchora che invisibilmente, & con modi mai piu non uditi abbrusciate, & non s'inceneriscono i Cuori; nella procella d'Amore sete il fondamento, & sostegno della vita altrui, empiedo qualunque d'irretirvi credesi di stupore, & lasciandolo assai piu che statua di freddo Porfido insensibile, & immobile; Non mi mancariano quando volessi molto sopra cio discorrendo gire assai proprieta, & virtu de Pesci, che in tutto l'esser vostro rappresentano da raccontare; Ma voglio che per hora, questo vi basti; & solo una piacevole favoletta de Pesci che mi soccorre impropósito di narrarvi intendo; la quale per quel che conosco vi dovrà essere carissima, pensando che il soggetto di quella, sia quanto esser possa amato da voi.

Dicesi adunque, che Venere col Figliuolo Amore in

compagnia, un giorno se ne già lungo la riva del Fiume Eufrate a quali sopravvenendo il Gigante Tiphone amenable dal terribile aspetto spaventati si tuffarono in l'onde; & tantosto in due Pesci si convertirono, & quindi poi trasportati in Cielo, l'uno il Polo Artico, & l'altro nel Zodiaco l'Occidente riguarda; Per la qual cosa gli habitatori di quella parte della Syria, i suoi Dei d'offender temendosi, dal mangiare Pesci, & dalla pescaggione in reverenza loro, molto si guardavano: Questa è la Favola che a maggior diletto del Giuoco de Pesci m'è caduto di raccontarvi in pensiro, & per mostrarvi aperto quanto vi si confaccia, poi che i nostri cari Dei già in Pesci si convertirono; Per la qual cosa sò, che di lieta voglia lo riceverete, & verso di me per cio sempre benigne sarete.

Quando vi sia in piacere di dargli effetto, il Signore del Giuoco accomodi un cerchio di venticinque persone, ò meno, se a bastanza non vene fossero, a quai tutti questi nomi de Pesci che seguiranno dispensi.

<i>Balena</i>	<i>Passere,</i>	<i>Lampreda,</i>
<i>Delphino,</i>	<i>Aurata,</i>	<i>Sturione,</i>
<i>Stella,</i>	<i>Rhombo,</i>	<i>Lupo,</i>
<i>Torpedine,</i>	<i>Barbo,</i>	<i>Seppa,</i>
<i>Cane,</i>	<i>Sargo,</i>	<i>Murice,</i>
<i>Echino,</i>	<i>Carpione,</i>	<i>Polypo,</i>
<i>Vitello,</i>	<i>Salmona,</i>	<i>Testudine,</i>
<i>Scorpio,</i>	<i>Attilo,</i>	<i>Ostrea,</i>
<i>Morena,</i>		

Di poi dentro a quello un cerchio minore di dodici

persone acconci, a quali nomi di Reti, & di stumenti da pescare si diano.

<i>Iaccio,</i>	<i>Rivale,</i>	<i>Nagossa,</i>
<i>Nassa,</i>	<i>Dagagna.</i>	<i>Dardo,</i>
<i>Sagena,</i>	<i>Tramaglio,</i>	<i>Rastro,</i>
<i>Cogollo,</i>	<i>Hamo,</i>	<i>Veleno.</i>

Il che ordinato nel mezzo di tutti pongasi il Pescatore a sedere, a cui queste quatro cose darannosi.

<i>Nave,</i>	<i>Tugurio,</i>	<i>Fissina,</i>	<i>Peschiera,</i>
--------------	-----------------	-----------------	-------------------

Così il tutto disposto, potrassi per modo tale il Giuoco dolcemente scherzando incominciare: Pogniamo che il Pescatore ch'è libero di chiamare qual Pesce egli vuole, & qual delle Reti, ò de Stumenti più gli diletta, chiamasse il pesce Delphino; allora egli ha da dire pesce, & di poi nominare tre nomi di Reti, ò di Strumenti come sarebbe Iaccio, Sagena, Rivale; il che osservato il terzo cioè è Rivale, può dire, detto che egli avrà Rete, un nome di pesce, ò vero Pescatore, & se dicesse Pescatore risponderà ciò che prima si prese cioè Nave, & poi chiamerà di nuovo egli Aurata, ò Balena, ò Rombo, ò qual de Pesci gli venga bene, ò vero delle Reti, & de Strumenti Tramaglio, ò Iaccio, od Hamo, al che risponderanno essi come habbiamo sopra insegnato, & se rideranno Pescatore, la seconda volta egli dirà Tugurio, la terza Fissina, & la quarta, Peschiera, & essendo più volte a rispondere invitato, finite le quatro cose assegnategli sempre di nuovo ritornerà a Nave. Ma se la rete, ò lo Strumento chiamasse uno de Pesci, il Pesce chiamato

dirà il nome di quei due Pesci, il Pesce chiamato dirà il nome di que' due pesci che gli stanno dal destro, & dal sinistro lato, tal che come il Pescatore puo de Pesci, delle Reti, & de Strumenti, chiamare qual piu gli aggrada; cosi il pesce puo chiamare il pescatore, & tre Reti ò l'un de Strumenti come gli verrà bene, o rispondere i Pesci che egli hà da lato, cosi le Reti, & gli Strumenti possono chiamare il Pescatore, & quale piu in proposito gli viene de pesci, pur che piu volte provocato il Pescatore, & le quattro cose a lui date di nominar finite, sempre alla prima ritorni. Et se questa strada insegnata fin nello stremo terrassi; non potrà non havere felice esito il Giuoco. Hora le proposte solite di proporsi per maggiore bellezza, & ornamento del Giuoco intendete.

Onde, è che il Pesce Barbo morendo in tanti colori si trasmuti.

Perche il Pesce fuori del Acque non viva.

Se il sangue de Pesci non havendo essi carne è vero sangue.

Perche si dica egli è piu sano d'un Pesce.

Onde avvenia che molti Antichi non mangiavano Pesci.

Se Alessandro il Magno come si narra in una gran Palla di Christallo si fece collare per una fune in Mare, come poteva quivi entro respirare, ò senza impedimento le Battaglie de Pesci vedere.

Qual sia di tutti i Pesci il piu amico della natura del huomo, & il piu nemico.

Perche l'inchiostro della seppa nelle Tenebre luce.

Qual sia quel Pesce, che non faccia ova, ma pesci.

Per che si dipinga una millitia d'amori che saettano è pesci.

Finito il Giuoco de Pesci, vengo hora a quello delle Sirene.

GIUOCO DELLE SIRENE. XXX.

Soavissime mie Donne, anzi nuove, & gratiosissime Sirene, che coi virginei volti di Donzelle, & con celestiale Harmonia, sempre dolcemente nel Mare d'Amore cantando, tutti i leggiadri Cuori ad amarvi tirate, dalla melodia delle vostre dolci parole, & de gli Angelici sembianti huom vivo non puo fuggire, ò far contro le vostre amorse insidie schermo; a viva forza tutti gli Animi ne i vostri disiderij si piegano, & nell'oblio di se stessi sopiti, spesso inavvedutamente cascano tra scogli imprecipitio, & nel'onde Amorse neghitosi quasi per affogarsi stanno, & d'uno in altro paventoso pensiero trappassando, solo nella vostra pieta, & humanita si confidano; che non gia come quelle spietate, & infedeli, che i compagni d'Ulisse ingannando menarono a morte; Ma come compassionevoli a gli altrui mali, a i miseri, & afflitti, per voi, siate (quando che sia) negli loro maggior bisogni d'honesto soccorso per sovenire, Et porger loro come leali, & benigne salutifero conforto, quando piu incerti della loro vita temono, s'io potesse ben come l'astuto, & errante Ulisse, che di Bombagio si turrò gli orecchi per non cadere della dolcezza nelle branche di tre belle, & canore, ma crudelissime, & fameliche Sirene, le quali mezza pulcella essendo, & mezzo Pisce, cercavano cantando con gli altri a morte di condurlo, io

nol farei; Perche a me giova che il Cuore nella vostra lusinghevole bellezza, & Harmonia di dolce veleno soavemente trabocchi, & ne i suoi piaceri morendo, per la vostra mano a soccorrere presta, da cosi amichevoli disturbi, & care noie si rilievi, & nel fonte della vostra piacevolezza, & dolcezza si riposi. Accettate dunque leggiadrissime, pietose, & prive d'ogni crudeltà; Il Giuoco delle Sirene, che al bel concento della gratiosa anima, & del vostro corpo soavissimo dedico, & siate alla consolatione, & alla vita di chi thatto dalla vostra natia vaghezza vi siegue, & a tutti gli altri dilette humani (quanto vi si conviene) favorevoli, & intente: & quando vorrassi porre ad effetto, colui, ò colei che sarà la guida del Giuoco, un cotale ordine, tenghi.

Egli primieramente di tutte le Donne elette le tre Sirene, le metta in fronte di due schiere de giuocatori a sedere, intorno dando tutti questi nomi, ma si però che ad una delle schiere si diano i nomi del bene, all'altra de mali, come qui sotto siegue.

I . SIRENA

*All'Harmonia,
Canto,
Dolcezza,
Melodia,
Concento,
Gratia,
Soavita,
Simphonia,
Conforto,*

II . SIRENA

III . SIRENA

*Mostri,
Artigli,
Inganno,
Lusinghe,
Ingordigia,
Mare,
Scogli,
Precipitio,
Sonno,*

*Bellezza,
Diletto,
Vita,*

*Dolore,
Morte,
Ossa,*

Ulisse. Fuggi.

Alla qual cosa compimento dato, & eletto similmente nella scielta delle Sirene Ulisse, dall'altro lato all'incontro di loro si faccia sedere, & poscia per cotale maniera di giuocare s'incominci; Primieramente una delle Sirene sia qual si voglia delle tre, prima, seconda, ò terza, chiamato un nome de buoni mettiamo ch'ella dicesse, al canto, canto puo nominare un'altra Sirena, ò Ulisse, ò vero un de nomi Cattivi, s'egli dicesse prima Sirena, seconda, ò terza, la Sirena nel medesimo modo di prima inviti qual piu de beni gli aggrada; ne possino per modo alcuno toccare e' mali, & se dicesse il canto, Ulisse, egli puo dire fuggi il Precipitio, ò fuggi i Scogli, ne mai puo partirsi da mali, sempre aggiungendovi Fuggi, ma il canto come habbiamo dimostrato invitando ad alcuno de mali, pogniamo che fosse Ingordigia, Lusinghe, & morte, od altri, con quella nota All' potrà il provocato de mali invitare a beni, ò chiamare Ulisse, ò le Sirene come egli serà in piacere. Bastivi che le Sirene solamente a i beni invitino, Ulisse a i mali, & i beni, & i mali nel modo che io vi favellai possono muovere, & far Giuocare ogni cosa; Questo sie il Giuoco delle Sirene per sempre dilettevole, solo che con arte, al designato fine si guidi, ma dovendosi essercitare in luogo nobile, & nel cospetto di qualche magnanimo Duce, gran prenze, od alto Re, come sarebbe il gloriosissimo de Franceschi, per farlo

piu gradito, & giungergli via piu d'ornamento, & di gratia, invece delle Donne, tre vaghi Giovanetti musici potrebbero con stucchi lavorati da Sirene vestire, & sopra tre scogli accomodati in convenevole distanza, fargli questo gentil Madrigale che seguirà qui dietro Cantare.

MADRIGALE DA CANTARSI

per le Sirene.

*Almo delle Salse Onde,
Immortal Re felice,
Che vive ogni belta che in lor s'asconde,
Se di pregar ne lice,
Dal piu quieto ascolta
Tuo Gorgo, di Sirene il dolce canto
E in liete schiere accolta,
Oda tutta del Mar l'humida gente,
Et danzi tocchi i fermi Lidi involta,
Mentre all'alto s'invia
Dall'Indo il Sol nascente all'Harmonia.*

Posti di modo però, che una bella Musica si concerti con esso loro inconcento, avanti che si dia principio al Giuoco, & poi che gli sarà stato dato a volere del maggiore compimento, potranosi agiatamente i pegni restituire, & questi seguenti dubbi improposito addimandare.
Che vuol dire come è in proverbio, la Sirena me lo predice amico.

S'egli è vero che le Sirene siano certi rapaci Uccelli nell'India, che col dolce canto adormentino gli huomini, & poi crudelmente gli divorino.

S'egli è vero che già in Napoli si vedesse un sepolchro delle Sirene, & dove elle dimorano facendosene tra' scrittori così gran contesa.

Se le mostruose Sirene sono Donzelle, ò Pesci.

Quai siano i parti delle Sirene.

Perche si dice che le Sirene havevano l'ali, & gli artigli, & accordavano con la voce il Flauto, & la Cetra.

Se le Sirene come si narra, veramente furono tre Meretrici, che ingannavano tutti i Viandanti.

S'egli è vero, che in Arabia sia una generatione di serpenti bianchi, che si chiamano Sirene, così veloci al corso, che par che volino, & di così crudo, & velenoso morso, che pria che si senta il Dolore, hanno ucciso altrui.

Che si reciti un Capitolo della Rosa, per giunger gratia al Giuoco de Fiori, il quale dando convenevole fine à questo Libro sarà cotale.

CAPITOLO DELLA ROSA.

*Era di Primavera, & nel mattino,
D'un bel color di Croco, amico il giorno,
Spirava un fresco, si puo dir divino,
Laure senza tardar nel bel soggiorno,
A i Destrieri del Sol, sen giano innanzi,
Per far di state, avanzar giorno, a giorno,
Chiari lumi del Ciel, sparir pur dianzi
S'eran veduti, quando io solo errava,
Tra bei giardini di Mirtelle, e Aranzi,
Fra l'herbe ruggiadose ivi cantava,
E, le Gemme ridenti, in su le Foglie,
D'umor celeste, la dolce Alba dava;*

*Et vidi come ogni bellezza accoglie,
 L'alma Natura, in ben colti rosai,
 Allhor che l'amorosa stella, scioglie,
 In Oriente i gratiosi rai,
 Onde mi nacque un dubbio, se tu Aurora,
 Involi, ò pur l'Ostro alle Rose dai,
 O pur se il di, tinge i Fioretti allora,
 Che una ruggiada sola, un color solo,
 È d'ambeduo, e un'apparire, e un hora,
 Et forse è un odor sol, ben ch'alto a volo,
 Quel si diffonda maggiormente al Cielo,
 Et questo spieghi piu d'appresso il volo,
 Regge la stella, e il Fior, con l'Aureo telo,
 La regina di Papho, & Dea de i Fiori,
 Ambe velando d'un purpureo Velo.
 Par ch'in la Rosa regnino gli Amori.
 Ella verdeggia pria dentro rinchiuse,
 Le foglie in rubicondi, & bei colori,
 Dal Cielo in lei poscia per gratie infuse,
 Ecco ella scuopre dalla eccelsa cima,
 Le foglie, nel purpureo capo inchiusse,
 Così dalla piu somma parte, all'ima,
 Aprendo viensi giu, di schiera, in schiera,
 Che si scorge dall'ultima, alla prima,
 Ne molto tarda, che la viva, intera
 Forma, e il ben nato Cespo, al Ciel dimostra,
 E gli aurei crini, all'alma Primavera;
 Questa per cui il Terreno anchor s'inostra,
 Che spargea dalle chiome un dolce foco,
 Gloria di tutti i Fior, dell'età nostra,
 Dalle caduche foglie, a un tempo, a un loco,*

*Pallida resta, ond'io stupido miro,
La belta fuggitiva, e il spatio poco,
Che si presto il suo corso almo finiro,
Nascendo son le vaghe Rose spente,
Ond'io di doglia, & di pietà sospiro,
Ecco come al leggiadro Fior repente,
Mentre che io parlo, è la vermiglia chioma,
Cadduta, & rossa in un, l'herba, & splendente,
Un giorno tante forme, & tante doma;
Et nascimenti tanti, & tante nuove,
Glorie, che al viver nostro è greve soma,
Teco mi doglio alma Natura, ch'ove
Esser devria de fior lunga, è si breve,
La gratia che da te si larga piove,
Mostrati a gli occhi, come al Sol la Neve,
Spariscono i tuoi doni in un momento,
E ogni bellezza, cosi passa imbreve,
Ma correndo alla morte com'un vento,
E bene a sostener l'Età che cade,
Et prolungarla, a miglior uso intento,
Mentre si vede in fior la tua beltade,
Cogli dunque le Rose verginella,
Certa, che cosi in fuga è la tua etade
Verde, vivace, AmoroSETTA, & bella.*

Imporrò qui fine al Terzo Libro de Giuochi, & il Quarto a vostra lode racconterò.

LIBRO QUARTO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELL'OPRE GLORIOSE. XXXI.

Indarno m'affaticharei Magnifice, Gloriose Donne, s'io tentasse di raccontarvi in poco d'ora, le gran magnificenze, & l'opre illustri, & celebrime, da gli huomini degni di molta loda, & egregi, per tutto l'universo sparse; Potrei cosi le Stelle del Cielo annoverare, ò le minute, & spessissime Arene; Gli Animi grandi che nei generosi Cuori humani vissero, non furono mai da termine alcuno mortale circoscritti, ne meno accutezza d'ingegno puote, (ben che sottilmente penetrasse) di gran lunga appressarsi loro, lascio stare tante, & tant'opre miracolose, che in Roma nella Gretia, nell'Egitto, & in molte altre parti, a viva forza del Tempo (merce dell'alterezza, & grandezza altrui) Anchora si veggono, Ma non sono mancati di queglii cotanto arditi, & cosi degni di gloria a cui è dato il Cuore in breve spatio di tempo, di far Ponti lunghissimi al Mare, tagliar dalle radici i Monti, spianar le Valli, al piano adeguar l'altissime Rupi, cavar smisurati Sassi, partire i Promontorij del Mare, forar fin nel profondo le vissere della terra, congiunger Mari a Mari, secare i Laghi, far di nuovo Isole, & le stacate al continente ricongiungere, edificare molte Citta, scorrer domando, & vincendo, il mondo, con molti altri cosi stupendi effetti, che paiono quasi a

ricordargli impossibili, & pur veramente stati sono, & per la mano forse di molte valorose Donne, & gloriosissime oprati; Ma ragionando con voi in silenzio di trapassarle m'ho proposto, & solo dell'honorata vostra virtù, & della vostra gloriosa fama, far memoria, come cose dignissime, & di raccordarsi meritevoli, degne cui Statue si dedichino di marmi, di purissimo Avorio, & d'oro, Giuochi, Theatri, Amphiteatri, gloriosi Archi, & Tempij, accio che quanto si conviene alla grandezza della vostra dignità, tutte le genti v'honorino, & tutte le penne degli scrittori intorno al gran soggetto de vostri meriti essercitandosi, stanche mai non giungano al fine: Ma per non rientrare il pellago delle vostre somme, & divine lodi, m'appagherò di quello che io hò sino ad hora ragionato, & per non offendere con l'indignita della mia lingua, l'Altezza de vostri pensieri, starommi, & per altro cheto; & me ne verrò all'usato nel Giuoco dell'opre gloriose ad ammaestrarvi, degno di voi, per esser voi la prima forse delle piu gloriose opre della natura, ricevetelo dunque magnanime, & generose, che picciolo guiderdone incontracambio da voi non me ne puo seguire.

Per tanto voglio che il Signore soprastante del Giuoco, questi quatro nomi, a quatro letterati primieramente comparta.

Virtu,

Honore,

Fama,

Gloria,

Et di poi a tutti coloro a quali piacerà di festeggiare, & Giuocare, questi altri tutti.

Tempii,

Colossi,

Piramidi,

Piazze,

<i>Pallagi,</i>	<i>Loggie,</i>	<i>Obelischi,</i>	<i>Mura,</i>
<i>Amphiteatri,</i>	<i>Archi Triom-</i>	<i>Citta,</i>	<i>Acquedutti,</i>
	<i>phali,</i>		
<i>Theatri,</i>	<i>Ponti,</i>	<i>Fortezze,</i>	<i>Torri,</i>
<i>Colonne,</i>	<i>Sphingi,</i>	<i>Laberinti,</i>	<i>Statue,</i>
<i>Tombe,</i>	<i>Mausolei.</i>		

I quasi tutti in Corona dati, all'amichevole compagnia così ragioni; Quando alcuno di voi sentirassi da altrui chiamare, & che egli vi giunga Virtù, ò vero Honore, ò Fama, ò Gloria, allhora se per Virtù fosse richiesto, risponderà Honore, se per Honore, Fama, se per Fama, Gloria, & così seguendo; & poi darà egli il nome dell'opre gloriose a cui gli verrà in proposito, giungendovi come fece l'altro una delle quattro cose proposte, & intanto, udendo quello che tiene il nome di Virtù, nominarsi, hà da rispondere similmente egli anchora il nome di qualche Uomo signalato, & antico, se Honore di alcuna Donna celebrata antica, se Fama di qualunque moderno honorato, ò della nostra, ò dell'altrui Città, se gloria di qualche gentil Donna di pregio, della medesima Città, quando anchora si ritrovasse presente. Cotale sarà la forma del Giuoco dell'opre gloriose, il quale dovunque sarete potrà riuscire molto dilettevole, solo che co i debiti modi si faccia, Hora a i quesiti, & alle dimande vegno.

Onde sia nato l'istinto di gloria nel huomo.

Come si dipinga la gloria.

Qual sia la vera gloria.

Se il tempio di Diana Effesia fu edificato per voler divino,

per religione de gli huomini, ò per superbia humana, & se al presente fassi de moderni che con tante pompe, & spese soverchie si edificano.

Quali erano presso degli antichi i sette miracoli del mondo. Se l'opre gloriose furono fatte per grandezza d'Animo, ò pur come dice Plinio, per cagion d'una otiosa, & stolta ostentatione di danari.

Che alle Donne che nol sanno, quello che sia Mausoleo, Colosso, Obelisco, Sphinge, Laberinto si dichiari.

Perche si facevano gli Archi Triumphali in Roma.

Perche l'opre gloriose dal Petrarca siano chiamate corna del tempo, & d'alcun'altro poca Polve, & favole.

Quai fossero i primi che in Roma dirizzassero opre gloriose, et per qual cagione.

Il Giuoco dell'opre gloriose al suo fine venuto, quello delle virtu d'ascoltar dignatevi.

GIUOCO DELLE VIRTU. XXXII.

Di quanto Ornamento, & splendore, siano a tutti gli animi le Virtu, & i lodevoli, & honesti costumi, & specialmente a nobili, non fà di bisogno virtuosissime, & costumate madonne, che io m'ingegni di farlovi manifesto, per voi stesse assai bene conoscendolo, & facendosene ogni giorno di molte prove; Ma spesso adviene, che per mancamento di cognitione altrui, l'uno invece dell'altro si prende, & spesso il vizio, ò l'affetto, sotto habito di Virtu, che nella mediocrità consiste, & nel mezzo di quello ch'eccede, & quello che manca convenevolmente si pone, & che sia il vero, la liberalità tra la

Prodigalita, & Avaritia stassi; la Mansuetudine tra la Melensagine, & l'Iracondia; la Temperanza tra la Insensibilita, & l'Intemperamento; la Fortezza, tra il Timore, & la ferocia; & il somigliante di tutte l'altre adviene: & quindi mi credo io che quel Savio per cio dicesse, che in effetto era piu del tutto il mezzo; & quell'altro che ogni virtu nell'operatione era posta: Ma perche m'affatico io, ò perdo tempo in ragionarvi delle Virtu, essendo voi il Regno, la Scola, & il Tempio, ov'elle tutte in eccellenza dimorano, & rinverdisconsi: perche vi pensate voi d'esser la nostra felicità, & il nostro bene? non per altro certo, che per contenere in voi ogni bellezza, & ogni Virtu; Magnanime, & Prudenti ne i fatti, Giuste, & Temperate nell'opre, nel dispensare liberali, nella conversatione affabili, & amichevoli, per natura vereconde, & pudiche, & contro al grande empeto de piaceri sopramodo honeste, & continenti: Ma dove mi lasso io con la lingua trascorrere, in raccontare le vostre infinite Virtu; Piu tosto biasmo che vero honore acquistandovi: Accettate dunque volentieri il Giuoco delle Virtu, che alle vostre Immortali, & innumerabili sacro, poi che non m'è concesso, per la grandezza de vostri meriti, quanto vorrei lodarvi, ò nel profondo Mare delle vostre Virtuti, all'aure soavissime, & tranquille spiegare allegramente le vele: Quando vi sarà ingrado adunque tra Giuochi honesti di festeggiare, & che vi ritroverete fra persone virtuose, & piacevoli in compagnia, Il Prencipe, da voi eletto potrà per cotal guisa al Giuoco dar piacendogli effetto, primieramente queste sei Virtu divine, & tutte

queste altre morali, alla festevole brigata co i suoi contrari dispensate.

VIRTU DIVINE.

<i>Charita,</i>	<i>Fede,</i>	<i>Speranza,</i>
<i>Odio,</i>	<i>Infedeltà,</i>	<i>Disperatione,</i>
<i>Pietà,</i>	<i>Religione,</i>	<i>Santità,</i>
<i>Impietà,</i>	<i>Hipocresia,</i>	<i>Perversità,</i>

VIRTU MORALI.

<i>Prudenza,</i>	<i>Iustitia,</i>	<i>Fortezza,</i>
<i>Imprudenza,</i>	<i>Ingiustitia,</i>	<i>Ferozia,</i>
<i>Temperanza,</i>	<i>Magnanimità,</i>	<i>Magnificenza,</i>
<i>Intemperanza,</i>	<i>Superbia,</i>	<i>Gomfiamento,</i>
<i>Liberalità,</i>	<i>Generosità,</i>	<i>Mansuetudine,</i>
<i>Avaritia,</i>	<i>Timidità,</i>	<i>Iracondia,</i>
<i>Innocentia,</i>	<i>Continenza,</i>	<i>Gravità,</i>
<i>Nocimento,</i>	<i>Incontinenza,</i>	<i>Vanità,</i>
<i>Lealtà,</i>	<i>Verecondia,</i>	<i>Amicitia,</i>
<i>Mislealtà,</i>	<i>Improntitudine,</i>	<i>Adulatione,</i>

Di poi a tutti coloro che giuocaranno dica, quando alcuna delle Virtu Morali, nominasse alcuna delle Virtu divine, come sarebbe a dire Fede, ella ha da risponderle Virtu divina, & se le Virtu divine chiamassero parimente una delle Virtu Morali, come Prudenza, ella risponderrebbe loro virtu morale, ma se per lo suo contrario, la Fede fosse chiamata per infedeltà, ò la prudenza per imprudenza gli risponderrebbero non imprudenza, ma pru-

denza; non infedelta ma Fede, Poi dariano essi a gli altri il nome della Virtù, o del suo contrario per continuare il Giuoco, come fu dato a loro, & così sie il Giuoco delle Virtù, non men bello, che virtuoso, Vegnamo hora a i Dubbi da proporsi.

Se la Virtù è sommo benne, ò grado al sommo bene.

Se le virtù possono esser vitii, ò i vitii virtù, per la varietà de luoghi, de gli usi, & de tempi.

Se un giovane può esser Prudente.

Perche la prudenza sia la Reina di tutte le Virtù Morali.

Per qual cagione i Romani facevano quasi per limitare al tempio dell'honore, quello della Virtù.

Perche si dice, che della Virtù sono la radici amare, e i frutti dolci.

S'Hercole che uccise i Mostri, & l'Hydra, si può intendere per la vera Virtù.

Onde avviene, che dalla maggior parte de gli huomini sieguesi contro ogni dovere più tosto la fortuna, che la Virtù.

Perche sia così amabile da natura la virtù, & se da lei venne prima gentilezza.

Per che la Virtù sia di se stessa paga, & contenta.

Qui finisce il Giuoco delle Virtù, & quello dell'Arti Liberali, & nobili incomincia.

GIUOCO DELL'ARTI LIBERALI, ET NOBILI.

XXXIII.

Vedendomi giunto al luogo dotte, & nobilissime Madonne, dove convenevolmente mi si para davanti co gli altri da trattare il Giuoco dell'Arti Liberali, & Nobili;

Considerata la difficulta ch'egli seco porta, & la dottrina ch'egli, nel essercitarsi, presuppone, mezzo che ispaventato, dal dedicarlovi m'era rimosso, temendo, che voi come persona di poca consideratione non m'accusaste, pensando che io non havesse riguardo a quello che possono le forze vostre, & che io fosse per mettervi in ballo (come si dice) di cosa che non sapeste poi senza biasmo uscirne; essendo piu tosto egli dicevole a persone nelle Scuole tra philosophanti avvezze, et tra ingegnosi Scolari molto bene in qual si voglia studio essercitati, che a semplici, & modeste Donne, dal picciolo circuito delle loro camere chiuse, & dal governo delle cose famigliari ingombrate, overo da suoi maggiori ristrette; ma nuovo pensiero contraponendosi a questo, & con l'animo mio in cotal guisa favellando, m'hà fatto ragionevolmente mutar parere, dicendogli, come non t'avvedi, se all'honorato sesso delle Donne, privandole di questo Giuoco faresti maggiore ingiuria, che non hai fatto dedicandogli tutti gli altri honore? par ch'elle tutte se a principii risguardiamo, non naschino con ingegni sottilissimi, & attissimi ad ogni disciplina, pur che coloro sotto il cui governo si stanno, nell'allevarle per lo piu ad apparare vilissimi essercitii contra il loro desiderio, & intento, non le ponessero; & pur non si puo negare che nei secoli trappassati, non se ne siano ritrovate, & in questo tutta via non sene ritruovino di molto intendenti, & dotte; non si legge delle Sibille che per bocca d'Iddio tante volte parlarono? Aspasia, & Diotima, non furono elle di grandissimi huomini Precettrici? non mostrò forse Nico-

strata moglie d'Evandro le lettere a Latini? & quell'altra il cui nome non mi torna a memoria, non fu ella mastra del lirico Pindaro? & Sapho, & Corrina quanto furono eccellenti in Poesia s'intende, ne lasso star tante che ne i giuditij con tanta vehemenza accusarono, & diftesero, ressero con tanto sapere le Citta, & coi Philosophi delle Cause naturali spesso furono in gran contese, ma per non ricercar le cose tanto dalla nostra cognitione lontane, Non sono i nostri tempi ricchissimi di Donne sopra modo dotte, studiose, acutissime, & rare, che non pur Bologna, Firenze, & Siena, ma tutte l'altre Citta d'Italia, & fuori d'Italia onorano? che vi par di quei duo lumi, & specchi dell'età nostra, che per le sue maravigliose virtu, hanno fatto sin ad hora, & faranno nel avvenire molto piu stupire il Mondo, della Eccellentissima Signora Vittoria Marchesana di Pescara, & della Illustrissima Signora Veronica Gambera, signora di Coreggio, amendue famose, litteratissime, & dotte, le quali, poi che videro altamente d'havere adornato il mondo, se ne volorono per adornarlo in Cielo, lassandone qui di loro bramosi, & soli; dalle cui ragioni sentendomi, vinto, & cedendo, piu volontieri che gli altri non hò fatto d'intitolarlovi m'è piaciuto, & cosi sie vostro, ne mancarà occasione a molte di voi, non men d'honorarlo, che d'honorarsene, & questa sarà la maniera, & la forma, per cui ad usar l'havete. Raccolto desideroso di Giuocare il picciolo Popolo, il Signor che terrà per quella fiata de virtuosi giuocatori la cura, poi che tutti addagiati seranno, questi nomi dell'Arti Liberali, & nobili, intorno dispensi cosi.

<i>Theologia,</i>	<i>Poesia,</i>	<i>Agricoltura,</i>
<i>Philosophia,</i>	<i>Hystoria,</i>	<i>Musica,</i>
<i>Astronomia,</i>	<i>Leggale,</i>	<i>Pittura,</i>
<i>Geometria,</i>	<i>Medicina,</i>	<i>Statuaria,</i>
<i>Arithmetica,</i>	<i>Chirurgia,</i>	<i>Alchimistica,</i>
<i>Dialetica,</i>	<i>Sophistica,</i>	<i>Notomia,</i>
<i>Gramatica,</i>	<i>Militare,</i>	<i>Chiromantia,</i>
<i>Rhetorica,</i>	<i>Mercatoria,</i>	<i>Gieomantia,</i>
		<i>Phisonomia,</i>

Et poscia dirà loro, se alcuno de nomi dati chiamasse Poeta, egli della Poesia risponderà alcuna bella sentenza, ò regola, ò proprieta, ò vero altra cosa tale, della sua arte, come sarebbe a dire; la Poesia è un furore divino, che trhae l'uomo di se stesso fuore, & tutto l'unisce a Iddio; ò vero la Poesia è tutta di favole, & Enighmi piena, ò vero in questo modo, I Poeti sono talhora dannosi, & talhora utili alle .R.P. Il simile farebbe il Philosopho chiamato, potrebbe rispondere; la Philosophia è il maggior dono (per l'oppinione de savi) che mai facessero, ò siano per fare i Dei a gli huomini, ò vero in questo modo, ella è un inquieto desiderio di sapere, che v`a cercando di tutti gli effetti le vere cause: Potrei molte, & cosi fatte cose in essemplio di tutte l'Arti addurvi, ma io non intendo al presente d'insegnar le risposte, a quei nobili, & accortissimi spirti che giuocaranno, i quali tutti sono per accattarne d'improvviso molte, piu verisimili, & piu appropriate di me; per tanto ne i sottili avvedimenti, & ritruovamenti loro di lasciarle m'è piaciuto, & mi contento, pur che la forma del Giuoco osservino, che nel

resto rispondano, stando dentro a termini dell'Arte loro provocati, quello che piu agevolmente gli soverrà, purché l'Astronomo, cose d'Astronomia, il Medico, di medicina, il Legista di leggi, & gli altri tutti, come si richiederà all'Arti che s'havranno prese, diano la risposta, & piu voglio, che molte volte provocati rispondano sempre cose nuove, per mostrarsi con sua non poca lode, copiosi, & ingegnosi, nell'Arte loro, & che subito dopo l'haver risposto, diano essi come gli sarà impiacere ad altri il nome, ò di Geometra, ò di Musico, ò di Geomante, ò d'altro tale, & egli senza molto indugiare, come habbiamo di sopra scritto risponda, il che quanto sia per apportare dignità a ciascuno, & per far mirabile il Giuoco in vano si raccontarebbe; Bastivi, che egli potrebbe essere tale, che havreste cagione di contentarvene, & di lodarlo per sempre, vengasi hora a quesiti, che a così nobile & dotto Giuoco si convengono, i quali tanti saranno, quante sono l'arti proposte.

Se l'Arti, et scienze, sono scala alla Theologia, & necessarie alla intelligenza di quella, ò pur per divina gratia, ella da gli huomini anchora idioti, s'intenda.

Perche il Philosopho non hà da temer la morte, ma da desiderarla.

Se l'Astronomo essendo innumerabili le Stelle, & le virtu di ciascuna Stella, & non conosciute da lui, puo far vero giuditio del futuro.

Se una linea tortuosa, & inflessa a guisa di Serpe, che non faccia pero Anguli rettilinei, si puo piu tosto dir superficie, che linea.

Se di Punti indivisibili, si puo far una retta divisibile, & ogni numero d'unita, il che par repugnante alla ragione.

Come si trovasse la Gramatica.

Perche si dice che la Dialetica è strada a tutte l'altre Scienze.

In che siano differenti, la Dialetica, et la Rethorica & perche Zenone l'una la dimostrava con la mano chiusa, & l'altra, con la mano aperta.

Quando sono degni d'esser odiati, & scacciati i Poeti.

Quali parti, & condizioni convengono alla Hystoria, che si debba tenere per vera historia.

Per che furono trovate le leggi, & di quante sorti Leggi si truovano.

Se la Medicina, è faculta, arte, ò scienza, & qual sia il suo subbietto, & il suo fine.

Perche le piaghe circolari, non senza gran lunghezza di tempo si risaldano.

Qual sia la peggiore, & piu pestifera, di tutte l'ignoranze, lasciando pero quella che non conosce Iddio in disparte.

Se un Capitano puo vincer con la Prudenza, la Fortuna.

Perche sia misero il Mercatante, & onde fosse ritrovata la mercantia, & perche nella sua Republica fu da Platone sbandita.

Quai siano i dilette che si prendono dall'Agricoltura.

Se i Cieli nell'aggirarsi fanno Harmonia, & se essi la fanno, essendo cosi gran machine perche da noi non si comprende.

Se la Pittura, è piu degna della Statuaria, dipingendo cose che non si possono nei Marmi sculpire.

Se la statua di Pigmaleone gli porgeva tanto diletto per cagione dell'eccellenza dello Scultore, per la politezza, &

dolcezza, dell'Avorio, ò pur per la potente imaginatione, ch'egli del vero havea.

Se pietra alcuna che converta i metalli in oro nella natura si trova, ò se per arte da gli Alchimisti è possibile a farsi.

A quante cose la Notomia è necessaria, perche tra i Christiani si concede, & se colui che l'essercita in cio si potrebbe dire inhumano.

Essendo falace, & vana la Chiromancia, come s'intenda il detto di Iob. pose Iddio nelle mani dell'huomo cose, accio che quinci conosca ciascuno l'opre sue.

Se Pitagora considerato il volto, & tutta l'habitudine del corpo, poteva giudicar quai fossero atti, & convenevoli alle discipline, per qual cagione poi Zophiro Heleno nel giuditio ch'egli fece di Socrate, si gabbò.

Se la Geomantia è vera, anchora che sia fondata nel numero, & nel moto, dicendo Aristotile nel primo della Methora, che l'aggiramento del Cielo è perpetuo, & ch'egli è principio, & causa di tutti i movimenti inferiori.

Questi sono i dubbi, che chiudono il Giuoco dell'Arti liberali, & Nobili, hora al Giuoco dell'Arti Mecaniche con vostra gratia trappasso.

GIUOCO DELL'ARTI MECANICHE. XXXIII.

Parrà forse ad alcuna di voi sollecite, & industrie Madonne, che io troppo vil dono alle vostre rare qualita offerisca, facendo vostro in compagnia de gli altri il Giuoco dell'Arti volgari, et Mecaniche; ma percio non mi dovete biasimare, anzi dovete maggior obligo havermene, & benigne sempre verso di me dimostrarvi, inten-

dendo io di far conoscere a ciascuno, che non pur le gran cose, & i magnifici doni, vi si dieveno; Ma che per giovare al mondo, voi non perdonate fatica per gravosa ch'ella si sia, anzi tutti gli essercitii con tanta gratia, & cosi bene oprate, che un punto non vi si potrebbe aggiungere, ò desiderare, sete ottime, Testrici, & Filatrici, & tali, che si puo dire che Pallade, & Arachne vi fossero per nulla, voi d'Oro, d'Ariente di varie Sete contesti, fate leggiadri lavori, ricchi fregi, & trappunti pretiosissimi, che è una meraviglia, & un stupore a vedergli, & molte di voi n'ho veduto io, intagliare alla Ruota le Gemme, scolpire in oro, dar forma, & politio a i marmi, solennemente dipingere, scrivere, & mineare, per non essere otiose, & non trappassare indarno, o con sonno-lenza il tempo, che è una gentilezza, & una cosa dolcissima a vedere; Non si potrebbe raccontare i tanti, cosi nuovi, & cosi diversi essercitii che per le artificiose mani delle Donne, con somma leggiadria, & eccellenza si fanno; s'Hypia vecchiarello, & solenne Philosopho, si gloriava non pur di sapere tutte le scienze, ma di non have-re cosa intorno, ch'egli non s'havesse fatta di propria mano, come si puo dire che in voi non sia sommamente lodevole, il sapere cosi bene in tutte l'arti essercitarvi, veggendole tutte molto piu degne, & piu gentili divenire, quando voi con tanta diligenza, & dignita, ad oprarle vi ponete; voglio adunque che non l'abbiate a sdegno, & che volentieri con gli altri a voi sacri lo accettiate, che oltre al farmi singolarissimo piacere, si vi dimostrarete poi non meno humili, che cortesi.

Unita la dilettevole compagnia per trappassare in giuoco il tempo, il Re loro incominci questi nomi dell'Arti Mecaniche, & questi due instrumenti convenevoli, a ciascuno arte, & propi, talmente d'intorno a partire.

<i>Notaio,</i>	<i>Penna,</i>	<i>Calamaio,</i>
<i>Fabro,</i>	<i>Incudine,</i>	<i>Martello,</i>
<i>Sedaiuolo,</i>	<i>Caviglia,</i>	<i>Seda,</i>
<i>Lanaiuolo,</i>	<i>Pettine,</i>	<i>Lana,</i>
<i>Cambiatore,</i>	<i>Borsa,</i>	<i>Contanti,</i>
<i>Profumiero,</i>	<i>Mortaio,</i>	<i>Bilanza,</i>
<i>Orefice,</i>	<i>Cimento,</i>	<i>Fuoco,</i>
<i>Legnaiuolo,</i>	<i>Sega,</i>	<i>Squadro,</i>
<i>Tonsore,</i>	<i>Rasoio,</i>	<i>Bacino,</i>
<i>Becchiaio,</i>	<i>Coltello,</i>	<i>Scure,</i>
<i>Tintore,</i>	<i>Tintura,</i>	<i>Caldaia,</i>
<i>Thestore,</i>	<i>Pettine,</i>	<i>Raggio,</i>
<i>Calzolaio,</i>	<i>Forma,</i>	<i>Scarpe,</i>
<i>Muratore,</i>	<i>Piombo,</i>	<i>Riga,</i>
<i>Dipintore,</i>	<i>Pennello,</i>	<i>Tavola,</i>
<i>Doganiero,</i>	<i>Marchio,</i>	<i>Palla.</i>

La qual cosa ispedita, potrà farnegli tutti tenendo un cosi fatto ordine giuocare, primieramente, hassi da eleggerne uno che non sia del numero loro; il quale potrebbe solo per allhora nominarsi Cimone, & costui chiamando Tonsore, Notaio, Sedaiuolo, Cambiatore, ò qualunque altro gli venisse in bocca; il chiamato, risponda Cimone, & seguendo, posto che Cimone havesse detto Tonsore, Rasoio, & Bacino, chiamato un'altro la seconda vol-

ta, addimandasselo de gli Strumenti, egli hà da rispondere che non hà come sarebbe a dire se fosse il Tintore, io non ho tintura ne Caldaia, poscia addimandandone il terzo, come sarebbe Thestore, replicaragli Cimone, & egli dirà il Pettine, & Raggio, & poi tirato Cimone, due, ò tre volte, come si fanno le casse de Telari, gli cederà il luogo; perche egli divenuto Thestore, non piu il nome di Cimone, ma un'altro nome vano, & simile a questo; Il che fatto addimanderà similmente egli come fece il primo, & sempre alla dimanda de gli Strumenti, due gli risponderanno che non hanno quei tali Strumenti, & il terzo di si, poi fattogli, due, ò tre volte un'atto convenevole all'opra, che esso Artifice adopra, cederassegli luogo, & esso levatosi in pie, & accettato un altro nome come piacerà a colui che si porrà a sedere d'imporgli prenda continovanza il Giuoco, Il medesimo tutti gli altri bisognando faranno; ma è d'avvertire, che si risponda sempre per quei medesimi nomi de Strumenti dell'Arte che si proporranno senza trasporgli, ò per alcun modo mutargli. Questa è la forma del Giuoco vengo al presente alle questioni da dimandarsi.

Come si ritruovassero in quei primi tempi l'Arti Mecaniche.

Come l'Arti habbiano acquistato molto di perfettione.

Se la pittura si dee ponere nell'Arti Liberali, overo nelle Mecaniche.

Quai sarebbero i maggiori danni, che havrebbe il Mondo, mancando dell'Arti mecaniche.

Qual sia la piu dannosa, & la piu utile, dell'Arti Mecaniche.

Che vuol dire quel proverbio antico, pur che sia honesta

l'Arte.

Se l'Arte come si dice, è nelle miserie un porto.

*Come s'intenda questo trito proverbio, nutrisce ogni terra
l'arte.*

Perche l'Arte del Cittaredo, è grata al prencipe, & al privato necessaria,

Et perche Nerone dicesse di lei ragionando, & morendo, ò qual Artefice muoio.

Dato al Giuoco dell'Arti Mechaniche fine, a quello della Agricoltura verremo.

GIUOCO DELL'AGRICOLTURA. XXXV.

Fu sempre lodevole cosa quiete, & tranquillissime Donne, & sopra modo da commendare l'Agricoltura, come quella che tutti i disturbi Cittadineschi n'invola, arricchisse, consola, riconforta, risana, diletta; & alla contemplatione delle cose Celestiali invita; dolce, gioconda, fruttifera, bella, giusta, perfetta, & all'umanità convenevole; & talmente lodata, che non se le puo giungere con debole, ò balbettante Lingua, dignità, & honoranze; Quindi i Fiori, le Biade, l'Uve; & gli altri Frutti acerbi, & maturi; Quinci il Pollo, il Porco, la Capra, l'Agnello, il Latte, il Cascio, l'Ova, le Lane, la Cera, & il Mele, con tutte l'altre commodita, che dalla Villa si ricolgono, per le dolci fatiche, che ritornano ogn'anno a gli Agricoltori in cerchio, tanto a voi grata, quanto si dieve, & quanto voi a lei sete simili, Industriose, faticose, & degni soggetti dell'Agricoltura; fecondissime Terre humane, Campi, fruttiferi, & gloriosi, vermigli, &

candidi prati; voi sete piu dolci de licori di Baccho, & delle Ruggiade celesti, tutte veramente si puo dire di Nettare & d'Ambrosia; Però non vi dovete maravigliare che io il Giuoco dell'Agricoltura vi sacri se al Dio de gli Horti piacque, conoscendovi campi fertili, soavissimi, & degni di lui, di sacrarvi per sempre i Bacelli, & le Fave, al quale volentieri darete per cosi fatta maniera di me raccordevoli effetto.

Primieramente colui che sarà di questo piacevole Giuoco il Signore, a tutta la soavemente baldanzosa brigata, questi nomi per questo modo con gli effetti loro d'attorno comparta, advertendo però di non dispensare queste ultime risposte, & verbi imperativi, benche siano con gli altri nel Giuoco descritti come meglio qui di sotto vedrannosi.

<i>Il Cittadino</i>	<i>n'ha utile</i> <i>n'hà danno</i>	<i>Godete</i> <i>Fuggite</i>
<i>La Villa</i>	<i>è sterile</i> <i>è fruttifera</i>	<i>Compratela</i> <i>Vendetela</i>
<i>La Casa</i>	<i>Habitabile</i> <i>Inhabitabile</i>	<i>Statevi</i> <i>Non vi state</i>
<i>La Corte</i>	<i>Equale</i> <i>Inequale</i>	<i>Spianatela</i> <i>Non la spianate</i>
<i>L'Horto</i>	<i>Colto</i> <i>Non colto</i>	<i>Usatelo</i> <i>Non l'usate</i>
<i>Il Campo</i>	<i>Biade</i> <i>Loglio</i>	<i>Coglietelo</i> <i>Non lo cogliete</i>

<i>L'Oliveto</i>	<i>Olive</i> <i>Triboli</i>	<i>Torchiatele</i> <i>Non gli Torchiate</i>
<i>Il Saliceto</i>	<i>Verde</i> <i>Secco</i>	<i>Brusciatelo</i> <i>Non lo Brusciate</i>
<i>Il Prato</i>	<i>Fiorito</i> <i>Arido</i>	<i>Inghirlandatevi</i> <i>Non v'inghirlandate</i>
<i>La Vigna</i>	<i>Uva</i> <i>Labrusche</i>	<i>Vendemiatela</i> <i>Non la vendemmiate</i>
<i>Il Frutteto</i>	<i>Fruttuoso</i> <i>Infruttuoso</i>	<i>Piacciavi</i> <i>Non vi Piaccia</i>
<i>L'Armento</i>	<i>Sano</i> <i>Languido</i>	<i>Guidatelo</i> <i>Non lo Guidate</i>
<i>L'Api,</i>	<i>Industriose</i> <i>Vili</i>	<i>Non l'uccidete</i> <i>Uccidetele</i>
<i>Il Gregge,</i>	<i>Non errante</i> <i>Errante</i>	<i>Con la scorta</i> <i>Senza scorta</i>
<i>La Peschiera,</i>	<i>Sana</i> <i>Infetta</i>	<i>Pescatevi</i> <i>Non vi pescate</i>
<i>Il Pastore,</i>	<i>Fedele</i> <i>Infedele</i>	<i>Fidatevi</i> <i>Non vi fidate</i>
<i>Il Bifolco,</i>	<i>Diligente</i> <i>Otioso</i>	<i>Io laudo</i> <i>Lo Biasmo</i>
<i>Il Fiume,</i>	<i>Rapido</i> <i>Quieto</i>	<i>Temete</i> <i>Assicuratevi</i>
<i>La Cisterna,</i>	<i>Abbondante</i> <i>Povera</i>	<i>Usatela</i> <i>Non l'usate</i>
<i>Il Fonte,</i>	<i>Dolce</i> <i>Amaro</i>	<i>Gustatelo</i> <i>Non lo gustate</i>

Il che fatto uno de giuocatori levatosi impiè, & nominato alcuno de nomi dati, quello che per allhora verragli bene, come sarebbe a dire la Villa, la Villa ha da rispondergli, ò Sterile, ò fruttifera se Sterile dicesse, colui direbbe vendetela s'ella dicesse Fruttifera, egli similmente direbbe compratela, & allhora levandosi diritto colui che il nome della Villa, terrà, & cedendo il suo luogo a chi fù il primo in provocarlo, per quella medesima maniera, provocando potrebbe dire il Prato, alla qual cosa; il Prato risponderrebbe, ò fiorito, ò arido, se fiorito dicesse, direbbe il provocante Inghirlandatevi se vi piace; ma quando dicesse Arido, egli direbbe non v'inghirlandate se vi piace, & cosi levatosi il Prato, & postasi nel luogo di quello la Villa, egli continovando il Giuoco, hà da provocarne un'altro, tenendo il medesimo stile, pur che il primo alle risposte de verbi imperativi, non giunga se vi piace, il secondo ve lo giunga il terzo se lo taccia, il quarto vel giunga, & cosi interponendone uno, ad uno, per maggiore gratia, & acutezza del Giuoco, vadino lasciandolo, & aggiungendovelo, & se il primo ve lo giunse il secondo nol giunga, & il terzo siegua come, habbiamo dimostrato. Questo sie l'ordine, & la leggiadra Testura del Giuoco dell'Agricoltura, Il quale alla vostra Diligenza, Industria, & Fecondita, m'è piacciuto di dedicare, certo che mi sarete almeno col buon volere grate, fuggendo sopra tutto di non mi essere scarse della vostra amorevolezza, che tanto desidero, & della vostra incomparabile, & dolce benevolenza, la quale puommi senza altro render per sempre contento. Qui la fine al nostro

Giuoco impongo, & a soliti dubbi m'invio.

Che per alcuno si dicano le laudi della Agricoltura.

Che vuol dire egli hà insedito il Pruno sul melo Aranzo.

Perche la terra senza le fatiche dell'Agricoltore non produrrebbe frutto libera, & spontaneamente, come si ragiona che fece nell'età Aurea.

Se l'Agricoltura è piu necessaria, che dilettevole.

Se la piu parte de gli amanti, sono sempre come gli agricoltori nel tempo à venire ricchi, & felici.

Perche si facevano tanti giuochi, sacrificij, & honori, a Pan, a Pale, a Cerrere, a Flora, a Termine, a Vertunno, a Priapo, & a tutti gli altri rusticani Dei.

Se Amore si puo dire de campi delle Donne Pastore, et sollecito Agricoltore.

Qual fu il primo trovatore del Vomero, & dell'Aratro, & perche sempre si doglia l'Agricoltore.

Se talhora sono piu dolci le rozze vivande, che le reali mense, ricche per molto oro, & molti cibi.

Che vuol dire che la natura non abbonda nel soverchio, & non manca nel necessario.

Eccovi la fine del Giuoco della Agricoltura. Hora a quello dell'Hortolano con vostro piacere verrò.

GIUOCO DELL'HORTOLANO. XXXVI.

Se vostro è stato con tutti gli altri il Giuoco dell'Agricoltura, gioiose, & meritevoli Donne, perche sconvenevolmente non dieve essere anchora quello dell'Hortolano, & de gli Horti vostro, ch'è una particella di essa, conciosiacosa che molto i bei partimenti de gli Horti la-

voriti, & la diversa copia delle vertuose, & odorifere herbe cotante v'aggradiscano, non solo per la vaghezza de Fiori, & per la varietà loro, ma per essere elle da voi in diversi usi, & medicine adoperate, che forse gli herbolai, non ne conoscono, & non usano, di cotante, lascio star le vezzose Ghirlande, che intorno al biondo capo, & i cari mischiamenti, che nel soavissimo, & leggiadro seno portate, per far morire della dolcezza, nel rimirarvi altrui: Ma qual piacere prendete nel piantarle, con tanta gratia, & diletto di vostra mano, & nell'acconciarle, senza che molto vi peni, l'Hortolano, nel terreno de vostri Horti, ben purgato, macero, & vivace; cose tutte che spesse volte tornandomi à mente, & pensandovi, mi fanno desiderare, & bramare, di trovarmi in così piacevoli essercitij con voi, & bisognando nella piantagione porgervi aiuto, godendo di tutto quello, che voi con tanta vostra sodisfatione godete, senza invidiar di meglio, a chi si sia, quasi in questo solo havendo la maggior parte della vostra felicitade posta, sò che vi sarà adunque, & non meno de gli altri ch'io hò alla vostra innata gentilezza offerti, giocondo; per la qual cosa di lieta voglia a voi lo sacro, pregando che siate in ver di qualunque sempre benigne, come sempre foste, & amorevoli. Quando vi piaccia di porlo in opera adunque, una così fatta norma d'osservar non v'incresca. Primieramente il cortese Rettore della dilettevole brigata, questo numero di ben'olenti Herbe in giro al cerchio, ò al semicerchio dispensi.

Menta, Aneto, Petrosillo, Origano,

<i>Persa,</i>	<i>Artemisia,</i>	<i>Puleggio,</i>	<i>Dittamo,</i>
<i>Basilicco,</i>	<i>Anice,</i>	<i>Piantagine,</i>	<i>Chelidonia,</i>
<i>Spico,</i>	<i>Camamilla,</i>	<i>Sempre viva,</i>	<i>Calaminto,</i>
<i>Ysopo,</i>	<i>Centaura,</i>	<i>Senapa,</i>	<i>Mandragora,</i>
<i>Serpillo,</i>	<i>Capel venere,</i>	<i>Salvia,</i>	<i>Marobbio,</i>
<i>Timo,</i>	<i>Vinca di provinca,</i>	<i>Sparagi,</i>	<i>Acetosa,</i>
<i>Appio,</i>	<i>Aristolegia,</i>	<i>Schiarea,</i>	<i>Cicuta,</i>
<i>Assentio,</i>	<i>Boragine,</i>	<i>Garofilata,</i>	<i>Ramerino.</i>

Il che con gran festa di tutti adempito, dica, Gentilissime persone, ogni una di voi hà da sapere, che io intendo d'essere in questo Giuoco l'Hortolano, & lavorare, & piantare i piacevolissimi vostri horti, come piu vi serà in piacere, per la qual cosa da ciascuna di voi vorrei sapere, qual dell'Herbe si tenga piu cara in l'horto, & pognamo ch'io addimandasse quella ch'hà il nome della Menta, ditemi madonna, ch'herba havete nel vostro Horto, ella risponderà tantosto, io v'hò della Menta, allora replicando io della Menta? ella di nuovo mi ridirà Menta, Menta, & se pur io seguisse, & dicessi, due volte Menta, Menta, la terza volta responderammi Menta, Menta, Menta, & piu seguendo io Menta, tornerà a rispondermi una sol volta, poi due, poi tre, ingegnandosi di non errare, per non havere occasione di pagarne il pegno, & sarà in mio Arbitrio, quando mi piacerà di tentarne un'altro, & un'altro: Mettiamo dunque ch'io dicesse (et questo fò per piu espressa chiarezza del Giuoco) a Serpillo; messere ch'Herba havete nel vostro Horto, egli direbbe, volendo osservare la regola data, io v'hò del Serpillo, & s'io sugiungesse del Serpillo, mi risponderebbe due vol-

te Serpillo Serpillo, & quando pur io non trappassassi ad altri, udendo dire due volte Serpillo, Serpillo, tre volte Serpillo, Serpillo, Serpillo, mi replicarebbe, & così per servare la catena, & il ligamento, del Giuoco, potrebbe trappassare nella medesima guisa addimandandone un'altro, là onde non mancherà della sua piacevolezza il Giuoco. Questa sarà la sua forma: Hora alle questioni da dimandarsi m'apparecchio.

Che cosa intendessero gli antichi per l'Horto delle Hesperidi che aveva i Pomi d'oro, & era dà un Drago guardato. Quali siano le condizioni, che dovendo essere bello, dee avere un bello Horto.

Perche si dice in proverbio egli l'ha mandato all'Horto. Perche in molti luoghi le morte Virginelle si coronino di Fiori, & di Persa.

Se alcun'herbe possono tanto (come si dice) adoprare da Maghi in amore.

Come possano nascere di corna, gli Asparagi, & i Scorpioni del Basilicco.

Se mancano di ragione, come ritrovorno i Cervi il Ditamo, per trarsi i ferri delle piaghe, le Formiche l'origano, & le Rondini, la Chelidonia.

Qual sia l'herba trovata dalla Testudine.

Se la radice della Mandragora hà vera effigie humana di maschio, ò di femmina, ò pur se per ingannar le Donne sono da huomini astuti per così fatta maniera intagliate, & effigiate.

Vorrei sapere perche dovendo combattere col Regulo, la Donnola mangia la Ruta.

Havrà qui fine il Giuoco dell'Hortolano, & quello de

Numeri con vostra sodisfatione verrò.

GIUOCO DE NUMERI. XXXVII.

Pithagorà ottimo, & sapientissimo Philosopho, dignissime Donne, a tutte le cose haveva appropriati certi numeri, & si credea che in loro fosse posta la vera Philosophia, talmente, che la scienza dell'Arithmetica n'acquistò grande honore, & appresso, a tutte le genti in quei tempi, di riputatione crebbe assai; Benche molto davanti gli Indi, i Persi, i Bracmani, i Gimnosophisti, & i Caldei, vi trovassero dentro, alti Misteri, & gli Hebrei grandi Maghi, & Cabalisti se ne valessero molto, nel far cose mirabili, & in trovare l'ammirabile, & vero nome d'Iddio; & se Platone nella sua Repubblica dice, che da un Demonio fu insegnata per danno loro a gli huomini, & la discaccia come cosa contentiosa, vana, & inutile, che le persone da gli honesti negotij distrahe, si la commenda egli poi, & sommamente lauda, & usa nel suo Thimeo, in dimostrare l'Harmonia dell'Anima, & del Corpo; Non si puo in effetto negare ch'ella non sia divina, lasso questa mercatantile, che tutto di s'usa, la quale quanto al governo delle case, alle rendite de Poderi, al dare, & all'havere sia utile, molto meglio di me ve n'intendete, essercitandovi la piu parte di voi hoggi di, nel far conto, somare, partire, sottrare, & moltiplicare, per piu discretamente, & con maggior prudenza regger le case dove dove di presente vi dimorate; che diremo poi di quella, che di Numeri formali, & virtuosi consi-

ste? ella fà veramente gli huomini divini, & è solo della consideratione de pellegrini intelletti degna, gli Animi sovra se stessi inalza, & da queste terrene bassezze gli leva, il mondo tutto, voi, & noi, siamo di esso lei composti, & se Bellezza, Harmonia, Virtù, Gratia, Bontà, dentro, ò fuori in noi alberga, ò vive, è per lo beneficio di questa, che altamente retta, unisce, contempra, & lega, con invisibili, & maravigliosi modi, cio che si vede, & non si vede; perloche m'è caduto in pensiero co gli altri, essendo una delle cose, che all'esser vostro, & al ben'essere è sommamente Necessaria, questo Giuoco de Numeri farvi sacro, vivendo sicuro che la difficoltà ch'egli alquanto nella lettera rappresenta, non sia d'accettarlo, & da usarlo volentieri unqua per rimuovervi; vostro sie adunque, & tale. Dovunque ragunarassi qualche amichevole compagnia per trappassare in festa, & giuocando il tempo, Il Presidente per quella fiata, & Re fatto da voi, tutti e' numeri che dentro al numero venti si chiudono, come gli aggradisse così intorno comparta.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19.
20.

I quali d'intorno dati, faccia che alle proposte de numeri, talmente per numeri si risponda; Mettiamo che un di loro dicesse, due, non hà da risponder due, ma uno, & dire, due volte uno, & se tre fosse richiesto, non tre direbbe, ma duo, duo, & poi uno, uno; sempre rispondendo il minore, dopo il maggiore, & seguirebbe pure uno dicendo tre volte uno, che fa tre; & così sempre rissol-

vendo, il numero chiamato taccia, & i maggiori numeri sue parti, & di poi i minori successivamente rispondano; Se dieci fosse per caso chiamato, tacerà egli, & nove, & uno; & otto, & due; & sette, & tre; & sei, & quatro; & cinque, due volte cinque; & quatro, due volte quatro, & due; & uno dieci volte uno; risposto, Risolva se stesso il Nove in sei & tre; in cinque, & quatro; in sei, due, & uno; il medesimo faccia l'otto, in sei, & due; in cinque, & tre; in due quatro; & in quatro due; & così facendo, il sette, il sei, il cinque, il quatro, & gli altri fin ne lo estremo, per due divisioni che patiranno, dopo i maggiori numeri i minori udendo nominarsi rispondano, come dissi; et se passato il numero di dieci nel quale m'è piaciuto di mostrarvi in essemplio quasi la forma, di tutto il Giuoco, per essere egli numero perfetto, ch'entra per tutti i numeri, & di se gran parte ne cria; & se alcuno passati i dieci, dicesse sedeci, dieci prima risponderebbe, & poi sei; se quindici, dieci prima dicendo dieci, & poi cinque, cinque: In cotal guisa continovando, & seguendo di domandare non mancherà di acutezza, & sarà ingenuo, & molto piacevole il Giuoco, Ne v'incresca, che alcuni de giuochi tengano alquanto del sottile, & dell'oscuro, che questa sie una Ruota d'aguzzare i vostri ingegni, per natura bellissimi, & chiari, ma nel Mare di tutti gli altri ingombri terreni tuffati, neghitosi, & (se dir milece) troppo offoscati, & otiosi. Io sono isforzato dall'Amorevolezza che io vi porto, ad essercitarvi in cose degne di voi, & che a me siano piu tosto lodevoli, che imparte alcuna per la sua indignita biasmo m'apportino. Veggen-

domi ispedito di dar la forma al Giuoco de Numeri, alle questioni vengo.

Qual de Numeri sia da preporre il pari, ò il dispari.

Qual del trino, del sei, ò del dieci, sia il piu perfetto Numero.

Qual sia il Numero, che è parimente pari.

Se sono forze, ò misteri di magica, ne numeri.

Se da i Numeri, hanno havuto origine di molte heresie.

Quel che prenda dall'Arthmetica, la Musica.

Se l'Arthmetica, si puo dire supersticiosa, & vana.

Perche fosse ritrovata l'arte del numerare.

Che vuol dire, egli è numero, & ecci per far ombra, & numero.

Che vuol dire, egli è numero, senza Numero.

Havrà qui fine il Giuoco de Numeri, hora a quello del Chiromante di trappassar ne lice.

GIUOCO DEL CHIROMANTE. XXXVIII.

Benche nel Giuoco dell'Arti nobili, ben nate, & avventurose donne, io biasmasse la chiromantia, come fallace, & vana, nella questione che io feci di lei; Non dimeno, dovendo mostrarvi il modo d'essercitare il Giuoco del Chiromante, & farlo vostro, son sforzato in parte di lodarla, & se altro a cio non mi persuadesse, si mi persuade, & invita, il dilettarvene voi cotanto, & il vedere quanto volentieri porgete la mano, & l'orecchio, a chi si sia, che ne faccia professione, fin a Mauri, & a Cingari misleali, & per natura ladri, & bugiardi, per sapere nell'avvenire qual fine v'apparecchi la vostra sorte, ò vi

promettano i Dei; benchè questo sia riservato nell'alto consiglio della loro divina provvidenza; Ella, per dire il vero, fù un ingegnoso ritrovamento d'acquetare imparte questa insatiabile avidità ch'hà l'huomo di sapere le cose future, con tutte l'altre, che ne promettono d'aprire gli occulti effetti del nostro destino, per piacere, intender si vuole, come spesse volte fate voi, piu per trappassare in sollazzo il tempo, che per credervi molto, per me vi dò quella credenza, che io farei alla piu vana Favola d'Esopo, ò de Romanzi, che mi potesse essere raccontata, sò che voi prestandomi fede come cosa sollazzevole similmente l'usarete, solo nelle cose certe, & vere, l'animo Vostro fermando, & percio io in Giuoco la vi riduco, accio che voi la conosciate per cosa da trastullo, & di lei vi diletiate tanto, quanto a voi si conviene, & a lei si richiede.

Quando vi sarà in grado tra persone honeste, & sollazzevoli, d'essercitarlo dunque, per cotal guisa con non poco vostro diletto in pratica porrassi, Avanti ad ogni altra cosa, posti tutti in corona a sedere, la scorta del Giuoco havendo il Chiromante eletto, queste Linee, questi Monti, & questi Diti della Mano, a giuocatori secondo l'ordine posto, intorno dia.

LINEE.

| | | |
|------------------|------------------|-------------------|
| <i>Vitale,</i> | <i>Intiera</i> | <i>Lunga vita</i> |
| | <i>Intercisa</i> | <i>Breve vita</i> |
| <i>Naturale,</i> | <i>Intiera</i> | <i>Sanita</i> |
| | <i>Intercisa</i> | <i>Malatie</i> |

| | | |
|-------------------|------------------|---------------------------|
| <i>Mensale,</i> | <i>Intiera</i> | <i>Buona Complessione</i> |
| | <i>Intercisa</i> | <i>Mala Complessione</i> |
| <i>Saturnina,</i> | <i>Intiera</i> | <i>Felicita</i> |
| | <i>Intercisa</i> | <i>Infelicita</i> |

DITI.

| | | | |
|------------------------|---------------------|---------------------|-----------------------|
| <i>Al Polce,</i> | <i>Al Indice,</i> | <i>Al Mezzano,</i> | <i>All'Anulare,</i> |
| <i>All'Auricolare,</i> | <i>alla Radice,</i> | <i>alla Pianta,</i> | <i>alla Rassetta.</i> |

MONTI DE PIANETI.

| | | | |
|---------------------------|------------------|--|-----------------------|
| <i>Monte di Venere,</i> | | <i>Ellevato Amore,</i> | |
| | | <i>Depresso Odio,</i> | |
| <i>Monte di Giove,</i> | | <i>Ellevato dignita,</i> | |
| | | <i>Depresso Indignita,</i> | |
| <i>Monte di Saturno,</i> | | <i>Ellevato Ricchezza,</i> | |
| | | <i>Depresso Poverta,</i> | |
| <i>Monte del Sole,</i> | | <i>Ellevato gran Beni,</i> | |
| | | <i>Depresso gran Mali,</i> | |
| <i>Monte di Mercurio,</i> | | <i>Ellevato grand'Ingegno,</i> | |
| | | <i>Depresso poco ingegno</i> | |
| <i>Monte della Luna,</i> | | <i>Ellevato felici viaggi,</i> | |
| | | <i>Depresso infelici viaggi,</i> | |
| <i>Monte di Marte,</i> | | <i>Ellevato fortunato in l'armi,</i> | |
| | | <i>Depresso infortunato in l'armi,</i> | |
| <i>Triangoli,</i> | <i>Fortezza,</i> | <i>Angoli beni</i> | <i>Via latea,</i> |
| <i>Croci,</i> | <i>Honori,</i> | <i>Lettere, meglio</i> | <i>Beni insperati</i> |

Il che fornito, & posto in punto per Giuocare il Giuoco, il Chiromante hà da sciegliere qual Donna piu gli sarà in piacere, & dire, Madonna se non v'è discaro l'udir parte della vostra ventura, & sventura, porgetemi

la mano, che forse intenderete cose, che non vi spiaceranno, perche la cortese Donna senza far altra contesa gliela porga, & se per caso fosse alquanto ritrosetta, tutta la compagnia di cio nella prieghi, il che impetrato, il diligente Chiromante, mostrando di considerar bene la mano, & soprastando alquanto cosi di far giuocare incominci, & tutta la Brigata queste regole osservi, mettiamo dunque che egli ragionando dicesse.

Nobile Donna, inanzi a tutte l'altre cose la dispositione della vostra mano mi piace, per essere proporcionata alla statura di tutto il corpo, & non mancando in ogni sua parte di convenevole misura, oltre di questo l'esser molle, delicata, & ben colorita, di nobile intelletto, & di gentil complessione vi dimostra, & questo Monte di Venere ellevato, qui Monte di venere hà da dire Amore, molto alle cose amoroze dedita, & intenta; & questa vitale intera; vitale hora hà da rispondere, lunga Vita che tra il Polce, & l'indice, si piega; il Polce qui hà da dire all'Indice, & l'Indice al mezzano, mostra, che sarete di lunga vita, & sanissima, pure il vedere alquanto depresso il monte di Giove, qui Giove hà da rispondere Indignita, temo che non vi potesse essere occasione di qualche dishonore, ò perdita di qualche dignità; ma questa bella linea Saturnina intera, che la mano ugualmente parte, dirà in questo luogo quel ch'hà il nome della Linea Saturnina, Felicita, pur m'assicura, & fa certo, della vostra prospera vita, & dei gran beni, che sin'alla morte sete per havere; & cosi continuando potrà prolungarlo quanto piacerà a tutti, pur che nel ragionamento sopra la

mano, udendosi nominare l'uno de Diti, sempre all'altro mandì, & i monti nominati per depressi, & ellevati, rispondano quello che nella descrizione loro hò di sopra insegnato, & così facciano le Linee, sentendosi nominare per intercise, ò per intere, & la via lattea, il Triangolo, l'Angolo, la Croce, & la Lettera, rispondano provocati quello, che essi hanno da rispondere, la qual cosa facendo, siavrà il Giuoco molto del gentile, & molto errandosi non poca somma di pegni potrebbe trarsene, la onde ne diverrebbe egli più dilettevole, più durabile, & più festoso, non mi restando altro sopra ciò che ragionarvi, & pensandomi cher molto bene voi l'abbiate appreso, alle usate dimande accompagnato dalla vostra benignità verrò.

In qual mano della Donna si fa meglio il giuditio della Chiromantia.

Se la Chiromantia è fondata in ragioni, ò in isperienze.

Se per segni la Chiromantia si conosce, & non per vere cause, come possa non esser falace.

Quai sono coloro che hanno scritto di quest'arte.

Se le Donne seriano buone Chiromanti, essendo di scincero giuditio, & leali.

Perche ella sia abbominevole con l'altre sue compagne presso delle divine scritte.

Se l'Astrologia Giuditiale è vera, di necessita anchora la Phisonomia, & la Chiromantia, che da lei pendono con tutte l'altre che fanno giuditio del futuro, sono vere.

Se le Donne vi prestano fede, ò nò.

Il mal che ne siegue a prestarvi credenza.

Quando fosse vera se sarebbe meglio di saperla, ò non sa-

perla.

Poi che alla fine mi veggo al Giuoco della Chiromanzia, pervenuto a quello del Pallagio trappasserò.

GIUOCO DEL PALAGIO. XXXIX.

Quanto siano cose honorate i Magnifici Pallagi, per l'ingegno d'Architetti eccellenti, & per l'opra d'intendenti, & ottimi Artefici ben compartiti, & fatti di materie pretiose, belli, utili, & perpetui, degne, & illustri Donne, non è da dimandare, che gli Animi, & gli occhi de corpi, subito che con tanta dignità s'appresentano alla vista loro, ne fanno il giuditio; & voi per haverne tanti, cosi rari, & cosi mirabili veduti, molto bene senza ch'io lo vi racconti per voi stesse saperlo potete, essendo essi solo degni d'essere adornati dalla vostra incredibile virtù, & bellezza, & voi dalla loro magnificenza, come quelle che non reggendo ne Popoli, ne Regni, sete però nate Reine, & signorili, profonde di consideratione, savie nel conoscere, & reggere voi stesse, preste in sovvenire a miseri, pronte in diffendere gli abietti, & deboli da l'ingiurie, & nel distribuire a qualunque parche, liberali, & giuste, anzi rette veramente si puo dire da un santo, & religioso timore d'Iddio, la onde voi sole non pur meritate d'habitare (per mia oppinione) ricchi, & superbi Pallagi, sopra modo ornati, & raguardevoli; ma forse non vi sarebbe disdicevole, governare le Città, tener del mondo l'impero, dar leggi alle genti, & forma, & costumi alle piu barbare, & straniere nationi; Veggo che

molti invidiosi della vostra lode, & del mio contento, diranno, che io troppo vi lodo, & che io trappasso in adulatione, & per aventura che cosi fatti honori non si trovono mai, & non si trovaranno in Donne, & ch'io greve soma su gli homeri, & non dalle mie forze ho presa, tentando contra la gran moltitudine de scrittori che di voi dicono male, & infinitamente vi biasmano di portarvi, & contro ogni dovere al Cielo, quasi Tromba, & Lodatore de vostri meriti, ma questi tali si dovriano contentare, che il suo sesso come io mi contento, fosse in abbondanza da tutte le lingue, & da tutte le penne lodato, senza che l'altrui ne prendesse infamia, io mi pasco del vero, & per natura sommamente l'adulatione mi spiace; ma non posso tollerare anchora di vedere a torto, et indebitamente mordervi, stracciarvi, vituperarvi, et fin'al vivo traffiggervi, come la Donna fosse un mostro brutto, maligno, velenoso, indarno fatto; et da nulla, et non humano, et di quella medesima spetie che siamo noi, con tutte le prerogative, doti, gratie, eccellenze, che si truovano nel maschio, basti loro, che io non posso, & non è convenevole, & potendo non vorrei dirne male, anzi prego colui, che puo solo accrescere al mio intenso desiderio potere, che io possa quanto si richiede alla grande eccellenza del vostro valore, degnamente lodarvi, che mai non mi vedrò ne saccio, ne stanco: vi dedico dunque il Giuoco del Pallagio, il quale sò quando per altro non vi fosse caro, si vi sarebbe egli almeno, per vedermi in questa lettera cosi acro, & prodo, difensore della vostra fama.

Et volendo essercitarlo il maggiore, & fatto capo tra voi, tutti i nomi della materia, che bisogna alla fabrica d'un horrevole Pallagio, tre volte primieramente nomini, dicendo.

| | | | |
|-------------------|---------------------|--------------------|-------------------|
| <i>Pietre,</i> | <i>Giaia,</i> | <i>Marmi,</i> | <i>Oro,</i> |
| <i>Feramenti,</i> | <i>Sabbia,</i> | <i>Serpentini,</i> | <i>Stucchi,</i> |
| <i>Legni,</i> | <i>Sassi,</i> | <i>Porfidi,</i> | <i>Bronzi,</i> |
| <i>Calze,</i> | <i>Macigni,</i> | <i>Tiburtini,</i> | <i>Statue,</i> |
| | <i>Guernimenti,</i> | | <i>Dipinture,</i> |

Et poi faccia che a sua scielta ciascuno elegga de nominati il suo, & gli dica, fingiamo per hora che per l'Arte di Malagigi, & per incanti sia fabricato, voi che i nomi della materia che vi facea di bisogno prendeste, prendete similmente per vostre alcuna di queste parti del Pallagio che tre volte dirò, accio possiate ricordarvene, come feci de gli altri, ne mi curo, se al presente ciascuna di voi havrà due nomi, non essendo al Giuoco che intendiamo di fare soverchio ma necessario.

| | | | |
|--------------------|------------------|-----------------|-----------------|
| <i>Fondamenti,</i> | <i>Facciata,</i> | <i>Tetti,</i> | <i>Solio,</i> |
| <i>Porte,</i> | <i>Entrata,</i> | <i>Logge,</i> | <i>Scale,</i> |
| <i>Cortili,</i> | <i>Giardini,</i> | <i>Cantine,</i> | <i>Colonne,</i> |
| <i>Sale,</i> | <i>Camere,</i> | <i>Pozzi,</i> | <i>Granai,</i> |
| <i>Fontane,</i> | <i>Cisterne,</i> | | |

Alla qual cosa ispeditione data, diralle il Signore, voi che Giuocate attendete, s'io chiamasse mettiamo che fosse Cortili, & che io dicesse Cortili, egli mi risponderà Signore, & seguendo io di che è fatto il mio Pallagio, allora egli hà da rispondermi tre nomi della materia, come sarebbe di Marmi, di Porfidi, di Serpentine, & ridoman-

dando all'ultimo de gli tre, & dicendo, Serpentini, egli similmente, rispostomi Signore, & da me udito dire, di tre cose del mio pallagio, potrebbe dire, Sale, camere, Cantine; & se pur ripigliando il terzo dicessi, Cantine, Cantine rispondendo Signore, tornerò a richiederne di ch'è fatto il mio Pallgio, & rispondendomi tre nomi della materia farommene come prima all'ultimo ritorno; & così interrogandone hora l'uno, & hora l'altro, & il nome deretano della materia, proponendone tre cose sempre del Pallagio, l'ultima di loro, proporrà anchora ella addimandata tre nomi della materia, & così verrassi ligando il Giuoco, Il quale quanto piacerà alla piacevole gente durato, pagando come è ragionevole tutti nel commettere errore i pegni, potrassegli dare, & non dare allor volere fine; Questo sarà l'ordine del nostro Giuoco, vengnamo se non v'è molesto a i dubbi.

Che si dicano brevemente le ottime qualità, che vorrebbe avere una Donna di Pallagio.

Quai parti si richiedono alla bellezza d'un Pallagio.

Se per incanti si fecero mai, ò possonsi fare i Pallagi, come si ragiona di quello d'Atlante, & d'Alcina, ò di Malagigi.

Se l'Architetto puo edificare un Pallagio senza haverne formata nella mente l'Idea.

Quale è meglio che il Signore il Pallagio honori, ò che di quello s'honori.

Se maggior diletto si prende da un bel Pallagio nella Città, ò dalla bella villa in contado.

Dovendo essere il Pallagio, bello, utile, & perpetuo in, che si vorrebbe ch'egli eccedesse.

Se il Pallagio è piu bello in terra, ò in Mare.

*Dove si trovi maggior quiete, ò contento, negli alti Pallagi,
ò nelle Capanne, & nelle povere Casette.*

Alla fine qui siamo del Giuoco del Pallagio, & quello della Caccia incomincia.

GIUOCO DELLA CACCIA. XXXX.

Valorose Donne, e soavi Cacciatrici, non per gli folti, & ombrosi Boschi, vaghe di preda, o di sangue, a guisa della casta Diana, & di molte altre Boscarezze Nimphe, sotto il piu ardente Sole, & ne i piu gielati giorni, in seguir le Fere avezze; ma nelle Caccie di Venere, & d'Amore sollecite, & ispedite, dalla cui potente mano, si fugge invano ò di scampar si tenta: voi al varco aspettando ogni selvaggio, & fero cuore, agevolmente prendete, ogni spiatato & crudele allacciate, & irretite d'Amore, in seguir altrui veloci, & scarche, in assalire gagliarde, & animose, in ferrire piacevoli, & crude; Veltro, ò Leopardo cosi lieve dietro a Capro, ò Dama non corre, ne correva forse destra cotanto la bella, & Prima tra Cursori, Atalanta, quanto voi fate alla Morte Vitale, di chi alla vostra infinita bellezza s'appiatta, & fugge, & dove dalle vostre humane vestigia il Terreno si stampa. Eccovi il Giuoco della Cacciagione al vostro honore sacro, cortesemente ricevetelo, & giocando, & dolcemente ridendo, nelle vostre finte, & vere Caccie, piu che mai dilettratevi, & godete, & venendovi commodo per cotal maniera l'usate.

Primieramente il Signore del giuoco ordinato da voi, senza che egli dispensi a torno altri nomi, cosi la forma del Giuoco alla dolce Brigata insegni, dicendo; Quando io ad alcuno di voi che per hoggi sarete tutti cacciatori, & cacciatrici, dirò mettiamo Cacciatore, com'hai la cerva ferrita, egli mi risponderà col Dardo, col'Archo, collo Spiedo, & s'io dicessi, che sempre provocare, & Cacciatori, & Cacciatrici posso; Cacciatrice, com'hai la Cerva ferrita, mi risponderà la Cacciatrice provocata il medesimo che fece il Cacciatore, per le tre Armi che riguardano ferrire, & se io ad alcuno altro dicessi Cacciatore, ò vero Cacciatrice, com'hai la Cerva presa, mi risponderebbe con le tre cose, che risguardano presa, cioè, col laccio colla Rete, col Veltro; & se io le dirò, com'hai la Cerva cacciata, co le tre che risguardano cacciare, cioè col Corno, con lo Stormo, & con le Grida; ma è da Notare, quando io dirò Cacciatore solo, et semplicemente, ò Cacciatrice, senza giungervi altro, Cacciatore hà da incominciare, et dire la Cerva cacciata, la Cerva presa, la Cerva ferrita, et la Cacciatrice per opposto, la Cerva ferrita, la Cerva presa, la Cerva cacciata, come assai bene per cagione di questa figura infrascritta capire, & sempre ricordarvene potrete.

Cacciatore

com'hai,

La Cerva ferrita

La Cerva presa,

Col Dardo,

Coll'Archo,

Collo Spiedo,

Col Laccio,

Colla Rhete,

Col Veltro,

Cacciatrice

com'hai,

La Cerva, cacciata,

Col Corno,

Collo Stormo,

Cole strida,

Il che osservando, non dubito che non sia per aggradirvi molto il Giuoco, et per esservi assai giocondo, & piacevole; Ispedita la regola del Giuoco, Hor mi si parano davanti le questioni usate da dimostrarvisi.

Perche Atheone fosse converso in Cervo, & quello che per questa Favola allegoricamente intesero.

Come la Tigre si prenda.

Perche le consorti giovanette de Cacciatori, hanno cotanto in odio la Caccia.

Se le Caccie de Torri che si fanno nelle Città, sono da commendare, ò da biasmare se sono grati spettacoli, ò vero odiosi.

S'egli è vero come si dice, che la Caccia sia una spetie di Millitia.

Se nella Caccia si prova piu fatica, ò diletto.

Che vuol dire quando si dice, pescare in Aria, & gir a caccia nel Mare.

Che vuol dire tu desti, & metti in fuga la Fera.

Come la Tirrania possa havere origine dalla Caccia.

Se la Caccia a un Religioso si conviene.

Quando haveano pace gli huomini con le fere.

Perche in tutti i luoghi le sacre lettere biasmano la Caccia.

Se la caccia è tollerabile quando si fà per necessita, & non per piacere.

Come fece Meleagro allhora che traffisse il Cinghiaro Distruttore della Città Calidonia.

Che si reciti un Madrigale della Caccia, il quale sara que-

sto, qui sotto descritto.

Veggendomi d'havere dato compimento a un tempo istesso, & al Giuoco della Caccia, et al Quarto Libro de giuochi, girommene avanti liberamente, cortesissime Donne, senza perdonare a fatica, a sudori, ò vigiglie, per che voi consolatione, et maggior diletto ne prendiate, & io ne divenga per le vostre amoroze bocche sommamente lodato, & immortale.

MADRIGALE DELLA CACCIA.

*Con l'Arco in mano, & con gli Strali al fianco,
Il Dio che fere Ancide, Huomini, & Dei,
Menava ampi Trophei,
Sul Carro glorioso, & Triumphale,
Qual preso al laccio, & qual nel lato manco.
Ferito da un crudel colpo mortale,
Quando Vener gridò, gran Cacciatore,
Sei pargoletto mio possente Amore,
Ond'ei dell'Archo un tiro,
Fatto, suonar fece la selva in giro.*

Il Quarto Libro di giuochi piacevoli Donne al vostro honore finito, al Quinto daremo per la divina bontà incominciamento.

LIBRO QUINTO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELL'INFERNO. XXXXI.

Grave materia, & Giuoco spiacevole, divine Donne, vi parrà che io in questo Libro, al primo incontro v'abbia proposto, veggendolo inscritto Giuoco dello Inferno, ove solo di Tormenti, di Miserie, & di Pene, i dannati si pascono; & maggiormente parravi strano, essendo voi cose celestiali, & che per lo piu attendete di pervenire al sommo bene, & che mai, ò di rado, gravi colpe dal vero camino dell'eterna salute piegarono; ma se considerate che il Boccaccio ottimo Philosopho, giuditioso, & Re della nostra lingua, dello Inferno d'Alibech, & del Diavolo di Rustico monaco, in una delle sue Novelle fece memoria, per cosa nuova non havrete, che talhora le cose gravi si rendano piacevoli, & le horribili (accio, che l'huomo non stia nel pensiero di cosi fatto terrore, & ispavento) si rivolghino in giuoco; la onde spesso, dove nascere il dolore, & il pianto ne dovrebbe, la consolatione, & il riso ne nasca. Luciano ne i suoi Dialogi, non porge egli forse tutto che dello Inferno, & delle persone che la giu vanno, ragioni, a chi lo legge meraviglioso diletto; ma s'egli è vero, come comunemente si crede, & come nel mio Libretto della Vita, & della Morte mostrai, che i martiri delle persone poste nello Inferno, accrescano la gloria de Beati, per vedersi da cosi fat-

ti mali in sicura parte lontani, & felici, perche non volete ch'io creda, che voi le quali sete (come per certo tengo) predestinate alla immortale felicità, udendo raccordare giuocando le noie, i merori, & i mostri infernali, non siate per dilettrarvene assai; Non me ne sia data però d'alcuno imputacione, non essendo fuor di proposito, ò doloroso, anzi in questo utile, & dilettevole il ragionare da scherzo, & in Giuoco dello Inferno, ardirò; Adunque alla vostra bellezza, & bonta, di farlo sacro, non come simile ma come intutto all'esser vostro che sete il nostro terreno Paradiso contrario, onde assai meglio la vostra eccellente gloria si comprenda. Quando al Re vostro congregata l'horrevolesse, & festosa Brigata, caderà in animo di fare il Giuoco dello Inferno essercitare, potrallo per così fatta guisa in uso porre. Primeramente questi nomi infernali, & di persone che Vive all'inferno se ne giro, ò morte sono degne di quello, intorno a giuocatori dati, un così fatto ordine osservi.

GENTE VIVA

*Poluce,
Theseo,
Enea,
Hercole,
Orphéo,*

*Barcha di Charone
Gente viva ò Morta chi sei
Carone all'altra
Sponda, passa Acheronte, a*

MOSTRI

Cerbero

GENTE MORTA

*Ladro
Disperato
Hypocrita
Traditore
Micidiale
Impenitente
Dispregiatore
d'Iddio
Ingrato
Superbo*

| | | |
|-------------------|---|---------------------|
| | <i>Tisiphone, chi sei</i> | <i>Infedele</i> |
| GIUDICI | <i>Megea,</i>
<i>Alecto,</i> | FIUMI |
| <i>Minoe,</i> | | <i>Phlegetonte,</i> |
| <i>Radamante,</i> | | <i>Cocito</i> |
| <i>Eacho,</i> | <i>Re Plutone</i> | <i>Lete</i> |
| <i>Trittolemo</i> | <i>Reina Proserpina</i> | <i>Acheronte</i> |
| <i>Tantalo</i> | <i>Hò l'acqua a i labri, & sono arso di sete,</i> | |
| <i>Titio,</i> | <i>La pena mia, ch'ogni altra pena eccede,</i> | |
| <i>Sysipho</i> | <i>Di nuovo il Sasso, al Monte in cima porto.</i> | |
| <i>Prometeo</i> | <i>Un crudo Augello mi divora il core,</i> | |
| <i>Penteo</i> | <i>Provo da cani ogni hor l'horribil stratio,</i> | |
| <i>Issione</i> | <i>Infesta Ruota, che m'aggira sempre.</i> | |

I quali ordinati, & tutti a i suoi luoghi posti, come riceverà più di Maestà, & convenevolezza il Giuoco, incominci uno della gente viva, ò morta, & dica, Barcha di Charone, al che la Donna che sarà eletta per Barcha di Charone, s'accosti a Charone, & rivolta a colui che chiama, dirà, gente viva, ò Morta, alla quale s'egli essendo del numero de vivi, risponderà, gente viva, col nome propio; Charone dirà, all'altra sponda, & a questo seguendo uno de Morti, & chiamando pur Barcha di Charone, ella come al vivo fece, dirà; gente viva, ò morta, al che il morto risponderà, gente morta; & replicando ella chi sei? il morto dica, ò disperato, ò i Hypochrita, & il nome ch'egli de scelerati hebbe; intanto Charone presa la Barcha per mano, & la Barcha, il morto, siegua dicendo Charone, passa Acheronte, a cerbero, & puo dire

volendo anchora ad alcuna delle Furie, & detto che egli, od ella havrà, chi sei? Il nome ch' colui rispose alla Barcha, risponderassi, & poi Cerbero, ò la Furia la mandaranno ad uno de Giudici, il Giudice, gli determinarà la pena in qual si voglia de Fiumi, in Acheronte, in Coccyto, ò in Phlegetonte, ò in Lete; Il medesimo confermaassi per lo Re, & per la Reina, il Fiume determinatagli la pena di qualche dannato, sentendo eglino la pena di Tantalo, di Sysipho, di Prometeo, ò d'altri tali nominare, faranno memoria del verso nella figura posto, ove s'inchiede la pena loro, & finiti di varchare per questa maniera tutti i malvagi, & morti, nell'Inferno, havendo un vivo, a un morto sempre interposto, di nuovo ricominciando tornaranno la seconda fiata, & la terza, tutti su la riva; & passeranno secondo l'usato, in Inferno, et cosi finirassi il Giuoco, le tre volte di passare, & ritornare fornite; Cotale sarà la forma del nostro Giuoco, non ispaventoso, ma piacevole della Inferno, la quale havrà sempre molto di sottigliezza, & gravità, quando per gente da trastullo, & accorta, sarà guidato, hora alle questioni mene verrò.

Se la vita de gli amanti che non sono amati, puossi paragonare a una pena infernale, & perche.

Qual sia l'Inferno de vivi.

Se nella terra si trova Antro alcuno che guidi allo Inferno.

Se lo Inferno è un tormento, che nell'altra vita affligga l'Anima, ò pur se egli un luogo di pene sia, come par che si creda nel centro della terra posto.

Perche Orpheo Racquistata nell'Inferno la morta Euridice

adietro per rimirlarla rivolto, di nuovo la perdesse.
Se tutti coloro che nel lume Naturale solo senza credere in
Christo vissero bene, sono nell'inferno dannati.
Se possono i figliuoli nello Inferno apprendere la gloria de
padri beati, ò per opposito.
Perche Titio Tantalo, & Ixione, sono da quelle pene tormen-
tati nello inferno.
Se l'ingratitude della amata, & la durezza verso l'Amante,
riceve degno gastigo nell'inferno, come nella Novella di
Nastagio de gli honesti, par che il Boccaccio intenda di
dimostrare.
Perche si dice che sopra il limitare della porta dello inferno,
è iscritto, lasciate ogni speranza, ò voi ch'intrate. Et
quali siano quelle Donne che portano dipinto nella fronte
con lettere invisibili, & spiritali questo motto.

Il Giuoco dello Inferno co suoi dubbi finito, quello della Vita Humana amorevoli, & care Donne siegue.

GIUOCO DELLA VITA HUMANA. XXXXII.

Quanta sia la Miseria della vita humana, humanissime Donne, essendo anchora voi partecipi di questa nostra humanità, molto bene saperlo per voi stesse senza che vi si racconti lo potete, nella concettione, nel Nascimento, nella Educatione, & in tutto il rimanente dell'altra vita, per tanti travagli, bisogni, incomodi, casi, & fastidij si passa, che io sono stato piu volte in dubbio, se la morte sopravvenendo sia male, ò bene, di tante infelicità, noie, e disturbi trhaendone, & deveri beni al possesso indirizandone, del che, per essere cosa che piu d'ogn'altra

n'appartiene, molto favellarei, se per me non sene fosse altrove Convenevolmente, & a pieno favellato; Ma io ne dirò pur questo, che essendo tutta dannosa, & ria, per lo migliore nostro e stato, ch'ella sia com'ella è di poche hore, momentanea, & breve, & per fermo tengo, che l'altre cose fatte dalla natura, benche siano sommamente utili, & belle, n'apportariano poco, & quasi nulla di contento, se voi cose sommamente dilettose non foste, che potete ogni da noi concetta amaritudine raddolcire, temperare ogni noia, scemare ogni martire, ogni miseria in bene, & felicità, rivolgerne, & tutti di allegrezza, & di piaceri colmandone, & facendone con la letitia de vostri volti, & con la divina, & incredibile soavità della vostra presenza, porre in oblio, cio che di male, & di noioso in questa vita si prova, Sarà dunque il Giuoco della vita humana convenevolmente vostro per esser voi in quella medesima Nave che siamo noi, & sole in tante callamità, il nostro refrigerio, & il nostro riposo, quando vorrete pertanto in compagnie sollacevoli giuocando per alquanto riconfortarvi; il Re, ò la Reina fatti da voi, questi nomi convenienti alla vita humana, partiscano per questo modo d'intorno.

VITE.

| | | | |
|-------------------|---------------------|----------------------------|--------------------|
| | <i>Concettione,</i> | <i>Vita Contemplativa,</i> | |
| <i>Dalla Alla</i> | <i>Formatione,</i> | <i>Vita Civile,</i> | <i>Dalla Alla,</i> |
| | <i>Nascimento,</i> | <i>Vita Solitaria,</i> | |
| | <i>Educatione,</i> | <i>Vita Agreste,</i> | |

ETADI

| | | |
|--------------------|---------------|------------------------------|
| <i>I Infantia,</i> | <i>Latte,</i> | <i>Si nutrisce di latte,</i> |
|--------------------|---------------|------------------------------|

- 2 *Pueritia, Sferza, Si Gastiga con la sferza,*
 3 *Adolescenza, Verecondia, S'Adorna con la verecondia,*
 4 *Gioventu, Discipline, È per le discipline lodata,*
 5 *Virilita, Armi, Con l'Armi s'honora,*
 6 *Vecchezza, Consiglio, Riccha di prudenza, & di consi-
 glio*
 7 *Decrepita, Insensata, Insensata per gli anni.*

Et datagli ispeditione, la forma del Giuoco farete per questa maniera a giuocatori chiara, dicendo; Quando la vita Contemplativa dirà, dalla vita Contemplativa alla Civile, la Civile ha da dire dalla vita Civile alla Solitaria, & la Solitaria dalla vita solitaria alla Agreste; & la Vita Agreste puo ritornare, & dire dalla Vita Agreste, alla Contemplativa, puo anchora nominare, & dire ò prima, ò seconda, ò terza Età, & cosi seguendo, & quale delle sette proposte Etadi dell'huomo gli sarà in piacere, al che l'Età prima risponderà *Infantia*, la seconda *Pueritia*, la terza, *Adolescenza*, & vada discorrendo, & quando chiamata per la prima Età risponderà l'*Infantia*, *Infantia*, colui che havrà nome *Latte*, subito seguendo dirà, si nutrisce di *Latte*, & se la *Pueritia*, per la seconda Età chiamata, rispondesse *Pueritia*, subito quello che ha il nome della *Sferza* dirà, si *gastiga con la sferza*, & cosi rispondendo ogni Età chiamata il suo nome, è ubligato il nome della proprieta tantosto rispondergli, nel modo che gli troverete qui di sopra in figura, & corrispondenti; Ma quando sarà provocata la settima Età, & ella havrà risposto, *Decrepita*, & il corrispondente havrà detto, *Insensata per gli Anni*, essendo l'ultima delle Etadi, voglio

che a lei tocchi di dire, alla Concettione, poi la Concettione dirà, alla Formatione, & così dirà ella al Nascimento, & questo all'Educatione, la quale essendo similmente ultima, può chiamare alcuna delle Età, & così gir continovando, & annodando il Giuoco; Basti che ogni vita, all'altra manda, ogni Età chiamata, il proprio nome risponde, al che la corrispondente convenienza subito similmente per lo modo dimostrato risponde, l'ultima Età alla concettione manda, & questa d'una, in una, fin alla Educatione, la quale può, & alle vite, & all'Età ritornando rimandare. Queste sono le leggi del nostro Giuoco, verrò (se non vi offendo) alle questioni da disputarsi.

Se sono piu beni, ò piu mali, nella Vita humana.

Se egli è meglio non nascer, ò nascendo provare tanti mali.

S'è meglio il viver vecchio, che il morire in fasce.

Perche l'Età della Gioventu, è così difficile à conoscere, dicendo Salomone ch'egli non sapeva quattro cose, che via fosse per tenere la Nave nel Mare, la Serpe sopra la Pietra, l'Aquila in Aria, & quello che affatto non sapeva, il corso del Giovane, e i mutamenti, nella giovinezza sua.

Se la pueritia s'alleva piu costumata coi doni, & con le persuasioni amorevoli, che con le battiture.

S'egli è vero che il maggior bene della vita humana sia, subito nato morire.

Per qual cagione l'huomo in questa vita mai non si contenta.

Perche conoscendo l'huomo per miserissima la Vita humana, per cio non vorrebbe morire.

Se le Donne sono (come io credo) la maggior consolatione, & il maggior bene, che si truovi nella vita humana.

Come si passa piu felicemente, & piu quieto, questo breve viaggio della Vita humana.

Il Giuoco della Vita Humana è fornito, & quello della Morte siegue.

GIUOCO DELLA MORTE. XXXXIII.

Vivaci Donne, & immortali, che per cagione de le innumerabili vostre bellezze, & singolari, eternamente nelle penne de i piu honorati Scrittori vivrete, da i crudi morsi del tempo fatte sicure, & in perpetuo alla fama, & alla gloria sacrate, sò che forse di me, (& non senza cagione) vi dorrete, che Giuoco di cosi horribile, & Acerbo soggetto, io habbia alla vostra dolcezza, & piacevolezza offerto, com'è questo della morte; prima parendovi che cosi noiosa, & importuna fera, non fosse da ricordare in cose giucose, & dilettevoli, & poi, perche voi sete creature che non v'impacciate con la morte (& quanto per voi si puo) come gli altri animali terreni fanno, v'ingegnate di fuggirla, & mal volontieri vi ritruovate, dove altri faccia di lei memoria, per cio che a voi non parebbe convenevole, che il bello, & il buono, fatto con tanto ordine, & tanto giovevole, mai dovesse disfarsi, & in cio havete grande parte di ragione, & per me non vene sò riprendere; ma quando mi torna a mente, che nelle Comedie, Satire, Egloghe, & Tragedie, componimenti di persone rarissime, & dotte, sommamente piacevoli, al mondo cari; & posti ad effetto, pieni di tanta gratia, diletto, & piacevolezza, che non si potrebbero per modo

alcuno uguagliare, ò convenevolmente lodare, & pur ragionando di cose sommamente dolci, ridicole, & care, vi mescolano di molte cose severe, dolorose, infelici, di Morte, & tacitamente, & d'occulto, in mezzo à quella gioia, per riprendere i vitij humani, far conoscere l'altrui miseria, & sotto varij casi di letitia, & festosi, rappresentano non so come la Morte; il che possono molto bene, & ragionevolmente i nostri Giuochi fare tenendo di cosi fatti Giuochi senici similitudine, sonvi di molte Morti, come meglio qui sotto vedrete, di lontananza, di fascino, d'Amore, del corpo, del animo, le quali benche tutte in un certo modo siano spiacevoli, & caddano sotto il Genere di morte, nondimeno lasciando l'altre indisperte, delle quai non intendo di farne parola, so che la Morte d'Amore v'è grandemente cara, & che acquistandone per lei doppia vita, ogni hora vi contentareste di cosi fatta morte Morire; oltre di questo essendo, quanto sete prudenti, & conoscendo il breve viver nostro, che se ne vola, per temperarvi nei piaceri, sò che il presente giuoco con gli altri accetterete, pensando che cio che si scrive, non senza consideratione, a vostra laude si scriva, appresentandovisi per tanto l'occasione d'usarlo. Voglio che il Signore della dimestica, & dolce schiera eletto, tutti questi nomi infrascritti cosi de Mali, come delle Morti, alla amichevole scielta consegnì, & poi nella guisa che voi intenderete caramente nella faccia giuocare.

Morte di Lontananza, Morte di Fascino, Morte Amorosa,

Morte del corpo,

Il Pianto

Le Malitie

La Fame,

La Malinconia

Il Sonno

La Mestitia

Il Conflitto

I Tradimenti

Il Pallore

L'Amaritudine

La tenebra.

Morte dell'Animo,

dalle Cure

dalla Vecchiezza

dalla Poverta

dal Bisogno

dalla Fatica

da Tormenti

dal Furrore

dall'Insidie

dalla Peste

dal Dolore

dall'Horrore.

I quali tutti in cerchio dati, Incomincerà alcuno de Giuocatori, & dirà, diciamo la Fame, allhora, risponderagli la Fame, la Fame dalla Povertà, & la Povertà per causar altri in questo Giuoco, & non essere ella causata da altri, non dirà alcuno de mali; ma bene alcuna delle Morti, come sarebbe Morte Amoroza, al che ella puo subito rispondere un'altra Morte, ovvero uno de mali causati come sarebbe il Sonno, al che come il primo provocato fece risponderebbe il Sonno, il Sonno, dalla fatica, & la fatica per simil modo seguendo l'ordine dato soggiungerebbe, alcuna delle Morti, la quale poi alcuna morte, ò alcuno de mali, per dar continuanza al Giuoco proporrebbe, assai sie all'uso di questo Giuoco, che il nome d'alcuno de Mali causato, sentendosi invitare, dica sempre il suo nome, & il nome della causa onde egli derriva quinci il nome de Mali, che causa, sempre dica alcuna delle morti, & questa, un'altra Morte, provochi, ò ritorni

a nominare qualch'altro male causato; sarà cotale l'osservanza del nostro Giuoco della Morte: Hora per non mancare del mio debito a dubbi usati vengo.

Se la Morte Amorosa, è piu amara, che dolce.

Qual sia la Morte della lontananza.

Qual sia la Morte del Fascino.

Se la morte del corpo, si puo chiamare resolutione, ò morte.

Perche di qua cosi poco si tema la Morte del Animo.

Se la morte è male, ò bene.

Perche si dia la Falce, & l'Arco, alla Morte.

Come possa parere bella, nel bel volto delle Donne la morte, come afferma che avvenne del viso della sua morta Laura, il Petrarca.

Perche si dice, che il sonno, è parente della Morte.

Che vuol dire tu medichi un morto, tu correggi un vecchio.

Veggendomi alla fine giunto del Giuoco della Morte, a quello della Guerra trappassarò.

GIUOCO DELLA GUERRA. XXXXIII.

Nel Giuoco d'Amore, valorose, & magnanime Donne, (se ben mi ramento) mostrai che del suo regno, & della sua millitia, voi eravate care, & soavissime guerriere, sapendo, & per prova conoscendo, quanto facilmente impiagate, vincete, incatenate, tenete in prigionia, & date a gli Amanti con esso gli humili, & orgogliosi sembianti la Morte; l'Armi vostre sono l'Arco, & gli Strali di Cupido, ch'egli nel bel lume de vostri soavissimi occhi, & nella vaghezza de possenti rai, essercita, foco, & dolce veleno, condito, di Nettare, non vi manca,

da far ricca preda de cuori, & delle spoglie de gli Animali altrui; per laqual cosa non puo alcuna di voi a ragione maravigliarsi, ò dolere, che il Giuoco della Guerra sacri al vostro honore; Benche la guerra affatto sia all'esser vostro contraria, & piena d'odij, di rubbarie, di stenti, d'ingiurie, di danni, di sudori, di sangue, di crudelta, di morti; con tanti altri mali, che in vano m'affaticarei di raccontargli; molto bene si vede che la natura v'hà fatte delicate ne i corpi, & timidette ne gli animi, perche da cosi fatti disturbi, vi stiate in sicura parte quiete, & lontane, lasciando le Bollenti Arme, la nerezza presa dal Sole, le fatiche, & la polve, sparse di fracidato sangue, Al Bellicoso Merione, & a gli altri che Armi, viglie, ghiacci, calori, stratii, & morte, non ispaventano; non dico per cio che voi non siate animose a bastanza, & atte in ogni faticosa impresa ad essercitarvi, & non niego, che in molte parti del mondo, non siano le Donne ammaestrate nelle guerre, & per avventura piu pazienti, piu coraggiose, piu forti, & piu ardite che molti huomini non sono, & credo che in Italia, & nella nostra Citta, di molte se ne ritruovarebbono, ne i fatti dell'armi, egreggie, invitte, & di Consiglio senza pari, & che cio possa essere, & sia; non si legge delle Amazzone, che uccisi tutti i maschi, che di loro, & de popoli circonvicini nascevano, & alle Femmine la destra Mamma recisa, le facevano acri, & generose Guerriere, essercitandole, in ogni sorte di Giostre, di caccie, di torneamenti, & di combattimenti, talmente, che in breve elle per molta distanza, i suoi confini dilatarono, & Alessan-

dro vincitore del mondo vincendo, de i suoi regni spesso in dubbio posero, havendo quasi a tutta la bellicosa Europa posto il freno, la onde di Marthesia, di Lampedonia, di Penthesilea, di Hypolita, di Camilla, di Horitia, di Menalippe, d'Antiope, & di Calestre; viverà per tutti i secoli il nome immortale; ma che fà di bisogno provar con cose di tanti anni il vero? non sono di molte Donne ne i nostri tempi, che dal capo, alle piante, vanno sempre vestite d'Armi, & sanno Cavalcare, Giostrare, Armeggiare, ch'è un stupore a vederle, novelle Palladi, & novelle Bellone; Sufficientemente per quello ch'io hò sin ad hora di cio ragionato, parmi d'haver provato, che non sia sconvenevole il presente Giuoco della guerra, in compagnia de gli altri, alla grandezza del vostro animo dedicare, anzi sommamente dicevole, che che altri se ne favelli, pertanto lo faccio volontieri vostro, & voi vi dignarete nel modo che qui di sotto vi si apparecchia d'usarlo.

Prima però dispensati per chi sarà tra voi il maggiore questi nomi convenienti alla Guerra d'atorno.

| | |
|-------------------------|--|
| <i>GENERAL del</i> | <i>Sù Signori Colonnelli.</i> |
| <i>Campo,</i> | |
| <i>Colonnelli,</i> | <i>Alla battaglia valorosi Capitani.</i> |
| <i>Capitani,</i> | <i>Luoghtenenti fate il debito vostro.</i> |
| <i>Luoghtenenti,</i> | <i>Date ordine allo Essercito, sergenti.</i> |
| <i>Sergenti,</i> | <i>Spiegate le Bandiere coraggiosi Alphieri.</i> |
| <i>Alphieri,</i> | <i>Capi di Squadre alle vostre squadre,</i> |
| <i>Capi di Squadre,</i> | <i>Alle ordinanze fantacini,</i> |
| <i>Fantacini,</i> | <i>Facciano Ala, gli huomini d'Arme,</i> |

Huomini d'Arme, Attaccate la scaramuzza cavalli leggieri,
Cavalli leggieri, Vengano di mano, in mano, i Soldati,
Soldati, Qui si faccia una buona testa di piccaro-
li,
Piccaroli, Inanzi Archibusieri,
Archibusieri, Sonate Trombetti,
Trombetti, All'Armi, all'armi, Tamborini,
Tamborini, Guerra, guerra, all'armi, all'armi, scoc-
cate Bombardieri
Bombardieri, Su presto il foco tipho, topho, Sentinelle,
Sentinelle, Da il nome, sgombrate Venturieri,
Venturieri, Sono machine da guerra, & Artelarie,
Artelarie, Che non ci manchi munitione,
Munitioni, Seguite con le Vittovaglie,
Vittovaglie, Fatevi un Bastione davanti di Bagaglie,
Bagaglie, Non ci mancano trabacche, e padiglioni;
a siti forti
Siti Forti, Qui si possono far gagliardi cavallieri,
Cavallieri, Et tosto le trinciere,
Trinciere, Cingasi il luogo di larghe fosse,
Fosse, Degne di questi bei Balloardi,
Balloardi, Fate di legno alte Torri,
Torri, Bisogna far ponti al fiume,
Ponti, Et molte case Matte,
Case Matte, Presto, all'ordinanze,
Ordinanze, Son finite le scaramuzze,
Scaramuzze, Alla battaglia alla battaglia
Battaglia, Con molto conflitto, & sangue, la giorna-
ta,
Giornata, Se piace al General del Campo,

La qual cosa ispedita, cosi di giuocare all'amoroso

essercito insegni dicendo; il General del Campo, come ragionevolmente è padrone, è similmente di provocare qual nome di cosa, di stomento, ò di Soldato, si truova nelle sue squadre, Libero, ne solo provocando i Colonnelli, puo dire sù Signori Colonnelli, ma puo fingendosi di essere Sergente dire, spiegate le Bandiere coraggiosi Alphieri, ò incominciare da qual parte piu gli piacerà, sia nel principio, nel mezzo ò nel fine, alla cui proposta, vadinsi gli altri tutti fin nel'ultimo di mano, in mano, provocando, sin che ritornando da capo la giornata dica, se piace al General del Campo; & egli di nuovo a qual gli verrà bene de nomi soprascritti, per lo ordine dato, di provocare incominci, & quello un'altro ne richieda, & l'altro un altro, sin che sarà dilettevole il Giuoco; ma sentendovi nascere qualche satietà, come la giornata havrà piu volte il Generale invitato, ultimamente invitandolo, potrassi non senza sodisfatione, & gran contentezza di tutti finire: Questo è l'ordine per lo quale essercitar si dieve, verrò al presente se non v'Apporto tedio, a farvi dell'usate dimande il dono.

Se possono i Christiani tra loro moversi guerra.

Quali siano le condicioni della Guerra.

Se la potenza dello essercito consiste nel consiglio, nella fortuna de Capitani, nel valor de Soldati, ne siti forti, ò nella bene armata moltitudine.

Perche generalmente le Donne hanno in odio la Guerra.

Per quai cagioni nasca la Guerra d'Amore, sia cosi breve, & come possa accrescere l'Amore.

Perche vanno con tanta gloria i soldati alla Guerra, s'ella è

*piena di mali, & per natura da qualunque si fugge.
Qual sia legittima Guerra.
Se piu si vince con la Pace, che con la Guerra.
Perche tutto di, questi nostri signori, & Prencipi combattono.
S'egli è per lo migliore d'havere un'amante, pacefico, ò
battagliero.
Che questa Antica contesa si sciolga, se sono piu degne
d'honor le lettere, ò l'armi.*

Della Guerra il Giuoco finito il suo contrario della Pace ascoltate.

GIUOCO DELLA PACE. XXXXV.

Tranquille, & Pacefiche Donne, dovunque la Pace alberga, quivi per Natura ogni bene alberga, ne si puo trovar cosa migliore, ò piu da desiderarsi che la Pace, senza la quale ogni cosa sarebbe imperfetta, diforme, & nulla, il Cielo, la Terra, i Mari le Piante & gli Animali, con tutto quello che dall'industria humana, si cria, si governa, ò regge, ella è il mantenimento del mondo, & la gloria, che mancando di Pace, di concordia, di vita, & d'ogni felicità mancherebbe, di questi temporali, & degli eterni regni, per sempre vera, et immortale signora, & per cio non è da maravigliarsi, quando tutte le guerre s'incominciano, & si finiscono, per potersi godere il suo, ò l'aquistato, impace, & la natura, & Iddio che mai non fecero cosa alcuna indarno, ò vana, nella mistura, & nel ligamento dell'universo, non usarono altro per instrumento, che la Pace, la quale quanto sia delle Donne ami-

ca, & quanto all'esser loro si confaccia, per me malagevolmente raccontarebbesi, elle sono Pace alle case, Pace alle Citta, Pace ne Regni, ne i Corpi hanno il temperamento, & la bellezza, dalla Pace, & ne gli animi loro vive con modi mirabili, & inauditi la pace, & per dirlovi, in effetto sono tutta pace, chi è colui che specchiandosi nella leggiadri, nella gratia, nella Amorevolezza, & bellezza, de loro volti, & nella dolcezza dello innamorato riso, non dicesse, ch'elle fossero tutta Pace? io non dirò di questa nostra mondana; ma di quella che senza alcuno affanno, ne i celestiali alberghi triompha; piu a lungo m'istenderei in ragionarvi di questo nobile soggetto della Pace, se il molto Reverendo signore, & Precettor mio, il Signor Claudio Tholomei, per fama gloriosissimo; & nelle sue professioni, uno de i primi huomini (senza dubbio) del Mondo, non avesse in quella divina Oratione della Pace, che gia pochi anni adietro, egli si degno di donare alle Stampe, a pieno ragioato, & da me cio spaventato, & rimosso; ma che fà di bisogno l'affaticarsi, con ragioni di provare le cose per se stesse manifeste, et note? nessuno niega, a me care, & sommamente concordi Donne, che voi non siate il Regno, & il tempio della Pace, alla quale, non pur il mio piacevole Giuoco, ma ogn'altra grave materia, ove della Pace si trattasse, convenevolmente dedicare si potrebbe; Ne faccio dunque alla dolce concordia degli animi vostri, & nostri terreni paradisi, dono, ne i quali potrete assai di gioia sempre provare, quando per cotal maniera ad usarlo vi potrete.

Primieramente il Principe da voi ordinato, faccia, che delle piu rare Donne che vi saranno, una si pigli il nome della Pace divina, & l'altra dell'humana, acconcie di modo, che mostrino tenir dell'altre la maggioranza, si però, che la divina pace, dal destro lato, & l'humana, dal sinistro stiasi, poscia all'altre Donne questi nomi di Femmine, & a gli huomini, questi pochi maschi, che qui dietro seguiranno dia.

PACE DIVINA

PACE HUMANA

| | | | |
|-------------------|--------------------|----------------------|--------------------|
| <i>Amicitia,</i> | <i>Felicità,</i> | <i>Benevolenza,</i> | <i>Charità,</i> |
| <i>Concordia,</i> | <i>Nascimento,</i> | <i>Mansuetudine,</i> | <i>Comodo,</i> |
| <i>Fedeltà,</i> | <i>Purità,</i> | <i>Contentezza,</i> | <i>Pietà,</i> |
| <i>Riposo,</i> | <i>Gratia,</i> | <i>Honore,</i> | <i>Bellezza,</i> |
| <i>Salute,</i> | <i>Compimento,</i> | <i>Vita,</i> | <i>Amore,</i> |
| <i>Ornamento,</i> | <i>Bontà,</i> | <i>Augumento,</i> | <i>Sanità,</i> |
| <i>Benignità,</i> | <i>Abbondanza,</i> | <i>Letitia,</i> | <i>Perpetuità,</i> |

Di poi faccia la piacevole gente, servando una cotal forma, giuocare, primieramente la divina, & humana Pace, si baschino insieme, dal cui tenero, & soave bacio, tutte l'altre donne immitando le loro Reine, dolcemente si baschino, & gli huomini come s'usa in dare il bacio della pace, di baciarsi Acennino, il che fornito la divina Pace un nome d'huomo, ò di Donna nomini; qual piu gli verra all'animo, & l'humana seguitando tosto il simigliante faccia. Allhora i due nominati, dalla pace & divina, & humana, se saranno Femmine detti i lor nomi, si baschino tra loro, se maschi, accostando i capi, di baciarsi infingano, se Femmina, & maschio, l'huomo alla donna basci la mano, & ella gli faccia con leggiadri

modi, reverenza; & cosi di nuovo incominciando le paci, facciano, che quella, & questa si baschino, & questo, & quello, basciarsi dimostrino, o questo, a quella la mano basci, & poscia da lei ne riceva l'honore; il che fatto, sempre si ritorni a provocar la pace divina, & humana, le quai tra loro essendosi basciate, tutta la compagnia osservi cio che di sopra habbiamo insegnato, il che compito, la divina, & humana pace, l'una dopo l'altra, due Femine, due Maschi, ò un Maschio, & una Femmina, nominando a giuocare invitino; Sarà questo l'ordine, & il modo da osservarsi, in essercitare il Giuoco della pace, assai gratioso, & gentile, quando onestamente, & con dolci, & amichevoli maniere farassi, fornita la regola, a dubbi mansuetissime Donne trappasso.

*Che si dichiari il Sonetto del Petrarca che incomincia,
Pace non trovo, & Non hò da far guerra.*

Di quante sorti paci si trovino.

*Perche gli Antichi dipingeano la Pace Armata, che con una
face abbrusciava un tropheo d'Armi, & portava un ramo
d'Oliva in mano.*

Per qual cagione in Roma cadesse il tempio della Pace.

*Se per starsi vicino, ò lontano, si conserva meglio tra coloro
che s'amano, la Pace.*

*Quando si puo dire che nel corpo, & nel animo, sia vera-
mente Pace.*

Se Virtu alcuna puo durare senza il fondamento della Pace.

S'Amore è la Fontana, & lo Re, della Pace.

*Se Ottaviano fù piu felice Imperadore di quanti mai ne sono
stati per haver retto cinquanta sei anni il mondo in Pace.*

Se a tempi nostri lasciando ogni cosa in guerra, se ne fuggi-

ta al Cielo la vera Pace.

Finito il Giuoco della Pace al lieto sereno, & alla dolce tranquillità della vostra mente offerto, tutto della vostra giocondità giocondo, a quello delle Cerimonie, per farvi di nuovo cosa grata, verrò.

GIUOCO DELLE CERIMONIE,
Ò VERO DEL

Sacrificio di Venere, & d'Amore. XXXXVI.

Sono apparenze esteriori, libere per natura, & non molto Cerimoniose Donne, tutte le Cerimonie che hoggi di tra mortali s'usano, & poco, ò nulla vagliano, solo che per un certo ornamento maggiore, & solo per renderne alle cose grandi, & vere, piu col mistero intenti, & il fermarvisi molto dentro, è cosa che ritiene piu tosto l'animo, & l'ingombra intorno al soverchio, che al necessario, pure in assai cose elle hanno talhora molto di gratia, & piacciono grandemente, per apportare a i sensi sempre alcuna cosa di nuovo, & dilettere con la sua piacevole varietà, le quai possono essere, & sono spesso infinitamente gradite, & laudevole, se in far Sacrificij Amorosì, in giuocare, & trastullare, come al presente facciamo, spetialmente s'usassero, per cagion delle quali, gli amanti si riconfortano assai, sempre porgendogli elle in dolci maniere, qualche occasione di refrigerio, non sono da sbandire affatto come nocive adunque dal regno d'Amore, piacevoli Donne, le Cerimonie, per lo piu qualche lieto pensiero ne i cuori amorosi rinnovel-

lando, & in festa, & in piacere, il tempo trappassar facendo; Ne però sono d'Abbracciare talmente, che uscendo del temperamento, sempre tra le Cerimonie si stia, acquistandone per lo incremento che ne siegue, & per lo tedio, presso di molti discreti biasmo; Io m'affaticarei di ragionarvene piu avanti, se gia non vi vedesse havere conseguito il mezzo, & esser fatte dalla natura in guisa, che con somma, & amabile libertà, cerimoniose sete, & in mezzo alla turba gentile delle Cerimonie, sommanente libere, reggendo sempre tutto il portamento, gli occhi, le mani, la persona, & il vostro viso di modo, che rimirandolo altrui, Arte, gratia, ingegno, liberta, creanza, & Cerimonie mescolate, vi truova; Vi contentarete adunque, che io mi risciolva un poco per hora in Cerimonie, & il Giuoco loro vi sacri, & alquanto piu dell'usato, in torno a quelle vi ritenga, aggiungendo esse all'imprese amoroze festa, piacevolezza, & godimento.

L'honorato mastro delle Cerimonie adunque, havendo in vece di signore, & Re, come il solito eletto, egli di tutta la suave brigata del Giuoco del Sacrificio di Venere, & d'Amore, o' vero delle Cerimonie, scielti la madre Venere, & de cuori l'involtare suo figliuolo Amore, gli metta ne i piu degni luoghi mentre da ogni uno se ne farà allegrezza, a sedere; talmente però che la madre ad Amore si conosca in ciò per superiore, di poi due ministri de gli amorosi Dij, un Sacerdote, & una Sacerdotesa, col servo, & con la serva, s'eleghino, a quai la cura, & il governo si dia di tutto quello, che nel Giuoco delle Cerimonie, ò nel degno sacrificio sarà opportuno, & ne-

cessario, il che fatto, sette coppie di Nimphe, cinque giovani di bellezze singolari, cinque Pastori amanti, & cinque Pastorelle Amate, s'alluoghino, come potrassi quivi bene, & chiaramente vedere.

VENERE.

SACERDOTESSA

Serva della Sacerdotessa.

SATIRI.

GIOVANI *belli*

Nireo,
Hyacinto,
Adone,
Hespero,
Ganimede,

NIMPHE

Driadi,
Napee,
Amadriadi,
Hesperidi,
Oreadi,
Naiadi,
Nereidi,

AMORE.

SACERDOTE

Servo del Sacerdote.

FAUNI.

SYLVANI.

AMANTI

Titire,
Dameta,
Menalca,
Corydone,
Alcippo,

Amarilli,
Galatea,
Phillide,
Delia,
Clori,

COSE DEDICATE À VENERE.

Colombe, Tortorelle, Passeri, Ambrosia, Musco,
Croco, Rose, Mirto, Margharite, Coralli,

Poi faccia che la Dea, & il Dio standosi dentro ad alcune tavole che da bei Tapeti coperte, in vece d'altari, ivi saranno, gia ritrovandosi i Sacerdoti, & le serve, in servizio de gli Iddii al loro ufficio intenti, & presti tutte le schiere di copia, in copia, hora dalla serva, & hora dal servo, ad uno, ad uno chiamati vengano di Monilli, di Collane, & d'altre cose pretiose, & belle a fargli davanti il dono, ne possa alcuno senza incorrere nella disgratia, & nel ira della Dea, & del Dio, offerire cosa indegna di

loro; ma spetialmente alle Nimphe si vieta, di donare a suoi cari, & venerandi Dei, solo che ricchi guernimenti, & magnifici, & signorili doni, i quali dalla Sacerdotessa, & dal Sacerdote, siano poi molto bene conservati, & con diligenza riposti; Quindi la serva della sacerdotessa tenendo ellevate amendue e sacerdoti due gratiose ghirlande fatte per simili usi, davanti alla Dea, & al Dio, chiami le Nimphe Driadi, le quali serranno in ordine le prime, & elle dolcemente tenendosi per mano, vengano nel conspetto loro ad ingenocchiarsi, per la qualcosa la Sacerdotessa, mossa reverentemente coroni l'Amorosa Dea, & il Sacerdote il bello Amore, il che eseguito, Cupido levata di capo la corona alla Madre, & amendue graziosamente tenendola, coronino la Nimpha destra delle Driadi, & il medesimo al figliuolo facendo Venere, per quella istessa maniera coronino la compagna Driade, ciascuna delle quali addimandata da una delle serve, che cosa promettete alla vostra Dea, allhora ella dica, Colombe, Tortorelle, ò Passeri, & Ambrosia, ò due delle cose sacre alla Dea, come disopra havete inteso, & la compagna faccia il medesimo, poi l'altra serva le dica, volete Satyri, Fauni, ò Sylvani, le quai dicendo, una dopo l'altra, Satyri, che Fauni, & Sylvani, potevano anchora dire, i due Satyri, subitamente presele per mano, ciascuno tenendo la sua, tre volte intorno all'Altare, & a i Dei s'aggirino, & tornati a sedere, onde si dipartirono, & le Driadi chiamate le Napee, nel modo medesimo ingenocchiate essendosi, le coronino, poi la destra, alla destra addimandi; che cosa promettete alla nostra Dea?

per lo che siano ciascuna di loro richiesta, di prometterle due delle cose a lei sacre, come le prime fecero tenute, & poi addimandate pur dalle Driadi, volete Satyri, Fauni, ò Sylvani, & per aventura l'una, doppo l'altra dicendo, Fauni, amendue i Fauni, come i Satyri fecero, facciano, & poi si ritornino per lo soprascritto modo a sedere, & cosi seguendo vadino le Nimphe di sopra chiamando quelle di sotto, & coronando, & facendole promettere alcuno de i loro Gioielli, alla Dea, & con Fauni, Satyri, & Sylvani, come piu si contenteranno, accompagnandole; delle quai servando un cosi fatto tenore, alle estreme pervenute, gli Amanti primi in ordine, senza esser chiamati, s'appresentino nel cospetto de gli nostri Dii, che saranno Tytire, & Amarili i primi; & Tytire addimandato dalla Sacerdotessa, che sacrificio fate a i nostri Dei, egli allhora dica, io gli fò del Cuore della mia Amarilli sacrificio, i quali a' nostri Dei fatti piu vicini, essi con una sola zona alquanto rallentata, insieme gli legaranno, & poi diranno loro, sia adamantino il nodo; & finita la Cerimonia delle cinque copie de Pastori, et delle Pastorelle, che tutte havranno un istesso fine, allora senza perdervi tempo, dirà la nobil Sacerdotessa, un bel Giovane alla nostra Dea, per la qual cosa vi girà incontinenti il primo dell'ordinanza, suo diletto Adone, al quale essa caramente porrà qual de piu ricchi doni, gli furono dalle Nimphe donati, ò intorno al collo, ò alle braccia, ò in dito, & seguendo pur gli altri chiamati d'uno in uno; ella farà il medesimo, quindi raccesa una face dal Sacerdote, egli la porgerà ad Amore, & esso

porgendola con maestà ad una delle Driadi, alla sua compagna ella di porgerla basciandola non isdegherà, perloche la seconda il primo de Giovani, che furono dalla dea adornati preso, gliela presenterà, & egli trattasi dal collo la Collana, dal dito, l'Anello, ò dalle Braccia i Monili, over ogni altra cosa ch'egli hebbe, dall'amata Dea, adornaranne la Nimpha, poi data egli la Face ad una delle Napee, essendosi la prima nel suo luogo ritornata, ella per simil modo cortesemente basciatala, come nel ballo de Torchi usiamo, alla compagna la darà, & ella seguendo l'ordine preso, ad un altro de Giovani, il quale ricevendo anch'egli l'honore dalla piacevole Nimpha, la renderà di Gemme, ò d'Oro, in qualche parte non altrimenti che Adone facesse, adorna, & seguirassi l'incominciato piacere, fin che non vi seranno piu Nimphe, & all'ultime Nereidi pervenuti, la seconda ricevuta la Face dalla prima, non piu a Giovani ma verso i Pastori, & le Pastorelle inviata, la presenterà a i primi, Tytire, & Amarili, i quali havendola ricevuta, tenendovi, & quella, & questo la mano, & nel mezzo di loro amendue portandonela, i primi reverentemente la daranno a' secondi, i secondi à i terzi, & cosi fin à gli ultimi seguirassi, i quali non havendo piu cui presentarla, cosi legati come la Dea li avvinse, porteranno con somissione à Venere la Face, perche ella porgeralla ad Amore, Amore al Sacerdote, il Sacerdote al Servo, & il Servo la spegherà; Porrassi qui finire il Giuoco del Sacrificio di Venere, ò delle Cerimonie, & se breve a giocatori paresse, potranno se cosi gli aggrada, per meglio gustare il piacere ri-

tornar da capo. Ma non sarebbe forse di poco ornamento, che la Serva della Sacerdotessa, & il Servo sapessero suonare, accio che nell'aggirarsi i Satyri, i Fauni, & i Sylvani, con le Nimphe intorno a i Dei suonassero una danza, & nel dar le Nimphe a bei Giovani, & a gli Amanti, & agli Amati, la Face, potesse il suono con gratiosi modi accompagnarli; Sarà corale il Giuoco del sacrificio di Venere, & d'Amore, ò delle Cerimonie, tutto che alquanto egli sia lungo per Natura, & Cerimonioso, il quale sarà pieno d'infinito diletto, & novità, pur che da persone gentili, deste, & accorte si regga: Al suo fine giunte le Cerimonie, alle consuete dimande verrò.

S'egli è vero che gli huomini, & le Donne siano manco grati, quanto piu sono cerimoniosi.

Perche s'usano tante cerimonie, nelle corti.

Se alcuni sono per natura, per Educatione, ò per arte come si dice, cerimoniosi, & massimamente con Donne.

Se a un Christiano si conviene di essere Cerimonioso.

Se Amore si puo dire il Dio delle Cerimonie.

Onde sian nate da prima le Cerimonie.

Se gli Hebrei usano per bontà, ò per malitia le cerimonie.

Se il chiamare ogni persona col nome di Signore, giungendovi il basciar di mano, le sberetate, gli inchini, con quel mandar di sopra, sono cose da gentile animo, ò soverchie Cerimonie.

Dovendo peccare in Cerimonie, in che si vorrebbe essere cerimonioso.

In quello che siano le cerimonie odiose, ò dilettevoli.

Fornito il Giuoco delle Cerimonie quello, dello Spo-

so, & della Sposa incomincia.

GIUOCO DELLO SPOSO ET DELLA SPOSA. XXXXVII.

Considerando fresche, & giovani Donne, che il fiore della vostra giovinezza, & bellezza, par che sia dedicato dalla Natura; & dalle genti, a i sposalitij, standosi morto, & si puo dire sepolto, fin che all'huomo suo vero mantenimento, & sostegno, non s'appoggia, quasi vite cadente, à terra distesa, languida, sterile, & semiviva, che all'Olmo intorno non avviticchi le branche, & non s'appoggi, & veggendovi tutte per un certo istinto, & inclinatione Naturale, quando a gli anni convenevoli, & maturi siete pervenute, con ogni modestia desiderar gli honesti, & leggitimi nodi, gloriandovi di quei bei nomi di Spose, della festa, che ve ne fa ciascuno, de i leggiadri, & pomposi ornamenti, che vi honorano, de i molti piaceri che con gli Amati Sposi senza sospetto, ò senza temere di riprensione alcuna, liberamente vi godete, con tutte l'altre gioie, & contentezze infinite, che per me indarno essendo a ciascuna di voi assai note, si raccontarrebbono; ho pensato, che non vi debba essere discaro, se con un Giuoco, dello Sposo, & della Sposa io vi ritorno tutte le vostre giocondità, & tutti i vostri dilettevoli, in memoria, & perche il ricordarsi d'essere scampato dalle cose dannose, & moleste, & le dilettevoli, & utili haver seguito, è sommo piacere, Però il tornarvi à mente le vostre consolationi, & i vostri contenti, cosi diurni, come

notturni, non penso io che possa altro, che grandissima sodisfazione d'Animo arrecharvi, sia vostro dunque Giovani Donne, & gentili, che gia foste, hora sete, & ne lo advenire Spose sarete, & piacciavi (se troppo da voi non chieggio) d'haverlo caro, & volentieri in compagnia de gli altri (qual che egli si sia) per cosi fatta guisa d'usarlo.

Primieramente sia Hymeneo, Mastro, & guida del Giuoco dello Sposo, & della Sposa, & faccia che tutta l'Amichevole brigata, à voce elegga lo Sposo, & la Sposa, come nel Giuoco dell'Amante, & dello Amato, nella elettione che io feci di loro, ordinai, il che fatto, Hymeneo prese le mani d'amendue gli congiunga insieme, & faccia l'uno à lato all'altro sedere, & questi ricchi ornamenti della Sposa, intorno d'uno, in uno, con gratia dispensi.

ORNAMENTI DELLA SPOSA.

Dote della sposa,
Corona di Gemme della sposa,
Frontale della sposa,
Pendente della sposa,
Scophie d'oro della sposa,
Vezzo di Perle della sposa,
Collana d'oro della sposa,
Corona di profumi della sposa,
Inauri della sposa,
Anella della sposa,
Giebellino della sposa,
Ventaglio della sposa,

*Monile della sposa,
Centura della sposa,
Vesta d'imbrocato della sposa,
Vesta di pontizzato della sposa,
Vesta di ricchami della sposa,
Vesta di tela d'Ariento della sposa,
Vesta di Drappo paonazzo, à fregi d'oro della sposa,
Vesta di Chermiscino co gruppi d'oro della sposa,
Vesta di Rascio verde con le fiamme d'Oro della sposa,
Vesta di Zendado trapunta d'Argento della sposa,
Rubbe varie della sposa,
Camisce lavorate della sposa d'oro, & di sete,
Guancialetti ricchamati di perle, & pieni d'odori, della sposa,
Sciugatoi trapunti di seta della sposa,
Fazoletti à lenze della sposa,
Pianellette di Drappo, & di Rascio della sposa,
Drappi sottilissimi della sposa,
Guanti odoriferi della sposa,
Calze fatte ad Ago della sposa,
Forzieri della sposa,
Anchona della sposa,
Specchio della sposa,
Mobile, & bagaglie della sposa,*

Alla qual cosa il fine dato, stando essi tutti à quello che Hymeneo debba dire intenti, tenendo tutta via egli un bello Anello in mano, le parole solite ne i sposalitij di farsi, in maniera che egli sia da tutti udito, lietamente dica.

PAROLE DELLO SPOSALITIO.

Stringa questo leggiadro, & legittimo Nodo, onorate persone, non pur il mio possente, ma di Venere, & di Giunone pronuba. L'invitto valore, & qui presente si truovi spiritalmente con la concordia, la pace, la candida fede, & con l'honore la verecondia, di porpora vestiti, si che ne tempo, ne fortuna, ne altro humano disturbo, da cosi amoroso congiungimento possa per alcun modo dividervi; anzi in voi s'accresca ogni felicità, & ogni bene, come io volontieri cosi generosa, & dolce copia annodo, eccovi l'Anello fatale, che dal Cielo v'arrecho, sposatela magnanimo sposo, che il dito per maggior vostra laude vi terrò.

Le quai parole fornite, lo Sposo stando tutti gli altri intenti la sposi; & sposata ch'egli l'havrà, con esso la Sposa gridi, Hymeneo, Hymeneo viva, viva, Hymeneo, & tutta l'altra brigata risponda, viva lo Sposo, & la Sposa, viva la Sposa, & lo Sposo; Poscia tutti accommodati, dica Hymeneo, gli ornamenti della sposa, per la qual cosa la Dote in ordine prima, incominciando dirà, la dote della sposa, al che la sposa dirà udendosi nominare, sempre rivolta inver lo sposo, che volete da me signor sposo? & lo sposo allora risponderà, ò la vostra gratia, ò l'amor vostro, ò il vostro contento, ò la vostra fortuna, ò il vostro desiderio, ò la vostra salute, ò il vostro bene, ò il vostro diletto, ò la vostra felicità, ò il vostro honore, ò la vostra ricchezza, ò il vostro comodo, la vostra fidedeltà, virginità, Purità, bellezza, honestà, conforto, &

potrà risponderle di fiata, in fiata, molte altre così fatte cose, secondo che gli tornerà bene, & dopo questo Hymeneo pur ritornando a dimandare gli ornamenti della sposa, allhora che sarà la seconda volta, voglio che il quarto in ordine che sarà pendente della sposa, risponda, & ella allo sposo ridica, che volete da me signor isposo? al che lo sposo una delle sopra dimostrate risposte, risponda, & Hymeneo a dimandare gli ornamenti della sposa subito ritorni, perchè l'ottavo interponendone tre altri dica, Collana della sposa, & così la sposa, & lo sposo ritornino a dimandarsi, & risponderli; & Hymeneo di nuovo a chiedere gli ornamenti, fin che di quattro, in quattro, fatti rispondere siasi pervenuto alla fine de giuocatori: i quali la seconda volta ricominciandosi per Hymeneo, a dimandarsi gli ornamenti della sposa, il secondo che sarà Corona di Gemme della sposa, risponda, & poi ricercati come habbiamo insegnato di sopra, sempre lasciatine tre, il quarto risponderà, & il Cerchio la seconda volta finito, incomincerà di rispondere addimandato il terzo, che sarà Frontale della sposa, & poi gli altri come prima si fece, & la quarta volta havendo tre Cerchi, forniti, pur ritornando Hymeneo a dimandar gli ornamenti della sposa, da capo risponderà, Pendente della sposa, poi come il solito gli altri, & potriasi per cotale modo continuare giocando in infinito, pur che mai alcuno di loro rispondendo, non manchi di dimandare la sposa, che volete da me signore sposo, & lo sposo di risponderle con le parole, che io vi discrissi nel principio, ò consimili, sin che apportì saccietà il Giuoco, ò sia già

tarda l' hora, perche potrassi con queste poche dimande al riscattare de pegni dolcemente finire.

Perche i Poeti sposassero Venere à Vulcano.

Qual sia maggior contentezza quella dello sposo, ò della sposa.

Perche nella Sposa si raccenda cosi presto l' amore, & spesso cosi tosto si raffreddi, ò spegna.

Qual sia vero sposo, ò quello che col desiderio, si brama, ò quello, che sforzatamente si prende.

S'egli è meglio di pigliar moglie, giovane, huomo, ò vecchio.

Perche le spose desiderano tanto di apparere ornate, & belle.

Qual fu maggiore la liberalità di Gisipo in donar la sposa a Tito, ò la gratitudine di Tito, in mettere per lui la propria vita, & con lui partir le sue facultà, & gli haveri, di miseria trahendolo.

Che volevano intendere i Poeti quando ne i sposalitii facevano sciogliere la zona della Virginità.

Qual sia piu vero, & piu durabile amore, quello della sposa, ò dello sposo.

Havrà qui fine il Giuoco della Sposa, & dello Sposo, & con vostra buona gratia da insegnarvi quello del Ladro verrò.

GIUOCO DEL LADRO. XXXXVIII.

Non vorrei compassionevoli Donne, che d'inhumanità m' accusaste, udendo che alla vostra humanità, & magnificenza, io mi sia posto à dedicare il giuoco, il quale

vi rappresenta non so come in usarlo sempre un'atto d'una Brutta Morte, & un certo merore accompagnato da una spiacevolezza increscevole, che piuttosto, & molestia, & dolore apporta, che in parte alcuna porga diletto altrui, ma se ben girete per le vostre conscienze diligentemente ricercando troverete, che voi grandissime Ladre sete, colpevoli, & tali, che di tre morti, non che d'una sola degne sareste, & par che non vi caglia, & ne facciate così poca istima, voi sete, & non lo vi rechate ad ingiuria, Ladre da Cuori i quali a miseri Amanti con mille bellezze, & mille arti imbolando, a un tempo istesso l'Anima, il Corpo, & l'havere, gli imbolate, & poi ve n'andate gloriando, come se nulla fosse il vostro errore, ladroncielle da forche, micidiali, & sacrilege, non v'avvedete, che io hò fatto vostro questo Giuoco, per ispaventarvi da così importanti malefici, etiamdio che io viva sicuro, che voi poco temiate, facendo forza coi dolci sembianti, & con le parolette accorte, a qualunque, & con lusinghe rubbando, & con lusinghe da mali, et dalla morte scampando, s'impiccano per la gola, come disse quel Ladro già al Magno Alessandro, i Ladri piccioli, & di poco imbolatori, ma a grandi, si perdona loro, & senza dargli gastigo si lasciano andare via, il che hoggi avviene di molti signori, & di voi sopra modo sagaci; ma soavi, & dolci rubbatrici, che più volte me havete lasciato ignudo, miserabile, & semivivo, senza dolervene punto, ò compassione havermene, io intendo che sia vostro adunque, quasi un Fiore cascante, tra molti freschi, fioriti, & ruggiadosi, ò un frutto acerbo, tra più coloriti, &

matturi, & quando vi verrà intalento di giuocare il Giuoco del Ladro; Voglio che dal padrone, questi nomi con cotai parole che risguardano i nomi, a Giuocatori per cotai maniera ordinatamente intorno si diano.

| | |
|----------------------------------|--|
| <i>Rubbato,</i> | <i>M'è stata rubbata la Borsa,</i> |
| <i>Borsa,</i> | <i>Con dieci Fiorini d'oro,</i> |
| <i>Accusatore,</i> | <i>Al Ladro al Ladro,</i> |
| <i>Sbirri,</i> | <i>Stà fermo alla Corte,</i> |
| <i>Ladro,</i> | <i>Merce per Dio,</i> |
| <i>Sergente della corte,</i> | <i>Che non vi fugga,</i> |
| <i>Signore,</i> | <i>Che si meni in prigione,</i> |
| <i>Palagio,</i> | <i>Serrate le porte,</i> |
| <i>Prigione,</i> | <i>Va dentro,</i> |
| <i>Guardiano della prigione,</i> | <i>Paga tre Giuli,</i> |
| <i>Ceppi,</i> | <i>Scampa se puoi,</i> |
| <i>Intercessore,</i> | <i>Povero huomo, habbiategli</i> |
| | <i>compassione,</i> |
| <i>Diffensore,</i> | <i>È il primo furto, non gli pote-</i> |
| | <i>te dar la morte,</i> |
| <i>Moglie del ladro,</i> | <i>Misera à me,</i> |
| <i>Giudice,</i> | <i>Che s'impicchi,</i> |
| <i>Confessore,</i> | <i>Chiedi misericordia,</i> |
| <i>Confortatore,</i> | <i>Habbi pacienza,</i> |
| <i>Scala,</i> | <i>Vattene su,</i> |
| <i>Capestro,</i> | <i>Stretto mi lega,</i> |
| <i>Forcha,</i> | <i>Dagli la pinta,</i> |
| <i>Ministro,</i> | <i>Perdonami fratello,</i> |
| <i>Banditore</i> | <i>Fu impicchato per Ladro,</i> |

Et spedito l'ordimento del Giuoco, tenendo un modo tale, & stando tutti intenti, cosi gli si dia forma, & lo

tessa, primieramente faccia che incominciandosi à colui che si chiama Rubbato, egli dica, m'è stata rubbata la Borsa, al che la Borsa siegua, con dieci Fiorini d'Oro, & l'accusatore gridi, al Ladro, al Ladro, & Sbirri dica, sta fermo alla Corte, & cosi d'una, in una, si vadino le corrispondenze de nomi continovando, fin che il Banditore finisca, dicendo, fu impicchato per Ladro; di poi per un altro modo egli rinovellandolo al primo pur dica, rubbato, perche egli ricordar se stesso sentendo, la corrispondenza del suo nome, & quella della Borsa insieme risponda, ciò è m'è stata rubbata la Borsa, con dieci Fiorini d'oro, & per allhora la Borsa si taccia, & poi seguendo egli, & dicendo, accusatore, risponderà similmente al Ladro, al Ladro, stà fermo alla Corte, tacendo Sbirri, & trappassando, in far motto, a Ladro, parimente dirà la sua convenienza, & quella del Sergente della Corte, Mercè per Dio, che non vi fugga, poi tacendosi il sergente della Corte, il Ladro pur dirà signore, al che come di sopra risponderassi, & cosi girassi la seconda volta, sin alla fine concatenando, & finche s'oda, dal Mastro della giustitia dire, perdonami fratello, fu impicchato per ladro: Poi ritornerà la terza volta a nominare egli quello che nella seconda si tacque, cio è la Borsa, al che per opposito de secundi risponderà, & dirà la Borsa, con dieci fiorini d'oro m'è stata rubbata la borsa, & lasciato l'Accusatore che fu nominato nel secondo girare, dirà Sbirri, al che risponderanno anchor essi per contrario de secundi, stà fermo alla Corte, al Ladro, al Ladro, Sergente poi il Sergente dirà, che non vi fugga, merce per

Dio, Palagio, ond'egli risponderà serrate le Porte, che si meni in prigione, & così fin al deretano seguirassi, & non havendo dello increbbevole, & non spiacciendo a chi giuocarà, tornisi da capo, tenendosi in tutti e tre i modi sempre un così fatto tenore, questo sarà il Giuoco del Ladro fedeli, & giustissime Donne, hora d'udire i dubbi che sopra a ciò mi sovengono non v'increbba.

Se Amore è per natura Ladro, & quel ch'egli fura.

Qual sia un latrocinio convenevole, & da impetrar perdono.

Se chi per povertà invola, per sostentamento della vita è Ladro.

Se il figliuolo che rubba il padre, può connumerarsi tra Ladri.

Se tra Ladri si serva fede, patto, o legge alcuna in partir la preda.

Se chi rubba con l'animo, & con la bellezza, non potendo rubbare con le mani, si può dire Ladro.

S'egli sarebbe bene di salvar la vita a un Ladro, che fosse per altro virtuoso.

S'egli è lecito d'essere con le Donne domestico ladro.

Che vuol dire il Lupo conosce il Lupo, & il Ladro, il Ladro.

Come s'intende il proverbio fuggono i Ladri il Romore.

Qui termina il Giuoco del Ladro, & a quello del Labirinto darassi principio.

GIUOCO DEL LABIRINTO. XXXXVIII.

Per le strade d'Amore, vaghe, & erranti Donne, io non odo mai raccordare scrivendo altri, o ragionando, il Labirinto d'Amore, che manifesto io non conosca; senza

gire altrimenti cercando, voi essere quello, con tanti Artificiosi, passi, giri, & chiusi, intricate la vita de meschinelli, poveri, & derelitti amanti, ondi i miseri, traviati, si vanno aggirando per lunghi errori di affanni, di gioie, di speranze, di desideri, di guerra, & di pace, ne per cio mai truovano da uscire di cosi intricato, & cieco carcere la strada, se voi non gli donate il filo d'Adrianna, ò non gli porgete in cosi vario, & disavventuroso camino benignamente la mano, molti si credono (& forse non senza ragione) che questa nostra infelice vita humana, sia un Labirinto grandissimo, con piu di mille porte, & strade, & tanti ravvolgimenti, che se la misericordia di Dio non ci aiutasse, sopramodo malagevole sarebbe l'uscirne, & scampare dall'affamato, & crudelissimo Minotauro, amendue forse cosi veri, & cosi prodigiosi, che il gran Labirinto dello Egytto, fatto per Sepolcro di Meride, ò com'altri racconta in honore del Sole, & quello altro fabricato da Dedalo in Creta, ò vero quello di Lemne, ò quello di Porsena, paragonati a questi sarebbono di poco prezzo, vilipesi, & nulla, per la qual cosa hò pensato, che non sarà fuori di proposito s'io vi dedico il Giuoco del Labirinto, accio che vi moviate à compassione, & de la nostra, & dell'altrui miseria, & nello avvenire piu sollecite, & pronte alla salute di chi v'ama siate, se desio tenete che da chi v'è superiore, sia fatto il medesimo di voi, il quale sarà questo, & potrassi quando in grado vi torni, sempre come qui dietro intenderete, in uso porre.

Innanzi ad ogn'altra cosa, facciasì dunque d'havere il Labirinto, senza il quale nulla sarebbe il nostro Giuoco,

& indarno ci affaticaremmo di darne precetti, il quale di verdure, di Mura di Tele, di Legni, & di molte altre materie ne i luoghi nobili, da persone intendenti acconciamente comporrassi, lasciamo stare, che nelle case de i Re, & nelle corti de gli Imperadori, & de sommi Principi, & Duci, come da scrittori nelle celebrate, Reali, & molto gloriose di Francia, per haver divitia, & gran moltitudine d'honorata gente, cosi di maschi; come di femmine, in poco d' hora potrassi per alcuno che habbia disegno ordinare, & questo si farebbe, se interponendo l'uno all'altro sesso, quanto si puo, allargati, & con le braccia istese, si tenessero tutti incerchi per mano, facendo hora d'huomini, hora di Donne, i chiusi, & le serrature del Labirinto, come si richiede al disegno, & alla figura di quello la qual cosa compiuta, non potrebbe non dare grande allegrezza, & diletto d'intorno, perloche mi piace quando il Labirinto non sia fatto di persone; Ma di materie ò naturali, ò artificiate, che siano in tutto trenta tre giuocatori; ma quando fosse di persone humane, in luoghi publici, & nelle Imperiali magioni per eccellente partitore ordinato, mi parebbe che fosse à bastanza, se i Giuocatori non eccedessero il numero di quindici, de quai dentro al Labirinto nel mezo sei Donne fossero con Cupido, che facessero la scuola d'Amore, & sei huomini fuori alla porta di esso, di Theseo, & d'Adrianna compagni, & il Giuoco per cosi fatto modo con dolci maniere, & bello artificio, al suo fine degnamente si conducesse, chiuso Amore, con le sei Donne innominate nel Labirinto, & all'entrata di esso Theseo, & Adrianna coi

compagni standosi, Amore al Giuocar dando principio, ad alcuna delle Donne, della sua honorata scuola col settro accenni, & dica alla porta del Labirinto, à i compagni di Theseo, la quale fattale riverenza, & subitamente mossa, entri per uscire nel Labirinto, & in quello istante, dall'altra parte, un de compagni di Theseo, accennato con la Verga di Adrianna, ò di esso Theseo, cha à Vicenda accennaranno, & dettogli entrate la porta del Labirinto, ò alla destra, ò alla sinistra di Theseo, per girvene alla scuola d'Amore, egli allhora per la strada opposta fatta loro reverenza, si metta in camino, & per isciagura pervenendo à gli Errori, & Chiusi del labirinto, sia tante volte ubligato a pagare il pegno, quanti seranno gli intrichi, & le traverse, che gli occorranno per strada, io non dico solo al compagno di Theseo; ma alla discepola, & serva d'Amore, & perche si sappia quante volte erreranno, accio che il Giuoco, non venga fraudato, non sarebbe fuori di ragione, il costituirvi un sindaco, che n'havesse cura, & riggido non lasciasse passare errore impunito, & piu vi dico, che non pur sarebbe da farsi in questo, ma in tutti gli altri Giuochi, ove si possino trovare apparenti iscuze, e difese, per salvarsi dal pagamento de pegni; ma se l'uno, & l'altro girando, s'indirizasse per camino che conducesse al fine, à me piacerebbe, che come la sorte lor ne porge occasione, incontrandosi l'huomo, & la Donna insieme, che l'Huomo prese amendue le mani con gratia della gentil Donna, & questa, & quella gli basciasse dicendo, voi il mio ben sarete, & ella il simigliante con cortesi affetti facendo dices-

se, si poi che così vuole Amore, di poi lasciandosi ciascuno di loro à seguire l'incominciato viaggio si desse, & la dove intendevano pervenuti, dica la Donna ad Adrianna, ò a Theseo, eccomi giunta al vostro honore, & poi si ponga à sedere, onde il maschio si diparti, & similmente pervenuto il compagno di Theseo alla scuola di Cupido, dentro, & nel mezzo del Labirinto, Amor gli dica, dove ne gite, & egli risponda io vengo alla Scuola d'amore, poscia nel luogo vacuo come la Donna fece si metta a sedere, & di nuovo da questa, & da quella parte, per commandamento d'Amore, & di Theseo, due altri si partano che il soprascritto ordine osservino, sin che tutte le Donne intorno alla porta del Labirinto vedrannosi, & la schiera di Theseo, nel mezzo di quello, farà invece delle Donne la scuola d'Amore, & così andati, & ritornati, tre volte i maschi, & le Femmine dentro, & fuori, l'ultima fiata finita, se il Labirinto fosse di gente humana, di due, in due, si risciolva, & una bella danza leggiadramente al suono di qualche stromento si meni, della quale primieramente sia capo Amore, a cui Theseo, & Adrianna per mano tenendosi seguiscano, poi gli amanti che andando, ò ritornando, nel Labirinto si scontrarono per via, poi à due, à due, ordinatamente le persone istesse che facevano il Labirinto, si che Amore intorniato dalla sua Scuola, un'altra volta nel suo luogo si fermi, & novellamente per chi saprà compartito, & tessuto il Labirinto, & Theseo coi compagni al suo primo luogo ritornati, piacendo a qualunque d'intorno una altra volta il Giuoco come di sopra s'incominci; ma se il Labirinto

fosse di cose naturali, o fatte dall'arte, & vi fosse Amore con l'amoroso drappello, & Theseo, & Ariadna con altre tanti huomini, per non potersi risciolvere il Labirinto, & far la danza, della quale habbiamo ragionato, almeno terrassi lo stile ne i trentatre, che nei quindici mostrossi, il quale per essere adoppio (lasciando star il Labirinto) del primo, & quantunque manchi del Ballo, non sarà forse minore la festa, & il tratenimento; Sarà cotale la forma, & la inventione dilettevole del Giuoco del Labirinto, al vostro honore leggiadrette Donne, composto, resta che alle solite richieste per farvi cosa grata si venghi.

Perche si chiamino ciechi i Labirinti.

Come s'intenda l'Allegoria della Favola, che per lo beneficio del filo d'Adrianna Theseo uccidesse il Minotauro, & truovasse la via d'uscir del Labirinto.

Se puo generarsi misto di due spetie il Minotauro, ò pur s'egli è come la Chimera, ò l'hircocervo Favoloso.

Perche lo stato d'Amore rasembra un Labirinto.

Se Dedalo tolse da gli altri, ò pur fù veramente egli inventore nel antro di Creta, del Labirinto.

Se convenevolmente si puo credere, che la vita humana sia uno inextricabile Labirinto.

Ond'è che gl'aurei crini, ò le bionde trezze delle Donne, sono a cuori humani intricati, ma soavissimi Labirinti.

Se lo studio della Philosophia, si puo chiamare un Labirinto, nel quale chi v'entra, mai trova d'uscirne la strada.

Se i piaceri mondani sono un Labirinto, facile da entrarvi, & molto difficile da uscirne.

Qui finisce il nostro Giuoco del Labirinto, & quello della Primavera ultimo di questo Libro, ch'è in ordine il quinto, siegue.

GIUOCO DELLA PRIMAVERA. L.

Candide per Natura, & colorite Madonne, mai la dolce, & grata stagione della Primavera non veggo, che la bellezza, il fiore della vostra giovanezza, & l'amorevolezza de vostri divini volti, non vegga, ne i quali risplende di modo il Candore, & la Porpora, che di letitia, & conforto, ogn'altra cosa avanzano, so ben io, che indarno m'affaticarei di trovar cosa, alle divine qualità de vostro viso, della Amatora Primavera piu simigliante, Dolce, Soave, Fiorita, Ruggiadosa, Solazzevole, Odorifera, di molte gratie, come voi abbondate; riccha, honorata, lucente, & d'Amor piena, pur mi contento, che voi crediate d'essere, à lei veramente conformi, & che tutti gli honori del Cielo, della Terra, & de Mari, in eccellenza vivano in voi talmente, che in voi sole regni la Piacevolezza, & col diletto unita la copia; Ma non vorrei per tanto che le vostre dignità, & eccellenze intese, vi facessero men pietose, & verso di cui non devreste, piu superbe, & crudeli, non si puo negare, che in voi il Giardino delle Delitie, & il Paradiso de gli Amori, & delle lascivie, & delle gentilezze non viva; ma ben vi ramemoro dell'Aspe che sovente ascoso sotto i fiori, & l'herbe giace; della vaghezza, che nata in un momento si scolorisce, languida diviene, & non dura, & piu la rrigidezza, i

pruni, i ghiacci, & gli aridi stecchi dell'horrido verno seguente, che la dolce memoria, d'ogni trapassata bellezza in merore rivolgono, & spesso d'honesta vergogna, & pentimento il Cuore trafiggono, il che voi come provide, & d'alto Animo considerando, nel fine de vostri verdi, & teneri anni, terrete i giovenili desideri con la temperanza, & col timore affreno, & l'humana fragilità considerata, sdegnando cio che di male il tempo adduce, piu consolate, & piu gioconde vivrete, ne per altro mi son posto à sacrarvi il Giuoco della primavera, co gli altri, solo che per farvi accorte, che quanto ella di bene n'arreacha, cotanto l'Etadi, & le stagioni che volano, acconsumano, & di male promettono: vostro sie adunque, senza che io molto vi peni in far che l'accettiate, & bisognando, per cosi fatta maniera come cosa vostra peculiare, & propria, in ogni occasione che vi si appresenti, l'usarete.

Voglio adunque che secondo il solito, il Signor del Giuoco questi nomi che alla primavera si convengono, d'atorno comparta, con questi effetti a qualunque di loro dicevoli, & propi.

Primavera, D'infinite bellezze, & gratie adorna è la primavera,

Aurora, Appar con un color di rose l'Aurora,

Sole, Piove una mirabile virtu dal Sole,

Aure, Spirano l'Aure un fresco divino,

Sereno, È d'intorno sereno, & pien di stelle il Cielo,

Ruggiade, Cadono nel mattino soavi, & fresche ruggiade,

Delphini, Ondeggiano, & nel acque avvampano veloci, i delphini,
Pesci, Se ne vanno treschando per l'onde à schiere i pesci,
Armenti, Pasconsi, muggendo d'amore gli Armenti,
Greggi, Fecondi crescono, & si raddopiano i greggi,
Pastori, Col canto accordano le Sampogne i contenti pastori,
Nimphe, Menano Amorosì Balli le Nimphe,
Fauni, Saltano fauni, Sattiri, & Sylvani,
Gratie, Ridono della Letitia le Gratie,
Amori, Vanno ferrendo, & treschando gli Amori,
Prati, Sono persi, vermigli, azuri, bianchi. & gialli, i prati,
Boschi, Tutti di frondi si rivestono i boschi,
Fere, Se ne vanno vagando le Fere,
Progne, Progne garisce intorno à i soavi, & cari nidi,
Philomena, Con dolci note, si lamenta, et piangne la misera philomena,
Augelletti, S'odono di tutti gli altri Augelletti, i varii canti,
Api, L'Api cogliono le Cere, e i Meli,
Giardini, Veggonsi sopramodo dilettevoli, i gratiosi giardini,
Giorni, Sono chiari, & felici i giorni,
Stagione, Non è piu desiderata, & amata stagione,
Campi, Verdeggiano tutti i campi,
Herbette, Son sempre molli, & piene di ruggiada, l'herbette,
Odori, Spirano in ogni luogo mille odori,
Fiori, Fioriscono in ogni parte i gratiosi fiori,
Acque, Sono dolci, chiare, & christalline l'acque,

Ombre, Godesi dolcemente al rezzo, et all'ombre,
Fonti, Ridondano dalle vene i Fonti,
Monti, Sono ameni, & honorati i monti,
Valli, Le Valli piene di riposti, & gratissimi horrori,

Il qual ordine fornito, così di condurre il dilettevole Giuoco al suo fine insegni, dicendo: Quando io nominarò la primavera, colui che avrà così fatto nome, sempre inchiudendovi il suo istesso risponderà, la Primavera, è d'infinite bellezze, & gratie adorna, & poi darà egli il nome a colui che seguirà in ordine, il quale similmente rispondendo il suo effetto, è la sua corrispondenza che vogliam dire, trappassará a provocare quello, che gli sarà nella schiera più vicino & seguirassi continovando per così fatto modo, sin che al deretano della honorata compagnia s'arrivi, il quale ritornando a nominar la Primavera, & essa havendo risposto come fece dianzi, interpostone uno, al terzo darà il nome, il quale risposta la convenevole à lui proprietà, il quinto senza porvi indugio provocarà, & il quinto continovando il settimo, il settimo il nono, fin che si pervenga all'ultimo: la terza volta ricominciando, se ne interporranno due, la quarta tre, sempre fin al sezzaio l'ordine preso seguendo, il che finito si ritornerà all'ordine del primo modo, ne mai passarassi la interpositione di quatro, così dandomi a credere che habbiate la forma del dolce giuoco della primavera appresa, per troppo non mi dilattare, ove il bisogno non lo richieda, a' gli usati dubbi verrò.

Se luogo in terra si truova, ove una perpetua Primavera sia.
In che il fiore della giovinezza, & bellezza delle Donne, si

puo dire alla primavera simigliante.
Perche par che duri meno d'ogni stagione la primavera,
Come nella primavera s'accenda ogni cosa d'Amore.
Perche invista cotanto diletta, quando appare la primavera.
Quali siano le cagioni, per le quai si faccia la primavera.
Che si dichiari il Sonetto del Petrarca che incomincia,
quando il pianeta che distingue l'hore ad Albergar col
Tauro si ritorna.
Se gli amanti che sempre ricevono qualche sdegno dalla
cosa amata, possono dire, come diceva il Petrarca, pri-
mavera per me pur non è mai.
S'egli è possibile che per incanti, ò per arte maga, si possa
far à mezzo il verno in qualche parte primavera.
Che si reciti questa Sestina, in laude della primavera, la
quale farà recitare il Signore della piacevole brigata, à
chi sarà piu atto, & in cio piu piacevole dicitore.

SESTINA DELLA PRIMAVERA.

Dolce mia pastorella, ecco il bel Maggio,
Che dell'usato honor riveste i prati,
E verdeggiar fà le campagne, e i boschi,
Hor ch'è piu vago in oriente il Sole,
E l'aer pien, sol di letitia, & canto,
Porgi homai nutrimento alla mia speme,
Il Mondo vive hor si puo dir di speme,
Che in vista ride il colorito maggio,
Et lieto invita ogni Occellino al canto,
Spiran ben mille odori all'aure i Prati,
Et s'ergon tutte l'herbe al nuovo Sole,
Dhe godiamo ti prego, al rezzo i boschi,

*Le fere mansuete, in mezzo, a i Boschi
Il desio Ardente, & la tenace speme,
Fan che io ti chieggio sempre all'ombra, e al Sole,
E per me pien d'horrore, & fosco il Maggio,
E in tutto spenta la vaghezza à i prati,
Fia, se non s'ode il tuo soave canto.*

*O sol pien d'Harmonia celeste canto,
Che puo bearne, e impir di gioia i boschi,
Et far piu verdi, & gloriosi i prati,
S'altro non è, che avvivi la mia speme,
Et à me faccia un doppio, eterno Maggio,
Silentio imporre, al Plettro d'or puo il Sole,*

*Non gode tanto fra le Muse il Sole,
Re della Poesia, & Dio del canto,
Quanto teco godrei felice il Maggio,
Che puo far fortunati, i monti, e i boschi,
Alta mia vera, & generosa speme,
Vita, & color, de piu leggiadri prati,*

*Pascon gli Armenti, è i greggi, i verdi prati,
D'alto vagheggia la sua amica il Sole,
In ogni cor rinasce la sua speme,
Et piu non s'ode intorno altro che Canto,
Nimphe trescar, & Satyri pei boschi,
Fuggirai sola, Primavera, è il Maggio.*

*Honora il Maggio, è i ruggiadosi fiori,
O' chiaro Sole, immortal Dea, de Boschi,
E col tuo canto acqueta la mia speme.*

A mezzo il corso delle mia fatiche serenissima, & gloriosa Reina, & voi altre da me sempre commendate Donne, (la Dio merce) pervenuto, & il quinto Libro for-

nito, allo spirare del vostro immortal favore, le forze ri-
prese, al Sesto, l'Opra tutta per terminare in vostro ho-
nore, trapasso.

LIBRO SESTO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELLA SORTE. LI.

Aventurose Donne, ne le Favole si narra, che il gran Giove intendendo di fabricare il mondo, nel vaso di Pandora, tutti i beni, & tutti i mali insieme mescolando, confuse, & poi sopra tutte le cose da lui create gli sparse, onde & bene, & male qua giu in tutte le creature si trova, & pochi beni si veggono che non siano dal suo contrario accompagnati; Il riso, è terminato dal Pianto, & il piacere, è da sopravveniente miseria occupato, & di questo, in quello, & di quello in questo, sempre non sò come trappassasi; Ma se cosa alcuna si puo dire per cagion della sorte divina, ò compiutamente felice, voi sete quelle, che impetrando oltre alle vostre molte doti, & singolari, di possedere il fonte della bellezza sole, diveniste nel cospetto di tutti gli occhi, & di tutti i cuori, sommamente amabili; Sorte grandissima, che veramente ogni altra sorte eccede, & che d'invidiarvi ragionevolmente ad ogni cosa mortale occasione porge; lucide ne gli occhi come le stelle, candide come il Cielo, gratiose, come le gratie, & come gli Angeli, a contemplare dilettevoli, & celestiali, se nessuna sorte terrena, la vostra sorte avanza, prego che voi non siate, à gli amorosi desideri scarse, ò ritrose; ma benigne, & preste in dar vita, & alla conservatione de cuori, che fedelmente v'amaro;

ma piu benigne, in accettar volentieri in compagnia de gli altri, il Giuoco della Sorte, che alla vostra leggiadria d'offerir mi aggrada, il quale sie questo.

Ragunata qualche solazzevole brigata, per trappassar giocando, & con dolcezza il tempo; il Signor eletto, poi che saranno in giro tutti addagiati, faccia, che in un vaso descritti, & separati l'uno dall'altro, si pongano tutti i nomi propi de giuocatori, & in un altro vaso, siano descritte tutte appartate l'eccellenze convenevoli alle Donne, con questi versi loro corrispondenti, insieme con molt'altre convenevoli à gli huomini, ma però con maglie colorate talmente distinti, che tra loro si conoscano.

| | |
|------------------------|--|
| <i>Bellezza,</i> | <i>Si bella Donna mai non vide il Sole,</i> |
| <i>Bontà,</i> | <i>Vostra bontà che al Mondo non hà pari,</i> |
| <i>Gratia,</i> | <i>Gratia che a pochi il Ciel largo destina,</i> |
| <i>Leggiadria,</i> | <i>Leggiadria singolar, & pellegrina,</i> |
| <i>Honore,</i> | <i>Cio che di vago scorgo, è vostro honore,</i> |
| <i>Virtù,</i> | <i>Tanta virtù non fu giamai, ne fia,</i> |
| <i>Fama,</i> | <i>La fama vostra d'ogni intorno vola,</i> |
| <i>Amore,</i> | <i>Amor v'incende il cor d'ardente gielo,</i> |
| <i>Dignità,</i> | <i>Di somma dignità Reale, adorna,</i> |
| <i>Valore,</i> | <i>Ogni altro al vostro cede, alto valore,</i> |
| <i>Grandezza</i> | <i>d'ani-Di generoso, invitto animo, altero,</i> |
| <i>mo,</i> | |
| <i>Intelletto,</i> | <i>Riccho di bei pensier, chiaro intelletto,</i> |
| <i>Consiglio,</i> | <i>Riccho di providenza, alto consiglio,</i> |
| <i>Gravità,</i> | <i>Con somma gravità, sommo diletto,</i> |
| <i>Fatti illustri,</i> | <i>Gli egreggi vostri fatti, illustri, & chiari,</i> |
| <i>Gloria,</i> | <i>Cinto da raggi della vostra gloria,</i> |
| <i>Pietà,</i> | <i>In core humano, angelica pietate,</i> |

*Immortalità, O di pregi immortali, Anima vaga,
Sorte, In voi si chiude, ogni divina sorte,*

Poscia il Signore accostatosi a' vasi, tragga dal Vaso de nomi, un nome fuori, & subito dall'altro l'eccellenza a lei col verso convenevole, & cosi vadi seguendosi, sin che tutti ad uno, ad uno, siansi tratti de vasi, ma si però che non s'erri, nel trar dell'Urna l'Eccellenze de Masci, & delle Femmine, la qual cosa fornita, colui che fù il primo ad uscire, mettiamo che fosse la bellezza, dica la bonta è troppo piu degna, ò vero la gratia, ò la leggieria, ò l'honore, ò qual delle dignità, & doti, piu gli verrà in pensiero, alla qual cosa risponderà l'invitato, il verso di quella Eccellenza che lo provocarà, poi conseguentemente dirà, che alcuna altra di loro sia la piu degna; al che simigliantemente risponderassi come s'è raccontato, & il medesimo delle eccellenze de gli Huomini farassi, sin che a' Giuocatori piacerà di cangiare, ò finire il Giuoco, di cui sempre sarà questa la forma, hora alle dimande necessarie in cosi fatto Giuoco vegnamo.

Qual sia la maggior sorte che si possi havere in amore.

S'egli è vero quello che il buon Medico sopra la porta scrisse, altro che sorte buona non ci vuole.

Se cio che avviene, per sorte, per destino, ò per eletione avviene.

Se le Donne possono sapere, ò far cosa alcuna per sorte, ò s'elle hanno parte in lei.

S'egli è male ad usare alcuna sorte di sortileggi, perche gli apostoli mettersero sopra i duo la sorte.

Quali siano i Giuochi tutti d'ingegno, & quali tutta sorte, &

gli altri molti, che sono dalla sorte, & dallo ingegno guidati.

Perche nessuno sia della sua sorte contento.

Che si raccontino, i prodigi della sorte, & quello ch'ella sà contra l'opinione di ciascuno sovente oprare.

Quale è miglior sorte, il nascere, ò morire.

Se il trovare un Thesoro, ò perderlo, è miglior sorte.

Qual sia maggior sorte, il nascer ricco, ò bello.

Finito il Giuoco della Sorte, quello del Sole incomincia.

GIUOCO DEL SOLE. LII.

Splendenti, & gloriose Madonne, s'io tentasse di provarvi, che niuna cosa di queste qua giu create, & terrene, sia piu simile, & piu conforme al Sole, di voi, forse per huomo di poco, ò debole giuditio, & imprudente m'istimareste, che non fà di bisogno di prova, alle cose per se stesse manifeste, & note, & le parole si gitterebbono al vento; chi è colui cosi cieco, & del naturale avvedimento cosi fuori? che aperto non vegga, lo splendore de vostri occhi, la luce de i biondi, & dorati crini, la chiarezza, & gratia, di tutto il volto, la candidezza, & i raggi ch'escono continuamente dal nitido, & schietto corpo, oltre alla virtu infinita, che l'anima vostra in tutti infonde, & comparte, & per tanto fermo non creda, che voi siate nuovi Soli in questa nostra humanità per bearla dal Cielo discesi, & appariti, Soli di nobiltà, di gratia, di virtu, di leggiadria, di fama, & di gloria, abbondanti, per nostra eterna contentezza in terra nati; che le tenebre no-

stre sgombrando, l'atre nebbie de turbamenti risolvono, i fieri incendi della nostra vita contemprano, le perdute speranze richriano, le lagrime in allegrezza convertono, il bel sereno della nostra mente conservano, sempre al Cielo della loro immortalità ne inalzano, & con dolcezze inestimabili per mille modi ne fanno caramente gioire, cose tutte al mondo, tanto chiare, quanto il Sole istesso di mezzo giorno; impercio il non dedicarvi co gli altri tanti il Giuoco del Sole, sarebbe un farvi torto espresso, & un privarvi di quello, che naturalmente piu vi si dieve, sia dunque ragionevolmente vostro, & in dargli effetto, un cosi fatto modo osservate.

Come il Signor presidente del Giuoco con gran piacere di tutti, havrà l'Apollinea schiera ordinata, si che al numero di trentacinque arrivi, perche altrimenti vano sarebbe, il far prova del Giuoco del Sole, vada questi, nomi, & queste parole come in figura qui sotto vedrete, cosi a tutti dispartendo.

| | |
|---|----------------------------------|
| REGGIA DEL SOLE. | CARRO NEL SOLE. |
| <i>Colonne, Di Topatio, & chri-</i> | <i>Sole Vestito di porpora,</i> |
| <i>soliti</i> | |
| <i>Muri, Di Pyropo,</i> | <i>Carro Di chiari smeraldi,</i> |
| <i>Tetto, D'Avorio;</i> | <i>Aurora Coi diti di rose,</i> |
| <i>Pavimento, D'Oro,</i> | |
| <i>Porte, D'Argento,</i> | |

| | |
|---------------------------------|---------------------|
| DESTRIERI NEL SOLE. | VIRTU DEL SOLE. |
| <i>1 Rubicondo,</i> | <i>1 Bontà</i> |
| <i>2 Splendente,</i> | <i>2 Giustitia,</i> |
| <i>3 Lampo di mezzo giorno,</i> | <i>3 Costanza,</i> |

4 *Amatore della terra,*

4 *Virginità,*

QUALITA DEL SOLE

STAGIONI.

1 *Luce,*

Primavera Inghirlandata di fiori,

2 *Lume,*

State Col Corno di Spiche,

3 *Splendore,*

Autunno Col mosto, & co l'Uve,

4 *Calore,*

Verno Dalle bianche, & ag-

5 *Generatione,*

ghiacciate chiome,

NOMI DEL SOLE.

Sole Padre del Giorno, Rettor dell'universo,

Apollo Chioma di fuoco, chioma d'Oro,

Phebo Vita di tutti i corpi, prencipe mondano,

Dionisio Occhio del mondo, cor della natura, & de cieli,

Horo Portator della luce, sommo Vicario,

Mitra Re delle Stelle, scacciator de mali,

Isaco Che ogni cosa vede, figlio visibile d'Iddio,

Phane Che ogni cosa serba, producitor de beni,

Serape Catena d'oro, violenza di foco,

Titane Signor grande, prudente, sovrano, & fortunato,

Il che ispedito dica, avertiscasi ingegnosi giuocatori, che in questo giuoco si possono tra loro tutti è nomi, che soggiacino à titoli provocare, & di rispondere à i nomi i detti, che di sopra gli accomodassimo, pur che sempre si faccia de titoli prima mentione; Tetto della reggia del Sole, al commandamento del Presidente, nel Titolo del Carro del Sole, volendo provocare il Carro, dirà Carro del Sole, Carro, al che risponderà il Carro di chiari Smeraldi, & poi intendendo egli di provocare un Destriero del Sole, dirà prima, Destriero del Sole, & poi primo, secondo, ò terzo, ò quarto destriero, a cui lo provocato

risponderà, per lo proprio nome dianzi scritto, & potrà egli poi invitare ogni altra cosa di ciascuno Titolo, & de medesimi Destrieri nel loro istesso Titolo, & il medesimo potranno far gli altri tutti rispondendo, quanto sono tenuti di rispondere, Così i nomi s'invitino tra loro, ò nominando prima qualche Titolo, invitino le cose di quello, aspettando la risposta, & vedendo come essi fecero da questi provocarsene à giuocare de gli altri, onde molto aggirato, & frequentato il Giuoco, al commandamento di chi lo reggerà; anzi che satievole divenga, finiscasi, è i pegni à questo, & a quello, per lo consueto divisi, alle questioni nel rendergli si trapassi.

Sel Sole à un tempo illumini, & scaldi,

Perche l'occhio non si ferma, ma s'abbaglia nel sole.

Come il Sole scintilla, tremola, ò ride.

Se il Sole, è in Cielo, come par ch'egli esca dal Mare.

Sel Sole è corpo sferico, come piano a riguardanti si dimostrì.

Se il sole è d'un sol pie, come egli appare, ò pur cento sessanta sei volte della terra maggiore.

Perche non si puo dir superbo, ma humilissimo il sole.

Se gli occhi della Donna amata, fanno nel cor dell'Amante, gli effetti propi, che fà nella natura il Sole.

Quai siano gli Augelli che applaudono, & quasi laudano, & chiamano, il nascente Sole.

Perche si dipinga per la fama, & per la gloria il Sole.

Compito il Giuoco del Sole, à quello del Tempo verremo.

GIUOCO DEL TEMPO. LIII.

Quanto sia cosa pretiosa il tempo, Donne mie di caduca bellezza, ma gentili, non è da dimandare, egli è la misura, di tutte le cose inferiori, & celesti, le quai al determinato suo fine conduce, ne cosa qua giu s'opra, che egli non s'interponga tra l'operante, & la cosa oprata, tal che chiunque ci vive, sempre è dal tempo, che ogni cosa v'è rodendo, & consumando accompagnato, Re si puo dire di tutte l'Etadi, che le piu alte fame de mortali, & le maggiori glorie atterra, & tardi fatti de nostri Errori accorti, in poca polve ne riduce, & del pentimento, & della vergogna spesso lasciandone in preda, ne f'ha conoscere quanto follemente in queste cose momentanee, & temporali, cura si pone, per la qualcosa della vostra giovanezza, & tanto pregiata vaghezza, & che voi in tante delitie tenete, à compassione molto, con questo Giuoco del Tempo che qui seguirà, a voi sacro, amichevolmente vi riacordo, che i vostri verdi, & teneri anni, con avedimento, & accortezze dispensiate, & non vogliate almeno che impianto si consumino i vostri cari, & fedeli amatori, ma che d'honesto soccorso siate lor cortesi, pensando, che la fresca, & mattutina Rosa, appena nata, si secca; scolorisconsi i Gigli, & le purpuree, & bianche Violette, tosto languiscono, & cadenti divengono, come gia altrove hò fatto mentione, & cosi al vero intento, le vane ombre quanto potete di fuggire v'ingegnate, sempre raccordevoli della vostra gloria, accio che incaute non siate poscia da gli anni maturi, & dannosi, d'improvviso occu-

pate; ma i vostri pensieri in qualche lodevole opra delle mani, ò vero dell'ingegno, in qualche honesto, & virtuoso studio si convertano per che altrimenti fra noi qua giu non si gode, & per altro modo la strada delle honoranze, & del Cielo aperta non si trova, questo, è quanto sopra il Giuoco del Tempo, di ragionarvi intendo, hora se d'essercitarlo v'aggrada, la seguente norma d'osservare non v'incresca, quando seranno, per voler del Signore accolti tutti coloro che si prendono di giuocar piacere, si vadino partendo questi nomi, & questi effetti del Tempo à ciascuno, come qui à tergo divisati vedrete.

ALI DEL TEMPO.

Passato, Presente, Futuro,

VELOCE MOTO.

Dianzi, Adesso, Dimani, Mattino, Sera,

CORRENTE NUMERO.

*Secolo, Età, Lustro, Anno,
Mese, Giorno, Hora, Momento,*

DENTI DEL TEMPO.

Di, Notte, Vita, Morte,

RAPIDO CIELO.

Nomi, Fame, Memorie,

La qual cosa terminata, il Signore in questa maniera à tutti di giuocare insegni, dicendo, saranno come capi tra voi, Ali del tempo, veloce Moto, Corrente numero, Denti del tempo, Rapido Cielo, ciascuno de quali udendosi nominare, risponderà, d'uno, in uno tutta la sua schiera:

Mettiamo, che veloce moto, fosse chiamato egli dirà, Dianzi, Adesso, Dimani, mattino, & Sera, all'ora l'ultimo de' numerati che sarà Sera, dirà Sera, & poi tornando a dietro l'altro dirà Mattino, l'altro dimani, sin che il primo che fu dianzi, dianzi responda, & indi provochi un'altro capo, come sarebbe, Corrente Numero, al che egli pur la sua schiera ennumerando dirà, Secolo, Età, Lustrò, Anno, Mese, Giorno, Hora, Momento, onde tosto risponderà Momento, Momento, Hora, Hora, & così fin à Secolo ritornando ciascuno il suo; & secolo detto Secolo, seguirà in provocare alcuno altro capo, & egli pur continuando l'ordine de precedenti, in raccordare tutta la sua schiera, della quale il nome del ultimo risposto, risponderassi il penultimo, & poi di questo, in quello, sin al primo, il quale risposto anch'egli, il suo, a un altro capo darà occasione, come di sopra intendeste, di giuocare, Così molte volte i capi chiamati, le schiere risposte, & adietro incominciando da l'ultimo, al primo ritornatori, accio che non trapassi i termini della piacevolezza, & del diletto il Giuoco, di consentimento del Signore finirassi.

Perche si dice che il tempo i suoi figliuoli divora.

Perche in proverbio si dica chi ha tempo, non aspetti tempo.

Perche si dipinge vecchio, curvo, allato, & con la falce il Tempo.

Come il Tempo sia imagine della eternità, & misura del moto.

Qual sia la maggior forza del tempo.

Se cosa alcuna si puo dir bella, ò felice sotto il tempo.

*Se il tempo che si dispensa in amore, si perde, ò si gode.
Se la fortuna, & la sorte, sono figliuole del Tempo, ò se pur
altronde nascono.*

*Se amore per natura è libero, ò pur soggiace come tutte le
cose create, al Tempo.*

Perche sono de tempi miseri, e de tempi felici.

Finito il Giuoco del Tempo, à quell'dell'Aria l'ordine
seguendo verremo.

GIUOCO DELL'ARIA. LIIII.

Il far con laude memoria, dell'eccellenti qualità
dell'Aria, schiettissime, & pure Madonne, lungo per
avventura, & difficile in questo Giuoco sarebbe, essendo
egli elemento non men degno de gli altri, & forse d'altre
tante virtù naturali dotato, per lui si nasce, si vive, & si
muore, per lui ogni differenza, ogni colore, ogni luce,
ogni beltà si vede, per lui si formano le parole, s'odono i
concenti, & l'harmonie, & il gusto, & il tatto s'acqueta,
in lui con tempo, tutte le cose materiali si muovono, egli
ogni luogo riempie, turbato il Cielo, il Sole, & l'altre
Stelle nasconde, & in lui Nuvoli, Tuoni, Balleni, Folgo-
ri, Piogge, & Nevi, & mille altre così fatte cose si cria-
no, variasi in mille forme, di molte impressioni si Stam-
pa, & per conservar le sue dignità, hora dirito verso la
Luna ascende, hora incerchio al movimento de supremi
si raggira, cose di tanta meraviglia, & stupore ripiene,
che a raccontarle quasi incredibili paiono, & pur cotali
veramente sono; Ma che si direbbe, s'io dimostrasse,

che elle in voi dimorino tutte? Ditemi non sete voi cagione del nascimento, della vita, & della morte nostra? lucide, belle colorate, & dove l'esser d'ogni cosa si comprende, ove soavissime parole si formano, & ogni contento, & harmonia nasce, & contemprasi, piu che l'Oriente odorifere all'odorato, & nelle quai con novelli gusti, & piaceri, solo il gusto, & il tatto si contenta, Reine, & Dee si puo dir di tutti i movimenti naturali, che per fama ogni cosa riempiono, & da sdegni turbate: Il Cielo, il Sole, & le Stelle, della sua divinità ne velano, & ballenando, tuonando, & spesso fulminando, ne spaventano, ò ver col lagrimare, & farsi in guisa di gelate Nevi, à compassione ci muovono, il leggiadro, & amorofo volto, di vari colori tingendo, e in mille guise, quasi Arco Celeste divisandosi, al giusto per diritto camino v'inalzate, & contemplando voi stesse, inver delle cose prime, per naturale istinto v'aggirate, ma che, in vano m'affaticarei di narrare quanto siate all'Aria un de piu nobili Elementi creati simiglianti, verrò dunque come ne gli altri soglio, il Giuoco dell'Aria liberamente à dedicarvi, con questo facendovi di me, & delle altre cose mie cortese dono.

Quando per colui che terrà de gli altri il settro, ò la maggioranza, seranno tutti i giuocatori in bella ordinanza, egli girà d'intorno queste impressioni, ciascuna con le sue proprietà, à ciascuno dividendo, come infrascritto vedrassi.

I Nuvoli Adombrano, Le Nebbie oscurano,

| | | | |
|--------------------|----------------------|---------------------------------|-----------------------------------|
| <i>I Balleni</i> | <i>Ballenano,</i> | <i>Le Comete</i> | <i>minacciando
sfavillano</i> |
| <i>I Tuoni</i> | <i>Rimbombano,</i> | <i>gli Archi ce-
lesti,</i> | <i>Si colorano,</i> |
| <i>I Folgori</i> | <i>Atterrano,</i> | <i>Le Capre</i> | <i>Lampeggiano,</i> |
| <i>Le Piogge</i> | <i>Bagnano,</i> | <i>I Tizzoni</i> | <i>Abbrugiano,</i> |
| <i>Le Grandini</i> | <i>Percuoteno,</i> | <i>Le Faci Ar-
denti</i> | <i>Fiammeggiano,</i> |
| <i>Le Nevi</i> | <i>Agghiacciano,</i> | <i>Gli idoli</i> | <i>Spariscono,</i> |
| <i>Le Pruine</i> | <i>Gielano,</i> | <i>I Specchi</i> | <i>Rilucono,</i> |
| <i>Le Ruggiade</i> | <i>Rinfrescano,</i> | <i>I Cerchi</i> | <i>Risplendono,</i> |

Et divise, il modo di giuocare dirà, il primo di questo ordine, si darà anchor primo incominciamento al giuoco dell’Aria, dicendo, i nuvoli adombrano, i Balleni fiammeggiano, i Tuoni Rimbombano, allhora il terzo che è Tuoni ne dirà anchor egli con le sue proprietà tre, & così l’ultimo de i tre, tre altri, & il deretano dell’altro ternario, tre altri, sin che si giunga di tutti al fine, poi dove i Nuvoli incominciorono, incominciaranno la seconda volta i Balleni, & dicendo i tre che sieguono altri tre ne dirà di loro il terzo, poi altri tre quell’altro terzo, sin che all’ultimo si venga, & quindi di nuovo pur ritornando da capo, il nome de tuoni che fu terzo la prima volta, per simil modo tre con le solite a lui proprie operationi ne nominerà, & l’ultimo di queste tre, tre altre, fin che la terza volta al sezzaio s’arrivi, piacemi allhora che l’ultimo nominato, non tenendo piu l’incominciata norma; ma un’altra nova maniera di giuocare dica, diciamo, I Nuvoli Adombrano, mettiamo, le Ruggiade Rinfresca-

no, & similmente rispondendo le Ruggiade dicano, se le Ruggiade rinfrescano, le Nebbie oscurano, & elle rispondendo, se le Nebbie oscurano, le Faci ardenti fiammeggiano, & in questa guisa d'altrui provocato, si vadi altro provocando, sin che piacerà alla lieta Brigata, che si dia compimento al giuoco, egli è vero, che mi sarebbe molto caro, per maggior ornamento di quello, che colui nelle cui mani si finisce, fosse tenuto una volta incominciando dal primo, con le sue proprietà di nominarle tutte, & non le sapendo ne lasciasse, a' giuocatori la ricordanza, & il piu vicino a lui dal destro lato, il medesimo facesse, & non lo sapendo, ancho egli all'usato pagasse, & un'altro, & un altro, sin che intieramente per alcuno di loro tutte si nominassero, Cotale sarà la forma del presente Giuoco; hora alle richieste veremmo.

Come presto si turbi, & presto si rassereni l'Aria.

Come l'Aria corrotta si spurghi, & la purgata si corrompa.

Come ne l'Aria i Spiriti aerei vivano, ò se hanno veramente corpo.

Se l'Aria ogni cosa empie, ò pur se vacuo si dà nella Natura.

De i quattro Elementi, qual sia piu necessario, ò di maggior virtù.

Perche i sospiri sono refrigerio al Cuore, de gli innamorati, & tal hora escono triplicati fuore.

Se il Tuono in Aria, è prima del Balleno, Perche piu tardi si senta, il scoppio.

Dove hà piu di quiete l'Aria, qui vicino alla terra, ò nelle cime de gli alti Monti.

*A quante cose sia necessario, & utile l'aria,
Come le stelle cadenti, & le Comete si facciano in aria.*

Terminato il Giuoco dell'Aere, quello de Venti siegue.

GIUOCO DE VENTI. LV.

Soavi, & dolcissime Donne, quando per natura i Venti impetuosamente soffiano, benchè turbino l'onde, la terra, & il Cielo, & ogni cosa sosopra rivolghino, se il magnanimo Re loro, nelle cavernose prigioni de Monti d'Eolida rinchiusi non gli tiene, o vero col settro non gli impone silentio, non gli costringe, & non gli affrena, non dimeno alcuni di loro, che da molti Aure, & Zephiri si chiamano, così dolcemente spirano, & con tanta soavita riconfortano, & danno vita, che troppo bene alla soavita, & dolcezza ch'essi in ogni parte spirano, a voi si possono convenevolmente Paragonare: Non v'accorgete come le vostre soavissime parole, escono accompagnate da un dolce fiato fuori, che havria forza nelle piu dense, & cieche tenebre, di serenare il cielo, nella maggior tempesta d'acquetare i Mari, & in mezzo alla asprezza del verno tra le nevi, & il ghiaccio, far nascere, & apparire i fiori, spirto gratioso, quieto, animato, & vitale, al cui grato spirare, puo ristorarsi ogni Cuore, refrigerarsi ogni animo, farsi ogni mente tranquilla, & della dolce soavita, in un vivere, & morire; à così benigni, Venti, di rassomigliarvi mi piace à così fresche, & virtuose Aure sete in gran parte conformi, il che meco con-

siderando, sò che volentieri il Giuoco de Venti non men che gli altri alla vostra dilicatezza sacro, ricevverete, & posto in oblianza ogni male, al bene solamente v'appigliarete, certe, che per altra cagione, di farlo vostro non mi disposi, attendete adunque, & per così fatta maniera, quando ingrado vi torni, per lo vostro Signore il Giuoco de venti si regga.

Primieramente un bel cerchio di leggiadrette, & affabili persone fatto, di maschi, & di femmine, si diano tutti questi Venti ordinatamente d'intorno, come nella figura seguente vedrete; i quai dovrebbero esser à bastanza, per contrapporsi a soffiamenti delle bocche empetuose, & malvage, che il sereno delle felici menti disturbano, & mai non quetano, fin che le più degne opre non veggiano dalla rabbiosa loro importunita abbattute, & per terra, senza che per affrenarle discrete, & benignissime Donne, vi richiedessi in aiuto.

| | | |
|---|----------------------|--|
| | SETTENTRIONE. | AQUILONE |
| THRASCIA. | BOREA, | MESE. |
| | APARTIA | |
| <i>Tra settentrione,</i> | <i>Settentrione,</i> | <i>Tra settentrione,</i> |
| <i>& Ponente,</i> | | <i>& Levante,</i> |
| <i>CORO,</i> | | <i>ELLESPONTIACO</i> |
| <i>SERGESTE,</i> | | <i>CECIA,</i> |
| <i>OLIMPIA,</i> | | |
| <i>Tra Ponente, & Settentrione,</i> | ◆ | <i>Tra Levante, & Settentrione</i> |

| | | | | |
|---|-----------------------|---|---|---------------------------------|
| <i>FAVONIO,
ZEPHIRO,
ORNITHIA.</i> | <i>Ponen-
te,</i> | ◆ | <i>Levan-
te,</i> | <i>SUBSOLANO,
APELIOTE,</i> |
| <i>Tra Ponente, & mezzo
Giorno,</i> | | | <i>Tra Levante, & Mezzo
Giorno,</i> | |
| <i>AFFRICO,
LIBICO,
NOTO,</i> | | ◆ | | <i>VOLTURNO,
EURO.</i> |
| <i>Tra mezzo giorno, &
Ponente,</i> | | | <i>Tra mezzo Giorno, & Le-
vante,</i> | |
| <i>LIBONOTO,</i> | <i>Mezzo Giorno.</i> | | <i>EURO AUSTRO,
PHENICIA,</i> | |
| | <i>AUSTRO,</i> | | | |

E poi dal maggiore della piacevole compagnia, così dicendo di giuocare a gli altri s'insegni, Quando per commandamento mio alcuno de venti nominati, vorrà dare al Giuoco, & al festeggiar principio dirà, mettiamo Levante, al che risponderagli il primo de Venti Orientali, & dirà, Subsulano, & poscia egli dando di rispondere ad altri occasione, dirà ò Settentrione, ò mezzo giorno, ò Levante ò come gli verrà in grado, da siti, & dalle Regioni del Mondo, i Venti provocando, onde fatto prima un soffio in guisa di vento, risponderanno, il nome loro, dando similmente baldanza di rispondere a un'altro, egli è vero, che essendo piacciuto alle genti, per varij accidenti, & casi humani, a un Vento solo, piu nomi imporre, & io havendogli dispensati d'intorno, come piu Venti fossero, & non uno solo, che come cosa necessaria bisogna, che ritornando pur alcuno ad invitar le medesima Regione, & il medesimo sito, che l'altro vento risponda;

Come se fosse tre volte continuamente ò per interpositione nominato Settentrione, come luogo dove, à un sol vento, tre nomi convengono; si risponderebbe, & bene Aparthia, ch'è il terzo de Settentrionali, ma se mezzo Giorno, ò qualunque altro sito, fosse provocato; dove un sol nome à un sol Vento si convenisse, in cotal caso, tante volte, quante fosse quella parte nominata, tanto quel nome istesso d'Austro, od altri si risponderebbe, il medesimo si farebbe essendovene due, i quali finiti si ritornarebbe à rispondere il primo, & cosi molte volte raggirato il Giuoco, & buona quantita di pegni raccolta, vi s'imporrebbe a tempo silentio, fornita la norma del Giuoco de venti, alle usate questioni & convenevoli, ho mai trappassar si puote.

Come le Donne possano à se tirare i Cuori, non altrimenti, che faccia Cecia le nubi.

Come facciano i Venti piu potenti cessare, i men forti.

Che vuol dir il proverbio, tu sei campo del Vento.

Quali sono i Venti che purgano l'Aria, sono, à corpi, salutiferi, & il sereno n'apportano.

Che vuol dire il proverbio, tu parli al Vento.

Come le Cavalle di Partia, possano dal Vento austro gravige farsi.

Quello che s'intenda per gli Alati figliuoli che hebbe il Vento Aquilone, della Rapita Orithia.

Quai si puo dir che siano i Venti contrarii alla tranquilla vita.

Come s'intenda il proverbio, sapere che Vento spirerà domani.

Et questo altro, non lascia fermare, ò navigare, il Vento.

Giunto alla fine del Giuoco de Venti, a quello de Centauri verrò.

GIUOCO DE CENTAURI. LVI.

Se i Centauri siano, ò non siano, fra molti, molto si contende, & da diversi, diversamente sene crede, & per tutto quello ch'io n'udi gia ragionare, ò ne fanno mentione i Scrittori, a me pare, che non mi si convenga definire questa lite per hora, & farne il giuditio; ma posto che si truovino io non mi sò risciolver poi, se alla spetie humana, siano inferiori, per essere eglino mezzo huomo, & mezzo Cavallo, ò pur Semidei, nelle genealogie de gli dei ponendosi, pur essendo cosa assai rara, & in molti luoghi, celebrata, di dedicarvene un Giuoco rarissime donne mi proposi, non gia, per far paragone a i mostri di voi, che foste, & sempre sarete, cose nobilissime, & perfette; ma per essere voi anchora generatione divina, lodata, & da chiunque se non è piu che stolto sommamente commendata, il che assai chiaro nel Giuoco del Concilio de gli Iddii, & de gli Angioli dimostrai; Non v'increscerà adunque che a cosi fatta novita, io imparte vi dimostri simili, quando di quinci honore, & gloria vene può venire, & à me sodisfatione, & sommo contento, potendo quanto io desidero, à mio senno, senza incorrere nello vostro sdegno in ogni Giuoco honorarvi, se non vi spiace per tanto tra le honeste brigate di prender piacere, per cosi fatto modo persuase dal Signore o Sindico del Giuoco, dolcemente come qui di sotto vi sie di-

visato l'usarete.

In uno raccolto l'honorato stuolo desideroso di giuocare, per lo Signore nominato, come de gli altri fin'ad hora essersi usato si vede, questa schiera de nomi di Centauri, con l'armi loro, s'accommodino à tutti d'attorno, come la figura qui sotto dimostra.

| | | | |
|------------------|------------------------|------------------|--------------------------|
| <i>Euritio</i> | <i>con la Spada,</i> | <i>Grineo</i> | <i>col Pavese,</i> |
| <i>Cauma</i> | <i>con l'Arco,</i> | <i>Arno</i> | <i>con lo Tronco,</i> |
| <i>Nesso</i> | <i>col Dardo,</i> | <i>Licido</i> | <i>con l'Usbergo,</i> |
| <i>Astilo</i> | <i>con l'Asta,</i> | <i>Medone</i> | <i>con lo Stoccho,</i> |
| <i>Ophionide</i> | <i>con la Sferza,</i> | <i>Pisenoro</i> | <i>con la Simitarra,</i> |
| <i>Dorida</i> | <i>con le Palle,</i> | <i>Imbreo</i> | <i>col Balestro,</i> |
| <i>Teleboa</i> | <i>co lo Scopio,</i> | <i>Cromo</i> | <i>con la Falce,</i> |
| <i>Terreo</i> | <i>con la Mazza,</i> | <i>Eridope</i> | <i>con la Rete,</i> |
| <i>Ripheo</i> | <i>con lo Spiedo,</i> | <i>Nefeo</i> | <i>co gli Hami,</i> |
| <i>Demoleone</i> | <i>con la Forcina,</i> | <i>Dromo</i> | <i>col Corno,</i> |
| <i>Phlegreo</i> | <i>con la Face,</i> | <i>Antimaco,</i> | <i>con la Fromba,</i> |
| <i>Cilaro</i> | <i>con la Lancia,</i> | <i>Climo</i> | <i>col Sasso,</i> |
| <i>Pireto</i> | <i>col Brando,</i> | <i>Latreo</i> | <i>con la scure,</i> |

Et quindi intentamente tutti al giuocare datisi, il secondo Centauro che alla dispensa che si fece de nomi fù Cauma provochi il primo nominandolo Euritio, alla qual cosa tosto risponda Euritio, & dica, Euritio con la Spada, & poi quasi rendendo il debito rivolto à chi lo provocò, dirà Cauma, & Cauma senza indugiar risponda, Cauma con l'Arco, & pur dal terzo provocato, per Cauma risponderà di nuovo, & senza interporvi tempo, provocarà egli il terzo, che sie Nesso, & egli rispondendo col nome la sua arme, seguirà il quarto il terzo pur provocando, il

quale non altrimenti, che al secondo rispose, al quarto risponda, così dal terzo si provochi il quarto, il quale come i primi fecero ancho egli faccia, & in quello istante sentendosi pur provocare dal quinto, quel che pria disse, di replicar non gli aggravi, & la medesima maniera di sopra servata, per lui si nomini il quinto, allhora dal sesto il quinto per Ophionide chiamato di nuovo egli risponda, il che fatto, & havendo Ophionide a ciascuno due fiato, il suo nome, hora à quello di sopra, & hora a quello di sotto con l'Arma replicato, inordine il quinto incominciando da se, gli altri quatro che gli stan sopra, con le loro Arme, d'uno in uno ripigliando nomini dicendo; Ophionide con la Sferza, Astilo, con l'Asta, Nesso col dardo, Caumà con l'Arco, Euritio, con la Spada, & per contrario ripigliando, Euritio ancho egli fin al sesto discenda, Euritio con la Spada, Caumà con l'Arco, Nesso col Dardo, Astilo con l'Asta, Ophionide con la Sferza, & finito il primo quinario, l'altro che siegue, dia al nostro Giuoco ornamento, & così di cinque, in cinque, fin che si pervenga al fine de' nomi s'esserciti, sarà questo l'ordine del Giuoco de Centauri, allo suo estremo guidato, con piacevole intrico: Se d'ascoltar non v'incresce, ai dubbi convenevoli, a così fatto giuoco, trappassaremmo.

Quel che voglia inferire il proverbio, non si truova mente, ne i Centauri.

Qual fosse la cagione della Roina de Centauri, & quai Donne si possono, à loro paragonare.

Qual fosse la Natura, & quali fossero i costumi de Centauri.

L'Allegoria del nascimento de Centauri, nati d'Ixione, & della Nube in vece di Giunone, suspostagli.

Se il segno di Sagittario in Cielo, qui tra noi fù il Centauro Chirone, come fosse cola su trasportato, & cio che per le gambe di Cavallo, per l'Arco teso, per le Saette, per la coda di Satiro, & per la Corona di stelle, che egli tiene à piedi, s'intenda.

Come morendo Nesso Centauro, per la mano d'Hercole, ingannando Dianira, trovò la occasione della morte d'Hercole.

Onde fossero i Centauri, detti Centauri.

Se si puo dire che gli affetti, e i vitii dell'animo nostro, siano un essercito di centauri, che sempre combattono, con l'Hercole, della nostra ragione.

Se tenevano piu dell'humano, che della bestia, i Centauri, perche erano empetuosi, senza legge, & senza ragione, orgogliosi, & indomiti.

Vorrei che si narrassero due Amori, & due guerre, de Centauri.

Ispedito il Giuoco de Centauri, la vostra merce à quello del Nigromante posso venire.

GIUOCO DEL NIGROMANTE. LVII.

Divote, & spiritali Madonne, con gli loro incanti e caratteri, quanto possino i Negromanti, non credo, che faccia di mestieri, che per me si racconti, trovandosi le charte piene della loro possanza; Benche da me, & da molti che conoscono il vero non vi sia prestata credenza; Essi con certe apparenze, & diaboliche insidie, per quanto si

ragiona sosopra la Natura rivolgono, fanno ritornare à dietro i fiumi, conturbano il Mare, a un tempo istesso concitano, & affrenano empetuosi Venti, oscurano le stelle, cangiano aspetto alla Luna, offoscano il Giorno, la Notte rischiarano, l'Anime a corpi richiamano, i gielati cuori accendono d'Amore, la Bellezza nel suo contrario rivolgono, la vecchiezza d'una florida gioventù rivestono, fansi dovunque piace loro d'altrui à forza seguire, & finalmente al mondo con maravigliosi modi danno legge; se dalla divina bontà, per qualche bene loro si permette; Ma non sò s'io mi dica, che siete grandissime Maghe, & Nigromanti anchora voi, mirabili effetti, & sopra humani non sò come operando, voi con gli occhi d'Amore, & d'honesta ripieni, serenate il Cielo, i Venti, & le tempeste, acquetate, fate d'ogni intorno fiorire, & verdeggiare, come vi aggrada, affliggete, & riconsolate i Cuori, assicurate nella disperatione, fate costanti, nei martiri, & con mille virtu, & potenze sopra naturali, vi fate seguire, & fuggire, da piu degni onorare, & temere, & finalmente come Reine delle Vite, & dell'anime, ogni cosa reggete per lo vostro pensiero; Magica veramente, & Nigromantica potentissima, à null'altra da paragonarsi, vostro sia adunque convenevolmente il Giuoco del Mago, ò del Nigromante, che Maghe cosi grandi, & Nigromanti sete. Et se mai verrà in animo al Signor vostro, in qualche compagnia Amichevole d'usarlo, si degni al suo fine con questo ordine di condurlo; Dati secondo l'usato questi grandi, & stupendi effetti, & tutte le cose che adopra il nigromante in

produrgli, come seguir vedrete; & per così fatta maniera si faccia, che i giuocatori di giuocare incomincino.

Che puo far il Nigromante.

*Puo fermare il Cielo il sole, Amezza State il Ghiaccio,
Far sanguina la Luna, Fiori di Verno,
Arrestar dal suo corso i Cieli, Uccider le Biade,
Far il di notte, et tenebra il Fascinar gli Armenti,
giorno, A forza impatronirsi de Cuori,
Quetare i Venti, ri,
In un punto turbare, & Sere-Far l'huomo divenir una in-
nar l'Aria, sensibile Statua,
Seccar l'Acque del Mare, Da Sepolchri, a corpi richia-
Al piano adeguar i Monti, mar l'Ombre,
Far tremar la Terra, Trar da Laghi averni, & Stigi
Adietro ritornare i Fiumi, Ispirti,*

*Con Arte, Con Suffumigi, Con Cerimonie, Con Incanti, Con
Caratteri,*

Mettiamo che all'imperio del Signore, uno degli effetti Proposti dicesse, con Arte che puo far il Nigromante? Allhora colui che terra il nome dell'Arte, sia tenuto; à rispondere, & dire, con arte diciamo, puo al piano adeguar i Monti, o vero far il di notte, & tenebra il giorno; allhora l'effetto similmente provocato, alcuni de Stormenti ordinati come il primo fece dicendo, con suffumigi, con incanti, ò vero con caratteri che puo fare il Nigromante? a cui tosto risponderà il provocato, se fosse con caratteri, & dirà con caratteri puo fermare in Cielo il Sole, ò puo quetare i Venti, ò qualch'altro de gli ef-

fetti indotti, così darà occasione il primo de mirabili effetti ad alcuna delle cose di giuocare, usando il nome di quello unito, à queste parole, che può fare il Negromante? & egli rispondendo può fare il tale, ò il tale miracoloso effetto, & l'istesso di nuovo à provocar come dianzi si fece ritornando, questa sarà la Norma e il divisamento, per essercitare il Giuoco del Nigromante; hora alle desiderate questioni si venga.

Se Amore si può dire grandissimo Nigromante, & Mago.

Se la Nigromantia, è bugiarda, ò vera.

Se in produrre la Bellezza delle Donne, la Natura fu grandissima Nigromante, & maga.

Come sia sparita, & in pochi luoghi hoggi si trovi la Nigromantia.

I danni che sieguono a Nigromanti della nigromantia.

Se si possono avere dignità, ò Prelature per magia, ò Nigromantia.

In che sia differente la magia, dalla Nigromantia.

Se Salomone uso mai (come si ragiona) la Nigromantia.

Se Pietro d'Habano, Ceccho d'Ascoli, ò la nostra Cimiera, & gli altri famosi moderni, & antichi Nigromanti, erano ingannati dal Diavolo, per danno loro, ò pur in virtù d'Iddio constringevano i Demoni rei, à far cose meravigliose, & grandi.

Le condizioni che facciano di bisogno ad alcuno che possa dirsi gran Nigromante, & Mago.

Finito il Giuoco del Nigromante à quello del Tesoro vengasi.

GIUOCO DEL THESORO. LVIII.

Ricchissime, & pretiose Donne, di qual piu copioso, & riposto Tesoro, potrei con esso voi ragionando hoggi far menzione? che non fosse cosa indegna, abietta, & villissima, paragonato alle tante eccellenze, eminenze, prezzi, & istime, che voi molto piu care, & piu desiderate, che le gemme, & l'oro, insieme accolti, in voi medesime con non poca maraviglia, hora non chiudiate, & hora non dimostriate, si larghi nemi di gratie, dal Cielo nella vostra anima piovono, che senza comettere errore possi veramente dire, ch'ella i superni, ampi, & desideratissimi Tesori in se nasconde delle virtu divine, & fortune, & ricchezze senza termine, quai Corone, Collane, Monili, Centure, Settri, ò massa di Gemme Orientali, & d'oro, si potrebbero poi con la bellezza, leggiadria, gratia, & dolcezza, del vostro vezzoso, & soavissimo corpo paregiare? nessuna che io mi creda, in voi sole i prezzi, gli ornamenti, e i valori di tutti i Tesori ricercando, potrebbero ritrovarsi, cose purissime come il sette volte purgato Argento, perfette, come l'Oro, & come le piu care Gioie del Levante virtuosissime, & splendenti, al vostro infinito valore per tanto nostri doppi tesori, il mio basso Giuoco del Tesoro ardirò di donare, come cosa imparte almeno degna di voi, & che non poco (per mio giuditio) vi si dieve; so che d'usarlo per cotal maniera in qualche piacevole compagnia, à vostro diletto, & mio, non isdegherete, raccorderete quanto egli è ricco de vostri lodi, & quanto a i

gran meriti delle vostre dignitadi convenevole.

Per lo signor adunque leggiadramente la festosa gente disposta, prima faccia che presenti ciascuno all'Arche immense, del suo Tesoro, qualche pretioso dono, & degno di quello, come sono gli da me qui descritti, che seguiranno.

Una statua d'Oro,

Un'Urna d'argento, piena di Doppioni, & di Scudi,

Un Leone di Topatio, con due carbonchi per occhi,

Una Corona Imperiale ricca per molte gemme, & oro,

Un Scudo di Christallo, con una Medusa d'oro nel mezzo,

Una Palla di Zaphiro,

Una coppa di Smeraldo,

Un Elmo di Pallade, di Diamanti inextimabile,

Duo Candellieri d'Agata, lavorati in oro,

Due Trombe d'oro,

Una ricca Centura d'Auro, fregiata da Balagi, & di perle,

Un seggio Reale, stellato, à fregi d'argento, & d'oro,

Quattro tavole d'oro, piene di chamei,

Una Colomba di Perle,

Un Frontale, e una rosa di Rubini,

Un Settro imperiale di Torchine,

Una Cerva di Sardonio, con le corna d'oro,

Un Corno di Divitia d'oro, colmo di Gioie,

Un Tropheo di collane, d'armi, di veste, & d'altri ornamenti, & spoglie d'ariento, & d'oro,

Un guernimento da Palaphreno battuto d'oro, di gioie varie, & pretiosissime trappunto,

Et subitamente finiti di presentare, il Signore pur comandi, che di nuovo ciascuno di loro delle cose donate

si ripigli indietro quello, che piu à grado gli sarà, pur che il medesimo lor dono cortesemente al ricco Tesoro del Signor donato, non si ritogliano, il che fatto, il Signore a qual si voglia di loro rivolto, per lo propio nome suo naturale chiamandolo dica, che donò Madonna tale, ò Miser cotale, al nostro Tesoro? al che egli tantosto risponda, cio che per colui al Tesoro del Signor del Giuoco fù presentato, & poi senza punto indugiare, à un altro parimente egli rivoltatosi dica, che donò madonna tale al nostro Tesoro? ò qual dono indi prese? overo amendue insieme, allhora potrà la persona richiesta, rispondere se questo fù il dono, una Palla di Zaphiro, ò ver questo per lo ricevuto, una Coppa di Smeraldo, ò vero amendue insieme, quando ne fosse addimandata, cosi piu volte, in volta, il Giuoco menato, insieme solazzando, & fra se stessi provocandosi, vi diano i giuocatori secondo l'increscimento, & il diletto delle brigate, che ne seguirà piu tardi, ò piu tosto, fine: I precetti, & la norma del festeggiare nel Giuoco del Tesoro dati, posso homai care Donne, & pretiosissimi nostri Tesori, a' dubbi da proporvisi venire.

Se le Donne sono il piu pretioso, & desiderato Tesoro, che possi formare la natura, ò possedere l'huomo.

Se il Tesoro del huomo, è dove è il suo cuore.

Come si puo negare, che i cuori delle Donne amate, non siano il Tesoro de gli amanti.

Se alle Giovani Donne giova di possedere molti Tesori, & poi sole starsi, & fredde ne i letti.

Che vuol dir come è in proverbio, seranno il mio Tesoro, il

cenere, ò i carboni.

S'egli è vero quel che dicevano i Greci, che la Donna sia un Tesoro de mali, quando è cattiva.

Come il Tesoro possa in mala parte pigliarsi, s'egli si dice delle cose riposte, & utili.

Se per fortuna, ò per virtu s'accumolino i Thesori.

S'egli è vero che i spirti sotterranei stiano alla guardia de thesori, et come cio faccino.

Se si puo dire, stolto qualunque s'affatica in questa breve vita, d'acquistar thesori.

Finito il Giuoco del Tesoro à quello delle Sentenze, & de segni, con vostra contentezza veremmo.

GIUOCO DELLE SENTENZE, ET DE SEGNI.

LIX.

Solazzevoli, & prudenti Donne, io sò che come nella gravità sete piacevoli, così nella piacevolezza sete di consiglio Ponderose, & gravi, & che con tanta prudenza, a i piaceri v'accomodate, che mai però la vostra dignità in parte veruna non offendete, & quali in un Fonte istesso godendo l'honesto, & il dilettevole, lasciate ogni mente in dubbio, qual sia in voi più da commendare, il senso, ò la ragione, così sono tutti i vostri atti temperati, & l'opre da buon giuditio rette, pur mi giova, che nel mezzo delle noie, & de fastidi, che tutto di questa misera Vita n'apporta, di vedervi in dolce compagnia, liete allargar alquanto alle piacevolezze, & allegrezze il freno, & un poco più liberamente dei risi, & delle feste godere, perchè in effetto si può dire, che mille piaceri un

solo tormento, ò un solo dolore non uguaglino, v'essor-
to, & laudo, che tra cose noiose, & severe molto non
stiate, ma ben che di molte contentezze, & sempre nuovi
diletti tentiate d'haver Trastullo, poco prezzando che
che altri si ragioni, questo poco di vita che n'avanza, la
quale, è un sogno d'ombre, almeno voi che giovani sete,
in piacere ispendete, non consentite che trapassi questo
fiore del tempo, di fresche Rose, & Gigli vi coronate,
anzi che fracidi divengano, scorrete senza sospetto per
ogni contento, ovunque gite, i segni di letitia lasciate, se
non volete, à voi medesime esser cagione di dolorosa
vita; io che sempre al vostro bene intesi, & che mai da i
vostri diporti non torsi il passo, vi do amichevolmente
questo consiglio, & non pur gli altri dilettevoli Giuochi;
ma questo pur hora nato delle Sentenze, & de Segni, in-
titolandovi, chiaramente vi dimostro, quanto mi siano le
vostre letitie, i vostri gaudi, & le vostre dolcezze, à cuo-
re: Consolatevi, & liete vivete adunque, & occorrendovi
sententiosamente à favoleggiare, con questi segni, &
queste sentenze, che seguiranno, ò con altre simili à
queste, dal vostro sublime ingegno ritrovate, il mio
Giuoco al suo fine, tenendo un cosi fatto modo guidate.

Il Signor fatto da voi, per dar effetto, & compimento
al Giuoco predetto, ordinata ch'egli havrà la dilettevole
gente, & da piacere, un di questi segni, con la sua sen-
tenza vada di giuocatore in giuocatore dispensando in-
torno, sin che per lui tutti seranno di dispensare finiti.

Sardanapallo,

Magnifico di corpo, imprudente d'animo.

*Un Uomo, & una Fera,
Mal s'accompagna il dissimile.*

*Un Amore sbendato,
Amore non si puo ingannare, che ogni cosa vede.*

*Una Fortuna col pomo d'oro,
Cio che l'ingegno non dona, spesso lo dona fortuna.*

*Un'Aratro in man del lavoratore,
La Fatica è un Thesoro, all'huomo.*

*Un Lupo, con l'Agnello in Boccha,
Per lo suo commodo, non curare il danno altrui.*

*Un Uomo con la Borsa aperta,
Gli huomini prudenti, per la sua salute, non perdonano à danari.*

*Una Nave che s'affondi in Mare,
Ne fanno cauti, gli infortuni altrui.*

*Una Formicha che se ne porti il grano,
Molti guadagnano dell'altrui fatiche.*

*Una Cicogna che nutrisca la Madre,
Render sempre bene, per bene.*

*Un Fanciullo battuto,
Chi non si gastiga nel principio, diventa peggiore.*

*Un ch'esca d'un antro, & il Sole accenni,
Le calamità agli huomini sono un ammaestramento.*

*Un che nell'Acque nuoti,
Per poco guadagno, gran pericolo.*

*Una Serpe,
Non nudrisse buoni costumi, una Natura cattiva.*

Lacci che sian tesi,

Tende à se stesso i lacci, chi tenta d'ingannare altrui.

Cleombroto che si gitta in Mare,

Poco giova nell'infortunio, & ne i mali, à pentirsi.

Un huomo nella destra con l'oro, nella sinistra col foco,

*Chi non è partecipe della felicità, ne le miserie non è
buono amico.*

Una Volpe,

Si muore piu tosto, che mutare il vizio.

Le Colombe, & l'Aquile,

Quel che à i buoni è giovole, à cattivi, è il contrario.

*Una Cerva che fuggendo il cane, nelle fauci sia caduta al
Leone.*

*Chi tenta di fuggire un male, talhora in un peggior incor-
re.*

Un che si rompa il capo al muro,

La sua vita disprezza, chi con maggiori contende.

Una Vipera a cui rodano i figli il ventre,

Il patire per Cagione de i suoi, è cosa dura.

Un Arpochrato,

Ogni parola è vana, se manca d'ispeienza.

Un quadrato,

Non si faccia cosa senza consiglio.

Un Vento,

Non bisogna gomfiarsi della virtù.

Il fanciullo morto, col motto, hoggi à me, dimani à te,

Non è convenevole l'allegarsi de mali altrui.

Un Elephante e una Mosca,

Non Sono da tacere i propi vitii biasmando gli altrui.

In tanto il Signore costituito da voi, per dare effetto, & compimento al Giuoco predetto, ordinata ch'egli avrà la gente dilettevole, & da piacere, questi segni con le lor Sentenze vadi a tutti d'intorno partendo, & da ciò ispedito per così fatta guisa sul giuocare venghi, accennato, ò chiamato alcuno di loro diragli, il vostro segno, onde il richiesto, il segno da lui ricevuto risposto, il Signor pur tornerà sul dimandare, à un altro la sentenza convenevole à cotal segno, quando non gli sia a grado di pagare il pegno, & mostrarsi di poca memoria, benché non sia la sua risposta, & quando pur fosse da lui addimandato non del suo; ma d'un altro segno, fa di bisogno che egli sene ricordi, ò astretto da così fatta necessita, volentieri patisca l'incomodo del pagamento: Et per quanto alla forma di questo Giuoco si richiede, saper molto bene la sua sentenza, & il suo segno, & non pur questo, ma con attentione riguardando alle sentenze, & a segni degli altri, ricordarsi come, & quando, si debbano al prencipe suo rispondere, il qual sarà libero di richiederne sempre tutti, come gli piacerà, & d'accorzare, & d'allongare il Giuoco, secondo che per lui si giudicherà essere opportuno, & convenevole, l'artificio del presente Giuoco insegnato alle proposte disputabili verremo.

Se la sentenza del Petrarca sia vera, che altro diletto che imparare non si provi, & come s'intenda.

Come l'amore sia misto di dolore, & di piacere.

S'egli è vero chi non serve, non possa esser lodato Signore.

*Se l'huomo (come si dice) sia à possedere difficile.
Come esser puo, che chi lassi di sperare, lassi di temere.
S'egli è vero che senza Compagnia, nessun bene sia giocon-
do.*

*Come l'huomo savio stia di se stesso contento.
Se chi vive alla natura, mai non è povero, & chi vive
all'opinion, mai non è riccho.*

*S'egli è vero che bisogna vivere ad altri, chi vuol vivere, à
se stesso.*

Se il pianto, non con la letitia, ma con la ragione si risana.

Il Giuoco delle Sentenze, & de segni Terminato; a
quello del Mostruoso Protheo verremo.

GIUOCO DI PROTEO. LX.

Fu Proteo astute, & intendenti Madonne, gran Mago, & custode, che l'Orche, & le Phoce di Nettunno guarda-
va, gia dal Pastore Aristeo legato, che per uscirgli di
mano, in varie, & nuove forme cangiavasi, quando in
fero Cinghiaro, quando in Serpente, & quando, in foco
trasformandosi, tal che egli con la perseveranza che
ogni opra al desiderato fine conduce, co la industria cui
nulla si nasconde, & col valore che ogni cosa doma, in
pregionia tenendolo, fè si che nella primiera sua figura
si ridusse, onde egli poi la cagione del suo male, & il
miserando suo fato intese; il simigliante di voi talhora
cose stuppente advenir veggo, che in Angelo, in fera, in
luce, in fiamma, in aure, vi cangiate, onde sovente qua-
lunque vi mira indarno s'affatica, di conoscere il vero,
& gli altri tenendo in mille catene involti, libere, &

sciolte, da lacci d'Amore, poco prezzando l'arte, & l'astutie di chi v'ama, nella vostra solita alterezza vi state, sin che dallo sforzo della perseveranza, & della pazienza prese, & legate, il nostro fatale destino palese ne fate, dalla amorosa Morte assicurandone, & gli odi, & gli sdegni in benevolenza, & pietà cangiando, per la qual cosa maravigliarvi non dovete, se di così fatto Vecchio, & divino Mostro, il Giuoco di dedicarvi m'aggrada, tenendo in qualche parte delle qualità, & alte virtù in voi nascose sembianza, sia adunque come gli altri tutti vostro, & per cotal maniera a vostra gloria in uso si ponga.

Prima l'honorato Re del Giuoco, queste parole, con queste particelle, che le riguardano, ordinatamente come qui di sotto vedrete, dia, & poi à giuocare come dopo la figura dimostreremo, si venga.

| | |
|----------------|------------------------------------|
| <i>Che fa</i> | <i>Il Pastore Aristeo,</i> |
| <i>Per</i> | <i>Fuggir l'insidie d'amore,</i> |
| <i>Con</i> | <i>Lacci adamantini,</i> |
| <i>Tenta</i> | <i>Di legar Proteo,</i> |
| <i>Proteo</i> | <i>Vecchio malvagio,</i> |
| <i>De</i> | <i>Marini Mostri,</i> |
| <i>Et</i> | <i>Pastor di Nettuno,</i> |
| <i>Di cui</i> | <i>Pasce l'orche, et le phoce,</i> |
| <i>Indi</i> | <i>Sopra un scoglio assiso,</i> |
| <i>Le</i> | <i>Annovera tutte,</i> |
| <i>Et elle</i> | <i>Giacciono stanche nel lido</i> |
| <i>Quindi</i> | <i>Nei sommi calori,</i> |
| <i>Egli</i> | <i>S'addorme negli Antri,</i> |

| | |
|----------------------|----------------------------------|
| <i>Et poi</i> | <i>Si cangia in varie forme,</i> |
| <i>In che?</i> | <i>In fiamma ardente,</i> |
| <i>In altro?</i> | <i>In vaga Donzella,</i> |
| <i>Et quinci</i> | <i>In Fulvo Leone,</i> |
| <i>Poscia</i> | <i>In squamoso Drago,</i> |
| <i>Talhora</i> | <i>In horrenda Chimera,</i> |
| <i>Spesso</i> | <i>In Fumo oscuro,</i> |
| <i>O vero</i> | <i>In tempestoso Vento,</i> |
| <i>Et piu</i> | <i>Labile in Acqua,</i> |
| <i>Et tosto</i> | <i>Nell'esser suo ritorna</i> |
| <i>E finalmente,</i> | <i>Predice il futuro,</i> |

L'ultimo adunque dell'horrevoles, & grata schiera de nominati, che sarà Predice il futuro, volendo dare al volere di M. lo Re, al Giuoco secondo l'usato incominciamento, dirà questo due particelle, che fà, alhora il primo cui seranno state cosi fatte parole date, risponderà, il pastore Aristeo, seguendo in provocare il secondo la particola per, al che egli risponderà fuggir l'insidie d'Amore, & poi dicendo con'al terzo darà segno di dire, Lacci adamantini, & cosi il terzo al quarto, è il quarto al quinto, fin all'estremo, nel qual luogo una volta girato il cerchio, non attendendo il primo ch'altri piu le sue particelle nominando a risponder lo provochi, dica tutto il sermone, ò l'oratione intiera, cosi: che fa il pastor Aristeo, à cui siegua il secondo, per fuggir l'insidie d'Amore, dirà il terzo con lacci adamantini, & il quarto dopo lui tenta di legar Proteo, & cosi ogni giuocatore il suo, fin che un'altra volta si compia il cerchio de gli affabili dicitori, onde l'ultimo allo opposito di quello che pria dis-

se, dirà il Pastore Aristeo, che fà, trasponendo le particole, à cui egli risponderà, fuggir l'insidie d'Amor, per, & il secondo, lacci adamantini, con, & il terzo di legar Proteo, tenta, sin che la terza volta, all'ordinanza siasi dato compimento, il che fatto, & tre fiato variato il Giuoco, potrassi di nuovo ricominciare, ò increscimento alla lieta Brigata apportando, finire.

Cotale sie il nostro Giuoco di Proteo, al vostro honore descritto; Hora alle proposte da dimandarsi vengo.

Se convenevolmente Proteo si piglia per la materia prima, come il nostro virtuoso Cavalliero de Bocchi, in un de suoi dotti, Simboli ingegniosamente dimostra.

Come potea tenere stretti, il Vento, la fiamma, ò l'acqua, Aristeo, con le catene, quando Proteo in lor si cangiava.

Se le Donne, sono imparte simili à Proteo, cangiandosi dentro, & mutandosi spesso in diverse forme.

Se gli innamorati vorebbono potere cangiarsi in tutte le forme, che faceva Proteo, et il bene che di cio ne gli seguirebbe.

Come s'intenda il proverbio, piu mutabile che Proteo.

Qual sia l'allegoria di tutta la Favola di Proteo.

Se la Fortuna per la sua incostanza si potrebbe dir sorella di Proteo.

In che si mutarebbe l'Amante, per starsi con la cosa amata, potendo in ogni forma come Proteo mutarsi.

Se le forme ne le quali si mutava Proteo, erano apparenti, ò vere.

Che finito il Giuoco, di Proteo per qualche ellevato Ingegno si reciti, ò si legga la Favola d'Aristeo, & di

Proteo, per me in versi liberi, et heroici, à maggiore ornamento di questo Giuoco, & bellezza del Sesto Libro, composta, & qui descritta, la quale avegna che lunga sia, del suo diletto non manca, et potrebbe l'ordine de gli altri Libri servando, amorse Madonne, non poco aggradirvi.

FAVOLA D'ARISTEO, ET DI PROTEO.

*Il famoso Aristeo, che mille Greggi,
A i verdi paschi di Thesaglia intorno,
Tenne, gia riccho d'Api, e Latte, e Lane,
Quando altro s'udi mai, degno Pastore,
Nell'Isola gentil, chiuso di Cipri,
A un cenno sol dell'Amorosa dea,
(Come non sò) con foco lacci, & strali,
Si vide piu di cento Amori al fianco,
Chi dentro il cor pungea con crudi ferri,
Chi vibrava le fiamme, & chi sovente,
Stringea con nodi Adamantini, il collo,
Chi destava il desire, & chi la speme,
Chi di tema, e d'ardir gli armava il petto,
Chi veloce fuggia, chi ratto, & presto,
Seco portava in un pensieri, & noie,
Chi di sospir la Boccha, & di silentio,
Gli empia, nell'alma chi dolore, & gioia,
Chi da gli occhi versava hor riso, hor pianti,
Chi sdegni, chi pietà, chi d'otio, & sogni,
Chi d'insidie, di pace, guerra, & morte,
Facea dubbiosa vaneggiar la mente,
Onde gran tempo, il misero si dolse,*

*E in Papho al tempio, & all'Altar ch'è sacro,
All'alma Dea, cui ride in bocca il Riso,
Et sempre honoran fresche Rose, & Mirto,
Venne, con puro, & con divoto affetto,
Mentre l'Amate Gratie, havean d'Ambrosia,
Santo licor, che fà tocco immortale,
Gia tutto in l'onde il ruggiadoso corpo,
Da gloriosa vesta ricoperto,
E disse: O tù che in un la Terra, e i Mari,
Abbrusci, & coi leggiadri, & cari figli,
Triumph, de i piu invitti, & freddi Cori,
Si che homai credo che la sù nel Cielo,
Arda il gran Giove, trà i piu saggi Dei,
Et si strugga Pluton, nel cieco inferno,
Almen rallenta, alla mia vita i nodi,
E trahimi d'esto error che io t'offro il core,
Con due pure colombe, & Musco, & Croco,
Perle, coralli, & Ambra, in Sacrificio,
Scuoter non gia, dalle tue sacre insegne,
Unqua tentai diva cortese il Piede,
Ma ben depor, queste mie gravi some,
O' giusta dal mio bene, haver mercede,
Et ella piu che un Sasso, in l'Alpe dura,
Et sorda piu del Mare, ch'irato fremme,
Si tacque, e lui piu riggida, & piu fera,
Nell'antico lasciò suo acerbo duolo,
Onde ei con voce languida, e tremante,
Tutto di pieta, & di paura smorto,
Mesto, è rivolto al Mar, piangendo disse:
Madre Cirene, Madre, che il piu basso,
Habiti d'esto gorgo, e queto fondo,*

*Che giova a me, dell'alta stirpe nato,
Esser de i sommi Dei, s'egli è pur vero,
Che il Timbreo sia, mio Genitore Apollo,
Onde, è fuggito quel materno, & pio
Conforto, che mi fea sperare il Cielo,
Poi che mi producesti odioso, à i fati,
Se in lunga servitù, l'Anima vive,
Onde ritrarla mai (lasso) non spero,
Deh perche tu di propria man non schianti,
Ò da Radice le mie belle Selve,
Non svelli, abbruscia in fida madre, i semi,
Le biade ancidi, e fa morir le viti,
Nemico il fuoco, alle mie madre porta,
Se delle pene mie, sei tanto vaga:
Il pianto amaro, dolorosa ascolta,
La Madre d'Aristeo turbato, afflitto,
Da i suoi felici, humidi alberghi, e intanto,
Tranno dalle Conocchie, i vari stami,
D'ostro, d'oltramarin, d'Argento, & d'oro,
Leggiadre Nimphe, che le stanno intorno,
Drimo, Xanto, Philodoce, e Ligea,
Che di lucenti chiome, adorno, & sparso,
Haveano il puro suo, candido Collo,
Nesee, Spio, Cimodoce, e Talia,
V'era e Cidippe, e Licoria la bionda,
Vergine l'una, e l'altra che provato,
Havea pur dianzi, di Lucina il fuoco,
E le prime d'Amor, dolci fatiche,
E di Beroe soror, la Bella Clio,
Ambe dell'Oceano figlie, & ambe,
Cinte di pelli variate, e d'Auro,*

*Ephire, & Ope, e l'Asia, Diopea,
E veloce Arethusa, che deposte,
Havea con l'Arco, le mortal saette,
Tra cui la Dotta Climene narra,
La vana cura di Vulcano, e i sdegni,
E di Marte gl'inganni, e i dolci furti,
E Chao che annoverava i densi amori,
De gli Heroi, delle Nimphe, e degli Dei,
Prese dal cui cantar, mentre che i fili,
Tentan molli avoltar, d'intorno à i fusi,
Di nuovo ingombra le materne orecchie,
Il Pianto d'Aristeo, ond' elle tutte,
Da i bei seggi di vetro Alme stupiro,
Ma inanzi all'altre rimirando intorno,
La famosa Arethusa, il biondo capo,
Alzo dall'onde al sommo, e cosi disse;
O' Sorella Cyrene, che gia indarno,
Non sbigottiro i gemiti, e i singulti,
Il Dolente Aristeo s'affligge, e piagne,
E te crudel per nome, e fera chiama,
Tal che nuovo timore, l'animo assalse,
Della pietosa genitrice, e disse,
Teco lo mena, a noi, teco lo mena,
Che a lui ben lice, co vestigi humani,
Premer le porte, e il limitar de i Dei,
In quel medesimo punto, all'acque impone,
Che dian luogo alle piante, e larga strada,
Faccian del Giovenetto, a i lenti passi,
Onde in forma di Monte, curva l'onda,
Lo cinse, e stette, sin che in l'ampio seno,
Colmo di Bei segreti, hebbe ricetta,*

*Gia le Case dell'alma Produttrice,
Mirava, i freddi Regni, e le Spelonche,
I chiusi Laghi, e i risuonanti Boschi,
Del gran moto dell'acque supefatto,
Scorgea, come sen van tutti sotterra,
Scorrendo, i piu superbi, alteri fiumi,
E da diversi lati, e fase, e lico,
E il campo onde sbocchè l'alto Enipeo,
Et onde il Padre Tyberino, & Onde,
Trappassan l'acque d'Anieno, e fanno,
Hypane, con Caico, e Miso i sassi,
Con nuovi modi ribombar da lunge,
E con fronte di Thoro, il Re de fiumi,
Per duo corna nel mar Purpureo, scende,
Ov'altro mai, si empetuoso corse:
Poscia che giunto fù nelle gran sale,
E di Pumice star pendenti, i tetti,
Vide e lei il figlio, i duri pianti, e vani,
Tutta si conturbò dentro Cyrene;
Liquidi Fonti, le strocchie allhora,
Danno alle mani, da vaselli intatti,
Tutte per ordin gratiose, e care,
Coi manti intesti di tonduiti Velli,
Ornan le mense, e di vivande elette,
E ridondanti cope, honoran carche,
Su gli Altar, di Pancaia, ardono i fochi,
La madre allhor prendian, disse, prendiamo,
E sol per farne, all'Oceano honore,
Gustiamo il puro Vino, e cosi prega,
D'ogni cosa il Divin padre Oceano,
E le Nymphe sorelle, à cui ben cento,*

*Selve sono, e ben cento Fiumi sacri,
Tre volte di Nettareo suco asperse,
L'ardente vesta, e tre volte la Fiamma,
De tetti al colmo sfavillò vivace,
Dal cui presaggio stabilita in l'alma,
Mentre egli attende, ella parlando disse;
La nel carpatio Gorgo, di Nettuno,
Il Ministro immortal Proteo si trova,
Che il Mar v'è misurando, à tutti i Pesci,
Giunti i Cavalli di duo piedi, al Carro,
Questo di Emathia il Porto hora rivede,
E la Patria sua dolce, alma Pallene,
Venerando alle Nimphe, & cui divoto,
Il vecchio Nereo puramente osserva,
Però che gran Profeta, il tutto vede,
Quanto è, quanto fù mai, e quanto fia,
Cosi piacque à Nettuno, di cui regge,
I smisurati Armenti, e dentro, à i Gorghii,
Del Mar le brutte, e mostruose Phoce,
Questo pria figlio in forti lacci annoda,
Si che le cose da venir ti scuopra,
E le tue voglie fortunate renda,
Precetto non havrai tu senza forza,
Ne si piega al pregar, l'aspro, e crudele,
Dura violenza, e duri nodi ponno,
Tenerlo avvinto, perch'ei spesso inganna,
Se degli inganni altrui, frutto non sente;
Io stessa quando il Sol fia in mezzo al Cielo,
E gli incendi maggiori, indi raccenda,
Quando l'herbette han sete, e quando l'ombra,
Si trova, à i greggi, & à i Pastor piu grata,*

*Condurrotti la dove il Marin Vecchio,
Di Zefiro al spirar tutto coperto,
Di nera spuma, esce dell'onde salse,
E lasso in mezzo a gli Antri ombrosi, posa,
Cosi dal sonno languido, & oppresso
L'assalirai, mentre, che in terra giace,
E poscia che l'havrai di tua mano preso,
E tutto da catene intorno avvinto,
Allhora in varie guise, e in varie forme,
Cangiarassi l'astuto lusinghiero,
Di cio che Serpe, e tien volto di Fera,
In crudel Tygre, subito, ò Cinghiaro,
Squamoso Drago, ò Fulva Leonessa,
Pardo, Chimera, Struzzo, ò Minotauro,
In Aria, in Vento, in forma di Donzella,
In fiamma, e fumo, che dia scopio, & arda,
Ò sene fuggirà risolto in onda,
Ma quanto piu mutarsi in nuove forme,
Tenta, stringelo tu, con piu tenaci,
E forti lacci, sin ch'egli ritorni,
Nel suo primiero, e naturale aspetto,
Quando ei le luci al sonno almo concesse:
Detto questo, un'odor liquido sparse,
D'Ambrosia, e rese via piu degno il figlio,
Dolce Aura, nel bel crine adorno spira,
Indi che à membri porge abil vigore,
Trovasi un'alto, e smisurato speco,
D'un monte, nel coroso, & duro latte,
Dove molta dal Vento onda ridotta,
Percuote, e poi tutta si spezza, & fugge,
Gia de stanchi Nochier sicura stanza,*

*Quivi la Nimpha, il Giovanetto asconde,
Nel ombre tenebrose, opposto al lume,
Poi di Nuvoli oscura, indi si parte:
Gia Sirio gli assetati Indi Brugiava,
Rapido, e d'ogn'intorno il Ciel ardente,
E l'igneo sol del camin giunto al mezzo,
Aride fatte tutte l'herbe haveva,
De cupi fiumi secche eran le fauci,
E da cocenti rai, fervidi i fondi,
Quindi Proteo à gli usati antri sen gia,
In torno à cui del Mar l'humido stuolo,
Spargea festoso, le ruggiade amare,
Vinte dal sonno, per diversi lidi,
Coi piedi ch'eran di color verdigno,
S'addagian tutte le marine Phoce,
Egli come Pastor, che in cima à i monti,
Udito il Lupo, quando l'aria imbruna,
Al tetto usato, di ridur s'affretta,
D'intorno sparsi, i paventosi Armenti,
Sopra un gran Scoglio ascende, & indi cerca,
Novellamente annoverarle tutte,
A pena havea le stanche membra istese,
Che senza porvi indugio, il tempo preso,
Aristeo con romor grande, l'assale,
Le man gli lega, e tutto lo distringe,
Egli all'incontro, che sua possa, & arte,
Al gran bisogno mai in oblio non pose,
Del mondo in tutte l'alte meraviglie,
Si muta in Foco, in Lido, in Fera, e in fiume,
Ma come i Gabbi non trovaron scampo,
Tosto fece in se stesso, egli ritorno,*

*E così favellò, con volto humano,
Giovane invitto, e valoroso, dimmi,
Chi alle mie case di venir t'indusse?
E quel che da me brami, e quel che attendi,
Così rispose egli; Tu Proteo sai,
Tu il sai nel ver, cui nulla mai s'asconde,
Nato di vera stirpe de gli Dei,
Non senza imperio lor qui sian venuti,
All'oracolo tuo perché n'insegni,
Di fuggir la mortal Guerra d'Amore,
Le disusate pene, e i rei martiri,
E la prigione, ove si fieramente,
Tra ceppi, e fuoco, ritenuto sono,
E dove sempre m'acconsummo, e vivo;
A questo il mago, con non poca forza,
Gli ardenti occhi contorse, e il lume glauco,
Altamente fremendo, e come i fati,
Promettean, così sciolse le parole,
Giovane sappi, che non senza sdegno,
Et odio de gli Dei, se à tal condotto,
Pagar ti veggio delle colpe il fio,
Che il miserabil Orpheeo, à queste pene,
Per lo tuo grave error, egro t'addusse,
S'altra non fanno resistenza i Cieli,
Della perdita sua consorte in ira,
Ella mentre che lieve in fuga torse,
Da gli empì tuoi vestigi, incauta il piede,
Lungo del fiume, la fiorita riva,
Un crudel Hydro, che nel herba verde,
Occulta stava, nel talon la punse,
Onde l'alma fanciulla, à morte corse,*

*Empi di stridi, i piu allevati monti,
Delle Driadi tutto equale il choro,
Rodope pianse, e il duro alto Pangea,
E la terra di Rheso, e i Geti, e l'hebro,
E in van si dolse, con molti altri Oritya,
E i con la cettra il doloroso amore,
Tenta riconsolare, e lei sol dolce,
Consorte chiama, e di lei sola, canta,
Quando si parte, e quando riede il giorno,
Nel solitario, & risuonante lido,
E dal dolor sospinto alle gran fauci,
Di Tenaro, alle bocche atre, e profonde
Di Dite, entrò nel tenebroso Bosco,
Cui nero fumo d'ogni horrore ingombra,
Et indi à morte al Re tremendo, scese,
A cori cui pietà giamai non vinse,
Ma l'ombre al bel cantar tutte comosse,
Dell'Herebo, lassor le basse sedi,
E labili sen gian, con le sembianze,
Di color che gia cruda morte ancise;
Quanti Augei ne le Selve allhor che il Sole,
Tramonta, stanchi à riposarsi vanno,
Ò se del verno pioggia gli discaccia,
Cotanti eran color, che invita furo,
Huomini, madri, Heroi, magni, e fanciulli,
Vergini, Spose, e giovanetti posti,
Ne roghi, avanti del paterno aspetto,
Cui dolorosamente stringe, e lega,
Fettido fango oscuro, e la deforme,
Del rio Cocyto tremolante Canna,
E la tarda, ben nove volte infusa,*

*Stygia pallude, che giamai si varcha,
Da cui si trova egli distretto intorno,
Stupide fersi le tremende Case,
Di Lete, e tutte le Tartaree genti,
Le Furie cinto il crin, d'horribili Angui,
Le tre Bocche tenea Cerbero aperte,
Fermossi d'Ixion la Rota intanto,
Tantalo non seguì l'onda fugace,
Restor dal straccio, gli affamati Uccelli,
L'urne posar le Bellidi, non stanche,
E sopra il Sasso suo, sedea Sisipho,
Rivolta indietro gia facea ritorno,
Vinti gli horrendi mostri, e i duri casi,
Euridice, alle dolci Aure contenta,
Quand'Orpheo, à cui l'incomutabil legge,
La gran Regina dell'Inferno diede,
Ch'ei non si rivolgesse adietro mai,
Per rimirla, sin ch'egli d'Averno,
Non fosse fuor dell'infelici valli,
Ò foran tutti i doni infidi, e vani,
Stolto da troppo amor vinto, fermossi,
Ogni altro suo pensier posto in oblio,
E rimirolla, anchor tra l'ombre oscure,
Allhor fur sparse le fatiche al vento,
E del crudel Tiranno i patti rotti,
Tre volte risuonar gli averni stagni,
S'udiro, & ella miserabil disse,
Orpheo mio, chi ne toglie, à un tempo, e fura?
onde tanto furror? ecco che un'altra,
Fiata, mi sento richiamare à dietro,
Da i fati inexorabili, e possenti,*

*Da un sonno eterno, ricuoperti i lumi,
Restati in pace, Orptheo mio, resta, a Dio,
Da una gran notte tutta intorno cinta,
Son trasportata, e piu non spero aita,
In van ti porgo, & non piu tua, le palme,
Cosi finite le parole sparve,
Tosto da gli occhi, com'in l'aure un fumo,
Melle sen fugge, quinci, e quindi misto,
Egli abbracciava in van doglioso l'ombre,
E cose molte anchor di dir Bramando,
Piu non la vide, e dirle piu non puote,
Ne dell'orccho il severo, aspro, custode,
Consenti, ch'ei varchasse la Pallude,
Che dovea far? dove piu gir dovea?
Due volte spenta l'alma sua consorte,
Con quai pianti l'inferno, e con qual voce,
Piegar i numi, s'ella pur nuotando,
Fredda sen gia di Stige in su la barca,
Narrasi, che ben sette mesi intieri,
Di strimoni deserto pianse all'onda,
Sol nell'ombrosa, e Solitaria riva,
E fé della pietà, gelidi in gli Antri,
Cantando intenerir Rigide Tygri,
Seguirsi dalle dure, alpestri querce,
Come talhora dolce Philomena,
De popoli alla grata, ombra gentile,
Mesta si lagna, de perduti figli,
Se il Bifolco crudel, di piuma ignudi,
Che ben notati, in chiuso loco havea,
Gli trasse fuor, del caro, amato nido,
Le notti piagne, e sopra un verde ramo,*

*Sede, e rinnova i miserandi versi,
E l'aer tutto, di querele ingombra,
Ne si congiunge mesta, ò s'inamora:
Solo sen gia per gli Hyperborei, ghiacci,
Dove la fredda Thana, & dove i campi,
Riphei, non son mai di pruine ignudi,
Della rapita Eurydice, dolente,
Di Dite il don, fatto incostante, & vano,
Onde sprezzate le Matrone, in ira,
Nel far notturni i sacrificii, a Baccho,
Crude, fecer di lui ben mille stratii,
Et quinci, & quindi, i membri horridi sparsi,
Et tronco il capo, dal marmoreo collo,
Mentre che s'avvolgea dell'Hebro in l'acque,
La voce istessa, & la tremante lingua,
Eurydice dicea, l'alma al fuggirsi,
La miseranda Eurydice, chiamava,
Euridice suonar s'odean le sponde,
Detto questo saltò Proteo nel Mare,
Et dentro alla spumosa onda s'ascose,
Questa fù la cagion, disse Cyrene,
Del tuo vivace, & immortal'affetto,
Chiedi lor pace, e reverente adora,
Le dolci, & benignissime Napee,
Con cui trespava ella per gli alti boschi,
Gioconda in grati, & amorosi Chori,
Ond'humilmente egli, e con sommo honore,
Sacrà la pura, & vergognosa mente,
L'alma pentito, d'ogni errore, e il core,
Et dalle generose, & sante dive,
Tosto trovò pietà, non che perdono,*

*Sciogliersi intanto, gli amorosi lacci,
E intepidirsi, già sentiva il foco,
Fatta la cara sua Idothea, men fera,
A cui la diede in matrimonio eterno,
Poi l'alma dea, ch'Idalio, & Cypro, honora,
Indi i figli, Ch'Ornor la chiara stirpe,
Fur Nimphe, invitti Heroi, & Semidei,*

Il sesto libro per la Dio Gratia finito al Settimo col vostro favore, e in vostra lode passerò.

LIBRO SETTIMO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELL'HOSTE. LXI.

Modeste, & amichevoli Donne, quantunque il nome d'Hoste, presso di molti, sia quasi infame, per essere huomini gli Hosti per lo piu golosi, bevitori, rapaci, & di sporcha vita, che i passagieri, à garra albergando, di convenevole prezzo non si contentano, & spesso i viandanti dalla necessità costretti, ad albergare in doppio condannano, il che molte di voi, assai bene per prova conoscer possono, quando a cosi fatti luoghi s'avvennero, non dimeno appresso quasi di tutte le genti, fù sempre il nome d'Hoste, non poco commendato, come cosa benigna, amorevole, grata, & cara, intendendo però di quegli che vicendevolmente nelle lor patrie, & case ad Albergo Dolcemente si ricevono, & senza aspettarne mercede, ò premio, veruno, s'honorano, per amistà, & mutuamente per cagione delle virtu, ò de costumi, si ricevono; Del che Donne mie care, quante foste voi sempre commendate, non è da dimandare, poi che per qualunque si concede, voi sole essere il nodo vero d'ogni benevolenza, & amicitia, inventrici, & conservatrici d'ogni hospitalità, all'hoste amorevole, & virtuoso avendo dunque riguardo, & non al biasmevole, & vitioso, qual che egli si sia, degno, ò non degno, il Giuoco dell'hoste vi sacro, & voi tra le cose piacevoli, & da tra-

stullo, senza altra consideratione havervi, per cosi fatto modo d'usarlo, vi contentarete.

Il prencipe vostro queste Hosterie, con le loro insegne, qui di sotto descritte, come gli caderà in pensiero intorno date, per compiacervi, con discretezza, ad insegnarvi di giuocar dicendo, verrà.

HOSTARIE.

Dall'Angelo, Di San Geor- Dal Sole, Dalla Luna,
gio,
Dalla Stella, Del Moro, Dalla Corona, Dal Cerchio,
Dal Leone, Dalla Serpe, Dall'Leocorno, Dal Gripho,
Dal Montone, Dall'Agnello, Dalla Phenice, Dall'Aquila,
Dal Gallo, Dal Cygno, Dalla Cicogna, Dal Giglio,
Dalla Rosa, Dal Guanto, Dalla Scala, Dal Corno,
Dalla Penna, Dalla Torre,

Il tale di voi ben che Hoste sia, infingendosi per alhora passeggero, vadi à qual dell'Hostarie piu gli sera in piacere, & dica, Misser hoste dall'Hostaria del Cygno, diciamo, viandati; onde vengono l'Hoste risponda, & egli, Da Bologna mettiamo, dove vanno, à Roma, che cosa notabile è nella loro Citta, la Torre de gli Asinelli, il nome del piu degno di loro, buon tempo, volete alloggiare, che ne darete, dica l'Hoste, Pan bianco, Vin di monte, & buoni Caponi, al che il Viandante risponderà, volendo restar trattateci bene, ò vero, non si può, che abbiamo promesso altrove, & se dicessero d'albergarvi, l'Hoste cedendogli il luogo, & fingendosi anch'egli viandante, à un'altra Hosteria faccia il medesimo, & se

non vi si fermasse ad Albergo, passando a un'altro, & a un altro, si faranno simiglianti ragionamenti, sin che egli si contenti, per lo che l'hoste, ove egli si fermerà, divenuto ancho egli viandante, ne ricercherà uno, ò due, ò tre, ò molti, come piu in proposito gli verrà, Avertiscasi però, che sempre i Viandanti dicano il nome di quella hosteria, chiamando l'hoste da principio, & che richiesti da gli hosti alle Citta dove si va, & d'onde si viene si mutino i nomi, & alle cose Notabili, che si ritrovano in esse, & gli hosti parimente le differentie del Pane, del Vino, del companatico, ò de Cibi, sempre addimandati vadino variando, se tante volte non gli fosse agrado di pagare il pegno, quante non gli variassero, & questo diletto per tanto spatio si prolunghi, sin che egli non apporti alla dolce brigata fastidio, il che tantosto facendo, si finisca: Hora vengasi alle dimande.

Quale, è la migliore novella, & la piggiore, che si possi dare a gli hosti.

Se misera, ò felice si può dir la vita de gli Hosti.

Che si narrino tutti i gabbi, è i vitii, de gli hosti.

Che si dicano i commodi, & gli incomodi dell'hoste.

Che vuol dir il proverbio ne amicitia d'Hoste, ne di Cortegiana.

Che vuol dire promesse d'Hoste, & lode d'adulatore.

Il consiglio che si darebbe à coloro, che havessero à provar molti Hosti.

Qual sia la maggior fortuna degli Hosti.

Se sono cagioni di piu beni, ò di piu mali, à Caminanti l'Hostarie.

Se convenevolmente quell'Hoste fù pagato del suono delle Monete, che haveva passato colui, del fumo dell'arrosto, & le burle che molti già fecero, à gli Hosti.

Questo, è il compito giuoco de gli hosti, hora à quello della Ruffiana, senza punto aspettare trapparò.

GIUOCO DELLA RUFFIANA. LXII.

Continenti, & pudiche Madonne, so ch'io non potrei di cosa Giuoco dedicarvi, che piu fosse a i costumi della vostra donnesca honesta nemico, & odioso, quanto sie il dishonesto Giuoco della Ruffiana, essendo queste malvagge Femmine, guastatrici del vostro honore, corruttrici delle caste menti, & spesso della vostra infamia, ruina, & morte, sollecite procuratrici, avenga che tratte dal guadagno sovente s'infingano; & per lo piu vestano abiti per cagion de i quali, meglio possino gabbar le genti, pur sapendo quanta resistenza sempre gli fate, come poco gli credete, & spesso le trattate, non ho voluto da cio rimanermi, parendomi, che percio la vostra pudicitia s'augumenti, & che elle da i suoi medesimi lacci prese, ne restino vituperosamente schernite, che che se ne dica il Boccaccio, il qual solamente colei esser casta afferma, che non fù d'alcuno mai pregata, ò s'ella pregò, non fu essaudita, la qual sentenza, al mio parere falsa, & troppo libera, in morder l'honestà delle Donne mi pare, & piu tosto da concetto sdegno verso alcuna di loro nata, che da vera, ò da colorata ragione mossa; ma io gli ricordo, che col fango non s'infettano i raggi del

Sole, & che i traffigimenti, i morsi, & le calunnie à torto dati, per le discrete persone si conoscono, credete voi, che io creda, che voi non siate d'infinite colpe che vi sono apposte honestissime donne, come voi vi sete innocenti, hor vivetene sicure, & ne sento talhora maggior noia per amor vostro, che voi medesime non sentireste, pensando che dove per la virtu della vostra continenza, ne dovrete esser con somma lode commendate, ne siate contro ogni dovere lacerate, & fin all'anima traffitte, che i ricevimenti, l'accoglienze, & le beffe, che voi tutto di fate, a queste ree instigatrici, debbano hoggi mai, haver affatto scoperta l'inviolabile intierezza del animo vostro, il quale, à guisa di Palma non s'inchina, ma tirato sempre piu invincibile diviene, à loro infamia adunque, & a vostra gloria, il Giuoco della Ruffiana, con gli altri, tra solazzevoli brigate volontieri usarete, deposto ogni sospetto, che mai biasimo ve ne sia per seguire, pur che co debiti modi da proporsi vi contentiate di compimento dargli, i quali saranno questi, che il Governatore fatto da voi, eletta prima per la Ruffiana una persona accorta, & atta à cio fare, & che molto ben sappia immitare, & con gratia cosi fatte Femmine, dandole il nome di Monna Lena buona, & quindi alle gratiose Donne, & belle, & a' Gentilhuomini cui piacerà di Giuocare, per ordine serbando l'usanza, i suoi nomi piacevolmente dati, aspettando ciascuno à che la cosa debba divenire, egli meglio accommodata la Ruffiana che se potrà, accio che ella tenghi alquanto di coteste scelerate Femmine sembianza, gli dia queste due lettere sigilate in mano,

che qui sotto à i nomi, per maggior bellezza del Giuoco della Ruffiana vedrete.

NOMI DE GIOVANI.

M. Leggiadro de Galanti,
M. Soave de i Delicati,
M. Cortese de gli Honesti,
M. Polito de gli Attilati,
M. Vago de gli Amati,
M. Modesto de Mansueti,
M. Gratoso de favoriti,
M. Destro de gli Agiati,
M. Presto de Solleciti,
M. Benigno de gli Amorevoli,
M. Gentil de profumati,
M. Discreto de Lodevoli,

NOMI DELLE GIOVANI.

Ma. Lisetta,
Ma. Lauretta,
Ma. Lidia,
Ma. Fiammetta,
Ma. Cintia,
Ma. Hostilia,
Ma. Oritia,
Ma. Lucilla,
Ma. Lise,
Ma. Amerina,
Ma. Logistilla,
Ma. Favorita,

LETTERA D'AMORE.

Gratiosissima Donna, è da me assai piu che la propia vita amata, vinto dalla guerra infinita de martiri, che tutto di per cagione della vostra divina bellezza in me s'accrescono, & dalle fiamme amorose, che sempre piu il miserabile mio Cuore abbrugiano, onde ristorarsi egli non trovando, & pensando d'impetrar presso la benignita di cosi rara Donna mercede, mi sforza, à pregarvi con questa mia, che vogliate hoggi mai haver compassione, & di lui, & di me, & se la vostra honestà, per altro da ciò vi rimuove, al meno siate ad amendue tanto cortese del vostro cuore, che gli spirti, & l'anima, possano haver in lui convenevole ricetta, che lode, & qual gloria vi sie, il lasciar senza porgergli soccorso morire

uno, che fedelmente piu che sestesso v'ama? uno che della vostra incomparabile bellezza si vive, & si muore, com'è possibile che in persona tanto cortese, & humana, possi con duro orgoglio, si fiera crudelta dimorare? Dhe ben mio desideratissimo, & solo, se volentieri alla vostra soavita liberamente, & imperpetuo per servo mi offerisco, qual mia inessorabile sorte, da ricevvermi per vostro, vi distoglie, me privando del maggior contento, che io potesse in questa vita havere, & voi di cosa, che piu ch'altra vi desidera, & brama, hor via lucidissimo mio Sole, & celestiale mio Nume, nell'avvenire fate, che dal mio lato dolcissimi pensieri, & dal vostro atti cortesi, & amorosi, possano ritornare in vita col cor mio, le gia quasi estinte speranze, & me, à me stesso rendendo, vivere in voi, & voi, di quel cibo amabile che la puramente gia gran tempo v'offerse, & hor se non l'havete a sdegno vi dona: Quinci potrei dirmi beato, quinci la mia felicità, & le mie gioie, à mille, à mille, nasceriano, & voi securamente sempre potreste gloriarvi, d'haver ritenuto in vita, un che alla morte se ne giva per voi, & segno di pietà il maggiore forse dimostrareste, che qualunque altro alla dolce humanità vostra possa mai convenirsi, & di cio il penoso cuore quanto piu può vi prega, & se piu puotesse esser vostro di quanto egli, piu sarebbe; ma intanto felice risposta dal suo bene attende.

RISPOSTA AD UNO AMANTE, IN CONSERVAR LA
MATRIMONIAL FEDE.

Duolmi assai Signor mio, che il vostro destino, di tan-

te Donne, rarissime, & belle, della nostra Città, & per avventura, d'altro valore, & piu degne di voi, che non sono io, v'habbia sforzato cotanto ardentemente ad Amarmi, & me forse per danno vostro con legittimo amore ne i leggami matrimoniali congiunta, & con catene indisciolubili ristretta, conciosia cosa che voi da cio rimuovervi, con non poco dolor vostro sarete sforzato, & io ne potrei essere per persona crudele, & ingrata, contro ogni mia colpa istimata, ò vero imprudente, & poco savia, dando occasion di morire à cosi degno, & leale amatore; ma pur quando alla bilanza appendo giustamente, & libro, la servitù con l'amore infinito che voi mi portate, & dall'altra parte la mia honestà, il desio d'honore, la fede maritale, il timore dell'infamia, e il danno che me ne puo seguire, parmi molto disuguale la proportione, la onde per quanto chiaramente conosco, giudico, che l'amarvi, a me per hora non stia bene, ove in altro stato ritruovandomi, per essere voi discretissimo, & Giovane valoroso, & d'ogni gran Donna meritevole, forse non ricusarei di piacervi, se quello honorato Gentil'huomo sete adunque, ch'io mi credo, con forte animo tollerare questa vostra sventura, se sventura dir si puo, & con invitto cuore; Ponendovi ogn'ingegno, & ogni forza per voi possibile, da cosi fatto amore per lo nostro migliore vi ritrarete, non come sprezzato, ò tenuto per indegno, ma come fidelissimo conservatore della mia pudicitia, & sollecito amatore, d'ogni mio bene, dal quale ne piu desiderata gratia, ne maggiore ricevere potrei, & se honestamente posso casa alcuna per lui, che si

degni di comandarmi lo prego.

L'una delle quali, per esser a Donna dedicata, & amorosa, sarà ella avvertita a nome di qualche uno de Giovanni che si troveranno presenti, di darla con accortezza in mano à Donna, come gli verrà meglio, ben parlante, & ingegnosa, l'altra si riserbara à piu comodo tempo, di darla à qual de Giovani predetti paragli, che piu si convenga, & incominciando per commandamento del soprannominato governatore, di panni al quanto trasformata, già intorno à girare, trovata la prima Donna, & salutatala dira, Signora tale, Misser Leggiadro de Galanti vi si raccomanda, laquale non facendo altro motto, alla seconda passando, pur le dirà, Io vi prometto che M. Soave de i Dilicati, non ama altra Donna che voi, & che sete tutto il suo Cuore; ma cheta & tacita standosi, alla terza potrebbe presentare la Lettera, se sarà Donna d'alto valore, & dirle, guatate che non vi sia veduta, la quale senza altro penarvi, volentieri per diletto del Giuoco l'accetti, & la buona Lena pur passando alla quarta le dica, M. Pollito degli Attilati, prega che vogliate dar compimento al suo desiderio, à cui risponda la Donna, veggiamo se sarebbe honesto, & dopo questo alla quinta trappassando, dirà, M. Cortese de gli honesti vi reverisce, & osserva, ma non vorrebbe che voi gli foste cosi crudele, al che la Donna minacciandola risponda, Femmina scelerata, io te ne pagarò, la quale alla settima valicata, seguirà dicendo, io vi lasso questi lavori di certe Monache, attendetemi, che io ho da ragionarvi d'una buona faccenda, à lungo, & la Donna fingendo di non la

conoscere, fra se dirà, io non so che sisia, ne che vogli costei; all'ottava in nome di qualch'altro de giovani, presenti un bel diamante, & colei risponda, che non è Donna da cosi fatte novelle, alla nona appressatalesi finga di volerle ragionare di segreto, alcuna cosa all'orecchio, per che ella facendo gran rumori gli sgridi dietro, prosuntuosa, temeraria, con cui ti credi di havere à Cianciare, vattene pei fatti tuoi, cosi alla decima giunta la Donna à lei dica, deste voi dove sappete la lettera, à cui l'astuta Ruffiana non Signora nò, ma non andrà molto, che verete servita, l'undicesima diralle Monna Lena cattiva, voi m'havete messa in ciance con certi Giovani, che tosto vene farò pentire, al che essa senza altro rispondere, col capo chino, chiusa nel suo mantello, & strettasi nelle spalle, infingendosi di dire suo Pater nostri, alla decima con un buon volto s'appresenti, & ridendo, doppo l'haverle fatta riverenza, & toccha la mano, dirà, Signora mia quando mi praticarete, & mi conoscerete, allhor chiaro vedrete, che io son persona in ogni cosa da farvi honore, & che certi m'infamano à torto, ond'ella ben lo so risponderagli, ma tornateci meno, che sie possibile, & dicolovi per vostro bene: la quale sentendosi haver finita la schiera delle Donne, piu baldanzosa la seconda Lettera ad alcuno de Giovani piu intendenti data, & che sappiano ben favellare, à tutti d'uno, in uno, qualche Novella ò buona, ò cattiva delle Donne da loro amate, arrechi, come piu avedutamente saprà, & essi il meglio che sapranno d'improvviso gli rispondano, chi con danari, chi con preghiere, & chi con

minaccie, qualche inbasciata imponendogli, ma si però che ne alle Donne, ne a' Giovani, sia mai per quanto dura il Giuoco di rider concesso, che che si dica, ò si risponda, & mancando da questo spetial commandamento, si paghino senza rispetto ò compassione avere ad alcuno, i pegni, la qual cosa fornita, Monna Lena buona postasi in capo delle schiere a sedere, per lo governatore richiederassi cosi, chi è, l'Amatore di Madonna favorita à cui essa risponderà un de Giovani proposti, & Madonna favorita dirà m'ama, & non m'ama, & il Giovane a lei seguendo dirà, l'amo, & non l'amo, non l'amo, & amo; & pur addimandata d'un altro, la Ruffiana dal Governatore, poi che glie l'havrà fatto sapere, non m'ama, & ama; & il Giovane, non l'amo, & amo, l'amo, & non l'amo, le quai risposte sempre cosi date per opposito, à vicenda, ò semplici, o raddoppiate, potrebbero con gli altri suoi molti piaceri arricchire di pegni, & render molto honorato il Giuoco, il quale alla sua fine per voler di tutti essendo venuto, anzi che si dispensino, la donna, & il Giovane, l'un doppo l'altro, la sua lettera nel conspetto di tutti ad alta voce legga, & poi dati i pegni, nel riscattargli, alle cose da commandarsi, & alle questioni da scioglier si venga, le quai queste saranno.

Se sono corruttrici della honestà delle Donne, per lo piu, le Ruffiane.

Le beffe fatte da giovani, & dalle valorose Donne, alle Ruffiane.

Perche la giovane dishonesta, sia vecchia Ruffiana.

Per qual cagione, si trovano tante Ruffiane.

Se colei che serve senza premio, è degna del nome di Ruffiana.

L'essere, & le conditioni che si richiedono ad un'ottima, & eccellente Ruffiana.

Se vogliono esser rispettose, ò vero impronte le Ruffiane.

Come s'hanno da pagar, ò da intertenere con danari le Ruffiane.

Per qual cagione egli è vero, che non si possa pagare una buona Ruffiana.

Di quanti mali siano cagione le Ruffiane.

Finito il giuoco della Ruffiana honestissime Donne, à quello del Pellegrino verrò.

GIUOCO DEL PELLEGRINO. LXIII.

Belle Donne, & nobilissime pellegrine, che da i celestiali regni discese, per gli errori, & per lo faticoso, & erto camino di questa vita peregrinando gite, ne vi stancano, ò vi spaventano, i smisurati monti, le sassose rupi, i traviati calli, gli horridi boschi, le diserte solitudini, i tempestosi Mari, le crudeli fere, i ladri rapaci, con tutto cio che la vita nostra ingombra; si che al caldo, al gielo, al vento, & alle piogge, del vostro Primo albergo raccordevoli, & di fede, di speranza, & charità armate, non tentiate dopo lungo essilio di pervenire, meraviglia non è s'ogni cuore di voi s'inamora, & fassi dal proprio corpo per amor vostro Pellegrino, questa region mortale, fatta della vostra divina vista, & di tante altre vostre eccellenze degna, come nuovi Agnoli, & novellamente appariti vi contempla, come Donne delle superne contrade,

& straniere vi reverisce, & come divote, & care Pellegrine, che tosto siano per volar altrove, v'ama, & riceve, se così bassa parte non teneste, à vile, & d'altri desideri accese, dalla vostra altezza, i nostri pensieri vani, & terreni, cotanto non isdegnate, ma poi che con esso noi alquanto viver dovete, almen giuocando, & festeggiando, senza punto macchiarvi, di consolarne vi diletta, & il piacevole, & ingegnoso Giuoco del Pellegrino, con gli altri donato ricevendo, per sempre non stare tra disturbi, & fastidi involte, ma ristorarvi imparte, come qui di sotto ordinato troverete, fra gente allegra, & con letitia l'usate. Il vostro Re adunque, scielto quello ch'egli vede dover essere convenevole Pellegrino, dopo l'havere qualunque secondo l'ordine adagiato gli imponga, che le parole seguenti a gli huomini, & alle Donne, rivolto, così con piatoso affetto, di ragionare incominci.

Felici Giovani, & voi clementi, & misericordiose Donne, il povero, & sconsciolato pellegrino, che per cagion d'amore, & per la crudeltà d'una bellissima Donna, ch'egli più che se medesimo amava, vicino a morte condotto, in lungo pellegrinaggio s'è disposto di gire, doloroso della sua sciagura, & del suo infelice stato, ramaricandosi, hoggi dalla vostra mercè, & compassione assicurato, qualche consiglio, & aiuto, ne i pericoli futuri dalla vostra cortesia, attende, il che impetrato in così traviato, & faticoso camino, sicuramente vi promette, di pregar il possente Amore, che almeno à voi sia delle sue gratie più largo donatore, & da così fatte miserie sempre vi scampi.

Il breve ragionamento compiuto, vadi di persona, in persona consiglio, aiuto, & i pericoli che gli si possono incontrare, addimandando servato il modo, che qui sotto vedrete.

CONSIGLIO.

*Non vi gite,
Proposto mutate,

D'altri panni vestitevi,
Non vi disperate,
Contentatevi della vostra sor-
te,
Fin alla morte sperate,

Aspettate che la fortuna si
cangi,
State, & non vi pentirete,
Spesso l'amaro indolce si
muta,
Siate à voi, di voi stesso pieto-
so,*

AIUTO.

*Prendete l'arme dell'ardire,
Fatevi contra à mali un sco-
glio,
Siate paziente,
Dal Ciel chiedete aiuto,
Fidatevi poco,

Di caminar per le tenebre
fuggite,
Consolatevi con qualche bre-
ve riposo,
Adietro non frastornate,
Alla crudeltà della amata
non pensate,
Di consolarvi cercate,*

I PERICOLI

| | | |
|-----------------------|--------------------|---------------------------|
| <i>Deserti paesi,</i> | <i>Crude fere,</i> | <i>Ladri rapaci,</i> |
| <i>Hispidi dumi,</i> | <i>Dure genti,</i> | <i>Stranieri costumi,</i> |
| <i>Monti,</i> | <i>Mari,</i> | <i>Pericol presente,</i> |
| <i>Valli,</i> | <i>Fiumi,</i> | <i>Lunga fatica,</i> |
| <i>Palludi,</i> | | |

Il che fatto dica, che consiglio, ò ver che aiuto date al pellegrino? M. ò Madonna tale, il che l'homo, & la

Donna, ò per consioglio, ò per aiuto richieduti, rispondano, una di queste dieci risposte, accommodate sotto il consiglio, ò vero una di queste dieci sotto l'aiuto, ma s'egli dicesse uno de pericoli che possono incontrare al pellegrino, qual piu de i dieci pericoli lor caderà in mente, di rispondere, rispondano, libero però sempre il pellegrino di chiedere Consiglio, aiuto ò i pericoli, ò continuare in un solo, ò in due lungamente, ò in tutti, come piu gli sarà a grado, alquale i giuovani huomini, & le giovani Donne, secondo l'invito, risponderanno hora dandogli consiglio, hora sovenendogli d'aiuto, hora i pericoli venturi rappresentandogli; ma si però che mai non si ridica, alcuna delle cose d'altrui dette, fin che non siano finite le dieci risposte, in ciascuno de capi da darsi; voglio che cotale sia il compassionevole Giuoco del Pellegrino, del quale potrete sempre non poco diletto havere, hora a i dubbi veremmo.

Che si laudi il pellegrino, di questo buono proponimento, ch'egli s'hà fermato nell'animo, per cagion d'amore.

Che si riprenda la Donna, della acerba crudeltà verso il pellegrino usata.

Qual fosse allegrezza maggiore nella novella raccontata dal Boccaccio, ò quella di Tebaldo gia pellegrino, nel suo ritorno racquistata la gratia perduta, di madonna Hermelina, ò quella del marito dalla morte liberato veggendosi, ò pur quella di lei, che il marito, & l'amante, per cagion d'un medesimo accidente, riccoverati havea.

S'egli, è meglio abbandonata la cosa amata andar cercando altri paesi pellegrinando, ò pur davanti a gli occhi sem-

pre la cagion della sua morte vedersi.
Se per lo meglio è, che sia coraggioso, ò timido il pellegrino.
Perche il cuore dell'amante non amato, si puo dire del proprio ciorpo Pellegrino.
Perche si dica intelletto, & ingegno pellegrino.
S'egli è pari il dolore della partenza, al diletto che sente nel suo ritorno alla patria il pellegrino.
Se piu mali incorre, che non acquista ne i viaggi isperienze il pellegrino.

Veggendo alla sua fine venuto il Giuoco del Pellegrino, a quello del banditore verrò.

GIUOCO DEL BANDITORE. LXIII.

Parravi strano, magnifiche, & per fama molto onorate Madonne, che nome cosi vile, & abbietto, alla vostra altezza mi sia posto à dedicare, com'è questo del Banditore, essendo voi di solenissimi titoli, & nomi soprahumani, meritevoli, anzi cose degne a cui si facciano doni de pensieri, & de Cuori, & non fuor di ragione vi dorreste quando cosi fosse, ma non ve ne sdegnate meco, & non siate altrui punto piu ritrose, ò crudeli, Amore, il vostro bello amore, non è egli gratissimo Banditore, che dai due amorosi Balconi, ove si termina il sereno Cielo, della vostra fronte, la soave, & lucente Tromba de raggi scoperta, da legge à gli amanti, manda in essilio i Cuori, fa tornar a' corpi per lungo tempo le sbandite, & misere alme, & finalmente imponendo silentio ad ogni lode, canta solo le lode, la guerra, la pace, & gli honori, delle

vostre amaramente dolci vittorie, cosa che non vi dee essere delle raccontate men cara, anzi nel vero molto dilettevole, degna, è la Tromba, il luogo degno, piu degno il Banditore, & cose dignissime risuona, la onde da dolervi Ragionevolmente non havete, Ma ben sommamente da rallegrarvi, che à voi cosi dicevole Giuoco mi sia caduto in animo di sacrare, il quale non è per riuscirvi punto inferiore a gli altri, quando l'orme ch'io qui di sotto v'appresento, di seguir come dovete non v'incre-sca.

Elegasi adunque inanzi ad ogni altra cosa, per lo signore, & per lo Re del Giuoco, il Banditore, il quale con queste parole, che seguiranno, in guisa di Bando, pubblici intorno a Giuocatori le leggi del Regno d'Amore, & vi costituisca i guiderdoni, & le pene, secondo che saranno, ò non saranno osservate.

Bando del Banditore.

Cupido, della vostra amorevole compagnia, Rè, & signore, perche tutti coloro, che al suo impero soggiacciono, intendano le amorse leggi, è i suoi Decreti, per me della sua corte lealissimo Banditore, hoggi v'impone, commanda, & minaccia, che qualunque di voi debba, i suoi precetti che qui sotto ad uno, ad uno, vi manifesterò, inviolabilmente osservare, altrimenti, Lacci, Pregioni, Ceppi, & Croci, non vi mancano, & per contrario Mercedi, Guiderdoni, Premi, & Pregi desideratissimi, ne fie chi dalla sua valorosa mano vi levi, ò scampi, conciosia ch'egli signoreggia quando vuole al Cielo, regge

*Il guiderdone Amorosì sguardi, La pena Ira, & furore,
Invidia, ò gelosia, non turbi l' amoroso Regno.*

*Il guiderdone Riposo, & pace, La pena infortunati avveni-
menti,*

Il bello, & ciò che piace, s'ami.

*Il guiderdone Un dolce riso, La pena Un crudo orgoglio,
Non si fuggano i strali, & le catene d'Amore.*

*Il guiderdone La dolce libertà, La pena Piu gravoso marti-
re,*

Solo de Cuori si faccia sacrificio ad Amore.

*Il guiderdone Essere amato, La pena Struggersi d'amore
Tutto il tempo si spenda in Amore.*

*Il guiderdone Grate risposte, La pena Odio, et disprezzo,
Per una morte si guadagnino due Vite.*

*Il guiderdone De l'alma dono, La pena Divenir come mar-
mo insensibile,*

Sia vario in tutte le cose, & incerto il regno d'Amore.

*Il guiderdone Viver contento, La pena Un duro essilio,
Gioia, martire, dolce, amaro, guerra, & pace, vita, &
morte siano i messaggieri d'Amore.*

*Il guiderdone Cari baci, La pena Soverchio affanno,
Finalmente nel fuoco vivano tutti i seguaci, & servi
d'Amore.*

Il guiderdone Goder felice, La pena Rabbiosa brama,

Il che posto ad effetto, uno de giuocatori ordinati, per commandamento del Signore, rivolto al compagno ch'egli havrà dal sinistro lato, dira Misser tale, ò Madonna tale, che legge vi da il cuore d'osservare nel Regno d'amore, à cui esso risponderà una delle leggi disopra publicate, per lo Banditore, & poi dimandando egli

similmente, à colui che lo provocò il guiderdone, sia tenuto ancho egli di rispondere, à così fatta legge il suo guiderdone, intanto colui che starà alla sinistra del primo invitato, nonaltrimenti, che l'altro fece, in ver di lui riguardando, dirà, & se non l'osservate? allhora il medesimo che chiesse il guiderdone, chiederà la pena, & egli parimente a lui risponderà la pena, che così fatta legge riguarda; Poi quindi egli darà a un'altro, tenendo la forma dimostrata, il modo di giuocare, e un altro, a un'altro, sin che piaccia à qualunque di fine imporgli; basti che tre ne saranno sempre in ballo, quello di mezzo addimandato della legge, il primo richiesto del guiderdone, che il guiderdone hà da rispondere, & il terzo che dimandando dell'osservanza, alla richiesta della pena, al secondo la penna determinata, risponda, & poi colui ch'egli si truova vicino, di nuovo della legge come il primo fece addimandando, porga occasione a gli altri di continovare il Giuoco: Questo sia il contesto del Giuoco del Banditore, il quale come che sia alquanto difficile, non è per mancare della sua piacevolezza, quando sarà per dilettevoli persone usato.

Se la legge d'Amore, è scritta ne i Cuori, come possa non osservarsi.

Se sono giuste, ò ingiuste, le sue leggi.

Se possono chiamarsi leggi, mancando di providenza.

Se in dar le leggi, egli è Tiranno, ò vero Re.

Se Amore usa le sue leggi con equità, ò con rigore.

Se le leggi d'amore, soggiacciono ad altre leggi.

Se sono contrarie, ò simili, à quelle della natura.

Se sono gravi, ò soavi le leggi d'Amore.

Qual sia à gli amanti, la piu cara di queste leggi.

S'Amore, è sciolto da tutte, ò pur legato ad alcuna legge.

Il Giuoco del Banditore compito à quello de gli Anelli discenderò.

GIUOCO DE GLI ANELLI. LXV.

Fur sempre appresso di tutte le genti, molto pregiate, & in grandissima stima havute, le pretiose Anella, perfettissime Donne, come quelle forse, che col cerchio rappresentano il Cielo, con la gemma la Stella, & spesso sono, come voi non pur di molta bellezza, ma d'infinite virtu dotate, care à i gran Re, molto piu care alle Donne, & al vulgo carissime, letitia à gli occhi, honor delle mani, confortatrici al Cuore, utili a bisognosi, in segna della fede, del valore inditio, guiderdone, a' vincitori, a virtuosi dono, & finalmente tra le corone, & tra gli altri ornamenti Reali conumerate; lasso star che molte di loro in certi punti, & osservationi di stelle fabricate, come alcuni affermano facciano la persona amata, invisibile, reverita, sapiente, di vita lunga, lodata, & in tutte le cose felice, il che quanto sia da desiderare, non fa di bisogno che io lo racconti; ma se mai hebbero gratia in alcun luogo, ò si mostrarono degne d'honore, fù ne i vostri schietti, & soavi diti, ne i quali par che la natura, & amore s'ingegnassero di mescolare insieme le perle, & le rose, dando loro, & polso, & lena, accio che da quelle pigliassero gratia, le ricche, & vaghe Anella, & indi ac-

quistassero doppia bellezza, & ventura: vostro sie adunque ragionevolmente il Giuoco de gli Anelli, il quale volentieri à vostro honore sempre come qui di sotto vi dimostro usarete, & me nella vostra gratia, pur che la mia incignità non v'offenda, benignamente terrete.

Ordinata adunque dal signore come al Giuoco da farsi richiederassi, l'amichevole schiera, egli eletto un Sindico, ò Censore che vogliate dire sufficiente, & atto, che tenga cura del Giuoco, & riscuota i pegni da tutti coloro ch'erraranno, vegga di trovar da quelle adorne gentil Donne, che saranno presenti, ò altronde, cinque Anella, due Rubini, due Diamanti, una Turchina, le quai trovate venti, ò venticinque giuocatori, in quattro volte cinque, ò in cinque volte cinque partiti, cosi da giuocar dolcemente da i primi cinque incominci, fatto semblante ne i cinque diti della mano del cuore, al primo tutte le Anella di porre, vi ponga con avvedimento, & senza esser veduto, quelle che egli vorrà, & poi a gli altri il medesimo osservando trappassi, cosi dispensate le Anella, & pervenuto al quinto, mostrando d'haver serbato fin'all'ultimo qualche Anello in mano, chiami della sollazzevole brigata quello, che piu gli sarà ingrado, & gli dica, tra questi cinque, sono le cinque Anella, se le ritrovate, buono per voi, & se non le ritrovate al Sindico vi raccomando; il quale ubbidiente dal suo luogo si parta, & venghi à cercarne, & dica, d'uno, in uno, mettiamo, al primo voi le havete tutte cinque, voi n'havete quattro, voi tre, voi due, voi uno, ò voi non havete alcuno, & in tanti modi tentando di persona, in persona, d'indovinare,

in quanti, potranno i cinque Anelli dispensarsi, pur che solo cinque fiate, & non piu s'indovini, & avenendo, che egli n'imbroccasse qualche uno, colui che n'havrà un solo, ò piu dirà; egli è vero che io n'hò uno, ò due, ò tre, ò quattro, ò quanti se ne saranno per colui indovinati, ma ditemi è egli Diamante, Rubino, ò Turchina, alhora sia tenuto l'indovino, d'indovinar la gemma, & dando nel bersaglio, da colui, ò da colei gli sia data, che in dito la tenea, ma se egli indovinato l'Anello, nella gemma errasse, una per un'altra pigliandone, non guadagni l'Anello; ma cio non gli sia anchora occasione di pagare il pegno, & di piu, quando il dito ove sarà l'Anello indovinasse, riscatti un pegno, & per opposito nulla perda, & posto che i cinque Anelli in una sola mano, indovini: due pegni ne racquisti, & tanti piu, quanti seranno i diti per lui indovinati, & siano tutti in poter suo gli Anelli, ma s'egli cogliesse in fallo, il che puo spesse volte avvenire, siano dal sindaco tutti notati, et finito, che colui havrà, la sua parte, paghi per ogni tre falli, un pegno; ma quando per isciagura non ferresse in cosa alcuna il segno, quanto egli sarà tenuto al Sindaco di pagar pagato, se ne ritorni a sedere, & il Signore senza indugiar, ne chiami un'altro, & dipoi un'altro, & un'altro, se ben si dovessero molte volte tutti finire, sin che per uno, per due, per tre, per quattro, ò per cinque giuocatori, tutte le Anella guadagnate, essi una doppo l'altra, come nell'acquistarle fecero, à gli altri cinque inordine imitando il Signore, le dispensino, la medesima maniera servata ne gli altri, & ne gli altri cinque da ve-

nire, sin che il Giuoco havrà una volta girato, il qual pottrassi dilettaudo ricominciare, ò increscendo finire; Fà di bisogno pero che siano le Donne leali, & gli huomini fedeli, & che si meni il giuoco puramente, & senza inganni, fidandosi ogn'uno che nel ricoprire qualunque le ricevute Anella, di cui sarà sposato, non le vadi di dito, in dito, trasponendo, ò con altra arte, ò malitia a danno altrui variando, per cio che se ne scemarebbe la gratia del Giuoco, oltre che potrebbe esser cagione di Noia, & non di piacere: Sarà questo l'ordinato intrico, da servarsi nel Giuoco de nostri Anelli, non meno ingegnoso, che bello, pur che voi nell'usarlo facciate forza, di star in voi stesse, & indovinar bene, avenga che possa non poco la Buona sorte giovarvi: Hora alle questioni verremo.

Quando anchor si potesse haver l'Anello che rendeva invisibile, Gige, se sarebbe da far cose contro il dovere, ò dishoneste.

S'egli è vero che l'antichità essaltasse tanto gli Anelli fabricati in tempo, & per qual cagione.

Se gli Anelli possono rendere la persona lieta, mesta, mansueta, terribile, audace, timida, amabile, odiosa, come par che molti già tenessero.

S'egli è credibile. che Iarcha prencipe de sapienti de gli Indi, donasse ad Apollonio sette Anella, delle virtu, & de nomi de sette pianeti adornate, la cui mercè, egli cento trenta anni vivesse, sempreinfior lo splendore della giovanezza conservando.

Se si dee credere, à Giosephe che Mose huomo sì caro a Dio, nell'Egitto la magia apparata, frabricasse Anelli, alla obliuione, & all'amore.

Se si puo dire che Aristotele, che per altro fu sempre cosi verace, Dicendo che appresso de Cirenei era l'Anello di Batto, che rendea l'huomo horrevole, & grato, in cio fosse bugiardo.

Se quello Eudamo Philosopho infabricarne certi, se stesso ingannò, facendosi à credere, che havessero maravigliosa virtu, contro il morso de serpenti, la fassinatione, et i Demoni.

S'egli è vero che il sapientissimo Salomone, cadesse anch'egli in questo errore, se fù errore.

Perche gli Anelli s'usano ne i matrimoni, nel dare i gradi delle virtu, & perche gia tutto l'ordine equestre di Roma, gli portava.

In quello, che l'Anello tengi sembianza del Cielo.

Finito il giuoco de gli Anelli, à quello del Medico senza altro verrò.

GIUOCO DEL MEDICO. LXVI.

Salutifere, preste in sovenir'à gli afflitti, & egri, anzi molto compassionevoli Madonne, se Apollo col figliuolo Esculapio, furono ne i secoli trappassati in grande honore, & reverenza havuti, & tra maggiori Dei connumerati, si che anchora, per dio della medicina, & l'uno, & l'altro è commendato, come coloro che mentre vissero, nella loro arte, mirabili, & prodigiosi effetti dimostrarono, spesso i disperati della salute, & derelitti risanando, & l'anime a corpi, il che essere impossibile per me, & per gli altri si crede, ritornando, onde Hypocrate, Erissimaco, Avicena, Galieno, & tanti altri che i loro vestigi

gloriosamente seguirono, sono appresso di tutte le genti sommamente honorati, & di grande stima; Quanto sete piu degne d'esser celebrate voi, & fra le piu gloriose poste, per la virtu che in voi di cosi divina arte, riposta esser naturalmente si vede; voi non con suco d'herbe, ò licori artificiosamente composti, ritornate a i languidi membri le smarite forze, ò vero a' corpi per molta ispe-rienza la salute, & la vita; ma ben con dolcezza, soavita, & bellezza incredibile, rendete il suo primiero temperamento a corpi, ogni molestia scacciata, fate tranquilli in uno questo mortale, & la mente, & con gli occhi colmi di leggiadria, mossi, a tempo, & divini, date alla debo-lezza vigore, ne i sfinimenti, le perdute forze ritornate, ove men speravasi, polso, & lena aggiungete, meravi-gliosamente risanate, ogn'infermo a morte in vita ritene-te, & finalmente i morti istessi, alla morte (non saprei come) ritogliete: parvi se bene in voi medesime riguar-date, che il Giuoco del Medico quant'altro narrato, con-vengavisi? non pur Donne, ma Mediche eccellentissime, degne d'ogni osservanza, & rarissime, se mai adunque verravi commodo, in piacevole compagnia d'usarlo, come qui di sotto vi dimostrerò, solazzando ne prende-rete con non poco mio contento, & molto vostro diletto, piacere, hora la forma, et il modo che io v'ho promesso di giuocare, intendete.

Il precipe del giuoco, poscia ch'egli havrà con gran solazzo di tutti i circostanti, gli Huomini, & le Donne in corona accomodati, faccia che si piglino alcuna di queste infirmita, coi loro rimedi qui sotto descritti.

MALATIE.

Soverchia fatica,
Pestifero ocio,
Lunga vigilia,
Mortifero letargo,
Grave cordoglio,
Fame amorosa,
Dannosa sobrietà,
Dura frenesia,
Febre ardente,
Freddo horrore,
Il Corpo inquieto,
Languide membra,
Interna doglia,
Debole cuore,
Gravoso il capo,
Carico il Petto,
Afflitto il fianco,
Crudo lo stomaco,
Aride le fauci,
La lingua amara,

RIMEDI.

Convenevole riposo,
Giovevole fatica,
Sonno temperato,
Vigilanza continova,
Dolce contento,
Satio, Appetito
Cibo à bastanza,
Ragionevole discorso,
Grato ristoro,
Caldo salutifero,
Perpetua salute,
Saldo vigore,
Desiderato refrigerio,
Vertù vivace,
Alleviamento sensibile,
Licor che lo sgombri,
Man che risaldi,
Digestion matura,
Humor soave,
Un dolce amabile,

Le quali fornite, di prendersi, tra loro il Medico s'elegha, & per così fatta guida al Giuoco incominciamento dicendo si dia; Poi che tutti per questa fiata non sò come infermi, & cagionevoli della persona sete, perloche v'è il consiglio, & l'aiuto del Medico necessario, accio che io non vi lassi adunque contro ogni dovere penare, ò morire, incomincerò prima à voi signor tale, & dirò; che malatia v'offende? à cui l'addimandato risponderà la malatia, che egli s'ha presa, dicendo, pogniamo,

il mio male non è altro che soverchia fatica, & intanto toccandogli il Medico il polso, dirà, il suo contrario usate, convenevol riposo, & poi trappassando a un'altro, & a un'altro, con le medesime parole toccando il polso à tutti, varierà secondo le malattie diverse che gli saranno risposte, i remedi, come all'incontro delle malattie disopra vedeste, fin che egli giunga degli infermi alfine, al quale essendo con gran piacere di tutta la brigata pervenuto, tornatosi a sedere, per dar forma al giuoco dirà Signor tale, che malattia fù quella della Signora tale, a cui esso risponderà, la malattia di quella Signora, verso la quale rivolto il Phisico gentile ridirà, se in voi cadesse così fatto male, che rimedio v'havreste, al quale quel gentilhuomo che sarà richiesto, fia tenuto di rispondere il rimedio, che il Medico nel toccar i polsi, & nel ricercar le malattie, a quella diede, & non gli tornando à memoria, come degno di gastigo, & smemorato, ne paghi la ricordanza, & così di nuovo, à dimandarne un'altro il medico nel sopradetto modo ritorni, a cui rispondano tutti. Et la malattia, & il rimedio, essendone addimandati; & tanto s'aggiri, & si raggiri il Giuoco, fin quanto al Signore, & a gli altri piaccia di compimento dargli; l'ordine, & il modo di giuocare nel giuoco del Medico insegnato, a i dubbi suoi propri verremo.

Se la Medicina, è arte, ò scienza.

S'ella mai ritorno in vita i corpi, come d'Apollo, & Esculapio, si ragiona.

Gli Animali che hanno insegnato molte cose utili, & giovevoli, nella medicina.

Se amore si puo dir Medico eccellentissimo.

Quale è meglio nelle medicine, esser buon pratico, ò buon Theorico.

Come il Medico d'Esopo, la Donna vedova risanasse.

Che vuol dire la mente sana, in un corpo sano.

Tutto quel che si richiede à un Medico, per dover essere à gli infermi grato.

Come s'intenda il proverbio Medico cura testesso.

Et questo altro, v'è per molti il Medico.

Il Giuoco del Medico terminato, a quello della Verga trappasso.

GIUOCO DELLA VERGA. LXVII.

Quanto sia honorato, & signorile, il Giuoco della Verga, reali Donne, & d'ogni reverenza dignissime, lungo fora, à raccontare; ella come potete chiaramente vedere, è d'ogni maggioranza il segno, ne i gran Re la rettitudine della giustitia dimostra, l'imperio ne i popoli, la correctione, & il gastigo, & finalmente ogni governo che con norma, & legge si regge, rappresenta; Il che, quanto alla dignita, & eccellenza dell'animo vostro si convenga, per voi stesse, assai conoscerlo potete, che con naturale bellezza, & d'Amore aiutate, imponete leggi a gli amanti, ogni ardire affrenate, reggete come a voi piace i Cuori, date alla temerita meritevole gastigo, ne mai dalla equita, & dalla diritezza, per vigor di giustitia vi dipartite, savie governatrici, provide dispensatrici, & nostre vere & leggitime signore, alle quai ogni verga, ogni settro, per ragion, di domino si richiede: Eccovi il Giuo-

co della Verga, a gli altri compagno, che di dedicarvi hora mi piace, pur che non vi sia grave, come per me vi si dimostrerà, qui di sotto, al tempo d'usarlo.

Il Re da voi eletto, accio che il consueto modo di Giuocar s'osservi, ordinata ch'egli havrà la leggiadra, & gentilesca famiglia, & in due squadre, à quindici per lato divisa, gli darà, i nomi delle Verghe, & gli epitheti loro, come qui infrascritto vedrete.

VERGA.

| | | | |
|---------------------|-------------------------|-------------------|--------------------------|
| <i>Inflessibile</i> | <i>Della giustizia,</i> | <i>D'Alloro</i> | <i>Pastorale,</i> |
| <i>Di Vetro</i> | <i>Dell'equità</i> | <i>D'Argento</i> | <i>Di purità</i> |
| <i>Aurea</i> | <i>Dell'honore,</i> | <i>Di Corallo</i> | <i>Della diletzione,</i> |
| <i>D'avorio</i> | <i>Della diritezza,</i> | <i>Sanguigna</i> | <i>Di Ira,</i> |
| <i>Di Margarite</i> | <i>Pontificia,</i> | <i>Infiammata</i> | <i>Del Timore,</i> |
| <i>Di Gemme</i> | <i>Imperiale,</i> | <i>Fulminea</i> | <i>Della potenza,</i> |
| <i>Di Smeraldi</i> | <i>Reale,</i> | <i>Ferrea</i> | <i>Della fortezza,</i> |
| <i>Di Hebano</i> | <i>Signorile.</i> | | |

La cui dispensa finita, così à giuocar dolcemente gli ammaestri Dicendo, & gli inviti; Questa Verga d'Alloro che per insegna della maggioranza in mano la mercè vostra tengo; Poi che al Giuoco della Verga siamo, ove tutti desiderosi d'essercitarlo vi conosco, ho fatto anchora pensiero, che questa Verga dia principio, & vadi continuando il Giuoco, secondo che farà di mestieri, quando io adunque a colui, a cui io diedi il nome della Verga della Giustizia, mettiamo, accennasse con la Verga che io tengo in mano, & dicessi, ditemi qual delle Verghe sete, egli mi risponderà, io son la Verga, & ridicendogli

pur io qual Verga, dirà egli, la Verga della Giustitia, & in tanto l'altro dal sinistro lato, a cui toccò l'Epitheto della Verga della Giustitia, senza interporvi tempo, seguirà, l'inflessibile Verga della giustizia; allhora presentata ch'io havrò la Verga a colui che Verga di Giustitia sarà, esso similmente tenendo il medesimo stile da me tenuto, con le sopradette parole darà occasione datta la verga, di dimandare, & di rispondere ad altri, & ad altri, sin che havrà dell'increscevole, ò del senile il Giuoco; le leggi del giuocare nel presente giuoco insegnate, a dubbi dolcemente da contendersi disputtando, verremo.

Come s'intende il proverbio che si dice, Per Verga divina.

Quali siano le virtu della Verga, & del Settro d'Amore.

Perche assignasse Homero la Verga à Pallade, & s'egli è credibile, che Antistene della setta Cinica inventore, & padre, per essere ella appresso di tutta la Gretia celebrata, un libro intero ne scrivesse.

Se gli antichi pensavano che come ne gli Anelli, così fosse nelle Verghe, una virtù magica, & fatale, il che Homero apperto ne dimostra, quando dice che Ulisse per la Verga di Pallade, di Squalido vecchio, repente in giovane robusto, & bello, fù trasmutato.

Se Circe in trasformar i compagni d'Ulisse, usò il beneficio della Verga, et se il prodigio nascea da quella, ò da lei.

Perche sia come d'incantatore mostruosa la Verga di Mercurio, che Caduceo si chiama, & quello che s'intenda per la virtù, ch'ella in se tiene, di richiamar l'anime dall'orcho, & al Tartaro mandarle, d'involar, & render come a lui piace il sonno, & facendo forza à venti i nuvoli fendere & varchare.

Onde prendessero il bel costume di portar la Verga, & il Settro i Re, onde sono spesso da Homero, per settrigeri nominati.

Come s'intenda il detto del Petrarca, poi che sei giunto all'honorata Verga, con la qual Roma, è i suo erranti correggi.

Quel che dinotasse il fiorir nelle mani di Giosephe, la Verga.

Quanto potesse la Verga di Mose.

Il Giuoco della Verga honorate, & magnifice Donne per aggradirvi, & per darvi fama, come in gli altri descritti, finito; specchiandomi nella liberalita di cosi care Gastigatrici, & avedute Correttrici, dalle loro invincibili cortesie aiutato, & dalle molte, & convenevoli ricchezze invitato, homai posso à quello della Moneta venire.

GIUOCO DELLA MONETA. LXVIII.

Pretiosissime, di grande stima, & desiderate madonne, son certo che voi che sete d'ellavato ingegno, & raro, dovete forse havere udito dire, ò letto, che in quelle prime etadi, poco dopo il nascimento del mondo, quando l'uso non haveva anchora ammaestrati intante sottigliezze, i novellamente nati, & rozzi ingegni, & quando l'inventioni humane, dalla necessita trovate, erano povere, fanciullesche, & di molti ornamenti ignude; & ne i ragunamenti, & nelle communanze, cosa per cosa, si vendea, & si prestava, senza pensar (pur che facesse di bisogno) al pregio, ò al valore, ma poscia, in processo di tempo, tutte l'arti dalle industrie de mortali

al compimenti ridotte, ogni perfettione in se contenero, onde i maggiori Re, dato il prezzo con diverse forme, & effigi, a Mettalli, infinita quantita di Moneta stamparono, per lo cui valore, si può ogni cosa per grande, ò picciola ch'ella sia vendere, & comprare, & è tanto oltre questa bella commodità, & piacevole usanza, trascorsa, che ogni regno, ogni Signore, ogni honesto Cittadino, ogni Mercatante, ogni Artefice, ottimamente hora vendendo, hora comprando, con prudenza le cose sue governa, & quei luoghi, quegli huomini. sono hoggi di piu stimati, che di piu Moneta sono ricchi, & abbondanti, per cui, ò nelle guerre, ò nelle paci, ogni maneggio, ogni negotio, ogni Cittadinesco ordine, ò Plebeio, si conserva; ne cosa alcuna vostra honorate Donne, altronde piglia perfettione, ò forma; con questa vi maritate, ò vergini vi serbate, con questa, tutti i vostri ornamenti, & cari gioielli si comprano, & le grandi, & horrevoli doti, si pagano, ne cosa in tutto l'anno di bisogno v'è, che non habiate sempre, à questa ricorso, ma d'una sol cosa, à nome vostro mi doglio, che tutte le Citta i vostri gratiosissimi volti, & belli, nelle monete non imprimano, per serbar viva inperpetuo di questa, & di quell'altra particolar bellezza, honestà, & somma virtù, la memoria, à bene oprar maggiormente in quelle ch'hanno da venire, i cuori accendendo, che hoggi di, non pur altrove, ma nella nostra nobilissima Città non mancano le Faustine, le Drusille, le Crispine le Sabine, & le Mamee, per fama chiarissime, & forse di piu rare eccellenze, & maggiori, degne di medaglie, & d'esser iscolpite in monete pretio-

sissime, d'Argento, & d'Oro, perloche, à me pare, che senza altra consideratione havervi, il Giuoco della Moneta, possa molto bene con gli altri dedicarvisi, & essendomi voi nel ricevergli quanto mi faccio à credere che farete, amichevoli, & cortesi.

Quando vi piaccia d'usarlo adunque, una cosi fatta maniera per voi si tenga: primieramente il Signore eletto, dispensi questi nomi di Monete, à tutti d'ogni intorno, di molta, di mezzana, ò di poca valuta, come conseguentemente vedrete.

Moneta da dieci Scudi, Oro di Portogallo, & d'Inghilterra,

*Doppione, Oro di buona lega, col lazzo,
Ducato,
Scudo,*

*Fiorino, Bisilacco, Di bassa lega,
Raines, Mezzo scudo, Senza lazzo,*

Moneta d'Argento da un Scudo, Argento di Cupella, Col lazzo,

*Quarto, Iulio,
Muzzanigo, Marcello,
Bianco, Carlino,
Gabella, Grosso, Buona Lega d'Argento,
Luchese, Quindicino,
Bagliardina, Biece, Argento col Rame,
Bolognino, Quattrino,
Craice, Denaro, Senza lazzo,
Marchetto, Bagatino,
Sesino,*

Et poi così di Giuocare alla dilettevole Brigata dicendo, insegna: Se sarà alcuna delle Monete dall'altra addimandata, che Moneta sete? ella risponderà il suo nome, & di nuovo richiesta di che, d'oro, ò d'argento? dirà ò d'oro di Portugallo, ò d'Inghilterra, ò di buona lega, ò di bassa lega, d'argento, ò d'argento con rame, come in figura di sopra vedeste, & ridicendole pur col lazzo, ò senza lazzo, come l'ordine sopradetto insegna, risponda, & poi seguendo, ò quanti Scudi, ò Bisilacchi, ò Bianchi, ò Lucchesi, o Marchetti, ò vero altri, & altri, vanno alla tale Moneta, rispondasi, per colui che vene vanno cotanti, mettiamo adunque, che il quarto provocato dicesse, io sono un quarto, & colui dicendo di che lega, egli risponderebbe d'Argento di Cupella, & replicando di nuovo con lazzo, ò senza, risponderebbe col lazzo, & dimandando quanti quarti vanno alla medaglia da dieci Scudi, direbbe vene vanno quaranta, & quanti Marchetti al quarto, quaranta, così richieduto, e risposto, potrebbe il quarto dimandarne un'altro, & farsi nel sopra detto modo, à tutte le dimande come si converrebbe rispondere, pur che in ultimo pigliata la Moneta minore se ne faccia sempre paragone alla superiore, che piacerà, & si dica di quante monete tali si comporrebbe, & medesimamente presane una delle minori si dica quante volte ella sia dalla addimandata contenuta, & se per sorte alcuno provocasse, l'una, o l'altra dell'estreme, la suprema renda ragione delle Monete inferiori, & l'infima quante volte sia inchiusa dalle superiori; Dato il modo di giuocar nel Giuoco della moneta, alle questioni ven-

go.

Che vuol dire il proverbio si, ma e ci vuol buona moneta.

Se sono alcune virtù sopra naturali, in alcune monete.

Perche intanti modi si vadino mutando, & variando le monete.

Se si possono dir poveri, ò ricchi, coloro che possedono molte monete, ma non l'usano.

Perche si puniscono i monetari col Foco.

Qual sia meglio l'haver una Donna honesta, ò dieci sacchi di monete.

Di che prezzo, ò valore dovrebbero essere le monete, per tener impresse le imagini delle Donne gratiosissime, & belle.

Onde fossero dette monete.

Perche si considera la materia, piu che l'impressione nelle monete.

Il Giuoco della moneta finito, hor quello dell'Ocio, ascoltate.

GIUOCO DEL OCIO. LXIX.

Assidue nelle honeste fatiche, & vigilantì Madonne, come in tutte l'altre cose vostre prudentissime sempre vi conobbi, così nel dispensare con saviezza il tempo, & accommodare a gli affari, & alla quiete la vita, perfettamente avvedute, & discrete; non è ragionevole di star sempre in Negotio, ò nella consideratione di cose grandi occupato, per non venir meno sotto così grave peso, che chi non cessa di tirar l'Arco, egli molle (come disse quel Poeta), ne divine: Il darsi anchora all'abbominevole

ocio, che all'industria, & allo studio, par somamente contrario, in tutto è vituperoso, & biasmevole, di quanta lode sete voi degne? che nella mediocrità formandovi, sapete dall'uno, & dall'altro estremo, con tanto avvedimento guardarvi, per esser ne gli Ocii sommamente offitiose, & ne gli essercitij degli animi, dolcemente ociose; ma di maniera però, che i termini della Virtù non varcate, & ella punto non iscema, ò detrimento ne riceve, l'Ocio totalmente dà pigri come perniciosissimo si dee fuggire, & da gli impigri, & valorosissimi, alcuna fiata desiderare, conciosia che costoro per l'intermissione delle fatiche, piu fruttuosi, & infaticabili divengono, & coloro perche sempre piu inhabili fatti, tutta la vita otiosamente non trappassino; Socrate dalla speculatione delle cose mirabili rimosso, con certe Canne si dava co figliuoletti trastullo, & Scipione, & Lelio huomini Romani amicissimi, & divini, a i lidi amenissimi di Gaietta, & di Laurento, per ristorar gli animi, conche, ombelici, & petruccie raccoglievano; non patisce l'universal natura, che sia l'huomo sempre nelle fatiche paziente, onde a cio considerando, gia in cuore mi venne, (avenga, che fosse per essermi infinitamente faticoso) di dedicarvi questi miei dilettevoli Giuochi, come un gratiosissimo Giardino, ove quei nobilissimi animi, potessero alquanto dalle importanti cure ritrarsi, & soavissimamente quanto desiderano, & loro si dieve, diportarsi, sarà dunque vostro il Giuoco dell'Ocio, alle bell'opre intente, & tranquillissime Madonne, che senza biasimo in dignita, & letitia, ociosamente viver sapete, & sollecitamente affa-

ticantivi, sotto la troppa gravezza, non languire.

Quando vi diletterà giuocando in Ocio, virtuosamente il tempo trappassare, queste cose al nostro Giuoco convenevoli, in torno a un'ociosa, & piacevole brigata distribuite, potrete servando un cotal'ordine, amichevolmente giuocare.

BENI.

DEL OCIO.

MALI.

L'Amore,

I Giuochi,

Il sonno,

Le piume,

Il Diletto,

Il Riposo,

Il Silentio,

La Copia,

Il Fresco,

Il Mormorio,

Il Rezzo,

L'Herbette,

Il Godimento,

La tranquillita,

Il contento,

La pigritia,

La Lascivia,

La Ebrieta,

L'Accidia,

L'Ignoranza,

La Temenza,

La Macilenza,

La Languidezza,

Il Merrore,

La corruttione,

L'Egritudini,

L'increscimento,

L'Errore,

Il Danno,

Il Pensiero,

Se alcuno delle due virtuosamente Ociose ordinanze, dando al commandamento del Signore principio dicesse, dell'Ocio i beni, tre primi della schiera de beni, uno dietro all'altro, direbbe, l'amore, i Giuochi, la sonnolezza; & il terzo dicendo, dell'Ocio i mali, no altrimenti che eglino facessero, tre de primi mali, sotto all'ocio rispondano, la pigritia, la lascivia, l'Ebrietà, l'ultimo de quali

potrà tornar a dire, dell'Ocio i beni, over dell'Ocio i mali, & se i beni dicesse, incominciando le piume, sotto il sonno, il diletto, & il riposo, ordinatamente risponderbbono, ma dalla schiera de mali, non si dipartendo, risponderiano i tre sotto l'Ebrietà, & cosi di tre, in tre, sempre l'ultimo, hora de' suoi provocando, hora de gli altrui, ma quando a un tempo istesso alcuno ultimo de i tre, & a questi, & a quelli desse cosi insieme dicendo, dell'Ocio i beni, del Ocio i mali, occasione di Giuocare, l'amore prima, & la pigrizia, soli rispondano, & la seconda volta invitati i secondi, & la terza i terzi, & cosi fin ne gli estremi delle schiere, ma se per opposto fossero provocati, con dir dell'ocio i mali, dell'ocio i beni, incominciandosi da mali, i mali, & poscia da i beni, i beni, che si riguardano, l'uno dopo l'altro, si rispondano, sempre tra loro col medesimo modo invitandosi, come gli altri fecero, questo sie il vario modo, & artificio da tenersi nel novello Giuoco dell'ocio, hora ai desiati problemi vegnamo.

Che si narri la Favola, & Allegoria di Syleno, quasi Simbolo della Vita ociosa.

Perche il savio sia libero solo, & in Ocio viva.

Come s'intenta il proverbio non sono ociosi i servi.

Perche siano l'ocio, & l'avaritia contrari.

Per quale cagione Homero poeta di celeste ingegno, alle valerosissime mani d'Achille accommodò la suonora cettra.

S'egli è nato d'ocio, come faccia industrioso l'Amore.

Qual delle due vite è migliore, la ociosa, ò là di soverchio faticosa.

Come sia l'ocio amico, & inimico della natura.

Qual sia piu da commendare, l'industria delle Formiche, ò il canto delle Cicale, & quai Giovani, à queste, & à quelle sono simiglianti.

Se può un solo sguardo un solo atto della bellezza amata, & gentile, per sempre sgombrar l'ocio, & la sonnolenza dall'animo dell'amante, come di Cimone, & di Ephigenia si ragiona.

Il Giuoco dell'Ocio finito, a quello del Segreto diligentissime Donne ultimo del settimo libro verremo.

GIUOCO DEL SECRETO. LXX.

Ne i vostri magnanimi fatti segrete, & riservate Madonne, gran torto havrei alla vostra riposta honestà, & singolar modestia fatto, quando io non havesse ne gli altri Giuochi che al vostro honore ho gia destinati, questo anchora, à voi molto caro del Segreto scritto, dovendovi forse, quant'altro aggradire, perla memoria ch'ei fa della vostra segretezza, una delle piu necessarie, & ricche doti che l'animo vostro bello, & puro, adornino, pe cagion della quale, da i morsi delle malvaggie Lingue vi diffendete, & chiara, & inviolabile, la vostra fama conservate, le cose che non si dicono, non si risanno, & il guastamento dell'honore, non consiste se non nelle cose Palesi, doppio steccato fece la natura di denti, & di labra alla Lingua, per che senza pensarvi due volte almeno non si mandassero inconsideratamente le Parole fuori, che mandate senza ritegno, ò pensiero, una sol volta, non sanno mai piu ritornarsi adietro, onde pentimento,

& rimorso altrui ne nasce, il che non avviene delle cose tacciate, & perciò a coloro, che da dovero, & non dà scherzo amano, è di tanto utile, & appo le amate di tanto honore, il godersi, & starsi cheto, che le Cornici, & i Corvi, per gracchiare fuor di tempo, persero molte volte il pasto, ponendo in briga, quel che era proprio suo, la taciturnità, & il segreto, in se stesso, è di grandissimo contento, & d'infiniti beni cagione, & beati i Giovani, gli Huomini, le Donne, & le Giovani, che poco si lasciano hoggi di intendere, & che s'hanno presa la segretezza per leal compagna, & fidel segretaria, che sempre abbonda di mille gratie; ma che m'affatico io in dimostrarvi quello, che voi molto meglio di me sapete? per lo piu usate, & tutto di provate, sarà bene adunque che dal preso ragionamento mi rimanga, & che il Giuoco del Segreto ad essercitare in qualche amichevole compagnia v'inviti, sempre consolatione, & solazzo promettendovene, il quale mi rendo sicuro che volontieri ascoltarete, & sie tale.

Elegasi anzi che si faccia altro, per lo Signore un Sindaco, persona avveduta, & ingegnosa, che nel Giuoco del Segreto tenga cura della continovanza, & della testura de Segreti, quando si manifesteranno, & veggia dove i ragionamenti di questa, & di quell'altra parola composti, saranno corespondenti, significativi, & con debiti modi legati, allhora il Signore seguendo l'ordine de molti altri giuocatori fatta una leggiadra, & vaga corona, il primo commandandolo il Signore, accostatosi all'orecchio del secondo, & il secondo del terzo, & il

terzo, del quarto, fin al ultimo dica, alcuna cosa insegreto, come sarebbe se il primo dicesse.

| | | | | |
|------------------------|---------------|-------------------|-------------------|---------------------|
| 1. | 2. | 3. | 4. | 5. |
| <i>La,</i> | <i>Piu,</i> | <i>Gratiosa,</i> | <i>Et,</i> | <i>Gentile,</i> |
| 6. | 7. | 8. | 9. | 10. |
| <i>Signora,</i> | <i>Che,</i> | <i>Hoggi,</i> | <i>Di,</i> | <i>Viva,</i> |
| 11. | 12. | 13. | 14. | 15. |
| <i>Per,</i> | <i>Farmi,</i> | <i>Veramente,</i> | <i>Morire,</i> | <i>Ò consumare,</i> |
| 16. | 17. | 18. | 19. | 20. |
| <i>Da martiri, Et,</i> | <i>Dalle,</i> | <i>Pene,</i> | <i>Di,</i> | |
| 21. | 22. | 23. | 24. | 25. |
| <i>Amore,</i> | <i>Non,</i> | <i>Me,</i> | <i>Ama,</i> | <i>Anzi,</i> |
| 26. | 27. | 28. | 29. | |
| <i>Me,</i> | <i>Odia,</i> | <i>Et,</i> | <i>Disprezza,</i> | |

Le quai parole publicate, & intese, sarebbono un cerchio intiero, ragionevolmente con le sue particelle, & coi suoi membri, composto, che per lo Sindico solamente lodar si potrebbe, & non per modo alcuno riprendere, ò biasimare: egli è d'avvertire, che l'ultimo finita la corona, ritornando similmente adietro, al penultimo nell'orecchio favellando, come se egli non fosse il sezzaio, ma il primiero, hà da incominciare un altro ragionamento; Il quale, è che procedendosi d'uno, in uno per opposito si finisca, come sarebbe.

| | | | | |
|------------------------------|---------------|--------------|-----------------|----------------|
| 1. | 2. | 3. | 4. | 5. |
| <i>Amore,</i> | <i>Della,</i> | <i>Cui,</i> | <i>potenza,</i> | <i>Temono,</i> |
| 6. | 7. | 8. | 9. | 10. |
| <i>Huomini, et dei, Che,</i> | <i>Ogni,</i> | <i>Cosa,</i> | <i>Con,</i> | |
| 11. | 12. | 13. | 14. | 15. |

| | | | | |
|----------------|------------------|-----------------|-------------------|---------------|
| <i>Modi,</i> | <i>Mirabili,</i> | <i>Et,</i> | <i>Segreti,</i> | <i>Regge,</i> |
| 16. | 17. | 18. | 19. | 20. |
| <i>Tempra,</i> | <i>Et,</i> | <i>Governa,</i> | <i>In,</i> | <i>Un,</i> |
| 21. | 22. | 23. | 24. | 25. |
| <i>Per</i> | <i>Voi,</i> | <i>Mi,</i> | <i>Ancide,</i> | <i>Mi,</i> |
| 26. | 27. | 28. | 29. | |
| <i>Da,</i> | <i>Vita,</i> | <i>Et,</i> | <i>Discolora.</i> | |

Ma se per avventura, il che puo agevolmente avvenire, fossero i due nel andar, & nel ritornar, di molti capi sfasciati, & senza unione, ove non si ritrovasse convenienza di parti, ne principio, ne mezzo, ne fine, tal che nulla volessero inferrire, all' hora il Sindaco riservati quei pochi, che converranno di parole insieme, facci, che gli altri paghino tutti, & sempre sia lode, a qual de i due ragionamenti gli parrà piu ordinato, & meno interrotto; Basti che siano sempre doppii i ragionamenti, l'uno al contrario dell'altro, i quali forniti, con licenza del Signore, dicendo ciascuno la particella, ch'egli disse, all'altro in segreto facciano, che fuori tutte le parole in ordinanza s'odano, accio che ciascuno, con non poco suo piacere il nascimento di tutte compiuto, oda; & lo Sindaco ne facci giudicio, & molte volte à far il medesimo si ritorni, pur che la soprascritta maniera s'osservi, piacendo alla lieta, & festosa brigata. Così la regola del Giuoco del segreto finita, alle questioni trappasso.

Quai siano di sua natura piu segreti, gli huomini, ò le Donne.

Quanti beni godano gli Amanti per la segretezza, & quanti danni provano per opposito.

Se persona humana per arte alcuna puo sapere il segreto de cuori

Perche cosi facilmente si scuoprino i segreti d'amore.

Se egli è meglio amare un Giovane bello, ò segreto.

Qual sarrebbe convenevol guiderdone à gli amanti segreti.

Come s'intenda quel detto. Se non casto al men segreto.

Se le Donne inamorate si possono dir segrete.

Quai siano i segretarii de gli amanti.

Che si reciti questa Ballata fatta del Segreto per conclusione del Settimo Libro, & per maggior ornamento del Giuoco del Segreto, il qual finito al seguente della Pazzia primo dell'Ottavo Libro, con la vostra amorevolezza segretissime Donne, verremo.

BALLATA DEL SEGRETO.

*Poscia, che giovenetta in forza altrui
Diemmi il possente Amore,
Da indi in qua gia mai libera fui,
E quanto piu la viva fiamma, interna
Tento celar dell'amoroso foco,
Tanto si fà piu la mia pena eterna,
Che il cor dentro mi strugge a poco, a poco,
Tu pur ti prendi il mio martir 'in giuoco,
E il mio segreto Amore,
Misera quel che io sono, & quel che io fui,
Di ricuoprir tentando le faville,
La fede, la mia speme, e il bel desio
Dieder scoppio maggior, nuove scintille,
Che s'estinse nel danno il piacer mio,
Onde in soccorso te leale Iddio,*

*Chiamo, & pietoso Amore,
Cui mai sempre divota, & sacra fui,
O soave nell'alme, & dolce a i cori,
La tua serva fedel di ghiaccio aspergi.
Tempra chiusi nel petto i fieri ardori,
E tutti i miei pensier teco al fin ergi,
E la noia, e il meror tosto dispergi:
Che gloriarmi amore,
Vedrai, se teco vissi, teco fui.*

LIBRO OTTAVO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELLA PAZZIA. LXXI.

Prudenti, & savie Donne, credesi per ciascuno, che la Pazzia nelle cose humane sia di tanto potere, che rade cose si trovino, che non siano da cotesta pece macchiate, anzi sono di quegli che ardiscono dire, che il tutto è Pazzia, & che sotto l'ampia tela de Cieli, cosa altra, che sciocca, & stolta non si truovi, & par loro che questa nostra Vita, che ne par si cara, altro non sia, che un grande allevato, & fronduto Albero della Pazzia, che le radici, & i rami per tutto l'universo istenda, nel qual agevolmente tutti i stati, & le condicioni humane si possino accommodare, & per avventura quegli che da noi sono per piu intendenti, grandi, & savi tenuti, trovano in cosi rara pianta, piu honorato luogo; basti che ogni persona di grande, ò di picciolo affare, per la sua parte v'è, & forse che i sette Sapienti di Grecia, con quanti altri furono di sapienza, ò sono ne i nostri tempi commendati, vi tengono in cima Reali sedi; Se le Donne vi hanno stanza, è cosi picciola, che ne gli occhi di molti poco si considera, & per me paragonata all'altre tante, & cosi apparenti Pazzie, non si vede, che che altri si favelli, ingegnandosi di dimostrar forse per qualche sdegno, & odio preso verso alcuna di voi, che ogni sorte di Pazzia solo dalle Donne derrivi, & ne gli huomini per cagion loro habbia

luogo, ma io ne conosco di molte savie, prudenti, discrete, & giudiciose, & credo, che per tutte le parti del mondo di cotali assai se ne ritrovino, le quai par che fossero dalla natura fatte, à reggere, & non ad esser rette, ben che sia propio, & dell'uno, & dell'altro sesso humano, talhora il commettere errore; s'ogni essercitio, ogni effetto, ogni necessita, ogni opra sotto il tempo per esser mutabile, caduca, & incerta, non fosse per Pazzia da chi meglio intende considerata, il perche m'è piacciuto il Giuoco della Pazzia tra gli altri à vostra gloria descritti, come cosa in tutto all'esser vostro contraria dedicarvi, accio che usandolo quando vi si appresenterà l'occasione, ò il comodo, con gli atti lodevoli con la gentil creanza, & con le virtu de vostri sublimi ingegni, possiate l'honor vostro sempre per voi stesse diffendere, mostrando quanto dal diritto accusandovi, ò riprendendovi, in cio altri si parta. Hora la figura, & le leggi del Giuoco della Pazzia intendete.

| | | | |
|----------------------|-------------------------|------------------------|------------------------|
| <i>Lo stolto</i> | <i>Il savio,</i> | <i>Il Matto,</i> | <i>Con discorso,</i> |
| <i>Il mentecatto</i> | <i>Di buonamen-</i> | <i>Il fuor del se-</i> | <i>Il dentro dal</i> |
| | <i>te,</i> | <i>minato,</i> | <i>seminato,</i> |
| <i>Il forsennato</i> | <i>Col senno,</i> | | |
| <i>Il pazzo</i> | <i>Il sapiente,</i> | <i>Chi delira,</i> | <i>Chi non delira,</i> |
| <i>Il furioso</i> | <i>Il quieto,</i> | <i>Sanza ragione,</i> | <i>Con ragione,</i> |
| <i>Lo sciocco</i> | <i>Il prudente,</i> | <i>Il sanza avve-</i> | <i>Con avvedi-</i> |
| | | <i>dimento,</i> | <i>mento,</i> |
| <i>Il farnetico</i> | <i>Il ragionevole,</i> | <i>Il sanza senno,</i> | <i>Col senno,</i> |
| <i>Il scemo</i> | <i>Il pien di cela-</i> | <i>Il fuor di se,</i> | <i>In se,</i> |
| | <i>bro,</i> | | |

GRADI.

| | | |
|------------------|------------------|-----------------|
| <i>Grande,</i> | <i>Maggiore,</i> | <i>Massimo,</i> |
| <i>Picciolo,</i> | <i>Minore,</i> | <i>Minimo,</i> |

MODO DA FAR GIUOCARE.

Chi vive sul grande albero della Pazzia?

Qual grado vi tiene?

Che luogo occupa:

LUOGHI.

| | | |
|------------------|--------------------|----------------|
| <i>Radice,</i> | <i>Tronco,</i> | <i>Ramo,</i> |
| <i>Rampollo,</i> | <i>Ramuscello,</i> | <i>Fronda,</i> |

Voglio, che doppo l'haver il Signore vostro questi nomi della pazzia, che qui di sopra havete veduti, co i loro contrari attorno dati, è i gradi, & i luoghi dell'Albero di quella, per doversi usare dimostrati, che comandandolo egli alcuno di loro mettiamo inver dello stolto risguardando dica, O' stolto, chi vive sul grand'Albero della Pazzia? allhora lo stolto hà da rispondere, qual piu de pazzi nomi se gli appresenterà alla lingua, & se egli dicesse, il mentecatto, il mentecatto dirà il savio stolto, & colui che pria lo richiedesse, pur dimandando di nuovo allo stolto, Qual grado vi tiene? tosto risponderagli, ò il massimo, ò il minimo, ò qual de gradi gli parrà, onde colui a qual fù cosi fatto grado nella dispensa de nomi dato, dira giungendovi anzi un'altro de gradi, & pur continovando in dimandar allo stolto, che luogo vi occupa, subito risponderà, ò la Radice, ò il Tronco, ò il Ramuscello, ò la fronda, ò qualunque altra piu gli verrà a

proposito, & ciascuno di loro, come i grandi fecero al
altre parti dell'Albero qui descritte mandaranno, laqual
cosa finita, il mentecatto, questo medesimo ordine ser-
bando ne richieda un altro, & dica, O' tale chi vive sul
Albero della Pazzia? il quale non altrimenti che lo stolto
tre volte richieduto, fece, risponda, e i gradi, & i luoghi
facciano il simigliante, & poi colui data à un altro come
il primo, & il secondo fecero occasione di rispondere,
tutti l'uno dietro all'altro cosi facciano, sin che piu volte
la Catena finita, al Giuoco della Pazzia compimento si
dia, pur che sempre il nome del Pazzo accusato, subito
del suo accusatore incominciando dallo opposto, il
nome ridica, come benedicendo il savio stolto, il mente-
catto accusato, di sopra fece, ne per altro co nomi della
Pazzia quegli della saviezza insieme si mescolarono.
Questa è la Norma infallibile, da seguirsi nel Giuoco
della Pazzia, vengasi hora alle questioni.

Se gli innamorati si possono veramente dire savi, ò stolti.

*Qual pena si converrebbe à colui che dicea, che le Donne
erano affatto stolte, ma che le molto stolte facevano parer
savie le meno stolte, il che per opposto sempre hò credu-
to, & bisognando con l'armi, & con la penna diffenderei.*

*Che vuol dire il proverbio egli mette il dito in bocca allo
stolto.*

*Perche colui sia stolto, che ucciso il Padre perdona à fi-
gliuoli.*

*Come s'intenda, che il fatto, & l'avvenimento sia mastro
dello stolto*

Se puo esser vero, che lo stolto cose stolte ragioni, da molti

huomini stolti alcuna volta sapientissimi detti, & à proposito uscendo.

S'egli è meglio nelle cose del mondo l'esser savio, ò stolto.

Che si dimandi intorno à ciascuno de Giuocatori in che gli par che il compagno sia stolto.

Se lo sprezzar la buona Fortuna è cosa da stolto, ò da savio,

S'egli sarrebbe pe lo migliore talhor essere stolto, che savio.

Il Giuoco della Pazzia compito, à descrivervi quello dell'Invidia m'apparecchio.

GIUOCO DELL'INVIDIA. LXXII.

Benignissime Donne, quanto sia brutto vitio, & abominevole Mostro l'Invidia, & quanto à Dio, & al mondo odioso si renda, & dispiaccia, da quello che ne scrivono i Poeti assai bene comprendere si puo. Ella habita, per quanto essi raccontano, ne i tetti squalidi, tutti di sangue putrido, & nero, dentro un oscuro antro tra le piu profonde valli nascosa, ove mai raggio di Sole non tocca, ò fiato di Vento non ispira, luogo doloroso, mestissimo, & tutto da un pigro gielo ripieno, ove fuoco non scalda, ma sol caliginoso aere ingombra: quivi ella la carne de Serpenti crudelmente divora, & sempre di cosi fatti nudrimenti si pasce, nel muoversi vecchia, lenta, ociosa, dolente, & egra; nel cui volto la pallidezza, la macilenza, & mestitia sede, d'horribile sguardo, & losca, che della ruggine sempre hà lividi i denti, verde di fele il petto, & la lingua d'un mortifero veleno aspersa, la quale posto in bando ogni riso, solamente di quello si gode, che

l'empia trhae dalla vista de gli altrui dolori, mai non dorme, sempre da gravi cure, & noiosi pensieri desta: gli avvenimenti de gli huomini vede, & nel vedergli del dolore si consuma, & distruggesi: gli altri, & se medesima inganna, & finalmente à se stessa è del suo martire, & rio supplitio cagione, il che esser vero chiaramente si comprende, quando gli effetti, che ne i petti humani l'Invidia produce, dirittamente si riguardano, questo velenoso morbo, questa odiosa peste, che dentro all'ossa le midolle sugge, & bevve, & asciuga nelle vene il sangue, fà che l'huomo se stesso dell'altrui sorte macera, convenevole pena, à cosi grave errore, & fà ch'egli continuo sospira, trà denti freme, & spesso piagne, ò gelido suda, quel ch'egli ha in odio risguardando, & fagli non sò come sputar il veleno, non tollerar di veder la luce, & piu il sonno, & i cibi havere in disprezzo, & mi lasso dire, che à tal lo conduce, che se Ganimede Giove, ò la sua diva gli porgesse una coppa d'oro, misto col Nettare il generoso Vino, l'havrebbe à sdegno, perche egli hà dentro un'aspra, & selvatica fera, che le viscere sempre gli rode, & lo tormenta, i furrori, & le faci nell'Anima accese dalle spietate, & infernali furie, con il letale Avoltoio di Titio, che sempre crudelmente lo stratia, & sotto il doloroso petto, viva conserva col Rostro affamato, & rapace la invidiosa piaga, che per la virtuosa mano d'Esculapio, ò di Chirone, non sarebbe per risanarsi mai. Questo è il ritratto, & la dipintura, cortesi, & amoro-rose mie Donne, che della scelerata, & famelica Invidia, & de suoi mostruosi effetti m'è piacciuto davanti a gli

occhi porvi, accio che mai (quanto per voi si potrà) in così dolci, & così amorevoli animi, non consentiate, che ella per alcun modo viva, & accio che possiate come solete non men degli altrui beni, che de vostri propri rallegrandovi, quanto alla divina, & humana charità si conviene, gioiose, & contente godere.

Accettate dunque dell'Invidia il Giuoco, alla vostra cortesia, & benignità presentato, accio che vi sia non meno che gli altri caro; & ragunati, che saranno per lo maggiore del Giuoco, tutti coloro che di festeggiare intendono, queste richieste, & le cose medesime che all'essere, & alla natura istessa dell'invidia si convengono, con non poco solazzo loro, al d'intorno si dispensino.

| | |
|------------------------------|---|
| <i>Che cosa è l'Invidia?</i> | <i>Un'abominevole mostro,</i> |
| <i>Dove habita?</i> | <i>Ne gli antri oscuri di sangue squallidi,</i> |
| <i>Ove si nasconde?</i> | <i>Nelle Valli profonde,</i> |
| <i>Il luogo?</i> | <i>Doloroso, & mestissimo,</i> |
| <i>L'Aere che la cinge?</i> | <i>Caliginoso, & atro,</i> |
| <i>Di che vive?</i> | <i>La Carne de Serpenti divora,</i> |
| <i>Come si muove?</i> | <i>Ociosa, & lenta,</i> |
| <i>Di che età?</i> | <i>Rugosa, decrepita, & Vecchia,</i> |
| <i>Che volto hà?</i> | <i>Pallido, & macilento,</i> |
| <i>Come stà?</i> | <i>Dolente, & egra,</i> |
| <i>Il suo sguardo,</i> | <i>Horribile, & losco,</i> |
| <i>I suoi denti,</i> | <i>Sono per la rugine lividi,</i> |
| <i>Il petto,</i> | <i>Verde di fele,</i> |
| <i>La Lingua,</i> | <i>Di mortal veleno,</i> |
| <i>Di che si gode?</i> | <i>De gli altrui danni,</i> |

*Come dorme? E sempre da intollerabili cure desta,
Perche si strugge? Per gli avvenimenti felici,
Come è leale? Gli altri, & se medesima inganna,*

La qual cosa fornita, imponendoglielo il maggiore, qual sie di loro incominciando dirà, pognamo, che cosa è l'Invidia? allhora colui, à cui sarà stato cosi fatto nome imposto, rispondendo dirà, ella è un'Abbominevole Mostro, & poi Mostro un'altra volta replicato dirà, dove habita? ò dove si nasconde? overo il luogo, ò qualunque altra delle richieste nominate, al che si risponderà sempre cio che à cosi fatta dimanda convenirsi nella soprascritta figura si vede, egli è vero, che per maggior'artificio del Giuoco, voglio, che à vicenda si rispondano, come sono scritte, le risposte, & all'opposito, tal che se alla prima si disse, veramente com'ella è, la seconda si dica allo indietro, come sarebbe, richiesto Dove habita, ch'è la seconda, risponderebbe non ne gli Antri oscuri di sangue squallidi, come scritto si vede, ma ne gli squallidi di sangue oscuri Antri, & il terzo come è scritto, & il quarto pur allo indietro, tal che fin alla fine cosi fatto modo s'osservi; & non si osservi anchora, quando al maggior troppo difficile paresse, ma si metta come egli è senza variarlo altrimenti in pratica: Cotale sarà nobilissime Donne la legge del Giuoco dell'invidia, hora à i dubbi convenevoli m'aspettate.

Cio che s'intenda per lo proverbio l'occhio del vicino, è invidioso, & nemico al vicino.

Se si porta invidia à coloro, che ci sono per gran pezza di gloria lontani.

*Quali siano coloro à quali non si porta invidia.
Perche i litterati sono sempre invidiati fin alla morte.
Perche i fatti egregi, & le Virtuti, non siano mai dall'invidia
divisi.
Perche sia l'invidia della Vanagloria compagna.
Perche si dice che le porte delle Muse, non provano colpo
d'invidia.
Che vuol dire quanto piu si fà alla invidia di resistenza, che
ella tanto piu si rinforza, & perche in un momento estin-
guer non si puote, & piu alla fine s'estingue.
Se l'invidia è piu à se stessa, che ad altri dannosa.
Come si tragga altrui il sangue dell'Invidia senza dolore.
Perche si dice il Pentolaio, al Pentolaio, & il Rivale, al Ri-
vale.
Con quali Armi si faccia resistenza alla Invidia.*

Il Giuoco dell'Invidia finito, à quello della Gelosia
vegnamo.

GIUOCO DELLA GELOSIA. LXXIII.

Leali Donne, & sommamente fedeli, di tutte le pas-
sioni, & di tutti i mali, che nel dolce regno d'amore si
trovano, nessuno ve n'è, che si possi forse con l'empia
Gelosia pareggiare, ella è una rabbiosa doglia, un'empe-
tuoso martire, che toglie il diritto conoscimento della ra-
gione, & fuori del sentimento trahendo altrui, ogni quie-
te, ogni consolatione invola, muove ad Ira, & talmente
l'animo dal timore, & dal sospetto acciecha, che la per-
sona non si puo veramente huomo dire, ma stolto, & fre-
netico, dalla horribile Megera mi credo ritrovata, per

porre insidie alla tranquilla vita delle misere Donne, le quali in mille guise da Padri, & da Mariti ristrette, quando altri piu di piacere, & diporto prende, elle piu sconsolate, & piu solitarie, & spesso à torto si stanno, che i Ceppi, & le Prigioni cosi afflitti, & distretti non tengono coloro, che sono dalla Giustitia à morte dannati; quantunque talhora sarebbe il meglio spogliarsi per lo ben loro cosi fatte imaginationi dall'animo, per troppo smisurato amore concette, che molte volte le meschinelle muovono à desperatione, onde elle per uscir di stenti, privansi di vita, ò vero con alto, & invincibile proponimento, danno luogo à gli amorosi suoi pensieri, & trovano nel mezzo delle difficulta, & de pericoli, di contentarsi la strada, che che altri si faccia, ò dica loro; tal che se tu nol vedi, lo fanno, & se tu il vedi, si il fanno, perloche cio meco considerando, pensai sempre che fosse da sgombrar da ogni prudente petto, questo infernale, & pestifero veleno della Gelosia; Conciosia cosa che delle Donne per natura honeste non sia da temere, & dalle dishoneste, & impudiche, impossibile sia il guardarsi; oltre alla inquietudine, & miseria, nella quale, l'uno & l'altro vive, della gelosia delle Donne, mi par che sia da tacere, essendo ella quasi di soverchio, & vana, scorrendo l'huomo senza che altri vinpoghi cura, ò freno, dovunque vuole, & a commandamenti, & allo imperio loro non soggiacendo; sbandite adunque valorose Donne quest'Hydra malvaggia, dal bel giardino della vostra vita, alla quale sempre molti piu capi rinascono, che voi non v'ingegnate con l'invitissimo vostro ardire, & fran-

chezza, di reciderle; & della vostra sorte contente, & paghe vivete, di & notte, pensando come posciate così horrendo Mostro trharre à cui ritiene di voi il domino, di mente, per piu felicemente, & piu consolate, il breve corso di questa vita, trascorrere.

Sarà dunque vostro il presente Giuoco, fatto non perche altri à torto per gelose vi creda, ma perche mordendo, & riprendendo gli huomini, che si danno impreda a così fatto affetto, da ciò si rimuovano, la onde voi piu sicure delle vostre vite, piu libere, & piu consolate viviate; & se vi verrà mai all'animo in dolci compagnie d'usarlo, un Signor prima convenevole per oppinione di tutti eleggerete, al commandamento del quale posta che vedrete ad ordine, la piacevole Brigata de leggiadri Giovani, & delle Donne singolari, doppo che il Signor predetto havrà queste risposte à qualunque de gelosi, ò delle gelose date, così fra voi di Giuocar piacevolmente s'incominci.

LA VOSTRA GELOSIA.

Io Son geloso del mio bene, perche? perche io temo di perderlo.

*La vostra Gelosia,
È d'una bella Giovane, perche? perche la veggio d'altri accesa.*

*La vostra Gelosia,
È della mia amata, perche? perche ella è piu del dovere guardata.*

*La vostra Gelosia,
È di veder passar molti per questa strada, perche? perche
molti amano quello, che amo io.*

*La vostra Gelosia,
È di vedere certi andamenti, & atti, che non mi piacciono,
perche? perche non vorrei che quello ch'è mio divenesse
d'altrui.*

*La vostra Gelosia,
È una passione che mi rode sempre, perche? perche veggio
altrove rivolgersi i miei contenti.*

*La vostra Gelosia,
È di sapere quello ch'io sò, perche? perche l'altr'hieri tro-
vai una lettera in un certo luogo, & basta.*

*La vostra Gelosia,
È che costei piu del solito si attila, perche? perche ella hà
qualche nuovo pensiero in l'animo.*

*La vostra Gelosia,
È che la vita mia, sempre sospira, & mai non dorme, per-
che? perche dubito che qualche affanno amoroso non la
stringa.*

*La vostra Gelosia,
È d'una certa Femmina che mi vien per casa, perche? per-
che il foco vicino alla paglia l'accende.*

*La vostra Gelosia,
È ch'io non posso tener chiuso chi vorrei, perche? perche
andando attorno temo, che gli Augelli non mel rubbino.*

*La vostra Gelosia,
È d'esser sprezzata, & mal veduta, perche? per una Femmi-
na cattiva.*

*La vostra Gelosia,
È un mal animo perche? perche intendo, che costui si giace
con un'altra.*

*La vostra Gelosia,
È di certe Commare con cui egli molto si ritiene, perche?
perche la bella occasione fa bel rubbare.*

*La vostra Gelosia,
È un foco che mi consuma, perche? perche per un'altra mi
veggo uscir di possesso.*

*La vostra Gelosia,
È una rabbia, & una fernesia, perche? perche io stò sempre
in sospetto.*

*La vostra Gelosia,
È un inconsulabile cordoglio, perche? perche il perder, mi
sarebbe troppo noioso.*

*La vostra Gelosia,
È di vedere il pericolo presente, perche? perche io sò non
andarà molto che io ne sentiro lo scoppio.*

*La vostra Gelosia,
È un desiderio acceso di far male, perche? perche per non
render bene, per male.*

*La vostra Gelosia,
È l'esserme certa, perche? perche hò quello che io non vor-
rei, con questi occhi veduto.*

Mettiamo adunque che il primo nel capo della schiera, rivolto verso alcuna delle Donne gelose, dicesse, Madonna la vostra Gelosia, à cui ella rispondesse, la mia Gelosia, è di vedere il pericolo presente, allhora l'huomo, ò la Donna che gli stara dal destro lato addi-

mandandola perche? di nuovo a questo altro risponderà, perche io sò che non andrà molto, che se ne udirà lo scoppio, il che risposto provocarà ella un de gelosi, nel medesimo modo che essa fu provocata, & gli risponderà la sua Gelosia, & poscia dimandato del perche, dal destro vicino, la ragione come dianzi la gelosa fece, risponderà; & poi richiederà egli un'altra delle Gelose, è un'altra un altro, fin che de Gelosi, & delle Gelose si venga in fine; I quali havendo tutti una volta risposto, come saranno stati provocati, si vada seguendo, ò si accorzi il Giuoco, come daranno dello increscimento, ò del diletto i soprastanti segno, ben mi piace che dal Geloso la gelosa, & dalla gelosa, il geloso, sempre si provochi, accio che vadi di par la gravezza, col piacere, & si renda come disse quel buono huomo, pan per focaccia: Il modo di giuocar insegnato; à i dubbi di trappassar mi giova.

Onde sia nata la Gelosia.

Qual sia piu geloso, l'Huomo, ò la Donna, & qual di loro habbia piu occasione d'esser geloso.

A quali si convenga, & à quali la gelosia si sconvenga.

Se il Geloso del Boccaccio che vestito da prete confesso la moglie, fece bene, ò male.

Perche gli amanti soli sono veramente gelosi, & se dove è grande amore, si truova per consequenza la gelosia.

Qual sia la vita de gelosi.

S'egli è ben fatto à coloro che ingelosiscono senza cagione, che le Donne facciano in cio ogni male.

I mali, & i beni che partorisce la gelosia.

Se molto vede, ò pur s'egli è cieca la gelosia.

Se si puo dire che si trovi poco giuditio, dove regni la gelosia.

Qui si finisce il Giuoco della gelosia, & quello dello Inganno siegue.

GIUOCO DELL'INGANNO. LXXIII.

Quanto la purita, & schiettezza del suo cuore, semplici, & leali Donne, è presso di qualunque commendata, tanto l'Inganno, la fraude, & l'insidie sono da tutti agramente ripresi, & per biasimevoli creduti, ne cosa è piu da biasmare, che ne la fronte, & nei sembianti amichevole dimostrarsi, & poi con occulte maniere, & di nascoso, oprar a danni altrui, hora i veleni, hora il ferro, & vari; & diversi modi d'offese, il qual vizio per nimicissimo della vostra gentilezza, & lealtà sempre conobbi, ne in cosi fatti animi, & cosi fedeli, che punto del servile non tengono, crederò io (per quanto m'istimo) che fussero per haver luogo le parole doppie, i risi, & i pianti simulati, & finti, che sotto altri manti si coloriscono, & ricuoprono, anzi io porto ferma credenza, che se voi foste tutte d'un trasparente Christallo, o vetro, ò vero pertugiate, & fenestrate nei corpi, si che tutti i pensieri, & segreti dell'animo potessero vedersi, ch'altro non si vedrebbe risplendere, & apparir di fuori, che innocentia, candore, & fede, cose tutte all'inganno opposite, come specchio in cui riluca il contrario, della vostra pura simplicita; sacrarovvi adunque il Giuoco dell'inganno, non

perche crediate che io creda, che voi siate imparte alcuna ingannatrici, ò cotali, ma perche in guisa del prudente facciate, che il mal conosce, non per oprarlo, ma per meglio, il bene seguire, & meglio al bene appigliarsi, quando al Re vostro piaccia di farlo essercitar adunque, queste cose, che ingannano, con le sue cagioni, doppo l'havere i lieti giuocatori adagiati, tutte come qui sotto descritte vedrete attorno comparta.

*Il collo de Colombi, & Per la varietà,
le pene de Pavoni,*

*Tutte le Stelle,
L'Acqua del Mare,
Il Cuore humano,*

*I Nuvoli in Aria,
I Remi in Acqua,
Il Lido,*

*Una Palla nell'acqua,
Le rotture de Monti,*

Le pianure,

*La continovanza de
Monti,
Gli Augelli in aria,
La sommità delle tor-
ri,*

*La prospettiva,
La pittura,*

*Per la distanza,
Per l'incertitudine del colore,
Con la simulatione, & la disimulatio-
ne,*

*Nel stamparsi di varie sembianze,
Perche rotti si dimostrano,
Perche al moto della nave par che si
muova,*

*Nell'Apparer maggiore,
Perche poi si truovano saldi, & intie-
ri,*

*Perche uguali dimostrandosi, ascen-
dono, et discendono,*

*Perche d'appresso poi aperti si veg-
gono,*

*Nello scorgersi minori,
Con la lontananza,*

*Col rilevar la superficie in corpo,
Fingendo il vivo,*

| | |
|--------------------------|--|
| <i>I Gemelli,</i> | <i>Con la natural similitudine,</i> |
| <i>Il Prestigio,</i> | <i>Con la celerità,</i> |
| <i>I specchi,</i> | <i>Nel figurare il vero,</i> |
| <i>L'Apparenze,</i> | <i>In dimostrarci essenze,</i> |
| <i>La Comedia,</i> | <i>Nel rapresentar i stati, & le condicio-</i> |
| | <i>ni, humane,</i> |
| <i>Il Cameleonte,</i> | <i>Nel riccever tutti i colori,</i> |
| <i>Il legno fracido,</i> | <i>Nell'imitar la luce,</i> |
| <i>L'eloquenza,</i> | <i>Nel persuadere,</i> |
| <i>Le Sirene,</i> | <i>Perche cantando alla morte, guida-</i> |
| | <i>no.</i> |

Et poi così gli dica, voglio che nel mezzo del cerchio de giuocatori, uno ò vero una diritta impiedi si stia, à cui non sia stata data alcuna delle cose; che ingannano, ma che solo udendo nominarne una di loro dica, come, ò perche ingannano, fingasi adunque per hora che l'ultimo chiamando il primo dicesse, il collo de Colombi, & le penne del Pavone, allhora costui del mezzo, senza altro aspettar direbbe, perche ingannano? & colui che di così fatto nome fù nominato, seguirebbe, per la varietà, & il primo in provocare quasi di ciò ammaestrato fornirebbe tutta la clausula dicendo così, il collo de Colombi, & le penne del pavone, ingannano per la varietà, & senza porvi indugio, collo di colombi, & penne di pavone à un'altro direbbe mettiamo Gemmelli, & colui del mezzo continovando il detto come ingannano i Gemmelli direbbe, con la natural similitudine, & allhora collo, & penne che habbiamo dimostrato ripigliando tutto, seguirebbe, i Gemmelli ingannano con la natural similitudine,

& così Gemmello trappasserebbe à un altro, & quello a un'altro, & tanto il Giuoco si vada incatenando, che piu volte dal principio al fine, ritornato finiscasi: Ma egli è da considerare, che colui del mezzo che manca di nome, & sempre aggiunge à ingannano, ò vero ad inganna, perche, ò come, allhora perche v'aggiunga, quando il provocato sia per incominciare à risponder, da perche, & dica, come, quando sia per incominciare la risposta da ogni altra cosa fuori che da perche, & in cio errando, il che puo agevolmente avvenire, pagato il pegno, per allhora il provocato in suo luogo venga, & l'altro prenda il nome di questo, & tanto il venuto di nuovo nel mezzo si stia, che per la medesima maniera, anch'egli similmente erri, & ne paghi il pegno, il che fatto, non al suo primo nome, che egli havea, ma à quello di colui, che fù provocato, quando egli errò, ritorni, & il medesimo ordine in tutti s'osservi: Regolato il Giuoco dell'Inganno, alle questioni trappasso.

Come s'intenda il proverbio l'ingannatore resta à piè dello ingannato.

Il gastigo che si converrebbe à coloro, che si prendono piacere d'ingannar le Donne.

S'egli è lecito alle Donne d'ingannar le Ruffiane, & qualunque altro di ingannar loro tenta.

Se Amore promettendo molto, & osservando poco, à suoi servi, à torto gli inganna.

Se il mondo inganna, & quai siano i suoi maggiori inganni.

Come dalla confidenza nasca spesso l'inganno.

Se il senso nelle cose sensibili, veramente s'inganna.

Quel che intendesse il Petrarca, quando disse, rotta la fè de gli Amorosì inganni.

Che vuol dir il proverbio, egli è ferito dalla sua spada, da i suoi lacci preso, & il Tordo à se stesso hà fatto il visco.

Al suo termine il Giuoco dello Inganno venuto, à quello de Nasi con vostra gratia trappassar mi piace.

GIUOCO DE NASI. LXXV.

Parravi cosa strana, vaghe molto, & leggiadrette Madonne, che ad intitolarvi con tanti altri giuochi singolari, questo de Nasi mi sia posto, ma se ben considerate, quanto di gratia aggiunga un bel Naso, à un bel volto, vedrete, che non è di così poca consideratione il Giuoco de nasi, ne da tener per così vile, del che non vi fareste beffe, se le ragioni, che sono in quel libretto de Nasi, le quai sarebbero troppo lunghe per me à raccontarsi, haveste considerate, ò lette, non vedete quanto di gratia habbia un bel Naso, diritto, & perfilato, che all'altre parti corrisponda, & come ogni rara bellezza accresca, & honori, quanto sia magnifico, & signorile, un'altro assai lungo, che penda alquanto, all'aquilino, & con maestà s'appresenti; se ne vegono certi che tengono del Reale, & par quasi che siano stati fatti per dominatori de gli altri Nasi; Ben sapete che quegli che tengono del scemo à guisa di Simia, ò quegli che smisurati eccedono in guisa di Rinocerote, sono da biasimare, partendosi dalla mediocrità, & passando nel mancamento, ò nell'eccesso, il che spesso senza altro nel rimirarsi muove i riguardanti

à riso, come costoro che v'hanno gran voglie sopra, ò gli hanno per qualche altro accidente contrafatti, lodate l'universale Artefice voi, che quasi tutte v'arricchi di bei Nasi, dilettevoli, à vedere, & ove di rado menda, ò imperfettione si trova; Eccovi quel poco che io m'havea imaginato di favellarvi de Nasi, hora attendete che ad insegnarvi il modo come dovrete usar il Giuoco de Nasi vengo.

| | | | |
|-------------------|------------------|-------------------|-------------------|
| <i>Nasone,</i> | <i>Nasetto,</i> | <i>Nasillo,</i> | <i>Nasentro,</i> |
| <i>Nashabbio,</i> | <i>Nasino,</i> | <i>Nasuvio,</i> | <i>Nasibello,</i> |
| <i>Nasindo,</i> | <i>Nasotto,</i> | <i>Nasocco,</i> | <i>Nasunto,</i> |
| <i>Nasodo,</i> | <i>Nasuccio,</i> | <i>Naseldo,</i> | <i>Nasalmo,</i> |
| <i>Nasagora,</i> | <i>Naso,</i> | <i>Nasarello,</i> | <i>Nasante,</i> |
| <i>Nasimene,</i> | <i>Nasalto,</i> | <i>Naselmo,</i> | <i>Nasirto,</i> |
| <i>Nasaquilo,</i> | <i>Nasinto,</i> | | |

Innanzi all'altre cose, il Signor vostro ordinati ch'egli avrà ciascuno, tutti questi nomi de Nasi comparta, come qui in figura potete vedere, & poi a qualunque cosi dicendo di giuocare insegni; Mettiamo che egli dicesse Nasone, andate a ritrovar Nasodo, che indirizzi a Nasarello, che vadi à Nasuvio, allhora Nasone, levatosi in pie, & trovato Nasodo, dira Nasodo, indirizzami à Nasarello, il quale col dito accennandolo dirà eccoti Nasarello, & Nasarello ceduto il luogo, a Nasone, andará a nasuvio; & dira Nasuvio come il primo fece, andate a ritrovar Nasazzo, che indirizzi a Nasibello che vadi à Nasindo, allhora Nasuvio come dianzi fece Nasone, levatosi similmente in pie, & Nasarello nel suo luogo postosi, gito a ritrovar Nasazzo, diragli, Nasazzo indirizzami à

Nashabbio, il qual col dito dimostrateglielo dira, eccoti Nashabbio, & Nashabbio cedutogli il luogo girà a Nasindo, & seguendo la medesima trama Nasindo richiesto per l'ordine insegnato, continuerà il Giuoco, Poi fatto si che piu volte tutti gli honorati Nasi intorno risuonar s'odano, ma però che in altra parte fin quanto durerà il magnifico, & dilettevole Giuoco de Nasi, alcuno de giuocatori non si possa toccar parte alcuna del corpo, se pria non si tocca manifestamente, senza ridere il Naso; ne men possa addurre ragione alcuna in suo favore, ò d'altrui, o pur mover parola, che prima non dica con licenza del tal Naso, sempre nominandone alcuno di questi che per noi si sono proposti, tanto si prolunghi, l'incominciato piacere, sin che alla brigata piaccia di cessare, o dolcemente un'altro metterne ad effetto.

Perche si dice che i grandi hanno lungo il naso.

Che vuol dire tu gliela attacchi al naso.

Quel che s'intenda quando si dice Naso mio, tu m'hai ingannato.

Che si faccia un Sonetto d'improvviso, ò pensamente sopra il piu bel Naso ò sopra il piu brutto della compagnia.

Come sia vero che ogni odore appreso dal Naso, sia fumo ò caligo, come nel Timeo Platone afferma.

S'egli è vero che le Tygri, & gli Avoltoi, à una certa strage d'huomini fatta nella gretia, guidati dal Naso al pasto s'indrizzassero, da molte regioni per grand'ispatio distanti, come par che Aristotile consenta.

Perche il Bittume, il Zolpho, & molti altri forti odori, corrompano la virtu de nostri nasi.

Se dalle forme de Nasi che contengono di qualche bestia similitudine, si può far giuditio che i costumi siano anchora a quelli di cotai brutti animali simiglianti.

Come s'intenda la parabola di Salomone, che un cerchio d'oro al naso porti, la Donna ch'è bella, e stolta.

Il suo compimento al Giuoco de Nasi dato, a quello della Collana di venir m'aggrada.

GIUOCO DELLA COLLANA. LXXVI.

Se il Giuoco della Collana vi si convenga, adorne, et leggiadrissime Donne, non credo che facesse di bisogno il raccontarlo, rappresentando egli un de vostri piu cari, & pretiosi ornamenti, oltre alle molte divine qualità ch'esser in voi discuopre, per la dolce colliganza delle Anella d'oro che in lui si vede, le quali potrebbesi dir che fossero tutta la schiera delle Virtu, nel gentilissimo animo vostro accolte, & nel corpo la soave unione, & l'Harmonia di molte bellezze insieme poste, lascio stare che cosi honorati nodi potrebbono anchora voler taccitamente inferrire, quanto voi foste ad amor suggette, sotto quante anella egli vi tenesse distretto il cuore, o vero quanto voi foste humili, & mansuete in lasciarvi prendere da gli honesti amori, che co i nodi d'oro dell'intelletto, & della ragione possono tenervi lungamente, & con non picciola vostra gloria avinte, il trappassar piu oltre di cio ragionando, come che poco necessario sarebbe, si potrebbe egli poi contro ogni mio volere fastidirvi; Il meglio sarà che io venga ad ammaestrarvi nel Giuoco

della Collana, & che io vi faccia in questo non men che ne gli altri esperte, & diligenti: se in compagnia di sol-lazzevoli persone vi troverete adunque, desiderandolo tutti, innanzi ad ogni altra cosa per cotal maniera incominciamento gli darete. Poi che il Signore, & precipe vostro havrà una corona di trenta persone ordinata, maschi, & femmine, pur che tutti siano atti a questo, & gentili, gli numeri una volta dicendo, primo, secondo, terzo, quarto, quinto, & v'è seguendo, sin che egli in fine arrivi, la qual cosa fornita, trattasi una Collana d'oro dal collo, & il primo in ordine chiamato, gli dica; Eccoti la Collana d'Amore, degna del tuo alto valore, se non la voi dalla al decimo, la quale postagli dal Signore al collo, egli reverentemente presa la man destra di quello la basci, & poi partito si vada a ritrovare il decimo, & le medesime parole che il Signore usò indargli la Collana usi dicendo, se no la voi dalla al vigesimo; il che fatto, basci a lui il decimo la sinistra mano, & egli si ponga nel luogo di quello à sedere, lasciando il proprio luogo vacuo, & subitamente il decimo trovato il vigesimo, & con le sopradette parole datagli la Collana, consenta che egli similmente gli basci la destra mano, & nel luogo di quello il decimo s'addagi, perche il vigesimo continuando il Giuoco, al trigesimo faccia altrettanto, & pervenuti alle tre decine in capo del cerchio, il trigesimo la Collana al Signore, & Precipe renda, & dica, sia pur vostro come di piu degno, l'honore, il quale gitosene nel luogo del primo vacuo, il Signore come al cominciar del primo fece, faccia del quinto, & con quelle istesse paro-

le la Collana gli appresenti, commandandogli, che quando che egli non la vogli, la dia à dieci, & nol ritrovando nella propria sede, sia ubligato di ritrovarlo nel luogo di venti, ove egli si traspose, & seguendo l'ordine come di sopra, ornarlo della Collana, imponendogli che non la volendo a quindecì dia, & così piacevolmente intorno di cinque, in cinque il Giuoco si meni, & i luoghi si cangiino, sin che un'altra fiata al capo di tutti sarassi giunto, & ritornando pur al Signore col sopradetto modo, egli faccia che al quarto similmente incominciando, si vadi di quattro in quattro, sin all'ultimo seguendo, & poi di tre, in tre, di due, in due, d'uno, in uno, senza lasciar però mai le prime parole, l'atto del basciare, & il modo ordinato; & così buona pezza giuocatosi, resa al Signore la Collana con le convenevoli parole, potrassi così placendo di nuovo ricominciare, ò finire: La forma di giuocare insegnata; Alle questionì si venga.

Cio che intendesse Homero dicendo, che Giove à se tirava con una Collana d'oro il Mondo.

Se la Collana d'oro rappresenta gli effetti, & tutte le cause della natura, così vicine come lontane.

Perche le Donne, & i Cavallieri di Collana s'adornino.

Come l'animo nostro da una catena di ferro, & da una Collana d'oro, posti in diverse, & contrarie parti esser tirato, come Platone afferma.

Perche gli antichi chiamavano Collana d'oro il Sole.

Se la cognitione di molte arti, & scienze, è una Collana all'animo, di molte Anella composta.

Se la Collana, si può dire il simbolo della Bellezza.

Se la Collana puo pigliarsi per l'immortalità.

*Quel che in impresa vogliano dinotar due Amori, che quello
à questo, & questo à quello, un Collana d'oro al collo
ponga.*

Se la Collana è segno di liberta, ò di servitù.

Compito il Giuoco della Collana, à quello del savio
verremo.

GIUOCO DEL SAVIO. LXXVII.

Discretissime, & molto savie Madonne, senza che io metta grande studio, ò m'affatichi in dimostrar quanto il Giuoco del savio vi si convenga, per ciascuno che vi conosce com'io, assai chiaramente, & aperto si vede; quando opra dal vostro divino ingeno, & sovrano intelletto non esce, che tutta senno, & saviezza non spiri, voi sete savie nel reggere, & nell'ubidire, savie nel amare, & nell'essere amate, molto piu savie ne gli ammaestramenti, & nelle discipline, savissime in troppo non essaltarvi, nella prospera fortuna; ò troppo non deprimervi nell'avversa, anzi tutta saviezza nel vivere, ne i pensieri, ne gli atti, & nelle parole, perloche non si puo dire altro, solche voi siate sopramodo honorande, & coloro che tutte per istolte, & vane vi credono, con losco occhio vi riguardino, à torto, & contro ogni dovere v'infamino, & d'una poprieta indivisibile dalla vostra sostanza, sommamente lodevole vi privino; non è cosi grave errore, cosi stolta pazzia, che non potesse ottimamente per lo vostro consiglio, & per la natural vostra consideratione

correggersi, dovunque fà di bisogno voi sapete con destrezza, & giuditio, porre gli sproni, & lo freno, la sferza, & la sbarra, industrie in tutte le cose, astute, & piene di rarissimi accorgimenti, à cui si possono malagevolmente forse i piu savi de gli huomini Paragonare, avenga che questo per me senza rossore, ò vergogna, espressa del nostro sesso, dir non si possa, ma l'amorevolezza infinita, & fedele, che à qualch'una di voi, & la generale benevolenza che a tutte porto, & con gli eccellenti meriti vostri, il vero, mi sforzano a cio dire, & parmi che quei per altro honorati, & dotti scrittori, facesse-
ro alle Donne una grande, & manifesta ingiuria, & da non tolerarsi mai, dando loro di tante cose biasmo, almeno essi non dovevano intendendo pur gli huomini (quanto fecero) di lodare, di tanti dishonori, & brutte ignominie macchiar la fama loro, ma mandarle con noi altri del pari, essendo anch'elle creature ragionevoli, & humane, & havendo gli animi, con uguali potenze, virtù, & dignità, da quel medesimo principio create, & infuse; veggo che tratto dalla honestà, & dal dovere, trappasserei troppo oltre in diffendervi, & volendo un contrario fuggire, potrei nell'altro facilmente incorrere; per tanto sicuramente ardirò il mio Giuoco del savio a voi sommamente simile, senza farne altra prova, di dedicarvi, & sò che volentieri per vostro con tutti gli altri a capital lo porrete.

Quando il sapiente Re vostro adunque, a un tempo per porgere alla piacevole brigata contentezza, & diletto, avrà l'horrevole schiera in corona ordinata, questi ef-

fetti del savio, come gli verra in pensiero à questo, & à quello, piacevolmente dispensi.

Il savio Teme, & ama il Signore,

Il savio Domina alle stelle,

Il savio I precetti ascolta,

Il savio Trà dall'humiltà sapienza,

Il savio Conosce, & regge stesso,

Il savio Stà fermo incontro à colpi della fortuna,

Il savio Con giuditio dispensa il tempo,

Il savio A se fà delle ricchezze corona,

Il savio Semina la scienza,

Il savio Della morte non si sbigottisse,

Il savio Predice, & indovina,

Il savio Tutti i suoi beni seco porta,

Il savio Nel timore, ò nella speranza non vive,

Il savio Non hà cosa piu pretiosa della sapienza,

Il savio Di cosa alcuna non hà bisogno, & non è povero,

Il savio Col sapere ogni cosa abbraccia,

Il savio Ogni cosa ha per facile,

Il savio Non s'addira,

*Il savio Con la pazienza, et con la grandezza d'animo, da
tutti i casi si diffende,*

Il savio Non è d'alcuno disprezzato,

Il savio Fà nel suo cospetto arrosire i stolti,

Il savio Gli erranti corregge,

Il savio Sà questo, ch'egli sà veramente nulla,

Il savio Questi honori mondani per nulla tiene,

*Il savio Non può dall'ingiurie, ne dagli oltraggi esser offe-
so,*

Il savio Và contro l'opinione di tutti,

*Il savio Di rado s'incontra nella Fortuna,
Il savio È dispregiatore de piaceri, & è nelle fatiche invito,
Il savio Stassi nel porto della tranquillita sicuro,
Il savio È libero, & à cosa veruna non serve,
Il savio Non può perder nulla,
Il savio È contento della Virtù,
Il savio Solamente è buono,
Il savio Come non si può offender, cosi non puo giovamento
ricevvere.
Il savio Con eccelso animo per le cose humane camina,
Il savio È vicino alle cose divine, & levatane, la immortalita,
è simile à Dio,*

Et poi cosi di Giuocare à tutti insegnando dimostri, da me provocato qual si voglia di voi risponda, quello effetto del savio, ch'egli da me si prese, & intanto coloro che gli staranno dal destro, & dal sinistro lato, senza scuotersi punto, & stando quasi come statue immobili, attendano quello che lo provocato voglia seguire, il quale al destro quanto piu saviamente potrà accenni col capo, & l'accennato dica il propio effetto della sua saviezza, & poi da questo provocato il sinistro, tutti tre gli effetti l'un doppio l'altro risponda, si che il primo, sia il primo, il secondo il secondo, & il terzo, il terzo, il quale come lo Re fece provocandone un'altro, & tenendo la medesima norma de primi, al Giuoco continovanza si dia: Et per piu espressa chiarezza, mettiamo, che colui che fù per lo Re il primo invitato à parlare con cotai parole, Misser tale il savio che fà, gli rispondesse il suo effetto, & dicesse, il savio ogni cosa seco porta, & poi il

primo accennando al destro, il destro similmente dicesse senza altro aspettare il suo, il savio ogni cosa hà per facile, il quale poi rivolto al sinistro, & dicendo anch'egli sinistro il savio che fà, subito il sinistro da capo incominciando dicesse, il savio ogni cosa seco porta, & poi, il savio ogni cosa hà per facile, & ultimamente seguendo col suo, il savio della morte non si sbigottisce; il che fatto egli a un'altro dica, il savio, che fa? il quale il suo effetto rispondendo il Giuoco continovi come habbiamo disopra insegnato, il quale rittaccarà sempre epilogati i duoi primi effetti, & detto il sinistro il suo: sarà questa la forma, & la maniera per giuocare nel giuoco del savio, la quale tanto piu reuscirà piacevole, quanto saranno i giuocatori piu esperti, savi, & gentili, pur che nel rompere, & nel poco serbare la debita saviezza, & modestia, se ne paghi il pegno; Hora convenevolmente possi a i dubbi venire.

Qual sia lo specchio del savio.

Che addimandato per racquistare il pegno, egli dica in che il compagno sia savio, ò gli appa.

Come Pallade si chiami Dea della sapienza, & cio che i poeti intesero, quando per la scure di Vulcano finsero, che ella uscisse del capo à Giove.

Come sia vero che solo i sapienti possino far cio che vogliono.

Perche il savio à se non lassi luogo onde potere odiare altrui.

Perche non sia cosa da savio il promettere quel che osservar non si può.

*Perche il savio non hà in odio lo stolto, ma per contrario.
Onde avviene che il savio non fà cosa ch'egli non debba
fare, & non trappassa cosa che non sia da trappassare.
Perche sia cosa da savio il non sperar bene da cattivi.
Se una medesima, ò differente saviezza, si conviene all'huo-
mo, & alla Donna.*

Ispedito il Giuoco del Savio, à quello della Creanza discenderò.

GIUOCO DELLA CREANZA. LXXVIII.

Ben nate, ottimamente create, & signorili Donne chi potrà negare? ò in contrario ardirà d'affermare, che voi non siate il Nascimento, la Fonte, & il Ritratto istesso della creanza? Se bene alle vostre Virtù, alla gentilezza, alla beltade, à i laudevoli costumi della vostra honestà, a gli atti honesti, & cortesi, & alle discrete maniere con tutte l'altre vostre divine doti si riguarda, nessuno, è cosi del naturale avvedimento fuori, ò cosi ciecho de gli occhi del corpo, ò della mente, che sotto la bella imagine della vostra creanza, non vegga mille celestiali eccellenze accolte; voi doppo l'honorato, & amabile dono della bellezza fattovi dalla natura, a i nudrimenti date, come le Nimphe, le muse, & le Gratie, fossero vostre care nutrici, dalla culla, dalle fascie, & dal lette, à prendere non sò che di divino incominciate, che co gli anni senza advedersene altrui, vien poscia crescendo, onde ne sete per ogni parte lodate, & sopra modo commendate, se in casa de padri, ò de parenti vivete, cio che per

voi si vuole s'impara; se tra le Monache, molto piu rare divenite, se nelle corti, ogni creanza, ogni dignita come si richiede a Donne di pallagio tosto acquistata, gloriose, & immortali per la bocca i molti scrittori vi fate, & non pur di regger voi stesse, ma d'ogni grande Impero meritevoli vi dimostrate, chi direbbe che le nostre in un gentilissime, & bellissime Donne Bolognesi? non potendo io far di tutte al presente memoria, chi direbbe dico? quando sono insieme ragunate, ò in qualche magnifico luogo per diportarsi accolte, che elle non fossero nella Reale, & splendida Corte di Francia, sotto gli ammaestramenti divini della sempre gloriosa, & Serenissima Caterina de Medici, moglie del grande & nuovo Henrico Re de Franceschi lungamente create, & che sotto quella humilissima, & altissima Corona servendo, insieme con l'altre Damigelle, Signore, & Madame, non havessero l'accortezze, & discretezza ne i ragionamenti, la sottigliezza dell'intelletto, & dello ingegno, con tutte l'altre qualitadi, & perfettioni che in loro tutta via piu mirabili si scuoprono apprese? nessuno che io mi creda, & però non è da maravigliarsi se a cosi bei lacci per la mano d'Amore si prendono non pur i nostri che con esso loro viviamo, ma molti de stranieri, & pellegrini Cuori; che in buoni essemi, in cortesie honeste, in benigne, & grate accoglienze, sono forse da poche, anzi da null'altre avanzate: & quindi è nato veramente il proverbio della dolcezza del sangue Bolognese, & non da biasimevole cagione, come il favoloso Certaldese nella sua Novella à torto, & contro ogni dovere di dimostrar s'ingegna, il

che delle sue Fiorentine non intendo io di dire, si perche io le credo tutte come l'altre honestissime, degne di lode, & belle, & per non ripercuotere questa offesa, à noi fatta nelle cose nostre, ricordandoci di quello che dianzi per me si disse taccitamente nel Giuoco del nostro Savio, che egli è meglio patire l'ingiurie che farne altrui, concio sia cosa, che colui sia piu degno di biasmo che le fà, che colui che le riceve; oltre che il padre della nostra salute accio n'invita; Parmi che senza altra prova farne, assai manifesto si conosca quanto il Giuoco della Creanza alle Donne si convenga, sarà dunque insieme co gli altri in questo Libro descritti suo, & merce della loro rarissima creanza, richiedendolo il luogo, le persone, & il tempo, per cosi fatto modo ad effetto porrassi.

Il Signore del Giuoco preposto prima scielto un bel numero di persone ben create, & gentili, poi che egli accomodate in schiera, in quadro, in semicerchio, ò ghirlanda le havrà, faccia che elle piglino d'una in una, come piu le sarà a grado alcuno di questi raggi qui sotto descritti che escono dallo splendente, & vivace Sole della creanza.

Virtuosi effetti. *In opre, in parole, in parole in opre.*
Gentileschi costumi. *Nel andar, nello stare, nel vivere, nel conservare.*
Sottili avvedimenti. *Nelle lettere, ne gli amori, nell'armi, nelle Corti.*
Honore ad ogni persona. *Trarsi la Beretta, ò piegar la testa à quattro.*

*Ubidiènza à maggio- Con l'animo, con la fede, col servire,
 ri. collo sperare, col temere.*
*Carezze, à minori. Siate il ben veduto, il ben venuto, & il
 ben trovato, & il ben accarezzato.*
*Amorevolezza verso À voi, & voi, à voi, à voi, & à voi.
 tutti.*
*Discretezza in ogni In quella cosa, in questa, in questa
 cosa.*
*Debiti rispetti. Fermativi, aspettate, intendete, vediam
 o potrebbe essere.*
Cortesi maniere. Intorno, da lato, di sopra, di sotto.
Honesti portamenti. Con coda, senza coda, larghi, stretti.
*Bei modi. Con gentilezza, con dolcezza, con gra-
 tia, con modestia.*
*Leggiadre acco- O' quanto io v'amo, quanto son vostro,
 glienze. quanto v'honoro, à rivederci.*
Reverenze continove. Diverse reverenze sempre variandole.
*Atti mansueti. Con le mani cortesi, con la mano al
 petto, con gli occhi à terra, con la boc-
 cha chiusa.*
*Amichevoli tratti- Signora sì, non mancarò, voi sete gen-
 menti. tilissima, toccatela qua, bacio la
 mano.*
*Accorti ragionamen- Saviamente, bene, con gratia, da ga-
 ti. lant'huomo.*
*Preste, & accute ri- Andate adagio, pur che sia honesto, se
 sposte. vi par ragionevole, pur che non si viva
 alla cieca.*
*Segreti Amori. Non vi passa, non la siegue, aspetta, si
 tace, si gode.*
Convenevoli piaceri. All'essere, all'età, al tempo, al luogo.

| | |
|-------------------------|---|
| <i>Pronti servigi.</i> | <i>Ogni hora, al bisogno, richiesto, non richiesto.</i> |
| <i>Gratiosi favori.</i> | <i>Grandi, piccioli, desiderati, degni, indegni.</i> |
| <i>Fedel servitù.</i> | <i>Col cuore, con la vita, necessaria, volontaria.</i> |

Alla qual cosa compimento dato, principiando il Giuoco della creanza, in ver del primo rivolto dirà, la vostra creanza, il qual venuto nel mezzo, & subito risposto virtuosi effetti, seguirà per l'ubbidienza che io porto à maggiori, dirò con vostra licenza Signore, & quindi partitosi, & ritornato al secondo che gli sedeva in ordine piu vicino diragli, virtuosi effetti in opre, et il secondo al terzo rivolto dirà in parole, & il terzo al quarto passando dirà in parole, & il quarto al quinto in opre; allhora l'uno dietro all'altro il nome delle sue creanze detto, il primo fatta reverenza al quinto dirà la vostra creanza, il quale venuto similmente nel mezzo, & il primo nel luogo del quinto postosi a sedere, al Signore risguardando il quinto dica, Ubbidenza à maggiori, & poi come il primo seguendo, per l'ubbidienza che io porto à maggiori, dirò con vostra licenza Signore; il che fatto incominci dal sesto, & dicagli, ubbidienza à maggiori, con l'animo, & il sesto con la fede al settimo rivolto dirà, & il settimo all'ottavo, col servire, & l'ottavo al nono con lo sperare, & il nono al decimo col temere; poi incominciando dal quinto per ordine tutti i nomi delle loro creanze fatti d'intorno sentire, siegua il quinto in richiedere il decimo della sua creanza, il quale come a' due

primi vide fare, così faccia, & finalmente tutti un così fatto modo tenendo, & gli effetti delle creanze loro intorno distendendo, nel giuocar si dilettono: Il medesimo nel far le reverenze è vero altri segni & atti l'uno a l'altro dirizzando come di sopra v'insignai l'usarete; Così finito un giro, il Signore lassi d'incominciare al primo, & fatto il capo dove gli sarà impiacere di nuovo, & di nuovo giri, & doppo molto girare fine à suo volere, & de circostanti gli imponga: Il modo di giuocar nel Giuoco della Creanza insegnato, alle questioni verrò.

*Quai Gentilhuomini si possono dir ben creati, & mal creati.
Perche si veggiono molti bassi ben creati, & molti nobili mal creati.*

Se le Donne sono come cote al ferro cose da render gli animi politi, & ben creati.

Se la nostra Città fà per lo piu persone di buona creanza, è per opposito.

Che cosa sia creanza, & perche nelle corti piu che altrove s'impara.

Perche le nostre Gentil Donne senza aiuto di corte sono così ben create.

Perche la corte di Francia al presente par che tutte l'altre d'italia, & fuori d'italia di creanza ecceda.

Perche molti Signori si dilettono così poco di haver ne i suoi servigi persone ben create, tenendo davanti à gli occhi come per ispecchio, quei ben creati signori che erano nella eccellentissima corte del Signor Guido Ubaldo Duca d'Urbino, i quali portato il suo nome, & di quella divina Duchessa sopra le Stelle, à gradi tutti eminenti per le loro creanze pervennero.

In cui sia degna di maggior laude ne i Signori, ò ne i servitori la creanza.

Il Giuoco della creanza finito, à quello della Castità vengasi.

GIUOCO DELLA CASTITÀ. LXXIX.

Che fà di bisogno pudicissime Donne, che io m'affaticchi in dimostrare, che il Giuoco della castità sia proprio, & particolarmente vostro, se la piu eccellente virtù che in Donne si ritrovi, è questa divina della Pudicitia; firmamento, & honore, di tutte voi, che puo la fama vostra sopra i Cieli portare, & sempre da ogni basso, & vilipeso pensiero rimovervi; per questa potete dire d'esser solamente Donne, per questa i geniali letti si celebrano, la stola matronale si conserva, & per questa ogni cosa vostra lodabile fassi, & immortale, & qual di voi dalle sue santissime leggi si disparte, prova una vita miserabile, & assai piu che la morte amara: il che molto bene intesero quelle Venerabili Matrone, che posta ogni altra cosa da lato, il fuoco de tormenti, & della Morte, non curando, inviolabilmente, & con sua cotanta gloria, ne gli antichi tempi la conservarono; la qual Virtù non di minore forza in voi altre moderne, che gia nell'antiche fosse, al presente si vede, della cui Castità, & Pudicitia singolare, s'io ragionar quanto devrei, & potrei apieno volessi, breve sarebbe quello poco di viver che m'avanza, ne saprei con ogni diligenza, & eloquenza, alla minor parte, (per quanto conosco) sodisfare; trappassarolla

dunque in silenzio, sperando che per piu chiari ingegni del mio, & per lingua vie piu faconda, debba in alcun tempo i suoi ornamenti ricevvare, & quanto se le convebbe esser lodata, se per voi stesse adunque, ò d'altrui aiutate, voleste prendervi di questo honestissimo Giuoco diletto, Tenendo il modo che qui vedrete descritto, potreste in lui con molta vostra contentezza, non poco di gioia ricevvare.

COME SI MOSTRO CASTA.

| | | | |
|----------------------------------|----------------------|----------------------------|------------------------|
| <i>Lucretia</i> | | <i>col ferro,</i> | |
| <i>La greca Hippo</i> | | <i>col salto nel mare,</i> | |
| <i>Penelope</i> | | <i>con l'aspettare,</i> | |
| <i>Clelia</i> | | <i>col Cribro,</i> | |
| <i>Virginia</i> | | <i>col paterno sdegno,</i> | |
| <i>Hersilia, & le Sabine</i> | | <i>con la rapina,</i> | |
| <i>Le Thedesche</i> | | <i>col laccio,</i> | |
| <i>Dido</i> | | <i>col Cenere,</i> | |
| <i>Iudith</i> | | <i>troncando il capo,</i> | |
| <i>Sulpitia</i> | | <i>col Tempio,</i> | |
| <i>Honestate,</i> | <i>Vergogna,</i> | <i>Cortesia,</i> | <i>Puritade,</i> |
| <i>Senno,</i> | <i>Modestia,</i> | <i>Timor d'Infamia,</i> | <i>Desio d'honore,</i> |
| <i>Habito,</i> | <i>Diletto,</i> | <i>Pensier canuti,</i> | <i>Età giovenile,</i> |
| <i>Perseveranza,</i> | <i>Gloria,</i> | <i>Concordia,</i> | <i>Pace,</i> |
| <i>Bella accoglienza,</i> | <i>Accorgimento,</i> | <i>Castita,</i> | <i>Somma Beltade.</i> |

STRUMENTI.

Scudo di Medusa, Collana di Diaspro, Catena di Diamanti, & di Topatio

Dispensati che havrà il signore del Giuoco a' venti giuocatori, con questi dieci nomi di castissime Donne, le cose anchora per cui la lor castita si conobbe, lasciando star le virtuti, che della castita compagne, nella figura, con esso gli tre stomenti, a lei convenevoli vedransi, i quali non intendo che altrimenti si dispensino, cosi di giuocare a tutti, caramente ragionando insegni; Se di Lucretia prima delle caste, da qual si voglia dell'altre, alla cosa che casta la dimostrò, fosse cosi addimandato, come si dimostrò casta Lucretia? Bene risponderebbe l'addimandato, si mostro casta col ferro, & la medesima pur dimandando le sue virtù, Lucretia le prime due virtù, che in ordine gli furono appropriate, risponderà, & allhora colei che fu la prima a chiamare dica, ò scudo di Medusa, ò Collana di Diaspro, ò ver catena di Diamanti, & di Topatii. Il che fornito un'altra delle Donne caste dimandi pur, come si dimostrò casta alcuna di loro, & come primiero si fece, la cosa che casta la dimostrò, per colui a cui fu data rispondendosi, di Nuovo richieste le due virtuti, la Donna casta di cui ragionarassi, le Virtù che in ordine le si convengono risponda, & poi siegua colei, che seconda richiese in dire, una delle tre cose, pur che la detta dalla prima non dica, le quai finite, sempre da capo si ritorni, & poi nel soprascritto modo un'altra, & un'altra a favellare invitando, vada il giuoco

ritessendo, fin che a tutti parrà tempo di finirlo: Sarà questo il modo che tenir dovete volendo nel Giuoco della Castità dilettrarvi, hora sul dubitare vengasi.

Perche dicesse il Petrarca che l'insegna della castità era in campo verde un candido Armelino, che Topatii, & oro fino, al collo tenea.

Se le Donne impudiche privino gli huomini felici della metà della sua felicità, come par che affermi Aristotile nella Rhetorica à Theodette, esser avvenuto de Lacedemoniesi.

Se Dido, & Penelope, furono pudiche, ò impudiche, facendo-sene tra scrittori così gran contese.

Se la castità, & pudicitia è negli animi, ò ne i corpi.

Quali siano l'armi della pudicitia, & perche ella si finga nel cuore fredissima.

Se i pensieri i desideri, & gli effetti lascivi, & carnali, possono divenire casti, & pudici.

Perche il Petrarca vesti la castità di candida gonna, le diede in mano lo scudo di Medusa, & fece legar amore ad una Colonna di Diaspro, con una catena di diamanti, & di Topaci, in lete infusa.

Perche la Donna dee quanto la propria vita la sua castità conservare, come per lo Sonetto del Petrarca cara la vita, & dopo lei mi pare, vera honestà che in bella Donna sia, manifesto si comprende.

Perche si dice, che la pudicitia habitava Nei fuochi di vesta, dalla religione antica consecrati.

Al lodevole Giuoco della Castità compimento dato, al proprio vostro, & incomparabile della bellezza (s'io non v'offendo) verrò.

GIUOCO DELLA BELLEZZA. LXXX.

Come se mancasse alla Natura la spetie dell’Huomo, ò del Sole, bellissime Donne, molto di perfettione vi mancherebbe, cosi sarebbono i nostri Giuochi privi di quello della Bellezza (io lo confesso) affatto ciechi, & imperfetti, essendo ella cosa lucidissima, gloriosa, & alle Donne piu ch’altra di somma felicità, & contento, conciosia cosa che cio che s’ama in questa vita, ò desidera, solo per cagione della Bellezza si desidera, & ama, come cio che si disprezza, & si fugge, per cagione del suo contrario si disprezza, & fugge; la bellezza è una certa gratia ne i corpi, una corrispondenza, di tutte le parti, fatta con debiti intervalli, & sparsa di convenevoli colori, che piu tosto dell’Incorporeo, & divino, che del corporeo tenendo, lega, & à se trhae con modi non conosciuti, & mirabili i cuori, l’anime trasforma, alle quai vita, & morte a un tempo dona, & alle cose sublimi, & intelligibili inalza, à cui nel cospetto di tutto il mondo sola fù fatta questa gratia d’esser sommamente reverita, & amata, il che quanto (lasciando l’altre cose belle da parte) si conosca tutto di avvenire in voi amabili Donne, non fà di bisogno ch’io lo racconti, veggendovi da molti sempre seguire, amare, honorare, & con molta veneratione spesso osservare, la qual cosa mi muove à considerare che la bellezza vostra altro non sia, che un certo oscuro raggio della suprema bellezza, che invisibilmente, & con occulti odori, quasi elettro le paglie a se tiri chiunque à reverirvi, & ad amarvi si pone; & che sia il

vero, se per tutti i belli sparsi nella natura discorriamo vedrassi, che quello che nell'universo è per cagione di questo superno lume perfettissimo, in questa, & quella altra cosa singolare, & semplice, qualche poco d'imperfettione avere con la natural bellezza congiunta, cosa che comunemente si concede, affermando ciascuno che poche Donne ò rade sono, in cui l'avvedimento, l'invidia, ò il giuditio altrui dove emmendarle non trovi, & alle piu belle sempre qualche cosa manca, per la quale sono per avventura talhora meno che non sarebbero commendate; il che Zeusi volendo dipingere Helena a i Crotoniati assai bene dimostrò, quando di molte vergini le piu belle scielte, delle piu venuste lor parti, una sola imagine rarissima fece, assai bene, & tacitamente inferendo, che in un corpo solo per essere intenta à cose molte mai la natura ogni dote, & ogni bellezza non chiudea, & da ogni banda interamente non abbelliva, & pur come gia ne gli antichi si fece, si fà ne i nostri tempi anchora, di molte famose Donne, & belle grandi romori, & sene odono d'ogni intorno chiarissimi gridi, poco curando potendosi malamente biasmare il bel corpo di Venere, quello che il Mimo del torto coturno si favelli, che se bene una minima particella si potesse giustamente in Donna riprendere, sono poi l'altre parti tante, & cosi mirabili, che poco, ò nulla cosi picciolo errore della Natura importa, si truovano Donne cosi venerabili d'aspetto, di cosi divina presenza, che a viva forza la persona è sforzata ad amarle, sentendosi per vie segrete, & da non potersi investigare, involare il core, nudrire la mente, dar

vita a gli spirti, & sopramodo aggradire, & dilettere a i sentimenti: Con debole Barca hoggi troppo cupo, & ampio Mare (non so come) entrarei, se nell'immenso pella-go delle vostre Bellezze, assicurar mi volessi, ove di piu savi, & intendenti nochieri, rotti gia vi lassarono il go-verno, l'albero, & la vela; godetevi adunque l'alto dono, che dal Cielo vi venne in sorte, immortale veramente, & divino, & posta ogni crudeltà in bando, amate chi v'ama, & in ver di qualunque siate benigne, ogn'alterez-za, & ogni sdegno deposti che potesse rendervi appresso di qualunque men desiderate, ò gradite: Hor quanto de-gnamente vi si convenga il Giuoco della bellezza inten-dete, sol che d'usarlo come qui di sotto son per divisarlo in ogni occasione à vostro, & mio honore, non vi di-spiaccia; Se in dolce, & bella compagnia vi ritrovarete adunque, & tra persone gentili, ove à giuochi lodevoli, & honesti s'intenda, voglio che à questo della bellezza dal Signore propostovi, diate per cosi fatta maniera leg-giadramente, & con gratia compimento: Primieramente si dispensino queste parti d'una bella Donna, à tutti come qui in ordine vedrete d'intorno, coi versi tratti dal Petrarca, che loro si convengano.

| | |
|---------------------|---|
| <i>Le Chiome,</i> | <i>Le chiome bionde di che il cor m'annoda,</i> |
| <i>La Fronte,</i> | <i>Di quella fronte piu che il Ciel serena,</i> |
| <i>Le ciglia,</i> | <i>Dal bel seren delle tranquille ciglia,</i> |
| <i>Gli Occhi,</i> | <i>Occhi leggiadri dove amor fà nido,</i> |
| <i>Lo Sguardo,</i> | <i>Et l'amoroso sguardo in se raccolto,</i> |
| <i>Gli Orecchi,</i> | <i>Gli orecchi della mia dolce nemica,</i> |
| <i>Boccha,</i> | <i>La bella boccha angelica di perle,</i> |

| | |
|-----------------------|--|
| <i>Le parole,</i> | <i>Dolci parole honeste, & pellegrine,</i> |
| <i>Denti,</i> | <i>Onde le perle in ch'ei frange, & affrena,</i> |
| <i>Riso,</i> | <i>Ma poi che il dolce riso humile, & piano,</i> |
| <i>Le Guancie,</i> | <i>Et le guancie che adorna un dolce foco,</i> |
| <i>Il Viso,</i> | <i>Pensando nel bel viso piu che humano,</i> |
| <i>Il Collo,</i> | <i>Al suo bel collo candido, & gentile,</i> |
| <i>Il Seno,</i> | <i>Col suo candido seno un verde Cespo,</i> |
| <i>Il Petto,</i> | <i>Di viva neve in ch'io mi specchio, & tergo,</i> |
| <i>Le Brascia,</i> | <i>Giunto m' Amor fra belle, & crude braccia,</i> |
| <i>La Mano,</i> | <i>O' bella man che mi restringi il core,</i> |
| <i>I Diti,</i> | <i>Diti schietti soavi à tempo ignudi,</i> |
| <i>L'Aria,</i> | <i>E l'aria dolce del bel viso humano,</i> |
| <i>Il Sembante,</i> | <i>Piu volte gia dal bel sembante humano,</i> |
| <i>La persona,</i> | <i>Della persona fatta in Paradiso,</i> |
| <i>Il Pie,</i> | <i>Che il bel pie fece in quel cortese giro,</i> |
| <i>Il portamento,</i> | <i>Nuovo habito, & bellezza al mondo sola,</i> |
| <i>L'Atto,</i> | <i>Che l'atto dolce non mi stia davanti,</i> |

Et poi dal Signore eletta qualche Donna, che tra l'altre non sia delle men belle creduta, faccia che nel bel cerchio ordinato, quasi centro de gli altri sedendo incominci, & dica, le Chiome, allhora colui a cui sarà così fatto nome tocco risponderà il verso preso, le chiome bionde di che il cor m'annoda, & poi rivolto a chi gli piacerà, perche non sono belli i Giuochi senza qualche accortezza, & inganno dirà, la Fronte, al che similmente subito risponderà quel che gli sarà vicino, & avrà il nome della Fronte, & dirà, di quella fronte piu che il Ciel serena, poi dato il nome al terzo, egli risponderà serbando il medesimo modo il verso che a così fatto nome corrisponde; & seguirassi così provocando, sin al

quinto, il quale per lo sguardo chiamato, & l'Amoroso sguardo in se raccolto, risponda, & invece di provocar il sesto a dietro ritornando dirà il verso del quarto, Occhi leggiadri dove Amor fà nido, & il medesimo facendo costui ridirà quello del terzo, & il terzo quello del secondo, & il secondo quello del primo: Il che fatto, la Donna che fu posta del cerchio nel mezzo, un'altra volta provocarà il sesto, per lo suo nome dicendo, gli orecchi, al che egli come i primi fecero risponderà il suo verso, & così provocarà il settimo, & questo l'ottavo, & l'ottavo il nono, il nono il decimo; il quale havendo come gli altri risposto, il verso ch'egli si prese, ritornarassi fin al quinto d'uno in uno adietro, come ne gli altri di sopra; & quindi la predetta Donna ritornerà a molestar l'undecimo, & così di cinque in cinque girannosi provocando, & per quegli medesimi come io v'hò già dimostrato frastornando, fin che piacerà alla honesta brigata, molte volte girato, & in quei medesimi vestigi ritornato, che si dia fine al Giuoco, il quale potrebbe non mancar della sua bellezza, quando fosse per diligente persona maneggiato, & di non poca copia di pegni essere abbondante; Vegniamo hora à i dubbi, che al riscuoter di quegli potrebbero addimandarsi.

Perche in proverbio si dice, la bellezza in Donna con sembianza di maschio, & nel maschio con sembianza di femmina.

Se il gusto, l'odorato, & il tatto, possono della bellezza godere.

Come dalle bellezze de corpi, alla prima bellezza incorpo-

rea s'ascenda.

Come s'intenda il proverbio di Socrate, tutte le cose belle, sono à saper difficili.

Qual sia l'Allegoria della Favola che Giove rivoltò in Aquila, involasse nel monte d'Ida, il bellissimo Ganimede.

La proportione, & convenienza che debbono havere tra loro le parti in formare qualche humana bellezza.

Se tra bellezza, & bontà si trova differenza, per molti esser istesso credendosi.

Cio che intendesse Socrate nel dimandare à Dio la bellezza interna, & quello di fuori, à quello di dentro, corrispondente, & amico.

Perche si dice che la bellezza, & honestà sono nemiche, se anchora l'honesta di molta bellezza non manca.

Se la bellezza è buona, come tal volta è stata cagione d'eccessivi mali, il che non pur d'Helena, ma di tant'altre belle esser avvenuto si vede.

Quivi la fine impongo al Giuoco della bellezza, & all'Ottavo Libro con vostra lode, & mia molta contentezza compimento dato, per piu honorarvi una Canzone della Bellezza, cantarò, la quale prego che con la solita diligenza di leggere non v'incresca, se la bellezza del vostro gratioso corpo, & della pura mente affatto conoscer v'aggrada.

CANZONE DELLA BELLEZZA.

*La tra gli eterni fochi, un lume regna,
D'infinito vigor, ch'alto s'avviva,
D'ogni rara beltade, & quivi splende,
Quivi la prima gloriosa insegna,*

*Spiega immortale Amore, e quella diva,
Luce contempla, & se beato rende,
Poi triumphando ascende,
La ve destro pensier giamai non vola,
E bevve insieme accolto ogni diletto,
Del ben sommo, & perfetto,
E quanto l'alza il divin raggio e invola,
Gode piu la beltà feconda, & sola,
Questi in sestesso fine al suo desio,
Posto, non s'erger piu, che piu non lice,
Ma perche maggior ben piu si diffonde,
Di se produce l'altre cose Iddio,
E rende il primo mondo almo, & felice,
Di sembianze vivaci, egli e gioconde,
A null'altre seconde,
Riluce, e in nove specchi, e nove chori,
Distinto intorno, alle degne opre, & rare,
Le menti orna men chiare,
Quindi le inalza a piu sublimi honori,
Il Sol che incende i tre piu bassi amori,
E giu scendendo col bel vivo raggio,
Cui nulla di maggior virtù s'opponne,
Desta le pellegrine anime altere,
Onde elle tutte al fortunato, & saggio,
Con bei discorsi fan d'alta ragione,
L'intelligenze sue profonde, e vere,
Tra le superne schiere.
Quasi vaghe angiolette alme, & beate,
Ferme la sù tra le piu ferme Rote,
E' non gia mosse, ò immote,
Dal primo fonte di bellezza nate,*

*Non da gli effetti amanti, & cause amate,
Ne qui si ferma anchor lucido, & bello,
Ma di natura l'almo cerchio honora,
Con la Virtù de semi, ond'ella sempre,
Si varia, e si perpetua, in questo, e in quello,
Quindi il ciel co bei lampi, ci inamora,
La Terra, l'Aria, e il Mar, in dolci tempre,
Par che al cor si contempre,
E lieto in danza lo splendor del Sole,
Nel mezzo alla belta d'ogni colore,
Scuopre il vivace Amore,
E tra dall'Harmonie, dalle parole,
Quanto brama il desio, quant'alma vuole,
Poi giunto quà nell'estreme ombre oscure,
D'ogni potenza nell'informe seno,
La divina Virtù forma, & rischiara,
Ond'ecco farsi queste nostre impure,
Cose un bel paradiso à noi terreno,
Colmo d'ogni belta soave, & cara,
E non è punto avara,
L'alta bellezza, in dar gli effetti suoi,
Quinci l'oro se stesso, e gli altri adorna,
E Amor con noi soggiorna,
Tra gemme, e fiori, in giovenile etade,
E quindi nasce, ogni mortal beltade,
Quinci le bionde chiome, e l'alma fronte,
In bella Donna miro, e dalle ciglia,
Aprirsi occhi divini, e il caro sguardo,
Quinci Rubini, & Perle, e l'altre conte,
Doti, ove gratia, e odor la bocca piglia,
La neve, e i bei coralli ond'io sempr'ardo,*

*Il riso humile e tardo,
L'human semblante, e il bel virgineo petto,
Le man candide e pure, e l'altre tante,
Vostre bellezze sante,
Per cui si leva à piu tranquilla vita,
L'alma vie piu nel ciel, che qui gradita,
Canzon di grado, in grado,
Di sembianza, in sembianza, amor mi mena,
Alla prima belta sacra, e serena.*

LIBRO NONO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELLO RE TRATTO DAL GIUOCO
DELLE CARTE. LXXXI.

Se egli è vero che il legittimo, giusto, & savio Re, nate per dominare à gli altri, & reali Donne, debba per ragione di maggioranza esser venerando à tutti, & à Suditi un chiarissimo essemplio d'ogni virtù, che qualunque nella strada del ben'oprar'indirizzi, & con ottime leggi la norma del vivere honesto insegni, dando dovunque bisognano & guiderdoni, & gastighi, come potranno dir coloro che per odio ò per invidia a torto di molte mende v'incolpano, che dentro al vostro petto un Re sapientissimo non alberghi? pietoso, prudente, & giustissimo, che venerabili nel cospetto di tutti coloro che v'osservano, & amano non vi renda? & quinci ne dia legge scorgendo al difficile, & faticoso calle d'ogni virtù, i vostri fedeli, & seguaci ad ogni atto lodevole sempre invitando, & la lor vita ottimamente reggendo, a questi del ben servire il guiderdone, & a quegli la pena della inubbidienza, & del temerario lor ardire imponendo, cose tutte che degne di grandissima reverenza vi dimostrano, & se colui è nato Re per l'opinione de savi, che regger potrebbe gli altri, & se stesso, avvenga che in effetto Reame non posseda, con tanta saviezza da lascioli in ogni parte tesi, & dall'amorevole insidie con

tanta discretezza, & tanto avvedimento guardandovi, & tanti cuori con un solo sguardo accendendo, & affrenando possi dire forse con vero, che in voi non siano qualità, e condizioni Reali, dunque sicuramente debbo il Giuoco dello Re a gli altri fratello sacrarvi, virtuose costumate, & ne i gesti, & ne i modi vere Reine il quale sò che di lieta voglia accetterete, & usarete, & me sempre per persona amorevole, & dedicata à i vostri honori terrete; Commandandolo adunque il Re eletto, & a giuocatori da torno le cose divise, à giuocare in questo magnifico Giuoco tratto dal Giuoco delle Carte, già ritrovato da industrioso (come io credo) & molto savio inventore, per così fatto modo s'incominci.

VIRTU MORALI.

RE.

| | | | | |
|-----------------|--------------------|----------------|--------------|-----------------|
| <i>Coppe,</i> | <i>Temperanza,</i> | <i>Re</i> | <i>Sopra</i> | <i>Reina,</i> |
| <i>Colonne,</i> | <i>Fortezza,</i> | <i>Reina</i> | <i>Sopra</i> | <i>Cavallo,</i> |
| <i>Spade,</i> | <i>Giustitia,</i> | <i>Cavallo</i> | <i>Sopra</i> | <i>Fante,</i> |
| <i>Specchi,</i> | <i>Prudenza,</i> | <i>Fante</i> | <i>Sopra</i> | <i>Dieci.</i> |

MONARCHIA.

Come si criano i Magistrati,

MAGISTRATI.

Al volere dello Re,

IL FINE. *La felicità,*

| | | |
|----------------------|------------------------|----------------------|
| <i>Ordine primo,</i> | <i>Ordine secondo,</i> | <i>Ordine terzo,</i> |
| <i>Senatorio,</i> | <i>Equestre,</i> | <i>Plebeio,</i> |

LA REP.

LA REP.

LA REP.

D'Ottimati, *Governi di Pochi,* *Popolare,*

Come si criano i M. Come si criano i M. Come si criano i M.

MAGISTRATI. MAGISTRATI. MAGISTRATI.
Di coloro che in di- Per Censo, Per Sorte,
sciplina eccedono

IL FINE. IL FINE. IL FINE.
Cio che alle leggi, Le Ricchezze. La Libertà,
& disciplina si con-
viene,

Dieci, Sopra Nove, Nove Sopra Dieci,
Otto, Sopra Sette, Sette, Sopra Otto,
Sei, Sopra Cinque, Cinque, Sopra Sei,
Quattro, Sopra Tre, Tre, Sopra Quattro,
Due, Sopra Uno, Uno, Sopra Due,

Et ciascuno intentamente ascolti cio che si dimanda, & cio ch'egli hà da rispondere, & aguzzi l'ingegno per non commettere errore, ò per non far ch'altri per sua cagione erri, essendo il Giuoco pieno d'assai belli, & dilettevoli intrichi, & per la sua varietà forse non poco difficile, udito il nome delle virtù morali dirà il primo, Coppe Temperanza, l'altro Colonne, Fortezza, il terzo Spade, Giustitia, & l'ultimo di quegli specchi, prudenza, & poi Coppe dicendo il Re, il Re dirà, Re sopra Reina, & la Reina, Reina sopra, Cavallo; & il Cavallo, Cavallo sopra Fante, & il Fante, Fante sopra Dieci, per ordine discendendo tutti l'uno dietro all'altro rispondano, poi Ritornando Re sopra Reina a dire il maggior de principati; colei che sarà Monarchia, detto monarchia, il Re pur ritorni a dire in lei come si criano i magistrati? &

colui che havrà il nome de magistrati, per risponder richiesto in tutti e principati dirà, in lei si criano à voler dello Re, & il medesimo Re la terza volta pur dimandando il fine di questo regno, dal fine accommodato a tutti gli ordini dirassi il suo fine è la felicità, & se pur fosse Tyrannica, la custodia, il che fatto la Reina dica, Reina sopra cavallo, & poi chiamato il primo ordine, egli Senatorio risponderà, & il primo ordine anch'egli detta la republica, ella risponderà d'ottimati, poi seguendo in dimandarle de Magistrati, come si criano, & del fine da colui ch'havrà il nome de Magistrati, & del fine, se gli darà le convenevoli risposte, nella figura sotto questa spetie di Regno ordinata; doppo questo Cavallo sopra Fante richiesto il secondo ordine, & risposto ch'egli havrà Equestre, dimandando egli la Republica, la Republica dirà, governo di pochi, & poi procedendo in dimandarsi come ne gli altri de magistrati, & del fine, i magistrati farsi per censo, & il suo fine esser le ricchezze, per colui che havrà il nome de magistrati, & del fine si risponda, allhora Fante sopra dieci il terzo ordine provocato, egli a lui risponderà Plebeio, & questo tale ordine l'ultima Republica provocando ella dirà popolare, & de magistrati come si criano addimandato, Magistrati dirà per sorte, & quindi richiesto il fine, del fine, dirà similmente la libertà, al che compimento dato, & tutti gli ordini forniti, il Re di nuovo incominci, & dica, dieci sopra nove, & la Reina otto sopra sette, il cavallo sei sopra cinque, il Fante, quattro sopra tre, & il Re un'altra volta due sopra uno, & tutti coloro a quai saranno stati

imposti così fatti nomi, per lo contrario l'uno dopo l'altro rispondano, il che fatto il primo di loro da capo ritornando, & quasi componendo dica, Virtù morali, Coppe, Colonne, Spade, Specchi, & lo Re siegua Temperanza, Fortezza, Giustitia, Prudenza, & la Monarchia dica Re, Reina, Cavallo, Fante, & di poi Reina, Cavallo, Fante, dieci, poi la Republica siegua, Ordine senatorio, Ordine equestre, Ordine plebeio, & il Magistrato dica, d'ottimati, di governo di pochi, popolare, per disciplina, per censo, per sorte, & ultimamente il fine cio che alle leggi, & disciplina si conviene, le Ricchezze, la Liberta: Potransi le forme del giuoco dello Re per questa maniera insegnate increscendo finire, ò tante volte di nuovo ricominciare, sin quanto dello spiacevole non havranno, le quali per me al meglio che si puo insegnate, alle dieci questioni convenevoli di venir, mi piace.

Perche i Re offesi gravemente si sdegnano, & perche sono le sue offese, & le sue minaccie tanto da temere.

Perche si dice che il pedante cattivo corrompe il discepolo, non altrimenti che faccia i Popoli lo Re di perversa natura, & empio.

Per qual cagione si dice che i Re hanno lunghe le braccia, molti occhi, & molti orecchi.

Perche i Re convenevolmente si chiamano custodi, & pastori de Popoli.

Sotto qual Re possono vivere i giusti co gli ingiusti, i scelerati, co i buoni senza pericolo.

Qual sia l'uffitio del vero Re a far che l'Huomo possi bene, & beatamente vivere.

Perche gli ottimi Re siano come persone sacre, & perche gli Egtii del numero de Philosophi i Re, del numero de i Re i Sacerdoti eleggevano, come di Mercurio tre volte massimo s'afferma.

Se il grande Henrico novello Re dei Franceschi, per essere un chiaro essemplio à suditi d'ogni virtù, desiderando loro ogni bene, pacifico, amichevole, tranquillo, & di tutte le nationi parimente amatore, non poco del vero Monarcha, & molto del divino per natura tiene.

Perche fingevano i Poeti antichi che Apollo, & Hercole s'abbracciassero insieme.

Se Agiulph Re de Longobardi, poi che s'accorse dello inganno fatto alla Reina sia Consorte nel suo honore, fece bene in non addirarsi con lei, & quando senti il tremante cuore di colui che l'havea offeso, in pigliarne così leggier vendetta, & dopo l'avvedimento del tonduto così agevolmente passandosela, se fù in Re cosa da generoso animo, ò utile.

Il Giuoco dello Re compiuto, Vengasi à quello de Servi.

GIUOCO DE SERVI. LXXXII.

Dimostrato che per me si fù, quanto il giuoco dello Re alle vostre molte dignità si confaccia, tantosto pensai che quello de Servi non meno vi si confacesse, conoscendo che se l'uno di questi due correlativi per natura vi si conviene, che anchora necessariamente l'altro vi si convenga, voi non potreste esser vere Reine se di molti Servi non fuste signore, & i Servi sono delle Reine ser-

vi, & che sia il vero, non si troverebbe alcuna di voi che non potesse dire il tale mi s'offerse gia per servitore, & l'altro tale m'usa gran servitù, cosi non vi mancando servi che siano veri servi, che temino, amino, & sperino quando si dee, & d'ogni picciolo vostro cenno si contentino, piu che di mille Thesori, ardirò di far vostro l'ignobile Giuoco de Servi, non per tornarvi a mente quella vile turba delle serve, & de servi mercenari, che per le nostre case tutto di con tanti nostri danni dishonori, & noie, discorre, de quali hoggi siamo quasi fatti noi con le cose nostre preda; Ma perche s'accresca piu d'hora, in hora il vostro amore inver di quei Servi amorevoli, & gentili, che per molto amarvi, & per acquistarsi una minima particella della vostra gratia, andriano securi in ogni pericolo, & volontieri bisognando alla morte per voi: Il che gia feci anchor'io, & se non mi vergognasse à confessarlo direi, che al presente piu che mai il farei, tanto è dolce, & soavissima cosa il servirvi: Prendete adunque il dono che io vi fò del Giuoco de Servi con benigno cuore, & me sempre per uno de vostri leali Servitori se mai leggerete quest'Opra conoscendo, di quei premi de quali sete larghe donatrici, à chi con fede v'osserva, & honora, guiderdonate.

Poi in dolce Compagnia ritrovandovi, & desiderando di dare al giuoco de Servi effetto, fatto di molti Servi il Signore, & i nomi de servi intorno dati, con queste convenienze che nella figura qui sotto si possono vedere, al giuocare per cosi fatta maniera vi darete.

| | |
|-------------------------------|--|
| <i>Servo d'Amore,</i> | <i>Di lagrime vive,</i> |
| <i>Servo delle Ricchezze,</i> | <i>Sempre inquieto,</i> |
| <i>Servo de Piaceri,</i> | <i>Insatiabile,</i> |
| <i>Servo de Signori,</i> | <i>Di speranze si nudrisce,</i> |
| <i>Servo della Virtù</i> | <i>Lodevole, & honorato,</i> |
| <i>Servo dell'Avaritia,</i> | <i>Sempre avido,</i> |
| <i>Servo del Timore,</i> | <i>Pavido in ogni cosa,</i> |
| <i>Servo de Servi,</i> | <i>Felice infelice,</i> |
| <i>Servo in Catena,</i> | <i>Disperato inconsolabile,</i> |
| <i>Servo Venduto,</i> | <i>Sotto l'altrui podestà,</i> |
| <i>Servo del Tempo,</i> | <i>Che vien ne gli anni crescendo,</i> |
| <i>Servo della Laude,</i> | <i>Che alla adulatione va dietro,</i> |
| <i>Servo dell'Ambitione,</i> | <i>Che alle cose gloriose intende,</i> |
| <i>Servo della Fortuna,</i> | <i>Ch'ella hor basso, hor alto ruota,</i> |
| <i>Servo della Sorte,</i> | <i>Che sempre nuovi avvenimenti
aspetta,</i> |
| <i>Servo de Vitii,</i> | <i>Che d'uno in altro trappassa,</i> |
| <i>Servo della Miseria,</i> | <i>Che non puo stricarsi da lei,</i> |
| <i>Servo del Corpo,</i> | <i>Che siegue i sensi,</i> |
| <i>Servo della Gloria,</i> | <i>Alle cose gloriose intento,</i> |
| <i>Servo del Mondo,</i> | <i>Di suoi lacci, & inganni preso,</i> |

Fingasi per hora adunque, che colui che havrà il nome di Servo de Amore, con la convenienza di lagrime vive, dicesse Servo delle ricchezze, allhora Servo delle Ricchezze dirà la sua convenienza sempre inquieto, & il provocante replicando la convenienza ancho egli dirà, sempre inquieto, & Servo delle Ricchezze intanto dica la convenienza d'alcun'altro come di speranze si nutrice, & Servo de Signori la sua convenienza udita, dica Servo de Signori, & per colui che provocò dirassi il me-

desimo, poi trappassando Servo de Signori à provocarne un altro, per lo nome del Servo, come il primo fece, seguirassi a vicenda, hora dal nome di Servo hora dalla convenienza di quello, dando al giuocare convenevole forma, & modo, basti che colui che provoca, puo dal nome del Servo, ò da quello della convenienza provocare, & il provocato risponder l'opposito à colui che lo provocò, & udito da lui replicare il medesimo provocare il nome di servo, ò la convenienza d'un'altro, la maestria del Giuoco de Servi gentili insegnata, al dubitar secondo il solito discendiamo.

Se si dee servire una Donna che s'ami, avenga che sia ingrata.

Qual sia la vera servitù in amore.

Come si possi chiamare un servo fedele.

Se alcun guiderdone puo pagare i stenti d'una lunga servitù, fatta à Donna, ò Signore.

Se l'amante amato, è servo, ò signore.

Se si può dire che le Donne siano per alcun modo serve in Amore.

Se di tutte le servitù quella d'Amore è piu grave, ò men grave.

Se una Donna può sodisfare senza detrimento dell'honor suo, a una lunga, & fedel Servitù.

Per che di tutte le servitù quella d'Amore è di mercè, & guiderdone piu degna.

Perche la maggiore di tutte le ingratitudini, è il non premiare i servi d'Amore.

Finito il Giuoco de Servi, à quello del Philosopho

trappasso.

GIUOCO DEL PHILOSOPHO. LXXXIII.

Intendenti Madonne, & vere ammiratrici de la sapienza, se l'uffitio del buon Philosopho è di conoscer le cose divine, & governar l'humane, l'animo da ogni affetto purgando, & la folta nebbia de gli Errori scacciando, poco fidandosi de i gabbi, & delle lusinghe de sensi, sete grandissime Philosophanti anchor voi, che nelle cose supreme quanto alzare si possa inalzate, gli alti, & profondi segreti di lassù intendete, & con leggiadre, & virtuose maniere, queste nostre cose mortali governate, ne cosa dal diritto camino della ragione vi torce, ò la salita alle cose divine ingombra, anzi piu vi dico, che nelle vostre anime piene d'ottime considerationi, & discorsi, non pur i semi della amabile, & degna Philosophia si ritrovano; ma una rara virtù di far qualunque v'ama Philosopho, per le bellezze esteriori del corpo, di bellezza, in bellezza levandolo, à cose perfettissime, & migliori, & ogni basso pensiero da cuori sgombrando; & quindi forse molti Pholosophi, & huomini rari, vi si fecero ubbidienti, & ne i lacci tenaci, & nelle catene de vostri amori, con non poca meraviglia altrui s'invilupparono, & per questa cagione forse io à scrivere i vostri honori così sollecitamente mi son posto, & in cio sopra modo mi diletto; Quanto à voi si convenga il Giuoco del Philosopho adunque chiaramente lo vedete, & per cio intendendo che vostro sia, & prego che d'usarlo per cotal ma-

niera quando così piacerà al Signore, non habbate à vile.

Commandandolo il Re eletto, à Giuocatori da torno le cose da Giuocare in questo magnifico Giuoco del Philospho per cotal maniera si compartano,

Talete, la Sen- la Donna è un reffugio di tutti i beni,
tenza

Hyparco, la sen. la D. è un tempio di Pudicitia,

Parmenide, la sen. la D. è un fonte delle gratie,

Empedocle, la sen. la D. è una scuola d'ogni virtù,

Democrito, la sen. la D. è il giardino degli Amori,

Eraclito, la sen. la D. è un ricetta d'ogni bontà,

Hyppia, la sen. la D. è un mare d'infiniti dilette,

Anasimandro, la sen. la D. è un vaso di clemenza, & pietà,

Cricia, la sen. la D. è un porto della tranquillità,

*Timeo, la sen. la D. è un ornamento di tutti gli ani-
mi,*

Protagora, la sen. la D. è un cielo della bellezza,

Pitagora, la sen. la D. è scala alla immortalità,

Speusippo, la sen. la D. è una corona di gloria,

Melisso, la sen. la D. è un fiume d'elloquenza,

Zenone, la sen. la D. è un'albergho delle muse,

Epicuro, la sen. la D. è un nido d'ogni dolcezza,

Diogene, la sen. la D. è un ridotto delle Nimphe,

Epicarmo, la sen. la D. è un prodigio fortunato,

Anassimene, la sen. la D. è un miracolo de miracoli,

Anassagora, la sen. la D. è un sole glorioso, & terreno,

*Cleante, la sen. la D. è una pietra che à se tira i cuo-
ri,*

Ligurgo, la sen. la D. è una sede di tutti i contenti,

Solone, la sen. la D. è un choro angelico,
Pitaco, la sen. la D. è una colonna invincibile,
Biante, la sen. la D. è una torre d'alto valore,
Antistene, la sen. la D. è un thesoro di mille felicità,
Socrate, la sen. la D. è una catena indisciolubile,
Platone, la sen. la D. è uno essemplio delle cose divi-
ne,
Aristotile, la sen. la D. è vita, & morte dell'altre vite,
Theophraste, la sen. la D. è un paradiso di tutti i pensie-
ri,

Dopo questo richiesto alcuno de Philosophi un'altro richieda, & addimandato della sentenza, la sua propia sentenza risponda, & dopo la sentenza egli un altro Philosopho chiami, che subito simigliantemente non il suo; ma il nome di qualch'altro di loro risponda, & poi alla dimanda della sentenza come l'altro fece faccia; Talete provocato Hyparco provochi, & addimandato della sentenza la Donna è un refugio di tutti i beni risponda, alhora Hyparco provocato Parmenide, questo Empedocle provochi, & addimandato Parmenide della sentenza, risponda anch'egli, la Donna è un fonte delle gratie, Empedocle intanto in provocare Democrito siegua, & egli Eraclito risposto, per Empedocle della sentenza addimandato, Democrito dica, la Donna è un giardino de gli amori; Così del Giuoco il filo s'attacchi, sempre interrogando, & seguendo sin tanto, ch'egli non sarà satievole, ò non apporterà alla piacevole brigata, dopo molto avvolgersi increscimento: La forma del giuocare insegnata, homai tempo mi pare alla solite questioni de venire.

*Come certe semplicette Donne habbiano talhora piu sappu-
to, che molti commendati Philosophi.*

*Come poterono Aspasia, & Diotima esser mastre di grandis-
simi Philosophi.*

*Come Amor sia Philosopho, & faccia solennissimi Pholoso-
phi.*

Che vuol dire con le Donne philosophare.

Come in questa vita i Philosophi di morire imparino.

Perche il vulgo biasma i Philosophi.

Se la vera philosophia è nell'intendere, ò nel operare.

Quali siano coloro che sono degni del nome di Philosophi.

*Quai siano le Donne, che si possono dir'amatrici della sa-
pienza, & vere philosophanti.*

*Quanto, & perche dovrebbero amar tutte le Donne i philo-
sophi, & a qualunque altro anteporgli.*

Finito il Giuoco del Philosopho sapientissime Madonne, à quello de Poeti in cui si sà di certi huomini rari del nostro secolo, & d'alcune Donne sopra modo lodevoli, honorata mentione, affidato dalle loro, & dalle vostre divine qualitadi lietamente verrò.

GIUOCO DE POETI. LXXXIII

Anchor che io non vi vegga le bionde chiome intorniate di Lauri, d'Ellere, ò di Mirti, Donne mie singolari, & amate, ò la bella, & famosa vostra fronte, fuori di pregi divini ornata, non dimeno so di quanto honore, & reverenza degne sete, per la rara elloquenza, & per lo facendo stile che i piu lodati Poeti vi fà di gloria avanzare, Corina, & Sapho malagevolmente si potrebbero con

molte di voi paragonare: Nasce il vostro furore in Poesia da così larga, & alta vena, che i versi, & le parole di misteri solenni non mancando, tengono le menti de più savi interpreti in dubbio, & spesso le fanno nella intelligenza de sensi errare, & si vegono ne i nostri tempi per la honorata mano di Donne singolari, fatti così eccellenti Poemi, & publicati, che molti de più celebrati scrittori hanno d'invidiarle giusta cagione; & quando io fosse molto più culto, & ornato nello scrivere che io non sono, a' bastanza non saprei i spirti Poetici che non pur altrove, ma nelle Donne della nostra Città dal Cielo scendono, & quanto si dovrebbe commendare: Pur le prego che come sacre muse, a' miei ragionamenti favorevoli, & grate, si dimostrino, accio che io possa in loro degnamente i prodigiosi effetti della sua Poesia essaltando lodare, benché per se stessi assai lodati si veggano; & se alcune Donne tra queste fatte immortali connumerare non si possono, per non essere elle ricche, & abbondanti di così cari doni, non è però ch'elle non possino in Poeti egregi molti bassi ingegni sollevare, conciosia che le Donne in se tengano questa spetial virtù, di far divenire gli huomini Poeti, quando altro non potessero; quindi io al cantar già versi prima mi diedi, & quindi tentai con la fronde honorata d'Apollò già cingermi le tempie, avenga che male mi sia poi succeduto, pur quanto da voi in sorte mi viene, voglio che sempre sia vostro: Dirassi forse che il Giuoco de Poeti non vi sia dicevole? non pur essendo in ogni sorte di Poesia voi eccellentissime; Ma vera cagione onde molti lodati Poeti divengano, non

veramente, ma ben che siate in questo come nell'altre cose di meraviglia degne; Sarà dunque il presente Giuoco vostro, chiara origine de Poeti; & così di giuocar bisognando dolcemente gli altri ammaestrarete.

Della Honesta, & cortese brigata, scielto il piacevole Prencipe del Giuoco, alla sodisfattione, & aplauso di tutti, a qualunque de presenti, & al giuocar destinati, i nomi di questi dodeci Poeti, à quattro per schiera, Greci, Latini, & Volgari, si diano: In luogo nobile, posti due virtuose Madonne, una dal destro, & l'altra dal sinistro lato, che tengano un Giovane di pellegrino ingegno nel mezzo a sedere, & date similmente a tre altri queste tre parti, che nelle poesie rendono i Poemi sopra modo honorati, & gentili, inventione, dispositione elloquentione, senza le quai sarebbesi nulla, come chiaro in Pratica, & bene posi qui dietro vedere, all'ordine s'attenda.

NOMI DE POETI.

*Io ti Coronò, Et io Coronò Et io Pindaro, Et io Anachreon-
Homero, te,*

*C. di Lau-Orpheo, Homero, Pindaro, Anachreonte,
ro*

C. di Mirto Vergilio, Oratio, il Vida, il Sanazarro,

*C. di Elle-Dante, il Petrarca, il Bembo, l'Ariosto,
ra*

*Godi i tuoi veri honori, Ecco il tuo vero pregio,
Donna destra, Donna sinistra,*

Sol per farti Poeta Giovane

Inventione, Dispositione, Elloquentione,

| | | |
|-------------------------|--------------------------|---------------------------|
| <i>Il Bibiena,</i> | <i>Il Tolomeo,</i> | <i>Il Tasso,</i> |
| <i>L'unico Aretino,</i> | <i>L'Alamanni,</i> | <i>Il Caro,</i> |
| <i>Il Molza,</i> | <i>Monsignor dalla</i> | <i>Il Sperone,</i> |
| | <i>casa</i> | |
| <i>Il Guidicione,</i> | <i>Il Cesano,</i> | <i>Il Curado,</i> |
| <i>Il Flaminio,</i> | <i>L'Amaseo,</i> | <i>Il Varchi,</i> |
| <i>Giulio Camillo,</i> | <i>Il Bocchio,</i> | <i>Il Piccolo homini,</i> |
| <i>Il Mauro,</i> | <i>Triphon Gabriele,</i> | <i>Il Dresino,</i> |
| <i>Il Bernia,</i> | <i>L'Aretino,</i> | <i>Il Bentivoglio,</i> |
| <i>Il Valerio,</i> | <i>Il Castelvetro,</i> | <i>Il Gonzaga,</i> |

DONNE FAMOSE.

| | | |
|---------------------------|--------------------------|---------------------------|
| <i>La Reina di Navar-</i> | <i>Camilla Valente,</i> | <i>La Marchesana di</i> |
| <i>ra,</i> | | <i>pescara,</i> |
| <i>Cassandra fedele,</i> | <i>La Duchessa Bati-</i> | <i>Virginia Gambera,</i> |
| | <i>sta,</i> | |
| <i>La S. Veronica</i> | <i>Paula Sessia,</i> | <i>Lisabetta Gonzaga,</i> |
| <i>Gambara,</i> | | |
| <i>Laura Terrazina,</i> | <i>Gostanza Sforza,</i> | <i>Verginia Salvi,</i> |
| <i>La Damigella</i> | <i>Giulia Aragona,</i> | <i>Emilia Pia,</i> |
| <i>Triultia,</i> | | |
| <i>Bianca Collato,</i> | <i>Angela Nogarola,</i> | <i>Lucia Bertana,</i> |

D. CELATE.

La Gratiosa,
L'Amabile,
L'Intendente
La Discreta,
L'Ingegnosa,
La Mansueta,
L'Amorevole

La qual cosa con molto avvedimento, & con non poca gentilezza accommodata, come ne gli altri Giuochi non è men necessario che convenevole, attendendo tutti così di Giuocare poeticamente insegni, & dica: Voglio che con queste tre corone per cotal occasione apprestate di Lauro, di Mirto, d'Ellera, con gentil maniera detto che io havrò, tutti i poeti da me prima coronati, così dicendo tra loro si coronino; per me posta adunque l'immortal Corona dell'Alloro intorno alle meritevoli tempie d'Orpheo, udito con questo dire, Orpheo io ti coronò, dirà, & io coronò Homero, & Homero dirà, & io coronò Pindaro, & Pindaro, & io Anachreonte, & facendo io il medesimo con l'altre due corone, questa di Venere, & quella di Baccho, con le parole, ò parlando io, ò parlando essi, sempre s'accompagni da questo in quello, il leggiadro effetto, & gratiosissimo del coronare, da quelle istesse ghirlande coronati, & coronanti; il che finito Anachreonte gli tre Poeti della sua schiera, incominciando da Pindaro nomini, & dica ricchi d'inventione, di dispositione di elloquutione; & in quello istante risponda colui che il nome havrà d'inventione, dispositione, & quello della dispositione, elloquutione, & l'altro della elloquutione estremo inventione, poi quindi da gli altri indisparte trattosi, Anachreonte con la istessa Corona con la quale fù egli coronato, il giovane tra le due Donne per tale effetto ordinato, con cotai parole dicendo coronò, sol per farti Poeta; & intanto il Sanazarro fatti il simigliante alla destra Donna con la Ghirlanda d'amoroso Mirto, nel coronarla le dica, godi i tuoi veri honori, & presa

indi occasione il terzo poeta estremo de Vulgari, la sinistra Dama con la Ghirlanda d'Ellera inghirlandi dicendo, ecco il tuo vero pregio, Il che fatto la terza senza porvi indugio dirà, io imitarò il Tolomei, & l'altra dal manco lato, & io imitarò il Molza, alle quai l'ingegnoso Giovane seguendo, & io imitarò Luigi Alamanni, ò Giulio Camillo, sempre due per lui da imitarsi proponendosi; Quinci la Donna destra pur continovando dirà, imitarò la Reina di Navarra, & la sinistra, imitarò la Marchesana di Pescara, & io, seguirà quel di mezzo imitarò la Signora Veronica Gambera, & la Damigella Triultia, & così tre volte à i Maschi, & alle Femmine vicenda per vicenda ritornati, che davanti a gli occhi quasi per un chiaro essemplio sempre tener deggiamo, Il primo de Poeti volgari dell'ultimo ordine di queglii che al Giuoco dieder principio, da gli altri poeti avanzati, ò dalle Donne dotte in Poesia, per ordine come nella soprascritta norma poteste vedere principiando dirà un'huomo, & una Donna insieme che in versi fosse ò sia di gran valore, & ecceda; & così tutti i dodici poeti dalle tre Corone d'uno, in uno, continovando, & sempre a gli tre coronati qualche huomo, & Donna insieme de descritti da imitare proponendo, daranno con maravigliosa contentezza di tutti al Giuoco de Poeti compimento: Il quale per meglio tessere, & meglio al suo principio ritaccare, le due Donne, & il Giovane delle tre Ghirlande coronati, trattisi di capo quei cari cerchi, & presentatigli al degno prencipe del Giuoco, gli appresenteranno l'occasione anchora di finirlo spiacciendo, ò piu volte di-

lettando di ricominciarlo: Sò che molti degni scrittori miei amicissimi, & huomini veramente segnalati, non poco si maravigliaranno che io habbia trappassato il nome suo honorato in silentio, & che io non gli habbia co gli altri dentro a questo ragionamento inchiusi; Ma se al vero havranno riguardo, conosceranno, che una grata multitudine d'infiniti Individui, non si poteva da cosi poca Charta comprendere, & che il passare nel superfluo, & quasi impossibile, non è cosa da prudente Compositore; Le Donne degne di somma lode, che con finti, & adombrati nomi all'altre divine congiunsi, avenga che di Virtù, & di meriti non le siano punto inferiori, pur per qualche ragionevole rispetto non mi essendo concesso di palesare i propri nomi loro, à voler di qualche amico cui son molto tenuto, per cosi fatti nomi di nominarle m'aggrada, à voi basti d'intendere, che in cosi fatto Giuoco, non havrei posta persona celata, ò palese, che non fosse per nobiltà di sangue, per bellezza del corpo, & dell'animo, piu che meritevole, ma talhora i pretiosi, & desideratissimi Thesori si nascondono, & le dilicatezze, & vaghezze, sotto un sottil velame si ricuoprono, & velano: Sarà questa l'inventione, & la poetica Norma del nostro amato Giuoco de Poeti; Hora à i dubbi da disputarsi vegnamo.

Perche meglio sarebbe alle Donne il patire ogni male, che inimicarsi i poeti.

Come s'habino acquistata questa autorità i poeti d'essere liberi in dire cio che vogliono.

Che vuol dire il proverbio di dotto medico, tristo Poeta.

*Quando siano utili, & quando dannosi i Poeti.
Perche le Donne dovrebbero amare i Poeti sopra gli altri,
ben che mediocri.
Come Pasquino, & Marphorio d'insensibil Marino, siano
divenuti dotti Poeti.
La pena che si converrebbe alle Donne che si fanno beffe de
Poeti, che non siano come l'Arnoldo.
Come d'alti misteri, & da loro poco intesi cantino i Poeti, &
come i loro interpreti ispirino.
Se i Poeti possono rendere piu illustre la fortuna de grandi,
dicendo il Magno Alessandro giunto al sepolcro d'Achille
per la bocca del Petrarca, ò fortunato che si chiara
tromba trovasti, et che di te si alto scrisse, & onde sono si
poco da loro pregiati.
Per qual cagione vogliono non men giovar che dilettere i
Poeti, & per che sono cosi radi in eccellenza.*

Al fine venuto il Giuoco de Poeti à vostra gloria ritro-
vato, & composto, verro senza altro al Giuoco della feli-
cità, ò de beni.

GIUOCO DELLA FELICITÀ Ò DE BENI. LXXXV.

Se fin ad hora mi sono affaticato sommamente buone,
anzi ottime Donne, in dimostrare che voi siate un cumu-
lo, un Tesoro, & un ridotto d'ogni bene, presa occasio-
ne da tutte le particolari nature di lodarvi in qualche
modo, veggendomi hora giunto al Giuoco della Felicità,
& de beni, come potrò dire che compiutamente tutti non
alberghino in voi, dotate d'ogni eccellenza, d'ogni per-

fettione, & piene di tutte quelle divine qualità, che si possono non che tra noi ritrovare, ma pur desiderare, ò col pensiero imaginare: Felici ne i corpi, piu felici ne gli animi, & con tante prerogative, & divine gratie, che il mio intelletto nella consideratione di cosi nobili soggetti, si sbigottisse, l'ingegno s'avvilisce, & paventa, la lingua mutola diviene, triema la mano, & il prosuntuoso calamo, altro che cose imperfette, senza senso, ò torte non scrive: Se dalla vostra infinita bonta aiutato, quanto hò scritto, & sono per scriver di voi in buona parte, & cordialmente per iscritto non accettate, piu tosto al buon volere, & all'amorevole desiderio che in ogni cosa tengo di farvi honore, che alla intentione di potere à i meriti vostri imparte alcuna sodisfare, ò con si fatte parole, artificiosamente non pur la vostra gratia, ma la immortalità acquistarmi: Sia vostro adunque, poi che tanto vi si confà, & quando al Re, & Signore vostro caderà in animo di volerlo essercitare, queste regole osservate, diasele in ogni tempo, in ogni luogo, & al cospetto d'ogni persona volontieri effetto; Primieramente però dispensati di queste tre schiere delle perfettioni, & de beni i nomi ad otto per schiera, sotto i tre lor capi in ordinanza, come qui nella pratica manifestamente vedrassi, de i beni dell'animo, del corpo, & della fortuna, sotto il primo capo loro della felicità; al quale come a suo fine tutti gli altri tre si refferriscono, & da lui sono inchiusi, con le cinque proprietà, ò vero diffinitioni che al vero compimento della felicità si convengono.

| <i>PROPI.</i> | <i>PROPI.</i> | <i>ESTERNI.</i> |
|--|--|--|
| <i>BENI del Corpo,</i>
<i>La sanità,</i> | <i>BENI dell'Animo,</i>
<i>La virtù con le sue</i>
<i>parti,</i> | <i>BENI della Fortuna,</i>
<i>La Nobiltà,</i> |
| <i>La Bellezza,</i> | <i>La Gloria,</i> | <i>Le Ricchezze,</i> |
| <i>Le Forze,</i> | <i>L'Honore,</i> | <i>Gli Amici,</i> |
| <i>La destrezza,</i> | <i>L'Ingegno,</i> | <i>I Beni insperati,</i> |
| <i>La Robustezza,</i> | <i>La memoria,</i> | <i>Le Dignità,</i> |
| <i>La Velocità,</i> | <i>La dispositione</i>
<i>della mente,</i> | <i>Molti figlioli buoni,</i> |
| <i>L'Attitudine al</i>
<i>combattere,</i> | <i>La Disciplina,</i> | <i>La Moglie pudica,</i> |
| <i>La commoda vec-</i>
<i>chiezza,</i> | <i>Il consiglio,</i> | <i>La Prosperità,</i> |

Ditemi che cosa è la FELICITÀ la felicità è.

La fortuna seconda con la virtù,
Per se stessa la sufficienza della vita,
La Vita giocondissima, & sicura,
Molte Possessioni,
Le forze del corpo con la facitrice,
Conservatrice, & Amplificatrice Virtù loro,

Et così datogli al commandamento del maggior effetto, egli primo di giuocare incominciando, rivolto alla felicità dica, ditemi voi che cosa è la Felicità? intanto il capo veramente de gli altri capi Felicità, udendosi al dolce, & amichevole trastullo invitare, risponda, la prima delle diffinitioni, cioè, la Felicità è la Fortuna seconda con la Virtù; & per non perder tempo, colui che nel partimento l'ebbe anch'egli risponda, invitando quei

due capi de Beni, che sono dalla sua deffinitione contenuti, con l'ordine però che si richiede dicendo, beni della Fortuna esterni, Beni della Virtù propi, a cui la Fortuna prima richiesta, potrà de gli otto nomi de beni, & delle perfetioni ch'ella sotto di se tiene, nominarne una, due, tre, quattro, & quante gli sarà in piacere di nominarne, al che tutte in ordine richieste, una doppo l'altra, per lo suo propio nome risponderanno, & dove il capo de beni lascerà di Nominare, seguirà quello istesso bene, in nominarne un'altro, ò piu beni, il che finito di rispondere tutto l'altro capo delle perfetioni dell'animo, dalla medesima osservanza dell'altro primo capo dimostrata non si partirà; il che havendo con molta gratia fornito, ritornerà il Signore su l'addimandare al principale de Capi, ditemi che cosa è la felicità, & ella dirà la felicità, è per se stessa la sufficienza della vita, la quale diffinitione per inchiuder solo i beni dell'animo, da colui a cui fu data, si provocarà il capo de beni dell'animo, & egli seguitando la maniera di sopra insegnata, & tutta la sua compagnia in provocarsi, & risponder finita, il Signore sarà in dimandare alla felicità ritorno, la quale se risponderà diffinitione, ove s'inchiudano i beni del corpo, per colui il lor capo provocato seguirassi, come de gli altri si fece, & quando la diffinitione piu capi contenesse, prima al primo, poscia al secondo, & ultimamente al terzo si dia ispeditione, sin che cinque volte il Re eletto ritornato a richiederne la felicità, & tutti i capi ispediti; al Giuoco fine imponga, ò piacendo loro, piu volte dal fine al principio sempre servando il medesimo

tenore ritorni, & la festa; & il diletto, quanto à grado sarà prolunghi: Ne vi parrà strano intendenti Giovani, & accorte Madonne, ch'egli con certi altri tenga alquanto dello oscuro, per che appressandoci noi al fine dell'opera, homai vi presupongo come provette, & essercitate ne gli disopra insegnati, & atte a molto maggiori acutezze, & intelligenze, che queste non sono; però vostro sarà che sete il vero nido di tutte le perfettioni, & di tutti i beni. La maniera di giuocare insegnata, pensando di farvi cosa grata, alle questioni convenevoli verrò.

Se Amore hà nelle Donne il fonte di tutti i beni posto.

Quai siano i veri, & quai gli adombrati beni.

Se à far l'huomo felice bisogna che vi concorrino tutti i beni.

Et come possa in Amore farsi felice.

Come la crudeltà, & impietà, ne chiuda il fonte di tutti i beni.

Come i mali ingannano sotto spetie di beni.

Se da un medesimo principio naschino i mali, & i beni.

Se Amore è cagione di male, ò di bene.

Come fuggendo i mali, si ritrovino i beni.

Come sono mescolati i mali, & i beni, & per qual cagione sono qua giu piu mali, che beni.

Ond'è che non è cosi gran male, che in se non contenghi qualche bene.

Il Giuoco de Beni al suo termine guidato, à quello de Mali di venire m'aggrada.

GIUOCO DELLA MISERIA Ò DE MALI. LXXXVI.

Non è dubbio di mal'oprar digiune, & d'ogni bene ricchissime Donne, che per nessun modo il Giuoco de Mali vi si conviene, quanto altro quello de beni convenendovisi; ma per che gli oppositi vicini a i suoi oppositi posti, maggiormente rilucono, & de contrarii è una medesima disciplina, per tanto hò fatto pensiero di dedicarvi anchora questo de Mali; Non perche si creda che in voi, ò per natura, ò per habito, un minimo male, ò punto di bruttezza si annidi, ma perche in voi riposarsi come in suo albergo ogni felicità, ogni virtù, ogni diletto, piu chiaramente si comprenda; & perche nell'avvenire non sia tanto ardito alcuno, che di cosa veruna biasimevole, vitiosa, ò vituperosa v'incolpi, lungi, lungi stianosì le lingue prophane, da cosi pure, & sacre cose, & l'inviolabile, & limpido fonte delle vostre bontà non turbino, avenga che le celestiali cose non patiscano da gli oltraggi terreni; che le nebbie, i nuvoli, & le piogge, possono ben velare, ma non già intrinsecamente oscurare, o in parte alcuna la gratia, & la bellezza del Sole menomare: Per le menzogne mal si nasconde il vero, & indarno, si ferriscie quello che per natura non può lesione alcuna patire: Le Donne fur sempre belle, buone, giovevoli, d'un godimento estremo, di sommo ristoro, alleviamento nelle fatiche, consolatione ne gli affanni, nelle noie un raro contento, alla vita una solazzevole compagnia, ne i disturbi un dolce diporto, ne gli infortuni, &

nelle miserie una massima ventura, & gioconda felicità; Non potrei con mille lingue, & mille penne, à pieno raccontare ò scrivere la infinita schiera de beni, che nelle Donne si truovano, & per quanto spatio siano dalla odiosa turba de mali dilungate, & distanti, ma contenandomi per hora di quanto hò in lor favore, à ragione, & con verità ragionato, mostrerò loro l'ordine incominciato seguendo, il modo come nel Giuoco de Mali (appresentandosi la commodita) debbano essercitarsi: Pur che prima questi mali, di Corpo, d'Anima, & di Fortuna, al d'intorno per lo reggente del Giuoco si compartino, con tutti gli altri che sotto la Miseria vadrannosi in questa figura che qui dietro siegue ordinati, & poi una cotal norma per giuocar s'osservi.

MALI.

| | | |
|---------------------------------|-----------------------------|---------------------------------------|
| <i>Del Corpo,</i> | <i>Dell'Animo,</i> | <i>Della Fortuna,</i> |
| <i>Le malatie,</i> | <i>Il Vitio,</i> | <i>La Ignobiltà,</i> |
| <i>La Bruttezza,</i> | <i>Il Biasmo,</i> | <i>La Povertà,</i> |
| <i>Il Langore,</i> | <i>L'Infamia,</i> | <i>Le Inimicitie,</i> |
| <i>La Debolezza,</i> | <i>L'ingegno offoscato,</i> | <i>I mali insperati,</i> |
| <i>La Gravezza,</i> | <i>L'Oblianza,</i> | <i>L'indignità,</i> |
| <i>La Stanchezza,</i> | <i>L'Inetta mente,</i> | <i>Molti, & cattivi figlioli,</i> |
| <i>La Tardità,</i> | <i>L'ignoranza,</i> | <i>La Dishonesta moglie,</i> |
| <i>L'Indisposta vecchiezza,</i> | <i>L'imprudenza,</i> | <i>L'infortunio,</i> |

LA MISERIA.

L'Infortunio col Vitio,

*La insufficienza della vita,
La Vita ingioconda, & pericolosa,
Molti mancamenti, & imperfettioni,
Il Corpo languido, mancante di facitrice, conservatrice,
Et augmentatrice Virtù,*

La Miseria chiamata, risposto ch'ella havrà miseria, alcuna delle sue diffinitioni chiami, & quella ne chiami un'altra, & quell'altra un'altra, sin che all'ultima s'arri- vi, la quale potendo qualunque de tre capi nominare, no- minerà solamente quello, che gli verrà bene, ond'egli ri- spondendole alcuno de subietti mali, se il primo per av- ventura fosse, egli all'uno de tre capi proposti farà di nuovo ritorno, & se fosse uno di quelli del mezzo, in tutti è capi quelli del mezzo potrà provocare, & da loro essere provocato, sempre però gli ultimi de mali in qual si voglia capo tocchi, a provocar la Miseria ritornando: Questa sia la breve, & inviolabile legge da servarsi nel Giuoco de mali, possi hora alle dubbiose dimande, ne- cessarie nel riscatto de pegni, (pur che cosi v'aggradi- sca) venire.

Che vuol dire il proverbio egli à se tira i mali come Cecia le nubi.

Che vuol dire degli estremi, estremi mali.

Se far si possino le Donne amiche per cagion de mali.

Come s'intende di mal Corvo mal ovo, di mal principio, mal fine.

Come s'intenda ò Donne, a un mal nodo, mala scure.

Perche Giovi il ricordarsi de passati mali.

Onde è che senza chiamargli sono presenti i mali.

Qual de mali non sia male.

Per qual cagione d'una mala persona siano inutili i doni.

Quanto sempre puo l'haver fatto habito nel male.

Il Giuoco de mali terminato, ad insegnare di Giuocare con le Muse verremo.

GIUOCO DELLE MUSE. LXXXVII.

Leggiadrissime Donne, anzi nostre divine Muse, che nelle Poesie, nelle Musiche, & in qualunque altro nobile studio, & opra d'ingegno, in nostro aiuto chiamiamo, come protettrici, & fautrici della nostra fama, che gli animi d'alto à produrre cose eccellentissime, & altissime ispirano, & di mille pensieri ellevati accendono. Non sete voi quelle che tanti famosi, & celebrati Poeti nel principio delle lor'opre invocarono? à cui si dedicano? non si puo imaginare che differenti da voi siano, essendo quegli istessi gli effetti, & consimili: & se pur cose divine sono, & voi divine sete, se possono donar molto, & voi sempre nonpoco donate, con esso loro in Aganippe in Helicon, & in Parnaso, bevete al Castalio Fonte, & se invisibili non fossero, il vostro, & il loro sarebbe un medesimo esempio; elle in tutti e luoghi v'accompagnano, ne senza voi saprebbero muovere un passo, voi questa nostra terrena vita beate, & esse quella celestiale adornano, senza la vostra intercessione impossibile è ottenere cosa alcuna da loro, voi della loro, & elle della vostra unica Bellezza si godono; & sete da natura cosi amiche, & cosi congiunte, che di separarvi sarebbero

tutti i pensieri, & le prove vane: Godetevi adunque di cio generose Donne, & doppiamente felici, & il Giuoco delle Muse a vostro honore ritrovato, per cotal maniera richiedendolo il luogo, le persone, & il tempo con gentilezza provare.

Del numero de piu affabili, & grati giuocatori, scielto in vece di Signore, & per lo capo di tutti Apollo, comandandolo egli, questi nomi delle nove Muse a nove Donne, & questi altri de Poeti famosi antichi à nove Huomini dati; attendendo tutti cosi caramente di giuocare insegni.

| | | | | |
|-------------------|------------------|-------------------|----------------------|----------------------------|
| | <i>Inspiro,</i> | <i>M'inspira,</i> | <i>Insegno,</i> | <i>Ne dona,</i> |
| <i>M. de</i> | <i>Calliope,</i> | <i>Orpheo,</i> | <i>i Ver. Heroi-</i> | <i>Il Concento,</i> |
| <i>Cieli</i> | | | <i>ci</i> | |
| <i>M. del C.</i> | <i>Urania,</i> | <i>Museo,</i> | <i>l'Astrologia,</i> | <i>la Dignita,</i> |
| <i>Stellato</i> | | | | |
| <i>M. di Sa-</i> | <i>Polimnia,</i> | <i>Pindaro,</i> | <i>la Rethori-</i> | <i>la Memoria,</i> |
| <i>turno,</i> | | | <i>ca,</i> | |
| <i>M. di Gio-</i> | <i>Terpsico-</i> | <i>Hesiodo,</i> | <i>Le leggi,</i> | <i>l'intelletto,</i> |
| <i>ve</i> | <i>re,</i> | | | |
| <i>M. di</i> | <i>Clio,</i> | <i>Homero,</i> | <i>l'Historia,</i> | <i>la Gloria,</i> |
| <i>Marte</i> | | | | |
| <i>M. del</i> | <i>Melpo-</i> | <i>Thamire,</i> | <i>la Tragedia,</i> | <i>il Tempera-</i> |
| <i>Sole,</i> | <i>mene,</i> | | | <i>mento,</i> |
| <i>M. di Ve-</i> | <i>Erato,</i> | <i>Sapho,</i> | <i>Ver. d'Amo-</i> | <i>i canti & balli</i> |
| <i>nera</i> | | | <i>re,</i> | |
| <i>M. di</i> | <i>Euterpe,</i> | <i>Lino,</i> | <i>l'Egloga,</i> | <i>il diletto Hone-</i> |
| <i>Mercurio,</i> | | | | <i>sto,</i> |

*M. della Talia, Virgilio, la comedia, la giovanezza,
Luna*

*Apollo con la Lira di dieci corde, & con lo Pletro d'oro.
Dio della Medicina, Dio della Poesia, Dio del Saettare,
Dio del Vaticinio, Dio della Musica.*

Innanzi a gli altri il predetto Apollo, infingendosi d'havere una lira di dieci corde con lo Plettro d'oro in mano, a cui faranno tutte le muse, & i Poeti d'intorno corona, dica, per dar honorato principio al nostro Giuoco, io tocco la prima corda, al che tosto risponda la prima Musa, & dica, Musa Calliope, io Orptheo inspiro, a cui risponda il Poeta da lei ispirato, & dica per oppposito, m'inspira Calliope Musa di tutti i Cieli, & ella seguendo dica, i versi heroici insegno, & à questo Orptheo, & ne dona il concerto, Merce d'Apollo, al quale Apollo risponda; io son Dio della Medicina, ò della poesia ò del Vaticinio, & và seguendo; & poi ritornando pur di nuovo a dire, io tocco la seconda, ò la terza, ò la quarta, ò qual si voglia delle corde, sempre la Musa seconda, terza, ò quarta, in ordine alla ordinanza delle corde risponda, tenendo ella, & il poeta ispirato da lei giuocando in ragionar la maniera di sopra insegnata; Tocchi la corda Apollo, la Musa di questo istesso numero il suo nome risponda, & dica qual de Poeti ispira, il Poeta ispirato, per oppposito la Musa à nominar ritorni, dica ella cio che insegna, & egli il dono, giungendovi merce d'Apollo, & allhora dica Apollo io son Dio della Poesia, ò della Musica, ò di qual altro suo honore, & poscia, à ritoccare

un'altra corda con le parole ordinate, per la continovanza, & abbellimento del Giuoco faccia ritorno, & s'accorzi, & si prolunghi, come vedrà farsi di mestieri: Hora alle questioni vegnamo.

S'egli è vero che le Muse siano Donne, & come siano buone Muse le Donne.

Perche pongono i Poeti Apollo nel mezzo delle Muse.

Quello che s'intenda per le porte delle Muse aperte, & chiuse.

Che si dicano gli stamenti particolari ch'adopra ciascuna Musa.

Quai siano gli uccelli delle Muse, & come il proverbio s'intenda.

Perche si dedicano ad Apollo il Corvo, & il Cigno, & senza barba si dipinga.

Onde havesse origine il Fonte delle Muse, & perche fosse a lor sacro.

Che cosa siano le Muse, & quali, se sono Dee, se veramente sanno tutte le cose, & quale sia il loro albergo.

Perche dice Homero che le Muse cantano nel convivio de gli Dei, al suono della cetra d' Apollo.

Perche si dice che le Muse sono figliuole di Giove.

Ispedito il dilettevole Giuoco delle Muse, a quello della Musica, di condescendere m'aggrada.

GIUOCO DELLA MUSICA. LXXXVIII.

Gioiose Donne, tutta questa grandissima & ampia palla del mondo, non pur essere composta di Musica si vede, ma particella in lei alcuna non si trova, che d'har-

monia non viva, & fra se stessa, & con l'altre parti gratiosamente non corrisponda, in guisa di ben temperata & suonora Cetra, che col gravoso suono l'acuto & il mezzano accordando, soavemente per l'artificiosa mano del Cytaredo risuona, & gli orecchi d'intorno contenta: il Cielo, le Stelle, gli Elementi, con cio che qua giu per la ben'ordinata mescolanza risplende, di corrispondenza, & misura vive, & se in disuonanza cade, corrompesi & muore: Il che quanto manifesto appara in voi Donne mie care impossibile sarebbe a raccontarlo, cotale melodia fanno le belle membra a i dolci movimenti delle vostre leggiadre anime corrispondendo, la quale se ben fosse come dovrebbe o potesse essere intesa, mirabili amori ne le menti degli amatori concitarebbe, & s'udirebbono la dove per altro ogni orecchio è sordo, che bisogna dire? voi sete tutta Musica divinissima dentro, & fuori, con tanta proportione in voi sono tutte le parti congiunte & unite; lasso stare i non conosciuti concerti, che da quelle voci Angeliche spesso derivano, & fanno gli ascoltanti per cagione della meraviglia, & de lo stupore immobili, & attoniti rimanere; del che non si puo alcuna ragione humana addurre, standosi il Nascimento ascoso di cosi gratiosi & spirituali effetti: Indarno m'affaticarei quando io tentasse di dire; che nell'andare, nello stare, nel conservare nel soave sguardo, nel rider, nel ragionare, nell'Animo, nel corpo, ne gli atti, ne i sembianti, sete tutta musica, & harmonia, da i piu rozzi & meno intendenti apertamente conoscendosi: Accettate adunque il giuoco della Musica amabili donne, alle vostre molte &

rare harmonie per me offerto, & venendovi à comodo datele non vi dipartendo da questa forma che qui sotto io son per divisarvi volontieri effetto.

Dispensati dal Prencipe del giuoco alla solazzevole brigata secondo il solito i nomi qui sotto contennuti nella figura da dispensarsi, cosi amichevolmente al giuocare principio si dia.

SUONI.

| | | | |
|---------------------------|---------------------------|-----------------------------|---------------------------|
| <i>La Viola</i> | <i>Con Harmonia</i> | <i>Il Leuto</i> | <i>Con soavita</i> |
| <i>La Lira</i> | <i>Con Melodia</i> | <i>Il Monocordo</i> | <i>Con temperamento</i> |
| <i>La Cettra</i> | <i>Con concento</i> | <i>Il Clavacimbalo</i> | <i>Con corrispondenza</i> |
| <i>L'Alpa</i> | <i>Con simphonia</i> | <i>L'Alpicordo</i> | <i>Con coliganza</i> |
| <i>La Rubecha</i> | <i>Con dolcezza</i> | <i>Il Psalterio</i> | <i>Con diletto</i> |
| <i>La Cornamusa</i> | <i>Con risuonanza</i> | <i>L'Organo</i> | <i>Con artificio</i> |
| <i>La Storta</i> | <i>Con convenienza</i> | <i>Il Flauto</i> | <i>Con unione</i> |
| <i>La Fifera</i> | <i>Con consuetudine</i> | <i>Il Trombone</i> | <i>Col canto</i> |
| <i>La Tromba</i> | <i>Col rimbombo</i> | <i>La Cornetta</i> | <i>Con alto suono</i> |
| <i>La Sampo-
gna</i> | <i>Con gratia</i> | <i>La Piva</i> | <i>Con letitia</i> |
| <i>Suoni con le corde</i> | <i>Sovrano
Tenore</i> | <i>Contr'alto
Basso</i> | <i>Suoni col Fiato</i> |
| <i>Amphione</i> | <i>Arione</i> | <i>Pallade</i> | <i>Pan</i> |

Orpheo *Apollo* *Mercurio* *Marsia*

Colui che havrà il nome di suoni con le corde, ò suoni col fiato, Accennato dal Signore dando principio dirà, suoni Amphione, suoni il Leuto, allhora la Viola stornamento anch'ella da corde standosi di rimpetto al Leuto nominato, che per alcun modo non hà da risponder dirà, suoni la Viola, & seguendo il Leuto interposta la sua Eccellentia in musica dirà, l'eccellenza della Viola, suoni con Harmonia, & la Viola conseguentemente lasciata la sua dirà, suoni con soavità; ma se alcuno lasciati gli stornamenti incominciasse da qual si voglia delle Eccellenze, sempre lo stornamento dell'altra eccellenza risponderassi, pur che vi si giunga suoni, il che essequito, l'ultimo di quei due stornamenti provocati dica, suoni il Sovrano, & il Sovrano dica, suoni il Contr'alto, & in quello istante il Contr'alto, per seguire il giuoco di nuovo dirà, o suoni col fiato, ò suoni con le corde, & se dicesse suoni col fiato, egli direbbe, suoni Pallade, o suoni Pan, o Mercurio, o Marsia, per essere eglino mastri della Musica ove s'adopra il fiato; & seguendo suoni la cornamusa, ella tacendo se stessa dica, suoni l'Organo, & l'Organo dica, suoni con risonanza, a cui la Cornamusa continuando dica, suoni con artificio: & per opposito l'eccellenze provocate si rispondano hor l'uno, hor l'altro de due stornamenti, & questo, & quello a dire suoni il Tenore, suoni il Basso ritorni; il quale per continuanza, a provocare suoni col fiato, ò suoni con le corde, un'altra volta si dia, & egli tenendo lo stile disopra insegnato come farà di bisogno, hora stornamenti da corde, &

hora da fiato, & hora l'eccellenza dell'uno, & hora l'eccellenza del altro, inviti: & tante volte i ragionamenti giuocosi & dilettevoli finiti ricomincino, sin che piu volte piu giri fatti, piaccia a tutti volendo homai venire alla dispensa de pegni, nel giuocar guadagnati, alle solutioni de dubbi da proporsi di trapassare, che serano tali.

Se dal mormorio dell'Acque, ò da Martelli & dall'incudini de Ciclopi, havesse origine la Musica, come par che Pitagora volesse, o pur se per quanto le sacre lettere affermano fu Tubal di lei inventore.

Perche fosse da gli Iddi à gli huomini la Musica donata.

Onde avviene che la Musica diletta gli orecchi di coloro che la intendono, et di coloro che non l'intendono.

Se senza musica disciolverebbesi l'universo, & in vano si cercerebbe ogni bellezza humana.

Se la Musica rende effeminati gli Animi, ò sia in coloro che l'essercitano di grande honore degna.

Come s'intenda che Orpheo con la dolcezza del canto, & della Cettra, si facesse alle fiere, & alle querce seguire, arrestasse dal suo corso i fiumi, & gli infernali mostri placasse.

Se la vera Musica de gli animi consiste nella temperanza, ò nella fortezza, ò se pur sono amendue gli habiti a produrla necessari.

Per qual cagione siano piu nobili gli stromenti da corde, che da fiato.

Come s'intenda il proverbio è gran mastro di musica Amore.

Qual sia piu dolce, ò piu dilettevole Harmonia, quella che nasce dalle voci delle Donne, ò de gli huomini.

Sò che molti prenderanno ammiratione, che io non

habbia presa dal favorito Giuoco della Musica occasione certi Eccellenti Musici de nostri tempi degni di molta lode di commendare; come Verdelotto, Archadelto, Francesco Melanese, Alphonso dalla viola, Iulio da Modena, & de nostri Vittorio, Nicolo Mantoano, il Ferabosco, Vincenzo Trombone, Alessandro; & don Michele, & don Raphaele poco dianzi morti, huomini tutti veramente nell'arte loro perfetti, & famosi, & tanti altri a quali per le virtù loro mi sento non poco ubligato, Il che certo avvenuto non sarebbe, se la natura istessa del giuoco, non m'havesse da cio disviando altrove volto: Chi non sà che questa età porta in ogni arte, in ogni studio huomini rari? ma forse piu nele Musiche, & che la nostra non men gloriosa che nobilissima Citta spetialmente, lasciato da parte lo studio di tutte le scienze, ne le quali a nessuna altra si puo dire inferiore, per esser ella Taurina, & da Venere come affermano gli Astronomi retta, produce huomini, & donne in lei per lo piu dediti alla Musica, gratiosissimi, & belli, in cui risplende ogni harmonia de corpi, delle voci, & de gli Animi: Piu oltre in favellare di questo non trappassero essendo cosa nota, & a qualunque chiarissima, Ma finito de la Musica il Giuoco a quello della Pittura, Donne mie in ogni parte dolcissime, & care, s'io non v'offendo verrò.

GIUOCO DELLA PITTURA. LXXXIX.

Tutte le cose Naturali col disegno imitando la dipintura, & con varij, & divisati colori artificiosamente dipin-

gendo, vivaci & gratiosissime donne assai bene dimostra quanto ella sia degna di voi, & voi siate degne di lei, poscia che di tutte le cose che si dipingono, affermano i piu savi, & piu intendenti pittori, che non si puo dal vivo rittrar cosa piu varia, meglio ordinata, dove piu s'impari, o piu bella di voi, il che quel grande Apelle chiaro ne scoperse, quando le meravigliose bellezze di campaspe perfettamente intese, cotanto arse di lei, la onde poi dal Magno Alessandro di Macedonia che sempre se stesso vinse, meritò di possederla in dono, & fù ben convenevole che chi meglio la conoscea, piu ch'altri amandola, egli solo ancho la possedesse: Come credete che Zeusi, Parasio & Protogene, delle bellezze in donne che tanto dipinsero, nel molto contemplarle s'infiammassero? questa & quell'altra parte col dotto & bene ammaestrato penello distinguendo, & colorando, & sempre piu queste tutte hora dalla convenienza, hora dalla dispositione, talhora dalla gratia, quando dalla carnagione, quando dalla figura del vezzoso corpo, & quando dalla vaghezza di tutto il volto lodandole; cosa che a un tempo istesso puo apportare grandissimi ornamenti alla pittura, & far molti ciechi amanti di giuditiosi pittori: Bastivi che hoggi di si veggono per la degna mano di Eccellentissimi pittori dall'Arte (non so) ò dalla affettione a dipinger mossi, essemi di donne in ritratti stupendi, & divini, de quali direste, non vi manca altro che lo spirto, & la favella, cosi il vero rassomigliano; & sono in loro a chiusi occhi le donne ritratte conosciute: Il che quanto possi render felici gli amanti, coloro certa-

mente il sanno che non potendo sempre davanti a gli occhi tenere il vivo, queste delle desiderate cose imagini amichevoli vi tengono, senza sospetto le rimirano, & con esso loro spesso favellano, & in loro trovano qualche alleviamento a gli amorosi suoi martiri: vedete hora se il giuoco della pittura vi si può sicuramente dedicare? quando senza voi ella sarebbe imperfettissima, & senza lumi, & leggiadria: Godetevi adunque il per me donatevi (sia picciolo quanto esser si voglia) dono, & per così fatta guisa d'usarlo al bisogno, non vi sia d'increscimento.

Dati al dintorno questi nomi di famosi pittori antichi, & delle nostre etadi, non per altro sol perchè giuocando si conosca tutta la perfezione della pittura, & il modo d'acquistarne l'eccellenza, come qui in figura si vede.

CHE SI RICHIEDE A UN'ECCELLENTE PITTORE.

- Primo. Saper le spetie degli animali del Leone, del Pardo, del Cervo
Et degli huomini, che sotto il disegno possono cadere,*
- Secundo. Sapere le differenze per lo sesso,
di Maschio,
di Femmina*
- Terzo. Sapere le differenze per l'etadi,
del Fanciullo,
del Giovane,
del Vecchio.*
- Quarto. Saper gli uffitij,
di far un soldato altero,*

- un Religioso humile,
 un Contadino affaticantesi,
 piu vivacità in un cavallo indomito,
 minore in un cavallo avezzo alla guerra*
- Quinto. Saper per infin a nervi,
 le Magrezze,
 le Rozzezze,
 le quantità, le qualità delle carni,
 i Colori,
 le Misture,
 l'Uso,
 i Lumi,
 l'Ombre,
 gli Habiti,
 Gli Ornamenti comuni alla Pittura, & scultura,
 Le Pieghe ne i luoghi vuoti della persona che por-
 gano ornamento, & siano senza confusione,
 I rilevi apparenti del corpo,
 Petto,
 Spalle,
 Braccia
 Ginocchia,*
- Sesto. Saper le positioni
 i Movimenti quasi infiniti ove si comprenda la mi-
 sura d'ogni positione
 nell'attrarsi,
 ò nel distendersi,*
- Settimo. Haver giuditio di colocar in un Ninchio.
 hora Maschio hora Femmina
 hora Giovane hora Vecchio
 hora soldato hora religioso*

hora Vestito hora Ignudo
hor col destro hora col sinistro piede avanti
hora in forma d'uno che vadi, hora d'uno che si ri-
posi,
hora considerata la Natura dell'animale
hora del luogo, hora della vicinanza,
hora della lontananza,

PITTORI ECCELLENTI.

| | | |
|---------------------------|---------------------------|---|
| <i>Apelle</i> | <i>Polignoto</i> | <i>Protogene</i> |
| <i>Zeusi</i> | <i>Parasio</i> | |
| <i>Michele Angelo</i> | <i>Raphael da Urbino</i> | <i>Titiano</i> |
| <i>Il Mantegna</i> | <i>Leonardo Vincio</i> | <i>Il Parmesanino</i> |
| <i>Il Signor Rosso</i> | <i>M. Primatitio</i> | <i>Giulio Romano</i> |
| <i>Pirino</i> | <i>Il Franza</i> | <i>Hercole da Ferrara</i> |
| <i>Ceccho Salviati</i> | <i>Georgino da Rezzo</i> | <i>Don Giulio Miniato-</i>
<i>re</i> |
| <i>Daniel da Volterra</i> | <i>Andrijno dal Sarto</i> | <i>Gieronimo da Ferra-</i>
<i>ra</i> |
| <i>Il Bagna Cavallo</i> | <i>Il Costa</i> | <i>Guidon Bolognese</i> |

Et il dispensar ultimato del giuoco l'arte, & il magisterio s'insegni, dimandato da qualunque de sopra scritti pittori qual si voglia pittore, che cosa si richiede a un'eccellente Pittore, il richiesto dirà, saper le spetie de gli animali, & l'altro che gli vien dietro seguirà, & degli huomini che sotto il disegno possono cadere, & il terzo soggiungera del Leone, del Pardo, del Cervo, & degli altri: Il che detto farà motto con l'istesse parole del primo ad un'altro Pittore, & egli uditosi richiedere nel secondo ordine entrando risponderagli, saper le differenze per lo

sesso, & preso quivi l'altro che a lui siegue dirà, di Maschio, di Femmina, & di quinci farà alla richiesta d'un altro dipintore ritorno, per la guisa de primi interrogando, & egli parte del terzo ordine rispondendo, & lasciando a seguenti non pur di terminarlo ma all'ultimo di dimandare un'altro pittore: & per venire all'ordine quarto, un'istesso modo in tutti gli altri terrassi, fin che si giunga de Sette ordini della pittura a saper necessari in fine, ordinatamente i capi in membri, per la continovanza de pittori, sempre divisi, & l'uno dopo l'altro, gli articoletti risposti: l'Artificio della figura, & del giuoco scoperto, le questioni ascoltate.

Onde fosse presso de gli antichi cotanto, & hoggi sia cosi poco stimata la pittura.

Per qual cagione Apelle giudicava poco intendenti quei pittori che non sapevano levar le mani dalla tavola.

Come Zeusi di molte particolari bellezze, quinci, & quindi sparse, potesse una perfetta, & sola formarne, che le naturali eccedesse.

Perche la pittura appresso de Romani s'usò cotanto ne i triumphi, & se a Philosophi & a nobili accrebbe honore.

*Se può dirsi la Pittura della Marmoraria piu nobile, ispri-
mendo gli occhi neri & azurri con quei raggi amorosi, il
color de Capelli, lo splendor dell'Armi, una oscura Not-
te, una Tempesta di mare, Lampi, Saette, incendi, Cielo,
Aurora, Terra, Monti, Seve, Prati, Giardini, Fiumi, Città,
& altre cose colorate assai.*

*Perche molti pittori ne gli antichi secoli donarono l'opre
loro, senza aspettarne premio ò pagamento veruno.*

Perche Alessandro di Macedonia il Magno, ad Apelle Ephe-

sto la donna amata donò, & se egli donandola veramente l'amava.

Onde avvenne che Demetrio non abbruciò, & non diede la Battaglia a Rhodi, per non guastar la Tavola di Protogene.

In quante cose giovi il disegno.

Se l'Amante pittore sentirebbe maggior piacere della bellezza della cosa amata, che ogn'altro di così fatto artificio privo.

Il giuoco della Pittura con questa penna dipinto, a quello della Comedia vegniamo.

GIUOCO DELLA COMEDIA. XC.

Se cosa tiene di questi miei giuochi affabili donne simiglianza, altro non è che il Bellissimo ritrovamento della Comedia, che non pur con iscielta di parole & di sentenze si vede scritta per Aristophane, Plauto, & Terentio, non de minori tra comici antichi; ovvero da moderni, come dal Bibiena, dall'Ariosto, ò dall'Aretino, ma spesso con tanta piacevolezza, & magnificenza posta ad effetto, che piu bei spettacoli, o meglio atti a corregger la vita humana da vitij corrotta, non si potrebbero (io non dirò) vedere, ma pur desiderare, ove per lo piu s'introducono nobili matrone, grandi signore & eccelse Reine, al cospetto di molt'altre virtuose, & singolari donne, che in atto apertamente dimostrano la Comedia solo esser fatta per aggradire alle donne, per darle honore, & per far loro sapere, che gran parte de scrittori cio che scrivono, in lor lode scrivono: non per altro sol che

per trovar luogo nella sua cara gratia, il che sempre de miei giuochi (non degni) fare intesi; i quali delle donne come si dieve bene ragionando, in qualunque modo sempre le honorano, & senza finti, & simulati habiti, con una domestichezza familiare, & amorevole, dano a giovani baldanza con esso loro senza sospetto di diportarsi, & alquanto di riconfortarsi, il desidioso otio fuggendo, & l'ingegno in cose degne di cosi rari intelletti, con nuovi modi, & novellamente ritrovati assottigliando: Il che quanto vi debba esser caro, senza che me ne facciate altra fede, assai per mestesso lo comprendo, & quindi sol volli il giuoco della Comedia intitolarvi, il quale altro che dilettevole non può non esservi, se le medesime regole in essequirlo usarete, che qui di sotto quanto piu agevolmente potrò i nomi intorno dati, d'insegnarvi m'apparecchio.

| | | |
|------------------|--------------------|--|
| <i>Tiresia,</i> | <i>Indovino</i> | <i>Sarà l'avvenimento felice.</i> |
| <i>Massimino</i> | <i>Vecchio</i> | <i>Il mio Thesoro è sotterra.</i> |
| <i>Hortensia</i> | <i>Matrona</i> | <i>Habbiate fanti cura alla casa.</i> |
| <i>Hostilio</i> | <i>Giovane</i> | <i>Misero à me che mi struggo
d'Amore.</i> |
| <i>Notturna</i> | <i>Ostetrice</i> | <i>Lucina v'aiuti.</i> |
| <i>Cantilia</i> | <i>Nudrice</i> | <i>Io l'hò di questo latte nudrito.</i> |
| <i>Crispina</i> | <i>Vecchia</i> | <i>Se il sai morai di doglia Hortensia.</i> |
| <i>Valentino</i> | <i>Soldato</i> | <i>Se fossero ben cento che vengano.</i> |
| <i>Gioioso</i> | <i>Albergatore</i> | <i>V'è ogni cosa di buono</i> |
| <i>Oronte</i> | <i>Nigromante</i> | <i>Se vuole, & se non vuole.</i> |

| | | |
|-------------------|------------------|---|
| <i>Ingordo</i> | <i>Servo</i> | <i>Il mio cuore è tra le Pentole in cucina.</i> |
| <i>Agiata</i> | <i>Fantesca</i> | <i>Sempre mi sconcia, & mi scomoda costei</i> |
| <i>Tarsia</i> | <i>Meretrice</i> | <i>Se non sono troppo nodi alla Borsa</i> |
| <i>Lucignuolo</i> | <i>Ragazzo</i> | <i>Hor corro, hor trotto, hor vò di passo, hor di galloppo</i> |
| <i>Lincio</i> | <i>Corriero</i> | <i>Buona Novella, b. n.</i> |
| <i>Servilio</i> | <i>Ruffiano</i> | <i>Spasma del fatto vostro.</i> |
| <i>Stramba</i> | <i>Parassito</i> | <i>Voi sete bello, generoso, & magnifico.</i> |
| <i>Untibio</i> | <i>Cuoco</i> | <i>Tre coppie di Starne, due Fagiani, un pezzo di Vittella.</i> |

Fatta la gratiosa corona quasi per far giuocando come si può un picciol ritratto della Comedia, Ritrovamento nel vero piacevolissimo, & lodevole, & i nomi de Comedianti intorno dati, co i detti convenevoli a ciascuno, entri il padrone della imaginata, & verissimile ma però magnifica sena, prima per tutti gli Istrioni, & spettatori un lieto aplauso dato, chiamandone alcuno all'ordinato trastullo, & se dicendo Vecchio, il Vecchio invitasse Thiresia che gli soprastà, Massimino direbbe, & Massimino Vecchio per lo detto risposto, il mio Tesoro è sotterra; Allhora Tiresia nominata la Matrona, ella Vecchio direbbe, & egli Hortensia, & ella di nuovo habbiate fanti cura alla casa, & quindi interposta la Matrona, il Vecchio a chiamar il Giovane discendendo, direbbe egli Matrona, & ella Hostilio, & egli di nuovo, misero a me

ch'io mi struggo d'amore; il simile tutti gli altri fin alla fine seguirebbono, chiamando, interponendo, & rispondendosi, come ne gli essempli dimostrati havete compreso: il che fornito una danza gagliarda da due delle piu gaie, & piu leggiadramente moventesi giovani menata al sopra scritto giuoco variandolo si faccia ritorno, sin che Tiresia senza aspettar d'esser nominato dica; Sarà l'avenimento felice, & Massimino il mio Thesoro è sottera, & Hortensio, habbate fanti cura alla casa, & Hostilio misero à me ch'io mi struggo d'Amore, & Notturna, Lucina v'aiuti, & Cantilla, io l'ho di questo latte nudrito, & cosi l'uno all'altro dietro sin all'estremo; & da Leuti, Viole, o d'altri stormenti alcune canzonette suonate, a un'altra forma di giuoco soavemente si ritorni, & dica Thiresia, Massimino Vecchio, & il Vecchio, Hortensia Matrona, & ella Hostilio Giovane, & egli Notturna Ostetrica, & quella, Cantilia Nudrice, & costei, Chrispina Vecchia, & Chrispina, Valentino Soldato, & va seguendo: I quai forniti il primo lasciato il secondo, quasi per far il quarto atto della Comedia, si ponga a lato al terzo a sedere, & il terzo a lato al quinto, & il quinto a lato al settimo, & cosi fin in capo alla piacevole schiera, & à giuocar ritornati, l'Indovino chiami il Cuoco, & il Cuoco risponda il detto dell'Indovino & l'Indovino il detto del Cuoco, cosi Massimino chiami lo Stramba, il qual il detto di chi lo chiama risponda, rispondendo egli quello di costui, cosi la Matrona chiami il Ruffiano, & tra loro cangino i detti, & Hostilio Lincio chiamato facciano il medesimo de i loro, talche i cangiamenti, & il

variare de nomi finito, il giuoco con una di quelle intricate danze spagnole, che s'usano in corte, con quegli aggiramenti, ravolgimenti, tenir di mano, & stretture che voi sapete, si chiuda; & per vostro contento al questionare si venghi, & finiscasi.

Quando le Comedie acquistor dignita, o la persero.

Se sono il piu dilettevole spettacolo che possi vedersi, quando si fanno con le convenevoli magnificenze.

Ond'è che hoggi di le belle Comedie sono trappassate in disusanza.

Perche furono in tanto honore al tempo de Romani le Comedie.

Per qual cagione si trovassero gli intermedi loro.

Se sono dannose ò utili alla vita humana.

In quello che siano differenti le Comedie, & le Tragedie, & chi fù di queste & di quelle inventore.

Che volle dir il Petrarcha quando disse, Comedia da coturni, & non da socchi.

Tutte le cose che si ricercano in far una mirabile Comedia.

Che si reciti questo distico da me composto, per servar l'ordine degli altri libri, & in laude del Magnifico Giuoco della Comedia.

*Dolce mordendo, honoro, orno, & diletto,
Grato costume anticho, hora negletto,*

Il Nono Libro trattato, al Decimo Gloriosissime, & incomparabili Donne, a cui sono d'ogni gran lode debitore, & a quali ogni reverenza, & honore per ragion di lealta, & di virtù si dieve, accompagnato da i vostri honesti desideri, & dalla vostra letitia, come huom che da-

presso il porto, & il suo riposo vede, giubilando verrò.

LIBRO DECIMO
DE GIUOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIUOCO DELLE SIBILLE. XCI.

Prudentissime Donne, & di concetti altissimi ripiene, a colmar la misura de vostri honori, a scoprire i molti miracoli della gran sorte vostra, altro non ci mancava, che il giuoco delle sempre memorande, & immortali Sibille, le quai in tutto dalle menti humane questo sinistro pensiero sgombrasseno; & manifesto facessero, a chi altrimenti crede, che non è cosi picciola donna che non sia d'ogni gran lode degna, qualunque virtù non meno in loro, che in qual si voglia di noi, ritrovandosi, & talhora con supremi modi; Chi crederebbe? che le donne le quai par che solo al generar fossero dalla Natura prodotte, & a molti essercitij famigliari, & vili, (come certi vogliono) che elle di cosi alte dottrine, & segreti, & sacri misteri consapevoli fossero? & potessero all'Imperio di Roma dar nuovi modi di reggersi, & nuove leggi? & tutta la gentilità al vero culto, & alla infallibile religione invitare? Quai piu nobili instrumenti, desiderate di questi? quai vasi piu mondi, piu pretiosi, & piu cari? Hora veramente m'avveggo, che indarno in tante charte i vostri infiniti merti di spiegare mi proposi, essendo un pelago, & un abisso, da non trovarvi mai fine, & di sua natura incomprendibile, & immenso: Nel sicuro porto della vostra felicità godetovi adunque, delle tante vostre

bellezze, & honoranze fastose, la maligna Invidia de suoi medesmi veleni scoppiando; & in tanto col gran numero de giuochi andati, questo anchora honoratissimo, & riccho delle vostre glorie v'aggiungete, della osservanza che io vi porto, & della mia intera fede certissime: La cui forma volontieri, & come usarlo dovete, se m'ascoltate vi dipingerò.

Il Signore preposto, i nobili Giuocatori accommodati in due schiere, a dieci per schiera, le donne poste dal destro, & gli huomini dal manco lato, a questi i numeri dia, & à quelle i numeri, i nomi, delle Sybille, & i luoghi loro.

- | | | |
|--------------------------|--------------------|------------------------------|
| 1. Sibilla Persica, | 1. Che mi predice? | Vi predice somma gloria. |
| 2. Sibilla Libica, | 2. Che mi predice? | Vi predice pace terrena. |
| 3. Sibilla Delphica, | 3. Che mi predice? | Vi predice buona fortuna. |
| 4. Sibilla Cumea, | 4. Che mi predice? | Vi predice virtù perpetua. |
| 5. Sibilla Eritrea, | 5. Che mi predice? | Vi predice Sovrani honori. |
| 6. Sibilla Cumana, | 6. Che mi predice? | Vi predice humana sapienza. |
| 7. Sibilla Samia, | 7. Che mi predice? | Vi predice casto amore. |
| 8. Sibilla Ellespontica, | 8. Che mi predice? | Vi predice beni insperati. |
| 9. Sibilla Frigia | 9. Che mi predice? | Vi predice ottimi figliuoli. |

*10. Sibilla Tiburti- Che mi predi- Vi predice grand'Impe-
na, ce? ro.*

Et così tutti al giuocar disposti, dica loro; Quando alcuno degli huomini dicesse pogniamo, Sibilla Persica, la Sibilla nominata, un'altra delle Sibille nomi, a cui stia poi di far motto ad uno de numeri, a gli huomini dati, & l'huomo che havrà il predetto numero, ritornando a chiamar Sibilla Libica, ò Sibilla Delphica, ò Cumea, questa un'altra Sibilla chiamarebbe, & la Sibilla un'altro numero, & così nulla si predirebbe, ma se il numero dicesse senza giungervi il luogo, prima Sibilla, essa allhora gli risponderebbe il proprio nome, cioè Sibilla Persica, & colui dal numero pur che la provocò direbbe, che mi predice, & ella risponderebbe somma gloria, & quindi un'altro numero de gli huomini chiamato, esso direbbe Sibilla, con esso il luogo, o il numero, & se chiamasse la Sibilla, & il luogo, ella senza altro predire ne invitarebbe un'altra, & quella invitarebbe il numero, ma se per lo suo numero col nome general di Sibilla fosse invitata, risposto il proprio nome, & il luogo, direbbe egli che mi predice, & ella seguirebbe in predirgli il suo bene, & poi a un'altro numero darebbe occasione di giuocare, & egli a un'altra Sibilla, & così continuarsi: Il modo di giuocare insegnato, alle questioni usate condescendo,

*Perche la Sibilla Cumea Brusciati nel cospetto di Tarquinio
prisco sei libri, gli addimandò il medesimo prezzo de i
tre, che de i nove fatto havea.*

Perche tutti i versi dell'altre Sibille erano manifesti, & que-

gli soli della Sibilla Cumaera erano tenuti da Romani celati, si che a quindici huomini soli era concesso di vederli. Qual fù quella Sibilla che nel passaggio de Greci disse Troia dover essere arsa, & che Homero nel scriver molte cose sarebbe mendace.

Se la Statua che si trasse del fiume Aniene col libro in mano, era veramente l'immagine della Sibilla Tiburtina.

Perche erano in tanto honore havuti da Romani dottissimi i Libri Sibillini.

Se le dieci Sybille sole ripiene di spirito profetico & divine, apportarono piu lode al sesso muliebre, che non hanno fatto fin ad hora molti de piu prudenti scrittori al nostro.

Se a torto si riprende il sesso delle donne, Guerriere, Poetesse, Reine, Sacerdotesse, Sibille, per tutte l'etadi havendolo hornato, & hoggi piu che mai adornandolo.

Che vuol dire come dicono in proverbio le donne, savie Sibille.

Come possono non esser dignissime le donne se fur segretarie, & trombe de misteri divini.

Se dir si dieve che fossero donne, ò dee, le Sibille.

Finito il Giuoco delle sempre honorande Sibille, a quello delle Vittorie d'Hercole verremo.

GIUOCO DELLE VITTORIE D'HERCOLE. XCII.

Vittoriose donne, & di forza invincibili, chi si potrà mai con esso il vigore della gran virtù vostra pareggiare? se l'invitto Hercole domatore de Mostri, che tutta la grandezza del Mondo vinse, & che solo era la fama de

gli huomini valorosi, fù dalla insuperabile possanza della Bellezza d'Omphale, & di Dianira pure donne vinto: come a voi non puo far resistenza la gloria della fortezza, cosi tutti gli ellevati pensieri, sono dalla grandezza incomparabile del vostro animo avanzati; l'Hercole sempre della vostra honestà vinse, & non fù da gli horrendi Mostri vinto giamai, ò da gli affetti della incontinenza superato. Quinci ogni smisurato appetito, & desiderio ingordo s'affrena, & quindi ogni emptuoso ardire abbattuto resta, se con temperanza, & con modo alle vostre honeste voglie non s'accomoda, ma s'egli è vero che del suo vincitore spesso si glorij il vitto, m'imagino che ogni uno vorebbe esser da cosi belle vincitrici vinto, & per le mani di cosi fatte Semidee restarsi pregionero per sempre, ne per altro le Vittorie di Hercole in giuoco a dedicarle mi son posto, sol che per ridurre in memoria a qualunque come spesso elle vincendo se stesse con le sue molte perfettioni insieme accolte, vincano gli altri anchora, sempre restando & vittoriose, & invitte, nel quale di essercitarsi richieste contentandosi, lo potranno come io qui di sotto m'ingegnarò di farlo chiaro piacevolmente ad effetto porre.

Al volere del Signor preposto alle vittorie d'Hercole, fatta tutta la cortese, & nobile brigata come al luogo converassi accomodare si vadino a questo, & a quell'altro particolarmente le costui vittorie assignando, le richieste, & le risposte tacciate, che nella presente figura di rimpetto a loro vedrannosi.

| | | |
|--|----------------------------|--|
| <i>Bambino due Dragoni strangolò</i> | <i>Chi gli mandò?</i> | <i>Giunone,</i> |
| <i>Il Leone Nemeo uccise,</i> | <i>Chi lo nudrì?</i> | <i>La Luna.</i> |
| <i>L'Hydra Lernea con nove capi al Fonte Lerneo troncò.</i> | <i>Di cui fù figliola?</i> | <i>Di Tiphone.</i> |
| <i>Il Cinghiano Erimacho atterrò,</i> | <i>Dove?</i> | <i>In Phrigia.</i> |
| <i>Un Cervo con le corna d'oro nel cospetto del Re Aristeo Portò.</i> | <i>Vivo, ò Morto?</i> | <i>Vivo.</i> |
| <i>Gli Uccelli Stimphalidi nell'Isola di Marte uccise.</i> | <i>Come combattevano?</i> | <i>In guisa di dardi aventavano le penne</i> |
| <i>Le Mandre del Re Auge in un dì vuotò.</i> | <i>Con che aiuto?</i> | <i>Con quel di Giove.</i> |
| <i>Il Tauro di Pasiphe dall'Isola di Creta in Mincene seco arrechò.</i> | <i>Perche di Pasiphe?</i> | <i>Perche con lei si giacquè.</i> |
| <i>Diomed in Traccia con 4 cavalli che di carne umana viveano a morte condusse</i> | <i>I nomi de cavalli</i> | <i>Podario, Lampo, Xanto, Dino.</i> |
| <i>Antiope sua prigionera à Theseo donò,</i> | <i>Perche?</i> | <i>Per l'amicitia loro</i> |
| <i>Gerione col telo à morte menò,</i> | <i>Di cui era figlio?</i> | <i>Di Crisonoro.</i> |

| | | |
|---|---|---|
| <i>Il Dracone, che i Pomi
d'oro dell'Hesperidi
guardava, al monte
Atlantico per la sua
mano morto lasciò,</i> | <i>Che fece de Al Re Euristeo ne fece
Pomi? dono,</i> | |
| <i>Dallo Inferno il Trifauce
cerbero addusse,</i> | <i>Nel cospetto di cui?</i> | <i>Del Re,</i> |
| <i>Anteo figliuolo della Ter-
ra in Libia soffocò,</i> | <i>Per qual
cagione?</i> | <i>Perche quanti faceano
con lui alla lotta ucci-
dea.</i> |
| <i>Busciride Sacerdote uci-
se,</i> | <i>La cagio-
ne?</i> | <i>Perche egli facea de
suoi albergatori sacri-
ficio.</i> |
| <i>Cyigno figliuol di Marte
uccidendo vinse,</i> | <i>Et Marte
che fece?</i> | <i>Era nelle contese con
lui, se Giove co fulmi-
ni non gli havesse di-
visi,</i> |
| <i>L'Aquila che divorava il
cor di Prometheo percoss-
se,</i> | <i>Da qual
luogo?</i> | <i>Dal monte caucaso e
Prometheo sferrò</i> |
| <i>Laomedonte a morte con-
dusse</i> | <i>Perche?</i> | <i>Perche la figlia ad
Isione non rese.</i> |
| <i>Lico figliuolo di Nettuno
estinse,</i> | <i>Mosso da
che?</i> | <i>Perche egli la moglie,
& i figli uccider volea.</i> |
| <i>Al fiume Acheloo che in
varie forme cangiavasi il
Corno tolse,</i> | <i>Et che ne
fece?</i> | <i>Alle Nimphe Hesperidi
lo donò, le quai di
pomi l'empirono, &
cornucopia chiama-
ronlo,</i> |

difficile, ma ad ingegni isperimentati, & desti, come i vostri, non saprei giuochi fanciuleschi accommodare, primieramente per non far à così degni Intelletti ingiuria, & poi perche potrebbero le cose facili in disprezzo, & quasi in poca riputatione addurgli.

Hora alle questioni da proporsi vengasi.

S'egli è piu facile combattendo vincer le fere, che i naturali affetti, & dolori.

Qual sia maggiore Vittoria il vincer gli inimici, i vitij, ò se stesso.

Di tutte le fatiche d'Hercole qual fosse la maggiore.

Come s'intenda il proverbio ne Hercole contra due.

Quello che voglia inferire il proverbio Hercole, & la simia.

Et quest'altro alle colonne d'Hercole.

Che vuol dire il proverbio i Coturni d'Hercole a un fanciullo, & se io il contrario in questo Libro hò fatto.

Come possi verificarsi questo proverbio, vincere, & essere vinto.

Qual sia l'uffitio de Vincitori.

Perche in Medaglie, & in Pietre, facevano gli antichi l'immagine della Vittoria, con l'ali appoggiata a una colonna, che con la destra una corona porgea, & con la sinistra un ramoscello di Palma portava.

Il Giuoco delle Vittorie d'Hercole inteso, hora consequentemente quello de Mostri intendete.

GIUOCO DE MOSTRI. XCIII.

Chi non direbbe Monstruose, & rarissime donne, che il Giuoco de Mostri fosse affatto all'ordine delle vostre

perfettioni contrario? & che egli non potesse per modo alcuno convenirvisi? considerato il concorde tenore che la natura in formarvi tiene, il bel contesto delle parti, l'uguaglianza, & il termine che d'eccesso, ò mancamento non patisce, & veggendo colei che a farvi intese, solo al necessario intenta, & non otiosa ò vana, che come non oprò mai alcuna cosa indarno, ò vero à caso, regolata da una intelligenza ch'errar non puote, così à voi non pose in guisa di poliphemo, d'Anteo, ò degli altri Ciclopi, un occhio solo nel mezzo della fronte, ne vi fece per tutto il corpo d'occhi consperse, come il vigilante Argo, ma sotto gli amorosi Cigli, in eguale proportione, & distanza, due Stelle per occhi vi diede, accio che l'altre divine cose fatte da lei, poteste contemplare, i vostri passi senza pericolo di voi stesse, al suo intento indirizzare, i Cuori, & l'Anime per vie non conosciute ardentemente ad amarvi tirare: Il medesimo dell'altre vostre naturali parti, & delle loro particelle fece, à cui nulla di perfetto, all'uso lor proprio & al fine designato manca, ne si dieve altrimenti affermare, anzi veramente in opposito ad ogni Mostro terreno siete cose compite, & belle, cui non si può con ragione ne aggiungere, ne scemare senza commettere inconvenienti grandissimi; ma bene di tanta & tale bellezza alcune di voi adornò, di così angeliche intelligenze, di doti, & doni così rari, che per cose mirabili, per grandi eccessi d'ogni bene, per nuovi Mostri, per insoliti modi, & quasi sopra naturali creati v'ammiro, non già come Mostri ch'eccedano, ò manchi, & imperfetti, contro il primo intendimento di lei che far cose in-

tiere, & non mancanti desidera; ma come cose che ogni aspettazione ogni pensiero avanzano, & sono al mondo per la sua eccellente rarità carissime, à gli altri andati volentieri aggiungete questo nuovo Giuoco de Mostri adunque, facendo egli manifesto quanto in donna possi di divinità cadere; sò che vi sarà gratissimo, per questo modo usatelo al bisogno, pria i Mostri infrascritti secondo il consueto intorno dati,

MOSTRI.

| | | |
|----------------------|---------------------------------------|---|
| <i>Centauri,</i> | <i>Cavalli, & Huomini Pegasei</i> | <i>Cavalli Alati</i> |
| <i>Minotauri,</i> | <i>Tauri, & Huomini Arpie</i> | <i>Donzelle, & Augelli</i> |
| <i>Argenti</i> | <i>Con mill'occhi</i> | <i>Tritoni Huomini, & Pesci</i> |
| <i>Etiopi</i> | <i>Con quattro occhi</i> | <i>Fate Donzelle, & Serpi</i> |
| <i>Cicliopi</i> | <i>Un occhio in fronte</i> | <i>Hypogrifi Grifi, & Cavalli</i> |
| <i>Chimere</i> | <i>Serpi, Capre, Leoni</i> | <i>Pigmei Nani huomaciuioli</i> |
| <i>Cerberi</i> | <i>Con tre capi</i> | <i>Giganti Huomini Eccessivi</i> |
| <i>Hydre</i> | <i>Con sette capi</i> | <i>Cenocefali</i> |
| <i>Briarei</i> | <i>Con cento Braccia</i> | <i>Satiri Huomini, & Capre</i> |
| <i>Ermophoroditi</i> | <i>Maschi, & Femmine</i> | <i>Pannothi Huomini coperti dagli orecchi</i> |

Et tutto il Giuoco in punto messo, il Re, ò la Reina de simulati Mostri dica, amabili giuocatori possi diversamente il Giuoco de Mostri usare, s'alcun di loro principiasse dal Mischiamento de Centauri, che altrove possi anchora principiare, & dicesse, Cavalli, & huomini, Centauri risponderrebbe Centauri, ma principiandosi da

Centauri, egli direbbe Cavalli, & huomini, & se la parte prima della diversa mescolanza udisse Cavalli; direbbe Centauri Cavalli, ma udendo l'estrema, Centauri, Cavalli & huomini farebbe a' circostanti sentire. Il medesimo sarebbesi invitata la mistura della Chimera, direbbesi Chimera, alla richiesta di Chimera, il mischiamento, alla prima parte di esso, il nome con la prima, la ultima col nome intera la Mescolanza: Le regole del Giuoco de Mostri aprese, le questioni à lui convenevoli, finche io vi pongo l'Intelletto, la Lingua, & la Mano, fra voi dolcemente disputate, & sciogliete.

Perche siano bruttissimi, & horribili, i Mostri del Animo, & quali siano.

Quando produce la natura i Mostri.

Come le belle donne siano un Mostro piu raro di tutti i Mostri.

In quale parte del Mondo siano le donne Mostruose, con la Barba, & senza chiome.

Perche l'Africa deserta, era di tanti, & nuovi Mostri abbondante.

Come si possono imaginar mai piu non veduti nuovi, & nuovi Mostri.

Che alle donne si dichiari, il Mostro horrendo, & grandissimo della fama, che già col secondo calamo Virgilio dipinse.

Se sono di lunga Vita, ò se tosto s'estingono i Mosti.

Se possono prenontiare alquante male venture, i nascimenti de Mostri.

Se la natura à quello ch'è migliore intende, come produca i Mostri.

Il Giuoco de Mostri al suo termine venuto, a quello della Vecchiezza darò lietamente principio.

GIUOCO DELLA VECCHIEZZA. XCIII.

Bellissime & fresche Giovani, non poco vi maravigliarete, che il Giuoco della Vecchiezza alle donne mi sia posto à dedicare, tra voi stesse pensando, che questa Età sia quasi inutile, per la debolezza naturale, & per gli molti incomodi, & mali, ch'ella seco arrecha, essendo ella (per quanto credere) à Vecchi odiosa, & piu grave che il gravissimo, & immobile peso d'Etna à sostenere; priva di tutti quei piaceri, & sommi dilette, che nella vostra ruggiadosa, & fiorita età simile alla Primavera godete; ma perche il tempo mai non s'arresta, di che piu volte ne i miei ragionamenti v'hò fatte accorte, & con brevissimo intervallo all'età matura, per naturale ordine si perviene, ne si puo negare, anzi è ragionevole di dar fine à quello ch'ebbe incominciamento, dell'altre cose materiali l'inclinatione seguendo, non dovrete voi cotanto questo ultimo atto della Favola avvilito, conciosia ch'egli perdendo questa vostra vaghezza, questo natural'vigore, che a tutti i piaceri humani inchinevoli, & atte vi dimostra, non perciò toglie, che ne gli ultimi anni, Senno, Isperienza, memoria, Costumi, Honestà, e molti altri convenevoli dilette quella età non porti, avenga, che ella manchi di molte contentezze contrarie alla ragione, & alla mente, tutte le Giovani, poi che non possono nella giovenile etade lungamente durare, piu tosto

che giovani morire, di invecchiarsi desiderano, & pur non sò come la vecchiezza sempre biasmano, la quale talvolta piu da desiderare, che da fuggire sarebbe, essendo ella quieta, contenta, & mancando di tutti quei disturbi, & infortuni che la vana Giovanezza seco spesso apporta: Non è convenevole havendo a tutte le giovani in un certo modo, & quasi à pieno sodisfatto, che alle molto virtuose, di gran consilio, & di gravità senili donne in questo Giuoco si manchi, essendo anch'elle, Modeste, Benigne, Vergognose, affabili, quanto si dieve le cose pregiando, fedeli, non averse, di buon discorso, pietose, & di mille ottime, & lodevoli virtuti adornate: Sia vostro adunque il presente Giuoco honorande per gli anni, ricche d'isperienza, & prudentissime Matrone, & dove l'opportunità s'appresenti consentite che il nobile Giuoco della Vecchiezza, con gli altri tanti Honestissimi, per la Gioventù al vostro governo comessa, in cosi fatta maniera ad effetto si ponga

LA VECCHIEZZA, FÀ LA PERSONA.

| | | | |
|-------------------|--------------------------|--------------------|---------------------------|
| <i>Esperta</i> | <i>Del tutto,</i> | <i>Prudente</i> | <i>Nell'operare,</i> |
| <i>Di buon</i> | <i>Al bisogno,</i> | <i>Modesta,</i> | <i>Ne gli atti,</i> |
| <i>consiglio</i> | | | |
| <i>Temperata</i> | <i>Ne i fatti,</i> | <i>Grave</i> | <i>Di consideratione,</i> |
| <i>Giuditiosa</i> | <i>Nelle difficoltà,</i> | <i>Considerata</i> | <i>Ne gli avvenimen-</i> |
| | | | <i>ti,</i> |
| <i>Intendente</i> | <i>Nell'accuttezze,</i> | <i>Avveduta</i> | <i>In ogni cosa,</i> |
| <i>Timorata</i> | <i>Ne i pericoli.</i> | <i>Amorevole</i> | <i>A qualunque,</i> |
| <i>Pietosa</i> | <i>Ne le calamità,</i> | <i>Continente</i> | <i>Ne i desideri,</i> |
| <i>Giusta</i> | <i>Nel distribuire,</i> | <i>Fedele</i> | <i>Nelle promesse,</i> |

*Religiosa Dentro, Ragionevole Ne i discorsi,
Provida Nel futuro, Scientifica Nell'intelletto,*

Queste honoranze della Vecchiezza intieramente come quivi stanno à giuocatori date, possono diversamente per cui sarà in grado al Signore, à questo & à quello addimandarsi, & da questo, & da quello risponderi; se alcuno adunque principiando dicesse: La Vecchiezza fà la Persona esperta, direbbe colui, ò colei, del tutto esperta, ma dicendo l'addimandante del tutto esperta, direbbe del tutto, & richiesto compitamente per esperta del tutto, risponderebbe del tutto, & per contrario a del tutto esperta, risponderebbe esperta; Ma in qual si voglia de quattro modi sempre secondo le proposte risposto come habbiamo insegnto, darassi occasione interrogando di rispondere altrui, la medesima maniera servata; à cui detto fingiamo la Vecchiezza fà di buon consilio, risponderebbesi, al bisogno di buon consiglio, ma detto al bisogno direbbe, di buon consiglio al bisogno, & di buon consilio al bisogno, al bisogno, & per opposito al bisogno di buon consiglio, di buon consiglio, à qualunque di questi modi risposto, puo trappassare il richiesto come dianzi dissi à un altro che similmente chiederà: La osservanza da osservarsi nel Giuoco pieno di riputatione della Vecchiezza insegnto, le dimande ascoltate.

Quanti siano gli incomodi della Vecchiezza, & s'ella è totalmente da fuggire.

Quai siano i Vecchi amati, & odiati dalla Gioventù.

Perche i Vecchi quanto piu s'accostano allo estremo, sono

piu bramosi di vita.

Perche i Vecchi sempre laudino i suoi tempi, & siano in riprendere i Giovani della andata lor Giovanezza cosi poco raccordevoli.

Ond'è ch'è tanto biasimevole l'intemperanza in un Giovane, la libidine in un Vecchio.

Quando si può dire la Vecchiezza felice.

Che vuol dire com'è in proverbio, non vien mai la Vecchiezza sola.

Perche vivono i Vecchi piu di memoria, che di speranza.

Perche osservino nell'amare il precetto di Biante.

Ond'è che i Vecchi al lasciare ogni cosa cosi vicini, quasi tutti sono per natura avarissimi.

L'horrevolesse Giuoco della Vecchiezza finito, quello della Cortegiana avenga ch'egli nel titolo alquanto vituperoso si dimostri, essendo tutto honestissimo gratiosamente come solete ascoltate.

GIUOCO DELLA CORTEGIANA. XCV.

Pudiche & honestissime Madonne, tanta è la virtù della vostra pudicitia, & la reverenza, & osservanza che io porto al vostro nome, che io non ardirò mai di cosa brutta, ò dishonesta pur nel nome ragionare, che io non m'arrossisca ò vergogni, pensando con cui ragiono; piu volte in dubbio stetti, s'era il Giuoco della Cortegiana da dedicarvi, ò da non dedicarvi, essendo queste rie Femmine fatte dalla intemperanza, & schiocchezza del volgo Signore, sentina d'ogni vitio, corruttrici della Gioventù, cupo pelago d'ogni avaritia, & libidine; ma

conoscendovi di natura divine che sapete d'ogni male (sia quanto si voglia) incolmo, & horribile, trarre ogni estremo bene, per mordere la biasmevole vita loro, & taccitamente la commendabile vostra lodare, con gli altri m'è piaciuto di farvene dono, non che il parlare di cose abbominevoli, & nefande, nefando, & abbominevole, à gli honesti orecchi non sia, ma perche dalla cognitione di cosi macchiati, & neri specchi, salire nella consideratione di voi stesse veggiate, quanta differenza si trovi dalle tenebre alla luce, dal fango, alla candidezza delle perle, talche di ben oprar contente di virtù, in virtù, d'honore, in honore, sempre à più degno grado di bontà di pervenire vi giovi, & con occhi d'Aquila d'alto quasi sdegnando le bassezze loro, sempre nell'altezza della vostra purità, & innocenza vi stiate, cosi fatte femmine ad ogni vil natura inferiori giudicando, & sempre piu ne i vostri honesti proponimenti fermandovi; nel qual Giuoco quando vi cadesse in animo di solazzarvi giamai, potrassi in questa guisa ch'io per divisarvi sono, secondo l'usato questi nocivi costumi, & perniciosi habiti à una parte de lieti giuocatori, & all'altra gli oppositi di rimpetto a questi, come qui dietro vedrete partire, & poi cosi piacendo al Signore del Giuoco, dolce con leggiadria di giuocar s'incominci,

LA VITA DELLE SIGNORE CORTEGIANE

Occulte Arti.

Rapaci lusinghe,

Sagaci parolette.

Artificiose menzogne,

Schietezza

Amorevolezza

Lealtà,

Purità.

*Finti sdegni,
Lascivi sguardi,
Sfrenato ardire,
Atti impudici,
Inverecondia sfrontata
Continovi gabbi,
Ingorda avaritia,
Insatiabile golosità,
Ambitione infame,
Dannosi pensieri,
Brutti costumi,
Abbondanti vitij,
Inestinguibili ire,
Mortal odio,
Pena perpetua,
Oblianza immemore,
Mentite Larve,
Rabbia amorosa,
Inconstante vanità,
Ciechi desiri,
Infinita libidine,
Dishonesta vita,*

*Benignità,
Modestia,
Temenza,
Pudicitia,
Verecondia,
Fideltà,
Cortesia,
Sobrietà,
Honoranza,
Consideratione
Costumi,
Virtuti,
Mansuetudine,
Amicitie,
Ristoro.
Gratitudine.
Vera forma.
Amore.
Perseveranza,
Ragione.
Continenza.
Honestà.*

Se il primo degli oppositi posto che fosse la Schiettezza dicesse, il suo nome Schiettezza, & poi la vita delle Signore Cortegiane addimandasse titolo di queste due schiere ad Arti, o a qual si voglia de costumi, ò capi, per dimostrare à semplici giovani l'astuta malvagia, & lusinghevole natura delle Cortegiane; colui, ò colei, a cui sarà dato occulte arti, dirà trasponendo le parole, Arti occulte di Schiettezza invece, & quindi provocarà un al-

tro opposto, & questo il titolo adimandando al capo di qualch'altro brutto costume & lo scelerato habito, & costume, nominarà se stesso con l'epiteto suo & con l'opposito in ordine descritto, per la guisa dianzi ordinata, & quindi chiamando alcun'altro degli oppositi daragli occasione, d'invitar di nuovo col titolo qualunque de capi, perche al solazzevole, & grato diletto, con piacere di tutta la brigata si ritorni, L'artificio del Giuoco della Cortegiana inteso, sul rischattare, & questionare si venghi.

Se sono alle repubbliche utili, ò dannose le Cortegiane, necessarie, ò soverchie.

Perche sia una delle piu miserabili vite la vita loro.

Perche à brutti mostri, all'Arpie, & à Chameleonti, si paragonino.

Se cosi fatte Femmine fingono d'inamorarsi, ò veramente s'inamorino.

Di quanti mali siano cagione.

Qual sia il purgo ò il flagello delle Cortegiane.

Se questa infame turba, è delle honeste, & da me tanto celebrate donne vituperio, ò laude.

Se cosa nelle Città piu di questa puo corrompere l'incauta, & trabocchevole Gioventù.

Perche siano sfrontate, & affatto invereconde le Cortegiane.

Perche si chiamano, hora donne del vulgo, hora meretrici, hora signore, hora Cortegiane, & perche sian tutte per natura, avere, libidinose, & ambiziose.

Il Giuoco della Cortegiana alla sua fine guidato, il seguente del Mercatante con attenzione ascoltate.

GIUOCO DEL MERCATANTE. XCVI.

Sollecite & industriose donne, nascendo atte voi & sottili, accorte & ingegnose in tutti i negotij, & tutti i magisteri, non m'è parso che sia per alcun modo da lasciare à dietro il Giuoco del Mercatante, come di cosa molto necessaria, & all'esser vostro non molto anchora disdicevole, ò dissimile. Quale di voi trovarebbesi? che potendo gire senza offesa del suo honore attorno come gli huomini fanno, ne le piu straniere, & lontane contrade, che per accrescere il suo havere, & le sue rendite non vi gisse? & traficandosi non sapesse vendere, comprare, barattare, & le merci pretiose d'altronde alla sua Città arrechare? se voi sapete con un picciolo atto, con una paroletta, ò con un sguardo amorevole, comprare, & guadagnarvi di molti cuori, di tanta stima, & cosi pretiosi; Oltre di questo senza la Mercatantia questi vostri leggiadri corpi, & dalla natura leggiadramente fatti, mancariano de i piu ricchi Vestimenti, de i piu cari Gioieli, & di tante Orientali, & Occidentali dilicatezze, onde le vostre morbidezze, gli ornamenti, & gli agi sariano molto minori, ne tutto di cose nuove di cui sono le donne cosi vaghe, apparir si vedriano, & se per altro non mi piacesse di dedicarlovi, si di farlo m'aggrada, perche il dono di questo libro de Giuochi ch'io benignamente vi fò, tra voi, & me sarà come una certa Mercatantia, percio che voi infinita lode, & gloria nè trarete, & io la vostra gratia, l'amorevolezza vostra acquistata, potrò di molti beni che da quelle derrivano, in pace, & lungamente godere,

vostro sia adunque senza aspettarne da me altre preghiere, & dove l'occasione s'appresenti di parlo ad effetto disiendo, da questa norma che qui basso vi propongo, non vi dipartite,

I termini seguenti à Giuocatori secondo il consueto dati.

COME SI FÀ L'ESSERCITIO DELLA MERCATANTIA.

| | | |
|---------------------------|-----------------------------------|----------------------------|
| <i>Col contanto,</i> | <i>Col condurre,</i> | <i>Con le vendite,</i> |
| <i>Con gli interessi,</i> | <i>Co i cambiamenti,</i> | <i>A danari,</i> |
| <i>Co le prestanze,</i> | <i>Col Mercatantare,</i> | <i>A credenza,</i> |
| <i>Col guadagno,</i> | <i>Co i sinistri avvenimenti,</i> | <i>Co i riscuotimenti,</i> |
| <i>Con la perdita,</i> | <i>Con le merci,</i> | <i>Con le contanze,</i> |
| <i>Co lo trasportare,</i> | <i>Con le compre,</i> | <i>Co i debiti,</i> |
| <i>Co i rischi.</i> | <i>Con le fatiche,</i> | <i>Con gli haveri,</i> |
| <i>Con le compagnie,</i> | <i>Co i conti,</i> | <i>Co i fallimenti,</i> |

In tre schiere per lo Rettore, ò per la Rettrice del Giuoco i nomi ricevuti, & i benigni Giuocatori divisi, addimandato contanto primo della prima schiera dal superiore, come si fa il nobile essercitio della Mercatantia, dirà, col contanto, à cui seguirà il secondo de secondi, & il terzo de terzi, poi il secondo de primi, il terzo de secondi, & il quarto de terzi, e poi il terzo de primi, il quarto de secondi, il quinto de terzi, sempre schiera per schiera aggiungendovene uno; finche con lo trasportare sesto della prima, con le fatiche penultimo della seconda, & con gli haveri deretano della terza, si senta dar alle tre schiere per traverso, ò vero diametro compimento, la qual cosa fornita, per opposito facendo capo, con

le vendite, & usando la terza invece della prima, & la prima invece della terza schiera, sempre uno per lo insegnato modo pur a ciascuna delle schiere se n'accresca, & l'ordine secondo traversando per l'altro diametro le tre schiere s'osservi; al che finimento dato; Il primo della schiera di mezzo, dal maggiore come gli altri richiesto, il suo nome risponda, a cui dal destro lato siegua il secondo della prima schiera, & il secondo sinistro della terza, poi il secondo della seconda, poi il terzo dell'una, & dell'altra, & cosi sempre le due laterali schiere accrescendone parimente uno, sempre la sinistra dopo la destra discendendo, dia continovanza al Giuoco, finche egli al suo fine arrivi, il quale potrassi al principio finiti questi tre modi rinnodare, ò satieta apportando quivi recidere; voglio similmente che nominando il suo nome come si voglia ciascuno, sempre l'accompagni con qualche nuovo cenno di capo, della persona, di mano ò di pie & errando ò in quello, ò in questo, con la pignorazione si gastighi: Le norme del presente Giuoco intese, i seguenti dubbi intendete.

S'egli è piu da temere, ò da sperare nelle Mercatantie.

Qual de i due sia piu necessario al Mercatante, il traffico, ò la lealtà.

Se l'industria, ò pur la buona fortuna piu giova nelle Mercatantie.

Se la vita si può dir quieta, ò inquieta de ricchissimi Mercatanti.

Quando le donne fanno orecchie da Mercatante, & come il proverbio s'intenda.

Quando è biasmevole, & quando lodevole l'arte della Mercatantia.

I danni, & gli utili che si tranno dalla Mercatantia.

Se fù matta confidenza, quella di Bernabò da Genova, consentendo che Ambrogiuolo madonna Ginevra sua consorte tentasse, esponendo l'honore, & tanti danari à pericolo, ò pur cosa da grand'animo amandola, il far isperienza della virtù di colei ch'egli grandemente amava.

Qual sia la piu bella, & la piu lodevole di tutte le Mercatantie.

Perche le donne siano d'Amore una pretiosa & riccha Mercatantia.

Hora il Giuoco da tre Dadi tratto udite, il Mercatantile inteso.

GIUOCO TRATTO DA TRE DADI. XCVII.

Gioiose, & piacevolissime donne, se il Giuoco delle carte all'ordine di questi miei liberali, poco dianzi sotto forma di Regno vi ridussi, ragionevole parmi hora far il medesimo di questo de gli Dadi, come nel seguente farò del nobilissimo de Scacchi, acciò che manifesto conosciate quanto lungi i nostri confini s'istendano, & come hora l'ingegno, hora la sorte, hora l'uno & l'altro insieme chiudano, & tutto a vostro honore, che l'accutezze de nostri animi limando, & polendo, ne fatte fatte sempre di cose nuove sottilissimi inventori, & de vostri meriti, & della vostra fama acri, & intrepidi Difensori; intendete adunque per qual via dall'uso comune dipartendomi ingegnato mi sono di porgervi per l'adietro d'altrui il

non piu gustato, ò conosciuto diletto: Nel cospetto del Signore al Giuoco preposto, à disciotto per lato, due ordinanze si mettano à sedere, una di maschi, & l'altra di femmine, & una tavola mediocrementemente lunga, a voler del maggiore apprestata, & due ò di questa, ò di quella ordinanza chiamati, facciassi che diano al Giuoco per cotal maniera principio: Colui, ò colei, de i due, che sarà dalla destra parte della tavola, & rappresenterà il numero de maschi, presi i tre Dadi in mano, che si potranno far molti maggiori, & piu belli, & d'oro, & d'argento puntargli, & fatto il punto, per le donne faccia conseguentemente il sinistro il suo, i quai d'intorno uditi, di quella ordinanza che per cagion de tratti in punto eccederà, ridotti à due punti tre Dadi, surgano quei due mettiamo che fosse sei, ò cinque, siano huomini, ò donne, che di ciò per hora non curo, & passando alla opposita schiera invitino ne i convenevoli luoghi dalla sorte insegnati, i due perdenti Giuocatori, i quali reverentemente per mano presi, si lascino coppia dopo coppia nella presenza del loro capo guidare, & quivi il primo un pegno scoperto, (posto che fosse tale) dirà, questo è un Smeraldo legato in oro, & l'altro de perditori dirà, questo è un monile ornato di Margarite & di Gemme, & cosi saranno sempre gli altri, se a tale la sorte ne gli giudarà, diranno ad alta voce l'uno dietro all'altro la qualità del pegno, che offeriranno: In tanto lasciati da due che gli presero, s'accommoderanno alla tavola per gittare anch'essi i Dadi, & i due primi presi per mano da coloro che seco menarono i superati, fatta reverenza al Signore

à i suoi luoghi ne gli guideranno, & i venuti di nuovo chiameranno a caso nel gittar i Dadi un punto per ciascuno, i quali indovinando riscattaranno i pegni pagati, & non indovinando, i vinti da i vincitori presi, faranno come a primi videro fare, ma se triplicando i punti s'accordassero parimente tre Dadi, in tre assi, tre due, tre tre, tre quattro, ò simiglianti pagarebbono tre pegni l'uno, ò il due, o il tre, ò il quattro, serbando l'ordine antedetto, quando fossero perditori, ò tre ne guadagnerebbono al Giuoco vincitori, & i compagni de perditori saranno gli uniti, & interi numeri delle Raffe, come di tre assi, il tre, di tre due il sei, & va' continovando; Facciamo i punti co Dadi i chiamati, i perditori siano da i propri luoghi da vincitori per mano presi, & a presentar i pegni guidati, col modo insegnato offerti, questi a i Dadi s'accommodino, & quelli ne i suoi luoghi i primi ritornino, & il punto della riscattanza aspettato, un'altra volta nuovi vittoriosi dalla sorte eletti, nuovi vitti ad offerire i pegni riconducano, & le Raffe nella maniera dimostrata guadagnino, & si paghino: Hora l'artificio appreso, al questionar v'invito.

Se i nostri Giuochi liberali non per mia industria, ma per loro natura gran parte di molti altri eccedono.

Se de Giuochi, i piu facili, ò i piu ingegnosi, siano piu commendabili.

Se chi disprezza i Giuochi, & maggiormente gli honesti, si può dir di natura amichevole ò gentile.

Quanta laude si convenga à primi inventori di qual si voglia Giuoco.

Se l'huomo è nato alle cose gravi, ò alla piacevolezze, & à Giuochi.

Se i Giuochi virtuosi, & d'ingegno à gran Re si convengono. Se le cose alte s'abbassano, & si rendono agevoli, ridotte in dolcezze, & in Giuochi.

Se dedicati à pellegrini ingegni vogliono essere artificiosi, ò semplici, i Giuochi.

Se io dovea scriver mecanici, & fanciulleschi Giuochi.

Se biasmo alcuno mi dee seguire di questo libro trovato per Giuoco, & da me scritto per vostra lode & godimento in Giuoco.

Il presente Giuoco inteso, il piacevolissimo hora de Scacchi humani, humanissime, intendete, & delle vostre contentezze contente s'egli vi riesce come per me vi si dipinge, di letitia, & d'honore abbondanti, provate.

GIUOCO DE SCACCHI. XCVIII.

Lietissime donne, & sopramodo in tutte le cose honeste piacevoli, come sarebbe stolta cosa, & inetta il biasmar la fatica, & lo studio, che intorno a questi Giuochi pongo, per essere stati i Giuochi da tutta l'antichità, ò nelle glorie de presenti, ò nelle ricordanze de passati sommamente in pregio, & celebratissimi; cosi l'uno, & l'altro comendare ne i piu intendenti, & discreti; Intero giuditio dimostra: Usò la Gretia varie maniere di Giuochi altronde apprese, & di nuovo per lei ritrovate, gia in disudanza cadute; Hebbe Roma Giuochi Senici, Gladiatorii, Caccie, & mille sorti di giuocosi intertenimenti, Virgilio in memoria d'Anchise fà celebrare al Sepolcro

di quello Giuochi terrestri, & navali a compagni d'Enea, & ne i nostri tempi, oltre a molti, & sollazzevoli diporti; nella Francia s'essercitano le Giostre, & i Torneamenti, Nella Spagna il lanciar Dardi, & Canne, il combatter le Sbarre, pigliar Castelli, & simili altri Giuochi alla militia conformi: Anzi in tutte le parti del mondo, hoggi di fiorire infiniti Giuochi si veggono, lottare, danzare, Giuocare d'Armi, cavalcare, correr de prezzi, volteggiare a cavallo, far Moresche, salti con la persona, giuocare di mano, volar, & caminar sopra le funi, far ligamenti, & nodi vari de corpi, mascherate, Musiche, Giuochi del calzo & di palle, tacerò de dannosi, & abominevoli Giuochi, non solo per diletto ma per avaritia ritrovati, con tanti altri che lungo sarebbe a raccontargli tutti che nella nostra Città quant'altra d'Italia Magnifica, & sollazzevole essercitar con tanti contenti del Popolo vegliamo: fra quai di non poca gratia saranno i nostri Liberali, degni di qual si voglia pellegrino, & ellevato ingegno, meschiati con gli altri infiniti che tutto di di cotal natura s'usano: laonde per essere sommamente lodato, & gentile il Giuoco de Scacchi, da quel gran Capitano ritrovato perche i soldati in ocio il tempo non consumassero, & per essere egli tutto d'ingegno, convenevole ad ogni mediocrementemente costumata persona; m'è piacciuto fra questi miei di purnelo, non gia perche co legni odoriferi, ò a torno lavoriti, s'esserciti, ma ben perche con una dolce compagnia di giovani, & d'amorose donne, che vivi con quello ordine comandati si muovano dia-segli con molto contento di tutti lieto cominciamento;

Primieramente un soprastante fatto, che habbia del Giuoco de Scacchi da mettersi in ordinanza di persone humane la cura, nelle grandi, & spatiosissime Sale, un Scacchiero dipingasi, ò di pietre vive, a Scacchi neri, & bianchi si comparta, se magnifico il Pallagio tuttavia s'edificasse, di maniera però che spatio avanzi à gli ascoltatori, & rimiranti d'intorno, se d'altronde veder non si potesse, & un par di Giuocatori in cio molto esperti eletti, di rimpetto da questo, & da quel lato a i confini del disegno standosi, con due verghe in mano ciascuno le sue belle squadre in punto metta, talmente che dalla destra parte tutte le donne, & dalla sinistra gli huomini tutti al giuocare destinati apprestar si veggiano, ma si però che lo Re in queste, & la Reina in quelli, siano dello opposto sesso, & amendue i Re, & le reine nell'una, & nell'altra schiera siano di Lauri, & di Mirtelle insegno di maggioranza coronati, & soli in tutta l'altra gente in sede stiano; & dal femmineo lato per Rocchi ne i canti, si mettano donne vestite d'un'istesso colore, per cavalli donne con le berette ornate di penne in capo, per Arphili Giovanette con leggiadrissime conciature; ne le quai di giuditio la nostra Citta hoggi di forse ogn'altra gentilissima della Europa avanza; Il rimanente tutte in riga per Pedone, & Fanti dello Re, & della Reina vi si pongano, come per Vanguarda: De Maschi per fortezze si mettano Gentilhuomini con capelletti in capo, per destrieri (per dir cosi) con le cape ad armacollo; per Alphieri con quelle vestine che comunemente s'usano, per Fantaria in Saglio alle frontiere, &

allo incontro della donnile, & generosa presenza, così con gran piacere di tutti i circostanti il Giuoco ad ordine messo, il Giuocatore delle donne, doppo l'haversi fatta tra loro riverenza di giuocare incominci; & come nel Giuoco insensibile, & materiale tacendo co tratti si giuoca, così nel sensibile, & rationale con le parole vive a passi, a salti, & a movimenti artificiosi piu facilmente che si può s'induca, & con le verghe s'accenni, & gli huomini, & le donne, a luoghi accennati, & comandati si muovano, secondo l'intendenza, & il magistero di coloro che lo reggeranno, si che sempre di convenevole soccorso dove lo richieda il bisogno si preveda, & quanto si può a dubbiosi avvenimenti il sagace avversario si costringa, & nel pigliarsi tra loro le minore ordinanze, & le maggiori, sempre il vinto nel braccio preso dal suo vincitore, gli basci la mano, gli ceda, & escasene del Giuoco fuori, & dalla banda de suoi s'adagi, & attenda qual delle parti sia per esserne vincitrice, & finito il Giuoco facendone grandissima festa i vittoriosi, i perdenti ne lascino al prudente soprastante ricche le spoglie, si che i maggiori in doppio si condannino, & lo Re, & la Reina abbattuti paghino tre per uno, & il Giuocatore che perdeo, come sola cagione di tanti danni, & perdite si gastighi, come dal consiglio di tutti i perditori ragionevole sarà giudicato: L'Arte novella, & il grato ritrovamento, di giuocar all'industrioso Giuoco de Scacchi insegnato, il quale piu agevole, da usarsi sarà, pur che n'habbiano gli intromessi imparte conoscimento, Hora le dimande solite di proporsi ascoltate.

Perche cotanto si turbi chi perde al Giuoco de Scacchi.

Se si dee mettere molto studio per divenire eccellente nel giuoco de Scacchi.

Come diede la simia à quel valente huomo giuocando Scaccho matto.

Come si fà con le donne al Giuoco de Scacchi tavola.

S'egli è meglio nel Giuoco de Scacchi mancar di duo Rocchi, della Reina, ò di due Cavalli.

Ond'è che si trovano tanti Spagnoli eccellenti giuocatori da Scacchi.

Se la Fortuna hà parte nel Giuoco de Scacchi.

Essendo cosi lungo, onde che cosi volontieri si torna a principiare il giuoco de Scacchi.

S'egli è piu da lodar il veloce giuocator, ò il pigro.

Perche molti poco ò nulla, prezzano il giuoco de Scacchi.

Il Giuoco de Scacchi humani, & ragionevoli finito, à quello dello Scudo, & dell'Impresa del Re, & della Reina Gloriosissimi di Francia, daremo col lor favore principio.

GIUOCO DELLO SCUDO ET DELL'IMPRESA DEL RE, ET DELLA REINA CHRISTIANISSIMI DI FRANCIA. XCIX.

Chi potrebbe contenersi reali donne, & veramente d'ogni reverenza dignissime, dedicando à una cosi eminente, & gloriosa corona, un Volume di tanti diversi, & honesti Giuochi, di non far mentione almeno in un di loro del doppio Scudo dell'una, & dell'altra real prosappie? essendo forse il piu bello, & piu notabile che possa

vedersi, & di non scoprire i bei misteri che nell'Impresa di cosi felice coppia, sotto velami di Lune, d'Archi, & di lettere riposti si stanno? non era subietto da trappassar in silentio, & di cio ne lascio la consideratione al fecondo, & saldo giuditio vostro, Lune, Archi, Lettere, & tutti d'Ariento, impresa à qualunque di voi pudica, & bella, non men convenevole che propia; Con l'Archo del vostro fermo proponimento nato dalla schiettezza, & immacolata candidezza di cosi invincibili animi, non saetate voi ogni vitio per entro facendovi, & aspre, & crudelissime piaghe? ogni mostro, & le selvatiche affatto irragionevoli fere uccise? non reggete voi la vostra vita à i lumi delle cose superne? & non sete voi nel mare di questa miseria terrena, da Stelle fedeli, & benigni Astri Governate? Quanto vi si confacciano poi l'H. & la D. non fa di mestieri ch'io lo racconti, l'una, hora hieri, & hoggi, note del tempo rappresentandovi, accio che non siate da suoi inganni prese, l'altra che alle donne, dolce, dona, diletto, deità, con tant'altre interne, & esterne, perfettioni, che lungo à narrarlo sarebbe: Sia questa rarissima impresa Reina di tutte l'impresе delle donne, & à questa sola ogni altra come à suo fonte refferiscasi, & di quindi la gratia prenda, ascoltate adunque intentamente, & volentieri cosi degno, & celeberrimo Giuoco, & quando in proposito tardi, ò per tempo vi cadesse, al suo fine di condurlo per cosi fatta maniera non isdegnate.

SCUDO DELLO RE, ET DELLA REINA HORA

SERENISSIMI DI FRANCIA.

LA CORONA *che lo Corona dinota.*

Imperio ne i popoli, maggioranza, virtù reali.

AMENDUE GLI SCUDI *insieme uniti anticha insegna de predecessori.*

TRE GIGLI D'ORO *Sapienza, Prudenza, Intelletto,*
Pietà, Religione, Santità,
Giustitia, Clemenza, Equità,

SEI PALLE *Insieme ogni bontà, & perfettione accolta,*

L'IMPRESA LORO.

IL CAMPO *Verde,*

Contentezze ch'ecedono ogni speranza.

TRE LUNE *insieme legate.*

Purità, Candore, Lealtà, Modestia, Temperanza, Benignità,
Gratia, Altezza, Humiltà, Fede, Speranza, Charità,

L'H.

Henrico honora

L'ARCO *d'Argento con le Saette.*

Honesti Amori, Pudiche voglie.

LA D.

Donna divina, & Dea

Diletto gia Delphino, hora Divo.

Sempre viva, Sempre si lodi, Sempre s'honori,
Sempre s'essalti, Sempre s'ami.

Nel cospetto di personaggi grandi, ò ne gli occhi di qualunque magnifica compagnia, dovendosi dare à cosi nobile Giuoco felice principio, à una schiera mista d'huomini, & di donne, che il numero di tredici non ecceda, si diano tutte le cose convenevoli, all'uno, &

all'altro Scudo reale, come qui dietro ordinato vedrete; il medesimo si faccia à un'altra dall'altro lato che il numero di sedeci Giuocatori non trapassi, di cio che nella gloriosa impresa loro misteri si chiude, ne si lascino per esservi necessari i titoli; cosi le due giocondissime ordinanze finite, incominci il primo titolo del primo lato, & le sue istesse parole dica cioe Scudo del Re, & della Reina Serenissimi di Francia, dica l'altro, la Corona che lo corona dinota, il terzo siegua, Imperio ne i Popoli, & l'altro Maggioranza, & l'altro Virtù Reali, a questo ciascuno ordinatamente con le sue parole siegua fin della schiera in capo: Allhora il titolo dell'altra schiera dica l'Impresa loro, poi d'uno in uno tutti gli altri finche l'ultimo della seconda schiera dica, diletto, gia Delphino, hora Divo: Il che fornito all'indietro per quei medesimi vestigi, ascendendo l'ultimo dica, hora Divo, gia Delphino diletto; l'altro, & Dea divina Donna, poi la D. poi voglie pudiche, Amori honesti, poi con le Saette d'argento, l'Arco, & cosi procederassi non pur all'altro estremo della seconda schiera dell'Impresa, cosi dicendo, ma fin nel primo della prima schiera del doppio Scudo, non trasponendo però ne gli articoli, nelle particelle, perche le parole il significato non perdano, & questo fibnito accioche s'accresca gratia con nuovo magistero al Giuoco dette le sue parole il primiero titolo della prima schiera, il primo della seconda, con le sue siegua, & cosi titolo dopo titolo, hora in questa, & hora in quella, come dianzi ordinati vedeste, al che compimento dato, con l'istesso ordine, hora di questa, & hora di quella, le

parole sotto a titoli ordinatamente si rispondano, & giunti in fine, la quarta volta al giuocar ritornando pur per accrescere maestà, & honoranza al Giuoco dica il sovrano, uno de magni Re, ò de sommi Prencipi della casa Reale, & poi una delle heroine della Illustrissima casa de Medici, a cui seguendo il secondo nomini alcuno degli heroi della nobilissima Famiglia de Medici, & una gran donna uscita della casa Reale, ò in quella maritata, & per cotal guisa vadisi hora dell'una, & hora dell'altra celeste, & gloriosa prosappie, i Semidei enumerando, con queste note, sempre viva, sempre si lodi, sempre s'honori, sempre s'essalti, i quali finiti, per non lasciar il Giuoco imperfetto, possono coloro che privi di cosi gloriosi nomi restarebbono da capo ricominciare, over con questa nota sempre s'ami, alcuno de Baroni, ò delle Damigelle, ò delle passate memorande, & hora viventi, & commendate Madame far in tempo memoria: Questa è la ingegnosa norma del presente Guiuoco, che sempre piacendo potrassi iterare, ò non piacendo finire, hora alle proposte di lui degne vegnamo.

S'egli è vero che l'impresse fatte di figure humane siano all'altre piu Nobili.

Che ciascuno dica il suo parere in laude di cotale Scudo, & di cotale Impresa.

Perche hoggi di tutti i Prencipi si dilettono d'Imprese.

Se sono ritrovamento nuovo od anticho l'Imprese.

Qual sia piu de gli altri atto, a dichiarar l'Imprese.

Se l'Imprese fatte di gricciolo, & senza fondamento, possono dirsi con vero Imprese.

Se di tutti i concetti humani per un nobile ingegno si può fare Imprese.

Se di necessità hanno un solo intelletto, ò pur possono interpretarsi diversamente l'Imprese.

Come, & perche fossero ritrovati i Scudi, & l'Imprese, & che ciascuno de giuocatori manifesti la sua.

Onde nasce la facilità, & difficoltà del fare, & dello intendere l'Imprese.

Il presente Giuoco quant'altro lodevole, finito, all'ultimo del Triompho, che il decimo libro, & tutta l'opra triomphando serra, homai di venir dopo tante fatiche (la dio merce) mi lice.

GIUOCO DEL TRIOMPHO. C.

Vittoriose & Triomphanti donne, la gran Roma Imperadrice dell'universo, per guiderdonare convenevolmente quei primi, & magnanimi Duci, che domando di molte forti circonvicine, & straniere genti, il suo Impero dilatarono, & per inanimire & dar franchezza, & valore alla nobile Gioventù crescente, la gloriosa usanza di triomphar introdusse, ond'ella ne divenne per gli tanti suoi Triomphi felicissima, & immortale; tal che anchor con tanta laude loro si raccordano, Cesare, Pompeo, i due Scipioni, Marcello & Fabritio, folgori di Battaglia, & gli altri innumerabili assai che con le chiome cinte di Lauri, si può dire che toccarono le Stelle, & come del nostro sono, cosi del trappassato furono, & saranno de venturi secoli per sempre in memoria; ma i vostri Triomphi, & le vostre eterne glorie, sono ricche d'altro

splendore, hora sopra il carro d'invisibile foco veggiovi con amore de cuori, & delle vite humane giubilando menar ampi tropei; hora sopra i pomposi seggi della invincibile Castità, tra freddissimi Ghiacci, spente le voglie ardenti, & insane, & gli empetuosi desideri domati, festose, & contente, con la somma Reina delle vostre virtù, felicemente godervi; Cose eccellentissime, che mi persuadono per conchiusione di questo mio libro, & ultimo compimento de i vostri honori, il gloriosissimo Giuoco del Triompho à dedicarvi, meritissima corona delle vostre infinite honoranze: Come solete caramente ricevetelo adunque, & se poco di laude vi s'è per la mia lingua prosuntuosa, & mortale fin ad hora aggiunto, col buon voler che io tengo d'essaltarvi, la ineffabile altezza, & dignità delle vostre eccellenze, inculpatene, & me sempre per vostro tenete.

Quando vi sie in grado adunque triumphando di lui prender piacere, queste convenienze triumphali al d'intorno date, a giuocar nel Giuoco del Triompho per questa maniera si venga.

| | |
|-----------------------|-------------------------|
| <i>O' bel</i> | <i>Trompho.,</i> |
| <i>D' Henrico</i> | <i>Re Triomphante</i> |
| <i>Sul</i> | <i>Carro triomphale</i> |
| <i>Quattri indici</i> | <i>Elephanti</i> |
| <i>Tiran ricchi</i> | <i>Trophei,</i> |
| <i>Cento</i> | <i>Corone auree</i> |
| <i>Altre tante</i> | <i>Corone d'Alloro,</i> |
| <i>L'honorano</i> | <i>Statue,</i> |
| <i>Degne</i> | <i>Pitture,</i> |

*Superni &
Agli
Lieti,
Al suonar
Co gridi
Al Ciel mandano
Ecco la
Le
I spiegati
I Reali
L'honorate
Magnifici
Eletti
Gli afflitti
Cinti
I dati nobili
Dolci tra
Et
Dotti
Offeriscono*

*Gloriosi Titoli,
Archi Triomphali,
Incontri Cittadineschi,
Delle Trombe,
Popolari,
I Giubili,
Pompa militare,
Ordinanze,
Stendardi,
Scudi,
Palme,
Ornamenti,
Habiti rari,
Pregonieri,
Dalle catene,
Hostaggi,
Canti,
Suoni,
Versi honorati,
Le Vittime al Sacrificio,*

Faccia il Signore che tutta la sollazzevole compagnia adagiata, l'uno dietro all'altro, incominciando dal primo, ordinatamente le ricevute convenienze Triomphali sin all'ultimo dica, poi l'ultimo al primiero ritornando anch'egli dica, ò bel Triompho, il primo siegua d'Henrico, & l'altro Re Triomphante sul, & il secondo Carro Triomphale quattro Indici, Elephanti tiran ricchi, & così fin i pie della schiera, sempre l'uno col rimanente del suo, parte delle parole dell'altro ripigliando, quasi anella che s'incatenino siegua, ne quivi si fermi, ma la terza

volta si ritorni a dietro non intersecando, ma tutte le convenienze intiere successivamente facendosi udire, & poi di nuovo come la seconda volta si fece dal fine al principio pur ascendendo, talmente s'incateni, & s'intercida, le vittime al sacrificio dotti, versi honorati &, Suoni dolci tra, canti al Ciel mandano i, Giubili co i gridi, popolari al suonar, & v`a seguendo; il che fornito potras- si al primo modo, & a gli altri tre conseguentemente piu volte ritornare, `o contentandosene i Giuocatori, finire: Il modo in lui di giuocare insegnato, Le questioni intende- te.

Onde nascesse in Roma il modo di Triumphare,

Quai fossero di tutti, i pi`u pomposi, & pi`u degni Triomphi.

A quai Vincitori era vietato di Triumphare.

Quai furono gli Imperatori che piu volte Triumpharono.

Perche i Consoli invitati il giorno del Triumpho, non cena- vano con lo Triumphante.

Perche il Petrarca f`a che Amore Triumpho de gli amanti, la Castit`a d'Amore, la Morte della Castit`a, il Tempo della Morte, la Divinit`a del Tempo.

Quai donne siano di Triumpho degne.

Chi Triumphando in Roma seco adusse, cose da lei mai piu non vedute, & rare.

Come delle donne si Triomphi,

Che si reciti una Stanza del Triumpho, in laude de Triom- phanti.

STANZA DEL TRIOMPHO.

Premio delle Vittorie, `a sommi Duci,

*Ch'ornar già Imperatori, e invitti Augusti,
Gracchi, Africani, al Mondo eterne luci,
E Regi Triomphanti, e in Pace giusti,
Le Pompe, e i gran Trophei che teco adduci
Nel pensier veggio, e i degni honor vetusti,
D'Armi, Spoglie, & Tiranni il Carro adorno,
Lauri, Trombe, Elephanti, & Servi intorno.*

E commune opinione valorose Madonne, che non si dovrebbero ne poco, ne molto, le Donne commendare, ò biasmare; percioche dell'uno, & dell'altro spesso si sdegnano, di questo temendo di non restare deluse, & schernite; & di quello, perche non vorebbono per alcun modo (come non è ragionevole) al lor biasmo, & vittuperio consentire; Et io crederò sempre che il lodarle grandemente sia bene, & lor piaccia, le meritevoli, se stesse degne di così fatte lodi conoscendo, & le biasmevoli, per ciò à meglio oprare indirizzandosi; de gli huomini che che si favellino, come hora di me poco si cureranno, di loro parimente poco mi curo, essendo essi per tanti altri Scrittori commendati, & famosi; Hora veramente dolcissime mie donne son vostro, hora alle vostre glorie solamente intendo, & di nullo altro mi curo; & se in ogni secolo fra tanti, in ogni età, vi fosse pur stato (io non dirò de primi) un sol Scrittore men che mediocre come sono io, amico, da molti non sareste cotanto depresse, & à torto biasimate, come voi vi sete; & forse bene in altro honore, & osservanza havute: Ma io temo che ogni vostro danno, ogni dishonore (se vi ponete cura) dalla vostra ingratitudine non derrivi, a voi stà di

provedervi, & a me sempre d'honorarvi.

Eccovi Magnanime Donna quanto i posso alla nostra meritissima, & somma Reina, & alle vostre innumerabili cortesie, per hora donare; da me sempre meglio per l'avenire aspettando, meco all'eterno principio, & fine, di tutti i beni, gratie rendete, che mi die forza dopo tanti disturbi, in porto di pervenire.

ALLI LETTORI.

La correzione, & il gastigo degli errori, in quest'Opra, ò per la mia, ò per l'altrui inavvertenza, trascorsi, & quasi impossibili (per la mirabile varietà delle stampe che inganna) ad osservarsi, Diligenti, & Curiosi, alla vostra discrettezza rimetto; & maggiormente se vi ricordate d'essere humani, ò se mai così fatt'arte assaggiaste.

IN BOLOGNA, ALLE SPESE DELL'AUTHORE
Impressa, per Anselmo Giaccarelli alli XXV d'Agosto
M.D.LI.

